

onpaper exibart



Mensile - Sped. in A.P. 45% art. 2. c. 20 let. B - I. 662/96 - Firenze - Copia euro 0,0001

free l'anno nono | numero sessantasei | giugno duemiladieci | www.exibart.com

Escluso convincersi che si tratti di un caso. Siamo all'inizio di un decennio. Siamo nell'anno in cui le due grandi capitali del paese, Roma e Milano, si dotano per la prima volta nella loro storia di musei d'arte attuale. E cosa ti succede proprio in questo momento? Due tra i più autorevoli e influenti senatori del collezionismo italiano passano a miglior vita. No, decisamente non può essere una banale fatalità. Si tratta, invece, del segno di un netto passaggio di testimone che si sta appalesando da anni tra i padri del collezionismo d'arte contemporanea italiano e i giovani rampanti. Dove giovani, sia considerato sempre tra virgolette, in un paese dove è condizione sufficiente per farsi chiamare "ragazzi" l'essere nati dopo (non importa quanto dopo) la fine della Seconda guerra mondiale. La morte del Conte Panza e del Notaio Consolandi, insomma, ci lascia molto di più del profondo dispiacere per perdite incolmabili nel palcoscenico della cultura di questo paese. Ci racconta un momento di passaggio che le generazioni successive non devono sciupare. Non vorremmo mai essere nei panni di chi deve raccogliere l'eredità. Perché le responsabilità sono enormi. Più che altro, in linea con le esperienze internazionali, c'è una diffusa tendenza a rendere partecipe della propria raccolta un non meglio precisato *pubblico*. Tutto ciò ha conseguenze di vario ordine e grado: sull'educazione dei cittadini, sul supporto alla crescita degli artisti (e delle loro quotazioni), sull'offerta culturale delle città in cui questi collezionisti hanno deciso di aprire il loro spazio. I grandi se ne stanno andando, insomma, ma chi prende il loro posto sembra attrezzato per non sfigurare nei confronti di una storia che è stata assai gloriosa. Fondazioni, musei privati, premi, residenze, mostre e progetti di questa nuova generazione di collezionisti di tanto in tanto ci fanno somigliare a un paese normale. (m. t.)

MARLINO

*alter***Ego**

13 opere in permanenza

Molino Stucky Hilton

Giudecca - Venezia

Accesso libero 10 - 22

alteregovenezia.it

giudecca **795**
ART GALLERY

**SONO LE COSE
CHE NON
CONOSCETE
CHE CAMBIERANNO
LA VOSTRA
VITA**

Jacob Hashimoto

João Louro

Jorge Peris

Aaron Young

Gilberto Zorio

MACROWall / Eighties are back!

Alfredo Pirri

Luca Trevisani

Special project for MACRO

MACROradici del Contemporaneo

A Roma la nostra era avanguardia

CRDAV-MACRO

Oscar Savio: architettura in bianco e nero



**MACRO
SUMMER**

1° giugno - 22 agosto 2010

Via Regio Emilia 54, Roma
www.macro.roma.museum
Join us on Facebook



MACRO
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

sondaggi

sondaggi.exibart.com

I NUOVI MUSEI ROMANI

un propulsore al sistema-paese	20,39%	
confermano roma capitale del contemporaneo	16,50%	
tutto fumo e...	14,56%	
bei contenitori pieni di idee confuse	34,95%	
peccato che si trovino a roma!	13,59%	

L'ARTE. CHI L'HA MAGGIORMENTE USATA PER LA CRESCITA SOCIALE DEL TERRITORIO?

musei	19,19%	
gallerie private	17,44%	
fondazioni	28,49%	
istituti stranieri	6,98%	
amm. pubbliche	11,63%	
aziende	2,33%	
collezionisti	5,81%	
banche	8,14%	

sexybart

MAX SAUCO
di ferruccio giromini



Max Saucó - Luboff and Doves - 2007

Oh Photoshop, croce e delizia dei tempi nuovi! Sulla comodità di questo genere di programmi di manipolazione digitale delle immagini non si discute; sui loro effetti di "democraticità", che permettono a quasi chiunque di dar corpo alle proprie velleità espressive, continuiamo ad avere i nostri dubbi. In fondo, però, è solo una banale questione statistica: dato un certo numero di persone che si cimentano in una qualsivoglia direzione, la maggior parte raggiungerà risultati mediocri. O men che mediocri; quando non kitsch, mediocerrimi; mentre le eccellenze saranno, come sempre, mosche bianche. Il problema è che sulla postproduzione digitale della fotografia si sono gettati in milioni - ma che dico milioni? Miliardi - e praticamente tutti credono di essere dei geni dell'inventiva. Mica si rendono conto che i loro collage sono vecchi magari non quanto il mondo ma almeno quanto il mondo moderno. Mai sentito parlare di **John Heartfield** o **Max Ernst**? Ma vabbe', ognuno ha diritto tanto a rifare gli sbagli dei nonni quanto a riscoprire con rinnovato entusiasmo l'acqua calda. Così, volendoci limitare alla salsa erotica, dove poi per l'aspirante creatore creativo l'importante è anzitutto avere una scusa per spogliare la procace amica che ora si presta a fare da modella (e poi chissà), ecco che noi in platea assistiamo a una sfilata di fanciulle in fiore, volentieri polpose, catapultate in situazioni che più strampalate non si può. La scusa-base è il Surrealismo, passaggio irrinunciabile di qualsiasi cammino verso l'Essenza dell'Arte Immortale. Metti insieme elementi disparatissimi e - a me gli occhi! - avrai il candido pubblico ai tuoi piedi. Se poi hai due nozioni in più, puoi condire con qualche mistero aggiuntivo, e gli amici critici potranno parlare di Simbolismo. Sei dell'Est europeo? Allora non potrai non citare gli storici teatrini poveri in odor di anilina del praghese **Jan Saudek**. Hai scoperto che Thanatos è fratello siamese di Eros e hai capito che di questi tempi il macabro tira perfino più di quel famoso unico pelo? Allora non potrai non citare i teatrini barocchi in odor di formalina di **Joel-Peter Witkin**. Hai dime-stichezza nello smanettare col mezzo e conosci molti trucchi del mestiere? Allora non potrai non rifarti agli insegnamenti decadenti in odor di mussolina di **Dave McKean**. Sei russo e preferisci mantenerti in un ambiguo anonimato? Allora sei **Max Saucó**!

i perché del mese

ITALIA A STRISCE

Ma è solo una nostra impressione o l'artista Daniel Buren imperversa sul suolo italiano con una frequenza degna di un perché? Sia chiaro, grandissimo artista, immensa ricerca, carriera sovrumana. Ma chissà **perché** privati e istituzioni italiane vivono queste infatuazioni a sciame per cui il nome di un artista finisce per ricorrere tantissime volte in pochi mesi. La Spezia, Faenza, Roma. Il grande francese è dappertutto. Potrebbe essere lo stesso per un italiano nell'Hexagone?

BONDI IMPERDONABILE

Certo, risulteremo un poco rigidi, ma su queste cose non si dovrebbe scherzare neppure un poco. La domanda, anzi il perché, è il seguente. **Perché** Sandro Bondi è ancora ministro dopo aver assegnato la direzione dei lavori per gli Uffizi a un parrucchiere siciliano con un fratello indagato per mafia? Perché una leggerezza come questa, inserita nel mega-scandalo di Appaltopoli, è stata commentata con un semplice "hanno infangato la mia onorabilità", quando avrebbe meritato ben altre assunzioni di colpa? Certi errori, riferiti al più importante museo del paese, sono ammissibili?

TREVISO SUPERSTART

Non ci è chiaro il perché, ma è un fatto che Treviso sia ormai la capitale delle mostre-monster, con aziende che si contendono il primato dell'organizzazione di mostre tra Veneto, Emilia, Friuli e, parzialmente, Trentino e Lombardia: Linea d'Ombra di Goldin, Artematica di Brunello, Villaggio Globale di Cecconi. Una concorrenza che fa bene alla varietà dell'offerta e che ha creato un distretto. E dunque denari, posti di lavoro, ricchezza. Non è successo nelle "artistiche" Venezia o Padova, è successo a Treviso. Un **perché**, voi, ce lo avete?

vedodooppio



BEATRICE TRUSSARDI



GWYNETH PALTROW

la vignetta



OK

STANZEPROGETTO

Non c'è niente da fare: vanno di nuovo di moda le project room. Sembravano un divertimento proprio dei conclusi Anni Zero e invece agli albori degli Anni

Dieci ecco manciate di gallerie che ricavano spazietti più o meno rimediati all'interno dei propri locali per focalizzare l'attenzione sui giovanissimi di turno. E non sono certo gallerie di seconda fascia. È il caso, a Roma, di 1/9 che ha inventato Unosolo-project, o di VM21 che ha inaugurato una zona sopralcata a mo' di project room proprio in questi giorni. E poi c'è lui, il grande Alfonso Artiaco, che si è allargato con un project space nel mitico palazzo che fu di Lucio Amelio.

MUSEI IN PASSERELLA

Ci avete fatto caso? Aprono tre musei in Italia e sono accomunati - oltre che, speriamo, dalla qualità e dall'accuratezza della proposta espositiva e scientifica - da un particolare, divertente, caratteristico elemento architettonico. Beh? Ancora non avete indovinato? Ma certo, stiamo parlando della passerella. Quelle del Maxxi le abbiamo già sperimentate per l'opening architettonico del museo qualche mese fa. Quelle del Macro sono già una leggenda, sospese nel vuoto sulla grande sala della nuova ala. E poi ci sono quelle di Milano, addirittura a spirale, per salire e scendere nel Museo del Novecento giù giù fin dentro alla metropolitana. Insomma sia Italo Rota che Zaha Hadid che Odile Decq hanno messo i loro musei in... passerella.

A CENA DA MARIE-LAURE

Onore al merito di riuscire, sempre fino a oggi, a offrire ai propri ospiti (siano questi galleristi, collezionisti, art lover o giornalisti) un intrattenimento post-inaugurazione di grande livello e soprattutto di sicura originalità. Stiamo parlando delle cene organizzate, a Roma, dalla galleria di Marie-Laure Fleisch. Una volta in un bar-ristorante hi-tech appena inaugurato; poi in un teatrino barocco perduto nei vicoli del centro; infine nella mole razionalista, all'Eur, del maestoso Archivio di Stato. In una città dove le location di charme non mancano, non è facile stupire ogni volta. Chapeau.

CHI HA IL PAN NON HA I DENTI

Ci secca dirlo perché siamo stati sempre suoi tifosi, ma come si dice a Napoli - appunto! - quando ce vo', ce vo'. Non ci è chiara infatti la parabola che sta avendo il Pan, il mastodontico Palazzo delle Arti di Napoli aperto in pompa magna cinque anni fa. A un lustro dall'opening il centro d'arte, che è passato anche tra le mani di importanti critici e curatori internazionali nel ruolo di direttori, ora sembra un poco smarrito. Incapace di integrarsi e rendersi complementare alla corazzata-Madre. In una città dove, comunque, la richiesta di cultura contemporanea non è mai sazia. Coraggio!

LIBERO CINEMA IN LIBERO STATO

Ci hanno fatto proprio invidia i cinematografi. Avete visto cosa hanno fatto a margine della consegna dei David di Donatello e dintorni? Si sono lamentati. Lagne su lagne su piagnistei su lamentele continue. L'argomento? Uno solo: i soldi. Il cinema italiano, a quanto pare, può esistere solo se ottiene assistenza da parte dello Stato, altrimenti niente. E allora non c'abbiamo impiegato più di mezzo secondo a pensare alla condizione di noialtri operatori del settore dell'arte. In particolare dell'editoria d'arte. Noi la lagna per la diminuzione dei fondi neppure la possiamo contemplare, poiché non si possono diminuire fondi che non esistono né sono mai esistiti.

GUAI PER GUASTALLA

Qualche guaio per Giovanni Guastalla collezionista e patron dell'omonima fondazione con sedi in Svizzera e a Roma. Il finanziere elvetico sarebbe incappato, a quanto riportano le cronache, in un corposo giro di riciclaggio di denari, di attività illecite e di truffe a margine dell'inchiesta Italease a causa del quale sarebbe stato arrestato. Auguriamoci, naturalmente, che le cose si possano chiarire e che l'attiva fondazione possa continuare tranquillamente la sua programmazione, come ha fatto per tutta la stagione.

KO

Melvin Moti

From Dust to Dust
Dalla polvere alla polvere

Trento_25/06_05/09_2010

Fondazione Galleria
civica



Trento

Orari di apertura: martedì - domenica, 10.00 - 17.00

Lunedì chiuso - Ingresso gratuito

Opening Hours: Tuesday - Sunday, 10.00 am - 5.00 pm

Closed on Monday - Free Entrance

Fondazione Galleria Civica

Centro di Ricerca sulla Contemporaneità di Trento

Via Cavour 19 - 38122 Trento - T +39 0461 985511 - F +39 0461 237033

info@fondazionegalleriacivica.it - www.fondazionegalleriacivica.it



Con il contributo di
With the contribution of



Mix sas
Consulenza e Marketing



In collaborazione con
In collaboration with

WIELS

ERGO SUM

“L'arte è la più vigliacca delle alternative. Se riuscissimo a impegnarci con la gente come ci impegniamo nell'arte avremmo una vita molto più piena, brillante... La vita significa vivere, non fare un cazzo di arte qualsiasi”, afferma in un'intervista Damien Hirst. Senza peli sulla lingua, Hirst centra il problema. Mettendo in gioco il suo mestiere d'artista, confessa la vanità dell'arte di fronte

alle contraddizioni sociali. Perché impegnarsi nel sociale quando è più facile “fare un cazzo di arte qualsiasi”? Se accettiamo di Hirst le provocazioni più estreme, esposte nei più importanti musei del mondo, allora non dovremmo avere alcuna difficoltà ad accettare questa confessione, che in parte lo riscatta dalle sue stesse banalità e in apparenza lo tira fuori dalla mischia degli eroi della contemporaneità. In un certo senso è lui che usa strategicamente il mondo dell'arte per arricchirsi, avere successo e dire quel che caspita gli

pare. E ci riesce. D'altra parte, la confessione di Hirst è l'indice di quanta banalità vi sia nell'arte “contemporanea” e come attorno a questa arrogante banalità vi siano un alone di rispetto e un senso di timore a chiamarla “un cazzo di arte qualsiasi”. Quel che ci dice Hirst è che il banale ha la meglio sull'arte e che in un certo senso lui, che preferirebbe “impegnarsi con la gente”, è però costretto a fare dell'arte “qualsiasi”. L'arte in questo scenario è come un giocattolo nei confronti del quale si è sottomessi, dolcemente schiavizzati: una specie di sindrome da Peter Pan, il bambino che voleva sfuggire il proprio futuro. Appren-

diamo adesso che la banalità che si è infiltrata nell'arte attraverso i suoi *enfant prodige* è un grande giocattolo di distrazione di massa con cui un intero sistema gioca senza limiti d'età. Ma, come confessa Hirst, è un'infanzia priva d'innocenza perché è “vigliacca”. E si sa che i bambini sono a volte crudeli con gli animali. Vivisezionandoli ed esponendoli in trofeo, sperimentano la superiorità dell'uomo sulla bestia. La bestia non è un “soggetto” e, come dice Adorno, “la carezza sulla pelle dell'animale significa che la mano, qui, può distruggere”. L'occhio vitreo delle bestie imbalsamate ricorda il terrore procurato dagli incubi d'infanzia, di fronte a cui gli adulti infantilizzati si vendicano esponendone lo scalpo. Insomma, per dirla con Kant quando parlava di Illuminismo (e con Hirst che auspica un'uscita dalla *vigliaccaggine*), questi giochini di società prolungano lo stato di “minorità” di fronte al banale *causato dalla pigrizia imputabile solo a se stessi*. Uno stato di minorità, di dipendenza e assuefazione al banale che, come dice Hirst, è lo specchio del fallimento anche dell'arte. Il fallimento di questa età neoliberista con la sua cornice estetica postmoderna, l'età che si è voluta “liberata” dalla modernità e dal futuro, e che coincide integralmente con l'impero del mercato. Questo fallimento è uno dei grandi tabù del presente. In effetti, in un mondo che abbonda di ricette per il successo, non c'è posto per pensare al fallimento. L'arte dunque non muore, e non ha alcun senso pensare che sia morta, ma di fronte ai disastri del sociale può senz'altro fallire. Fu di fronte ad analoghi disastri che Breton affermò una volta: “Per quanto mi riguarda, i soli quadri che amo, compresi quelli di Braque, sono quelli che reggono davanti alla fame”. Perché il banale è questa declinazione infantile di ogni ideale o valore, cioè la scomparsa della responsabilità a cui segue l'epifania globale della spazzatura, e per noi che non abbiamo più un Dio, il banale è l'attrattore strano che risucchia il nostro immaginario, una specie di pulsione di morte che ci fa assistere allo sterminio quotidiano di tutto ciò che ha la presunzione di essere un “valore culturale”. D'altra parte, l'irresponsabilità è diventata un diritto preteso anche dai governanti per gli atti criminosi compiuti ai

LUMIÈRE

THE HURT LOCKER DI KATHRYN BIGELOW - USA 2008. Il 1997 è l'anno in cui il Turner Prize per la prima volta presenta quattro finaliste donne; nel 1999 alla Biennale di Venezia cinque artiste vincono il Leone d'Oro; l'8 marzo del 2010 (ecco... una data simbolica) Kathryn Bigelow vince la 82esima edizione degli Oscar, prima volta per una donna e per di più con un piccolo film sulla guerra in Iraq. Il film che conteneva l'Oscar alla Bigelow era *Avatar*, film sindacalista che non è piaciuto a nessuno ma che tutti hanno visto e al quale l'industria deve molto, visto che è costato quasi mezzo miliardo ed entra al top delle classifiche degli incassi, facendone guadagnare due e mezzo. Strano (è strano?) che i quotidiani italiani, ormai vittime della “corona connection” (o *sindrome dell'inciucio*) si siano occupati quasi esclusivamente di informarci del fatto che la famiglia Cameron (“la bella Kathryn Bigelow è stata sposata ben 24 mesi con James”) rischiava di fare man bassa la notte degli Oscar. Nessun rimando a un lavoro silenzioso e dalle lunghe produzioni che ricordano Terrence Malick, né a titoli che sono entrati da tempo nell'elenco dei cult movie (*Blue Steel*, 1989; *Point Break*, 1991; *Strange Days*, 1995). Risultato: *Hurt Locker* ha vinto sei Oscar e (nessuno lo dice, ma ha vinto anche sei Bafta, l'Oscar inglese)... *chapeau*, la giuria premia un film per niente spettacolare, una storia delicata su un gruppo di sminatori dell'esercito statunitense in missione in Iraq. Il film è l'ultima storia che Hollywood racconta sui disastri di questa guerra, a cominciare dall'ultimo e dissacrante *L'uomo che fissa le capre* (Grant Heslov, 2009) e passando per *Jarhead* (Sam Mendes, 2005), *Redacted* (De Palma, 2007) e il magnifico *Leoni per agnelli* (Robert Redford, 2007). Kathryn Ann Bigelow è una delle tante menti del mondo dell'arte che ha preso un'altra strada. Studia arte contemporanea a New York negli anni '70, in tempo per vedere Andy Warhol allo Studio 54, in tempo per conoscere Art and Language, gruppo inglese fondamentalista dell'arte concettuale con il quale collabora per due anni. Dicono che quando non è impegnata in qualche produzione le piaccia dipingere, però i quadri li fa vedere solo agli amici, quindi niente *studio visit*. Se fossi un tycoon della 20th Century Fox, *Avatar* l'avrei fatto girare a lei. Bigelow crea delle sceneggiature memorabili accompagnate da immagini che rafforzano la narrazione con coerenza e poesia, sorpresa e incanto. *Hurt Locker* racconta di un gruppo di uomini impegnati a evitare tragedie per le strade delle città irachene. Essendo americani devono combattere la diffidenza della popolazione civile e la pazienza dei propri compagni, per i quali le operazioni di sminamento sono quasi un intralcio alle “vere” azioni di guerra. Gli artificieri affrontano pericoli in continuazione, con la consapevolezza di fare un lavoro impossibile, raccontano delle volte che hanno visto la morte avvicinarsi o di compagni che non lo possono più raccontare; ogni volta che partono per una missione lo fanno sapendo che potrebbe essere l'ultima volta che si salutano. Come accade spesso nei film di Bigelow, il gruppo fa storia a sé, una microcomunità che si droga con questa routine fatta di paura e senso di disciplina. Sebbene gli attori non facciano mai discorsi sulle ragioni della guerra o sulla politica statunitense, la domanda “che ci facciamo qui?” incombe e accompagna tutto il film come una didascalia. Tutta questa ondata di film sull'Iraq sembra la risposta di autori che vogliono cancellare la cattiva coscienza di anni d'inganni da parte dell'amministrazione Bush (le “verità” di Colin Powell) e di notizie CNN pilotate dall'esercito, tutto ciò che dalla Guerra del Golfo in poi (come racconta David Levi-Strauss) ha contribuito a far sparire l'immaginario bello dai telegiornali. Hollywood sembra essersi fatta carico di questa incombenza, ricostruire la verità (come cerca di fare *Leoni per agnelli*), le immagini-verità (*Redacted*) o piccole storie personali all'interno di un quadro più grande. Comunque tanto rispetto a un cinema italiano incapace di parlare della propria condizione sociale (ci voleva un bergamasco-svedese per girare *Videocracy?*), arroccato su modelli facili-facili di *Bildungsroman* all'acqua di rose con coppie o gruppi di persone che non riflettono né ci dicono nulla del nostro paese.

GIANNI ROMANO

critico d'arte ed editore di postmediabooks

N'EST PAS

C'è una piccola cittadina in Svizzera che si chiama Tramelan, è nel cantone di Berna. Il paese alla fine degli anni '80 visse una grave crisi economica a causa della chiusura dell'industria dell'orologeria, che era cresciuta per tutto il Novecento. E così si diffusero disoccupazione e difficoltà sociali, anche perché Tramelan non ha nulla di particolare. Non è bella; non ha paesaggi mozzafiato; non ha nessun monumento; non è una stazione sciistica; non ha un heritage storico; né ha dato i natali a qualcuno di memorabile. Tramelan è una cittadina più o meno insignificante. La cosa curiosa è che Tramelan è finita sulle pagine di mezzo mondo. E negli ultimi tre anni è diventata una frequentata meta turistica. Strano. Cos'è successo? Tramelan si è lasciata ricondizionare da un gruppo di giovani locali, di base a Berlino. Gli Onlab. Forse tra i comunicatori più rigorosi, ma anche geniali, degli ultimi dieci anni. Cosa hanno fatto? Hanno lavorato a lungo con e sul paese. Hanno attivato processi con gli abitanti. Hanno acceso fari sulle piccole, piccolissime identità locali e su quelle dimenticate. E alla fine di un lungo processo con gli abitanti gli hanno anche restituito identità visiva. Unificando gli infiniti loghi della città, uno diverso dall'altro, con il quale la municipalità si comunicava; rifacendo le improbabili brochure turistiche; facendo riemergere una sorta di senso di appartenenza alla città. E così la piccola e dimenticabile Tramelan si è rifatta il look ma soprattutto ha ricostruito le relazioni interne alla città ed è tornata a vivere diventando una meta. Tutto questo è stato spiegato dagli Onlab nel Bunker di C4 a Caldogno. Moltissimi amministratori pubblici sgranavano, silenziosi, gli occhi a vedere come una città senza arte né parte diventava turistica. Tutti a rodarsi dentro, pensando, giustamente: “Ma scusa e allora io? Io che ho tutto quel ben di Dio nel mio comune, cosa potrei fare...?”. Proprio così. Cosa potremmo fare con tutta la ricchezza straordinaria che ci troviamo per le mani? Manca una programmazione generale di medio termine condivisa dai territori e dalle amministrazioni, ancora troppo isolate e autoreferenziali; con la cultura che guarda ancora con dubbio il turismo, non ne capisce le esigenze e spesso non cerca un dialogo. Anzi, ostacola. Abbiamo un patrimonio incredibile, ma siamo impreparati a gestire flussi e richieste. Ci siamo svegliati tardi quando consideravamo turismo e cultura materie da mogli annoiate, anche se eravamo uno dei paesi più turistici al mondo. Il futuro sarà dei territori e delle aziende che sapranno fare la differenza dal punto di vista culturale, che creeranno le condizioni ambientali perché la cultura non sia solo mostre o vernissage, ma patrimonio diffuso e vivo. Impariamo dalla piccola Tramelan e potrebbe essere una rivoluzione.

CRISTIANO SEGANFREDDO

direttore di fuoribiennale e innov(e)tion valley

l'irresponsabilità è diventata un diritto preteso anche dai governanti per gli atti criminosi compiuti ai danni del bene comune. Se c'è un enigma dell'arte oggi, questo non è nell'arte ma nello spettatore, nel suo encefalo spugnoso che si fa recettore passivo davanti a opere arrogantemente imbecilli. Gli atti di crudeltà deliberata, di mortificazione della carne, di vessazione dei sensi, di cristianizzazione del corpo (c'è una vera epidemia del corpo crocifisso) che vengono inflitti allo spettatore sono così massicci che richiedono da parte di questo una complicità segreta con l'artista. Una partecipazione consenziente all'elevazione della soglia di tolleranza al più che banale, cioè a “un cazzo d'arte qualsiasi”, come giustamente dice Hirst.

MARCELLO FALETRA

saggista e redattore di cyberzone

SEI...A BORDO?

Cosa significa pensare come un artista? Cosa si può apprendere dagli artisti e dal loro lavoro? Lo storico *Project Zero* della Harvard School of Education, di Howard Gardner, lancia ai primi di giugno una due giorni newyorchese in cui educatori di musei, amministratori pubblici e opinion maker discutono del ruolo dell'interdisciplinarietà, delle arti, nel creare l'humus per l'apprendimento continuo. Il Guggenheim presenta una ricerca, durata quattro anni, sul contributo delle arti per il problem solving. Psicologi e neuroscienziati si muovono. Ugo Morelli sta pubblicando, con il coinvolgimento di Vittorio Gallese, i suoi studi sul rapporto tra mente, creatività e innovazione. Fine aprile, Torino: i dipartimenti educazione delle istituzioni di arte contemporanea, uniti in piattaforma, danno vita a ZonArte. Una settimana - la prima al mondo con questo format - per consentire al pubblico di vivere lo spazio dell'arte come luogo di incontro e confronto sulla cultura del presente. 6mila presenze. Che esprimono un bisogno di energie, aggregazione e freschezza di prospettive. Positività. Tavole rotonde, blog, laboratori per scuole, comunità e gruppi; *peer education* per giovani, *lifelong learning* per le famiglie. Le imprese e la pubblica amministrazione ancora assenti nel ruolo di pubblico attivo, forse perché ancora poco presenti nei target dei musei, salvo rare eccezioni, come il Dipartimento di Educazione del Castello di Rivoli. Oggi operiamo in contesti di crescente instabilità e complessità, in un regime di risorse sempre più scarse per definizione, in cui la selezione dei progetti dovrà essere mirata all'efficacia, quindi lontana dall'estemporaneità e dall'assistenzialismo. La persona, con il suo patrimonio di conoscenze da gestire e accrescere, da nutrire di competenze sempre più trasversali e interdisciplinari, è al centro dell'attenzione. È il fattore di successo. Le organizzazioni, non solo le imprese, ma anche le istituzioni territoriali, le non profit, le stesse istituzioni culturali, devono avere persone proattive, resilienti, capaci di sviluppare l'intelligenza estetica che ricomprende, nella capacità di “vedere”, la dimensione etica. La visione degli artisti, il confronto con gli intellettuali, possono dilatare il nostro potenziale: con la forza delle metafore della cultura che alimentano i nostri teatri mentali e che possono trasformare l'apprendimento in comportamento. Un numero crescente di imprese pare aprirsi, richiedendo di sperimentare modalità di apprendimento attraverso la cultura - forse ancora concepita in una dimensione più decorativa e ludica che per la reale potenza che sottende. *Art for business* concentrerà l'attenzione su questo tema alla prossima edizione di ottobre. Cresce la ricerca di nuovi modelli di apprendimento per accelerare la disponibilità al cambiamento e nel contempo la funzione educativa dei musei pare liberarsi dal ruolo ancillare accessorio per assurgere a funzione politica, nella piena valenza socratica ed etimologica del termine, cioè portare fuori (*e-ducere*) e avvicinare pubblici sempre più ampi e consapevoli. Il museo del contemporaneo ha un grande potenziale nel relazionarsi con il proprio territorio, ampliando il proprio pubblico: può diventare hub, laboratorio di pensiero, non solo per le scuole di ogni ordine e grado, ma anche traino per la comunità nel dialogo e, con tutti gli intellettuali che vi gravitano, propulsore di pensiero verso tutti gli attori sociali, la business community e i decisori politici. Citando Michelangelo Pistoletto: “*Nei momenti di crisi, si fa appello all'apertura mentale come risorsa*”.

CATTERINA SEIA

cultural manager

A MONDO MIO

Il social virtual world, i mondi virtuali alla Second Life, cominciano ad avere un sapore vintage. Si parla di storicizzazione degli universi sintetici, qualcuno inizia a collezionare i memorabilia dei MMORPG più vecchi, quelli in via di estinzione, e la grafica di molti avatar appare un po' sbiadita, legata a un periodo preciso. Nelle teche fanno bella mostra gli esemplari tecno-zoologici provenienti da mondi virtuali lontani (nello spazio e, per certi versi, anche nel tempo) e certe copertine di giornali che raccontavano l'epopea di questo o quel luogo sintetico, certe fotografie scattate in SL, certi volti di vip virtuali cominciano ad apparire inesorabilmente datati. Allora ci si chiede se quella sensibilità formale, quel modo di vivere e di rappresentarsi siano destinati a essere inquadrati in un periodo storico ben definito, che coincide con il primo decennio del nuovo millennio. La grafica degli avatar e dei mondi virtuali subirà la stessa sorte della moda degli anni '80, vista oggi come un fenomeno irripetibile e ben circoscritto? I volti dei protagonisti dell'epopea virtuale resteranno per sempre prigionieri della loro epoca d'oro? Non è detto. Pare piuttosto che sia già in corso una metamorfosi, che vede la grafica e l'impianto narrativo-esistenziale dei mondi virtuali reinventarsi un ruolo, partecipando, in veste di protagonista, al rilancio del cinema di animazione d'autore. Negli ultimi anni uno degli sbocchi più interessanti per gli universi sintetici è il cinema: da un lato i critici procedono a una storicizzazione e a una sistemazione dei film girati in SL e in altri mondi virtuali con la tecnica del machinima, dall'altro i registi nati in SL o quelli già attivi o affermati in RL, come Berardo Carboni di VolaVola, perfezionano questo nuovo tipo di espressione artistica. Sempre più di tendenza, quei film contribuiscono anche al revival del cinema di animazione, che talvolta si appropriava del modo di essere dei mondi virtuali, sia nella forma, sia nella struttura. Una delle peculiarità di quei mondi consiste nel poter integrare la storia ufficiale con una serie di variazioni sul tema, giocando all'infinito con la cultura del *what if*: gli universi sintetici sono il regno del possibile, delle storie parallele e talvolta «minori» che si integrano a quelle ufficiali. Proprio tenendo fede a questa sensibilità sono nati alcuni dei film più interessanti girati in machinima, dalle parodie che infittiscono le diramazioni narrative, a film d'animazione pensati come prove generali di film in carne e ossa. Questo stesso procedimento, che vede il film di animazione come compensazione dei lati in ombra delle storie ufficiali, ha visto nascere varie opere di tipo classico che hanno evidenti affinità elettive con i film creati in internet. Al pionieristico *Animatrix*, che raccontava una serie di episodi a integrazione della saga cinematografica di Neo e delle pillole rosse e blu, sono seguiti negli anni vari esempi, tra cui *Star Wars: Clone Wars*, un utile approfondimento dell'epopea delle Guerre Stellari, e *Halo Legends*, che propone sette episodi legati al celebre videogame. Siamo nel pieno della cultura convergente, e c'è poco da aggiungere a quanto teorizzato da Henry Jenkins. Però si può notare che i personaggi di molti film d'animazione, anche quelli tratti dai videogame, risentono del gusto, delle tendenze e dei modi d'essere dei mondi virtuali. Una cultura molto riconoscibile, che in quanto a contenuti è un misto di parodia, ironia e citazione. Una cultura che sostituisce la copia al personaggio vero, l'avatar all'icona, e che non si esaurisce nelle lande del web ma trasforma ormai all'esterno, in altre forme espressive, senza rinnegare le proprie origini. Un modo di essere preponderante in alcune opere di confine, come *The Haunted World of El Superbeasto*, il film d'animazione di Rob Zombie, che in 90 minuti passa in rassegna tutta la storia del cinema horror, con innumerevoli rivisitazioni e variazioni, e che più di una volta fa venire in mente i metalinguaggi narrativi dei mondi virtuali.

MARIO GEROSA

docente di multimedia al politecnico di milano

WWW.PRESTINENZA.IT

Il 13 aprile la neonata Associazione Italiana di Architettura e Critica ha chiamato venti studi di architettura under 40, selezionati in tutto il panorama nazionale, a raccontare i propri progetti attraverso tre parole chiave, scelte tra una ventina messe a disposizione. Le parole più gettonate sono state due: *inclusivismo* e *contesto*. Poco frequentate, invece, quelle legate all'informatica e alle forme complesse e bloboidali, in particolare la parola *parametrica*. Che interpretazione dare? Proverei ad azzardare due letture: una pessimista di natura geografica e una ottimista in prospettiva storica. La lettura geografica ci dice che in Italia le sperimentazioni formali radicali non hanno attecchito facilmente. Né nel passato né tantomeno oggi. E in entrambi i casi per una scelta di gusto, per un atteggiamento prudente e moderato, per il ricorrente sospetto verso le tecnologie innovative. Già nella prima metà del Novecento Edoardo Persico affermava che gli architetti italiani preferiscono non credere a nulla di preciso. Motivo per il quale puntano a un'arte di compromesso e di buon senso. Da qui un inclusivismo vorace che sfiora l'eclettismo stilistico e un contestualismo opportunista rispetto al luogo e alle circostanze. La lettura storica ci dice invece che, dopo la sbornia di fine Anni Novanta e dei primi Anni Zero, viviamo una fase di aggiustamento caratterizzata dal rifiuto dei linguaggi precostituiti. I giovani architetti sono stanchi di progettare alla maniera di Eisenman o di Zaha Hadid, ma anche di Zumthor o Siza. Insomma, non si riconoscono più in alcun punto di vista, sperimentalista o tradizionalista che sia. Intendono la parola inclusivista in senso liberatorio e vogliono operare a tutto campo, spaziando dalle tecnologie più semplici a quelle più complesse, dalla tradizione alla tabula rasa. E per non cadere nell'arbitrario s'ispirano al contesto, da intendersi ovviamente nel senso più ampio del termine: un riferimento attraverso il quale giustificare la propria mobilità stilistica e intellettuale. Quale delle due letture è la più appropriata? Probabilmente entrambe, nel senso che nei lavori dei gruppi più pigri prevale la prima, mentre in quella dei gruppi intellettualmente più inquieti prevale la seconda. Ed è proprio l'azione più dinamica che ci offre motivi di speranza e ci fa immaginare che finalmente stiamo entrando in una fase nella quale scompaiono le estetiche normative per lasciare il campo a una sempre più completa libertà progettuale. Siamo abbastanza vecchi da sapere che il sogno della libertà da regole è un mito ricorrente destinato ad apparizioni spesso fugaci. Ma sappiamo ugualmente che è proprio dopo i periodi di rimescolamento che si rinnovano i paradigmi operativi e interpretativi e nascono nuove ipotesi di lavoro. Non sottovalutiamo quindi le prospettive che si potrebbero aprire per il prossimo futuro. Del resto, la storia ci insegna che, anche in condizioni meno favorevoli delle attuali e precisamente nella confusione della reazionaria via Novissima della Biennale di Paolo Portoghesi del 1980, quasi in sordina esponevano Frank O. Gehry e Rem Koolhaas. E oggi, a distanza di tempo, riusciamo a vedere come in quei progetti si potevano già da allora intravedere le energie allo stato nascente che sarebbero da lì a qualche anno esplose.

LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

docente di storia dell'architettura contemporanea presso l'università la sapienza di roma

UN SACCO BELLO

Per ora è soltanto un brusio, tra un po' diventerà udibile a tutti. È arrivato il momento del recupero, fortemente selettivo come sempre, di artisti trascurati dalla critica e dal mercato, soprattutto se appartenenti a determinati periodi storici e se in linea con alcuni aspetti del sentire attuale. La *Documenta* di Buergerel, ad esempio, presentava vari esempi di ripescaggio di esperienze relativamente poco conosciute degli anni '70, e questo aspetto è stato uno dei più apprezzati all'interno di una mostra per altri versi contestata. Anche varie riviste di primo piano cominciano a dedicare uno spazio crescente, ciascuna naturalmente con il proprio approccio e la propria cifra editoriale, a queste operazioni di "archeologia della memoria". E il progetto *Back to the future* appena annunciato da Francesco Manacorda sugli artisti under-recognized (centrato sugli anni '60 e ancora una volta, non a caso, sugli anni '70) per la prossima Artissima va nella stessa direzione. A cosa si deve questo interesse? Cosa significa? Partiamo dalla seconda domanda. Il primo aspetto, abbastanza chiaro, è che forse è venuto il momento di mettere in discussione il dogma secondo cui, quando un'operazione artistica è interessante, o viene riconosciuta subito, pienamente e definitivamente, o è destinata all'oblio perpetuo. I contro-esempi peraltro abbondavano già prima, ma adesso, con l'affermarsi di questa nuova tendenza, la differenza è che non sarà più trendy pensarlo. Certo, fa sempre specie constatare quanta parte del mondo dell'arte non abbia il coraggio di ripulire forme di pensiero e metri di valutazione autonomi, e abbia sempre bisogno di sentirsi dire da altri cosa è giusto apprezzare e perché. Ma tant'è. Un secondo aspetto è che, e ancora una volta non si tratta di un pensiero particolarmente originale, ogni periodo matura necessariamente uno sguardo retrospettivo sull'arte del passato prossimo che, con il prodursi di una lontananza temporale, conferisce alle espressioni artistiche di quel periodo un'aura nuova, che ribalta il senso di "già visto" legato alla fase dell'attualità appena passata (ovvero a una distanza temporale ancora troppo ridotta), e che può anche essere particolarmente seducente in presenza di determinate condizioni ambientali. È proprio quello che si verifica oggi, in un momento in cui l'arte "attuale" sembra aver preso una cotta per l'archivio come dispositivo e per il lavoro d'archivio come pratica, e quindi guarda affascinata al periodo che meglio si presta a essere recuperato e riletto in questo senso: gli anni '70, appunto. E veniamo allora alla prima domanda: perché? Molto semplicemente si sta diffondendo una consapevolezza sempre più diffusa dei guasti che produce una tensione all'inseguimento dell'attualità talmente spasmodica da dare luogo a effetti paradossali e spesso involontariamente ridicoli, oltre che naturalmente a bruciare artisti che in altre condizioni avrebbero potuto conoscere sviluppi più promettenti. Il ragionare su percorsi artistici maturi e completi, anche se a loro tempo non baciati da un immediato riconoscimento, o progressivamente messi in ombra dopo una prima fase di interesse, consente un lavoro diverso dalla superficiale, nevrotica bulimia del talent scout. Un lavoro di ricostruzione concettuale, di scavo documentale, di analisi critica permette finalmente di ridare al ragionamento sull'arte il respiro di cui ha bisogno, potendo allo stesso tempo contare sul pathos della scoperta che non può naturalmente essere più provato con gli artisti ampiamente legittimati e storicizzati. Credo quindi che, per una volta, questa tendenza potrebbe produrre un effetto positivo e aiutare a ritrovare una voglia e una capacità di sguardo sull'arte più profondo, più curioso, più disposto a concedere tempo.

PIER LUIGI SACCO

pro-rettore alla comunicazione e all'editoria e direttore del dipartimento delle arti e del disegno industriale - università iuav - venezia

ECONO-MIA

Assessori alla cultura o direttori artistici? Non per fare il polemico o il guastafeste, ma a me sembra che la maggior parte degli 8.100 assessori comunali alla cultura non si renda conto che questa delega richiede ben di più e di diverso del buongusto, della passione e - nel migliore dei casi - della sensibilità artistica. Gli assessori degli enti locali ritengono di adempiere a questo compito istituzionale (salvo eccezioni, politicamente, di serie B) esclusivamente selezionando mostre, convegni, concerti, attività tra le più varie per l'intrattenimento e quando possibile anche qualche restauro storico. Un organo esecutivo, soprattutto di governo locale, non ha il dovere di stabilire cosa sia nobile o ignobile, né di imporre i suoi gusti e preferenze, ma quello di far emergere le pulsioni della comunità, di favorire le spinte in avanti, di liberare gli argini all'imprenditorialità individuale e collettiva. Deve svolgere nella società un ruolo di facilitatore e promotore dello sviluppo. Una giunta al suo insediamento dovrebbe avere la buona abitudine di realizzare una fotografia del territorio in cui dovrà operare, fatta dai propri uffici, da consulenti o dalle locali università. Sulla base della domanda e offerta di servizi rilevata, andrebbe fatta una programmazione dell'attività da svolgere durante il proprio mandato. Non entro nel merito degli obiettivi, che sempre dovrebbero essere posti, sul controllo del loro raggiungimento e sulla conseguente premiazione o penalizzazione, sia politica che sociale. Però è importante riportare al centro il peso della programmazione politica e dell'azione amministrativa. Le due si distinguono per l'onere della visione e della strategia. L'amministrazione deve essere in grado di coordinare le funzioni del territorio, deve mettere l'impresa in grado di lavorare, deve far erogare servizi ai cittadini, deve promuovere, sostenere e assistere lo sviluppo. Gli enti locali, per mezzo di una legislazione nazionale e regionale efficace, devono poter definire dei corridoi di crescita, dentro i quali il loro unico compito è l'informazione e l'incoraggiamento. E invece gli osservatori regionali sulla cultura stentano a decollare. Adesso, per esempio, va di moda l'arte contemporanea. Dopo che per "una vita" la cultura italiana è stata schiacciata dal peso della sua storia, dalla conservazione e dalla tutela del patrimonio, in linea con la tanto invocata innovazione, molti amministratori si son tramutati in paladini dell'arte d'oggi. Ciò però si traduce nel mero finanziamento di mostre, eventi e convegni sul tema, che poco realmente fanno per la creazione e promozione dell'arte. Le eccezioni ci dimostrano che il sostegno vero è la creazione di fiere commerciali, la formazione avanzata e continua, i viaggi studio, le residenze, le agevolazioni fiscali, i premi, il sostegno alla nuova imprenditorialità. Un'amministrazione pubblica dovrebbe prendere per mano i più meritevoli - mettendo tutti nelle stesse condizioni di esserlo - e condurli verso i confini dell'eccellenza. Si esternalizzino le scelte di contenuto e si riprendano quelle politiche; se ognuno svolge il proprio compito, il risultato non potrà che essere migliore.

FABIO SEVERINO

vicepresidente dell'associazione economia della cultura

PdZ
palazzo delle
esposizioni

9 aprile > 11 luglio '10

Le mostre del

MIMMO JODICE



Mimmo Jodice, Stromboli, 1999

Orario:
domenica, martedì, mercoledì e giovedì dalle 10.00 alle 20.00,
venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30. Lunedì chiuso.
Ingresso consentito fino a un'ora prima della chiusura.

Informazioni e prenotazioni
tel. 06 39967500

Palazzo delle Esposizioni - Roma, via Nazionale 194
www.palazzoesposizioni.it

Palazzo delle Esposizioni

LA NATURA SECONDO DE CHIRICO



Giorgio de Chirico, La Natura, 1914. ES, particolare, New York, The Museum of Modern Art.
Lacinto Jannis Thiel 2006, 2019 © 2009 Digital Image, The Museum of Modern Art,
New York/Scala, Firenze © Fondazione Giorgio e Isa de Chirico (by S&P, 2003)

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Comune di Roma
Assessorato alle Politiche Culturali
e alle Attività Turistiche

azienda speciale
PALAEPO

FONDAZIONE ROMA

FONDAZIONE
GIORGIO E ISA DE CHIRICO

in riproduzione con

24 ORE Cultura
GRUPPO 24 ORE

sponsor PdL

IL GIOCO DEL
LOTTO

main sponsor mostra

BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

REPERE

iCuzzini

MOSE
Mijib

SPINER

SPINER

SPINER

veicolo ufficiale

TOYOTA

acqua ufficiale

SPINER

Biennale di Venezia, è Bice Curiger il nuovo direttore Arti Visive



È la storica dell'arte, critica e curatrice svizzera Bice Curiger il nuovo direttore del Settore Arti Visive della Biennale di Venezia, incaricata di curare la 54. edizione in programma nel 2011. Una scelta inaspettata e pure un po' bizzarra, un nome assolutamente impensabile nel novero di eventuali papabili, fuori da quel "primo livello" di personaggi di casa a New York come a Sidney, a Londra come a Pechino o Istanbul,

che tuttavia a volte producono risultati dimenticabili. E comunque con un curriculum di tutto rispetto: dal 1993 curatrice alla Kunsthaus di Zurigo, cofondatrice e capo redattrice della rivista *Parkett*, direttrice editoriale della rivista *Tate etc.* della Tate Gallery di Londra. Nel 1996 ha fatto parte della giuria del Turner Prize, dal 2001 è nel CdA del Palais de Tokyo di Parigi. "È un grande onore e un privilegio che mi sia stato chiesto di assumere l'incarico di direttore alla Biennale di Venezia, una delle rassegne d'arte contemporanea più importanti e straordinarie al mondo", sono state le prime dichiarazioni di Curiger. "Sono davvero entusiasta di affrontare questa grande sfida. La Biennale è una mostra che per tradizione attira un pubblico molto vario ed esteso: professionisti, appassionati, amanti dell'arte. Tutto ciò offre l'opportunità di riflettere sull'aspetto altamente comunicativo dell'arte di oggi, che coinvolge e impegna fortemente i visitatori tracciando un'immagine contemporanea dell'individuo nel più ampio contesto collettivo e sociale". Non è semplice tracciare un percorso e quindi abbozzare delle ipotesi su una linea che potrebbe imprimere alla Biennale. Scorrendo velocemente il curriculum, si trova nel 2009 una mostra di **Katharina Fritsch** curata alla Kunsthaus di Zurigo e alla Deichtorhallen di Amburgo; nel 2007 ha curato (con Vicente Todolí) la retrospettiva su **Peter Fischli & David Weiss**, organizzata con la Tate Modern di Londra, tenutasi al Museo d'Arte Moderna di Parigi, alla Fondazione Trussardi di Milano (con Massimiliano Gioni), alla Deichtorhallen di Amburgo. Altri artisti con i quali ha lavorato approfonditamente in passato sono **Martin Kippenberger**, **Sigmar Polke**, **Thomas Hirschhorn**, **Georgia O'Keefe**, **Meret Oppenheim**.
www.labiennale.org

Costi di gestione esosi, nubi sul nuovo Whitney

680 milioni di dollari di budget complessivo, con circa 230 milioni di dollari destinati alla dotazione operativa. Cifre da capogiro, quelle relative al progetto per la nuova sede new-yorchese del Whitney Museum, disegnata da **Renzo Piano** per il sito di Meatpacking District. Eppure non sono queste a preoccupare alcuni dei 45 membri del board del museo, che hanno invece - stando a quanto riportato dal *New York Times* - sollevato perplessità sui 24 milioni di dollari annui che potrebbe richiedere la gestione. Un'ulteriore complicazione potrebbe paradossalmente arrivare da Leonard Lauder, il maggior benefattore del Whitney, che quando nel 2008 donò 131 milioni di dollari all'istituzione pretese fra le clausole che la stessa non cedesse per un certo numero di anni l'attuale edificio di Upper East Side. Prefigurando così la prospettiva di un'impegnativa e dispendiosa gestione strutturata su due sedi.
www.whitney.org



Cartone e sacchi di sabbia. L'auditorium temporaneo di Shigeru Ban a L'Aquila



Dove sono gli aiuti che i grandi del mondo avevano promesso all'Abruzzo, all'indomani del terremoto, quando si riunirono a L'Aquila per il G8? Non sappiamo quante e quali risposte questa domanda - più volte risuonata nell'opinione pubblica e nei media - abbia avuto. Una però arriva dal Giappone, e porta la firma del grande architetto **Shigeru Ban**. Si tratta di un auditorium temporaneo da 230 posti, il cui progetto - dopo un avvio tormentato da problemi tecnici e burocratici - è stato approvato in una nuova versione ed è passato alla fase operativa. Il progetto è stato donato dall'architetto, che si è anche impegnato personalmente a raccogliere la metà dei fondi necessari per la realizzazione, mentre l'altra metà è stata donata dal governo giapponese. La struttura è disposta su base quadrata con un lato di 25 metri di lunghezza, nella quale si iscrive un'ellisse in diagonale che ospita la sala principale. Nel puro stile di Shigeru Ban, noto per le sue sperimentazioni nell'uso di materiali riciclabili e a basso costo, come cartone o bambù, i pilastri saranno realizzati con tubi di cartone pressato, mentre l'acustica sarà garantita dall'utilizzo di sacchi di sabbia nella costruzione delle pareti.
www.shigerubanarchitects.com

zione pubblica e nei media - abbia avuto. Una però arriva dal Giappone, e porta la firma del grande architetto **Shigeru Ban**. Si tratta di un auditorium temporaneo da 230 posti, il cui progetto - dopo un avvio tormentato da problemi tecnici e burocratici - è stato approvato in una nuova versione ed è passato alla fase operativa. Il progetto è stato donato dall'architetto, che si è anche impegnato personalmente a raccogliere la metà dei fondi necessari per la realizzazione, mentre l'altra metà è stata donata dal governo giapponese. La struttura è disposta su base quadrata con un lato di 25 metri di lunghezza, nella quale si iscrive un'ellisse in diagonale che ospita la sala principale. Nel puro stile di Shigeru Ban, noto per le sue sperimentazioni nell'uso di materiali riciclabili e a basso costo, come cartone o bambù, i pilastri saranno realizzati con tubi di cartone pressato, mentre l'acustica sarà garantita dall'utilizzo di sacchi di sabbia nella costruzione delle pareti.
www.shigerubanarchitects.com

"Scuderie e Palaexpo, stop ai portoghesi". Ma la casta non ci sta...

Nell'immaginario collettivo si rischia di figurarsi come un boiardo, come il potente che vuole mettere le mani su tutta la cultura romana sulla scorta dei quattrini che l'ente che presiede, la Fondazione Roma, riesce a veicolare su questo o su quel progetto, su questa o su

geografie diario per immagini di gea casolaro



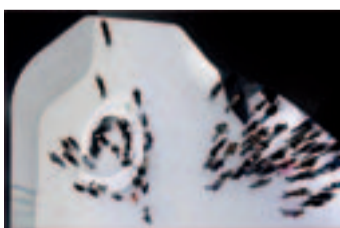
GENNEVILLIERS 2010

quella sponsorizzazione o museo. E invece - leggendo un bel reportage sulla cronaca di Roma di *Repubblica* - lo scopri manager arcigno che si scaglia contro la casta dei politici scrocconi. Siamo parlando di Emmanuele Emanuele, presidente del Palazzo delle Esposizioni e delle Scuderie del Quirinale che, a Roma, si trova con il suo mandato messo in discussione non per lo scarso successo delle sue mostre (anzi, Caravaggio sta battendo ogni record), ma per la reazione della sconfinata casta della politica romana, che si sta vedendo sistematicamente rifiutate le richieste di ingressi a scrocco. L'ammiraglio che chiede dieci ticket, il vicepresidente della Camera che ne vorrebbe dodici e il presidente del consiglio comunale che chiede addirittura un carnet di duecento ingressi a ufo. Tutti si sono sentiti opporre un cortese ma fermo rifiuto: alle Scuderie del Quirinale e al Palazzo delle Esposizioni si entra gratis solo se si è giornalisti, guide turistiche o se si hanno meno di sei anni. Nessun regolamento concede gratuitamente a politici e appartenenti alla famelica casta. "Preferisco risanare l'azienda in questo modo piuttosto che licenziare i dipendenti", dichiara Emanuele. Non la pensano alla stessa maniera i destinatari dei rifiuti, che fanno pressioni sul sindaco Alemanno affinché sostituisca il presidente con una figura un po' più tollerante verso i portoghesi di professione.
www.fondazioneroma.it

È Peter Eleeey il nuovo chief curator del P.S.1

Dopo il nuovo direttore, il nuovo chief curator. A pochi mesi dalla nomina di Klaus Biesenbach alla poltrona presidiata per quasi quarant'anni dalla grande Alanna Heiss, il P.S.1 - l'ala più strettamente contemporanea e di ricerca del MoMA di New York - si avvia a definire i nuovi assetti direttivi. E un ruolo centrale sarà giocato da Peter Eleeey, che da luglio sarà il nuovo curatore capo. Viene da tre anni di impiego come curatore delle arti visive del Walker Art Center di Minneapolis, ma vanta ricche esperienze anche a New York, dove ha portato in Central Park il *Light Cycle* di **Cai Guo-Qiang**. Inoltre, come curatore della non profit Creative Time, ha seguito la proiezione dei video *Sleepwalkers* di **Doug Aitken** sulle pareti esterne del MoMA.
www.ps1.org

I live Maxxi. Il piano di membership del museo romano



Creare una comunità che condivida la missione del Maxxi, partecipi attivamente alla vita dell'istituzione, diventi protagonista nel sostegno alle sue attività. Sono queste le finalità del progetto *I live Maxxi*, con il quale il museo lancia un programma di membership finalizzato a fidelizzare i potenziali visitatori e a reperire contributi per la gestione. Prassi ancora allo stato germinale in Italia, ma diffusissima nelle istituzioni di tutto il globo. I donatori potranno contribuire "coinvolgendo altri collezionisti, architetti o più in generale persone appassionati di arte e architettura, aprendo la loro casa o i loro studi per promuovere il Maxxi nei diversi ambiti nazionali e internazionali, segnalando al museo la possibilità di prestiti e comodati, coinvolgendo i membri che già appartengono ad altri gruppi di sostenitori di musei nazionali e internazionali per promuovere occasioni d'incontro nonché proporre lo sviluppo di progetti congiunti". Molti i benefit ai quali potranno accedere i soci donatori, qualifica ottenibile con un contributo di 5mila euro. A partire dalla

partecipazione a eventi in esclusiva solo per i soci donatori in occasione dell'apertura del museo del 27-28 maggio 2010. Inoltre, inviti alle preview e accessi gratuiti alle mostre, omaggio delle principali pubblicazioni e cataloghi, inviti a conferenze e visite particolari con artisti e curatori, possibilità di utilizzare le strutture del museo a tariffe agevolate per l'organizzazione di visite guidate private o di eventi/cocktail/pranzi.
www.fondazionemaxxi.it

Secondo piano: avarizia. Cattive abitudini disegnate in un art-hotel milanese



Ogni piano è lo specchio di una cattiva abitudine, "immortalata" dalle opere d'arte e design che ospita. Siamo a Milano, e soprattutto siamo in Zona Tortona, e da queste parti non c'è limite alla creatività, anche nell'inventarsi modi sempre più bizzarri per presentare l'opera di artisti e designer. E allora

l'Nhow Hotel ne convoca una ventina, li divide per piani e gli chiede di interpretare una cattiva abitudine umana: a partire dalla lobby, dove le poltrone di *Plus+* by **Takeidea** rappresentano la pigrizia, mentre a **Rolf Fr.**, con *Cutting Edge*, tocca invece il tema del tradimento. Salendo, al secondo piano si incrocia l'avarizia nella sua collezione *Out of order*, collage digitali in cui a scansioni di banconote vengono sovrapposte immagini di oggetti a tutti familiari, opera di **Mimmo Di Maggio**. Altri protagonisti? Da **Matco** a **Luca de Santis**, **Sergio Goglia**, **Maurato**, **Fausto Mazza**, **Rohn Meijer**, **Ludmilla Radchenko**, **Baek Ki Kim**, **Daniele Basso (GlocalDesign)**, **Fabrizio Bellomo**, **Bihain**, **Federico del Rosso**, **Thomas de Lussac**, **Element-s**, **Heewon Kim**, **Moro Pigatti**, **Ifeanyi Oganwu (Expand Design Ltd.)**, **Valerio Porru**, **Ricrea**, **Seletti**, **Wandschappen**.
www.artnhow.com

Esaurita la Force de l'Art. Tramonta la triennale-carrozzone

Il Grand Palais? Oggi è percepito come un garage. E la considerazione va presa molto sul serio, se viene da un rapporto confidenziale di Jean-Paul Cluzel, presidente dello stesso Grand Palais e della Réunion des musées nationaux, rapporto intercettato e pubblicato dal quotidiano *Libération*. "Gli indispensabili interventi di ristrutturazione si sono fermati nel 2007", sottolinea Cluzel, "e all'interno resta ancora tutto da fare". E punta il dito anche sul "deplorable" livello scientifico di una serie di mostre, da *Warhol a Picasso et les maîtres*. Fino a rivelare la vera "bomba": *La Force de l'Art*, la grande triennale - carrozzone nazionalistico da subito fonte di accese polemiche - voluta nel 2006 dall'allora primo ministro Dominique de Villepin chiude i battenti. Malgrado i 225mila euro che sarebbero già stati pagati al trio di curatori Jean-Louis Froment, Jean-Yves Jouannais e Didier Ottinger, non si farà l'edizione 2012. Che fare dunque? "Aprire il Grand Palais agli spettacoli, teatro, musica, danza, prendendo esempio dal recente concerto di Prince", suggerisce Cluzel. "E all'arte contemporanea, dopo il successo di *Monumenta affidata a Christian Boltanski*". E affidarsi all'esperienza della Réunion des musées nationaux, che potrebbe confluire in settembre in una nuova struttura pubblica. Ma qui comincia il conflitto di interessi...
www.grandpalais.fr

percorsi
di giovani artisti
nelle città
italiane
tra storia e arte

pathways
of young artists
in Italian cities
between
history and art

120 giovani artisti
presentati da 30 curatori
22 città italiane
da scoprire tra musei e
spazi coinvolti

120 young artists
presented by 30 curators
22 Italian cities to discover
through the museums
and places involved

eventi di arti
contemporanee: mostre,
performance, spettacoli

contemporary
art events: exhibits,
performances, shows

gemine muse



www.giovaniaartisti.it

con uno sguardo inedito di
with a new essay by
Tiziano Scarpa

2010
15 maggio / may
18 luglio / july

Ancona / Bari / Biella / Bologna / Cagliari
Campobasso / Catania / Cremona
Ferrara / Forlì / Genova / Messina / Milano
Modena / Novara / Padova / Pavia
Prato / Roma / Teramo / Torino / Trento



01/01/10



ALCATRAZ
di alessandro riva

C'è un fenomeno relativamente nuovo che ben rappresenta la crisi non solo di un mestiere - quello del critico d'arte - ma anche in fondo di tutto quell'idiota chiacchiericcio in cui s'è trasformato il cuore stesso del dibattito artistico. Questo fenomeno è quello dei cosiddetti forum, o dei commenti, che circolano intorno all'arte, sulle riviste online e nei blog. *Exibart.com* è, in questo, diventato un esempio; un campione, mi verrebbe da dire. Ho polemizzato spesso con Tonelli sull'argomento, fin da tempi non sospetti, cioè da quando non scrivevo ancora per questo giornale, ed ero, per così dire, un critico "in carriera". Non ho, oggi, intenti polemici sul fenomeno: ma di analisi, piuttosto. Non credo infatti che Tonelli, dal suo punto di vista, faccia necessariamente male a ospitare i commenti dei tanti lettori che, quasi sempre coperti (un po' vigliaccamente) da anonimato, commentano a ruota libera ogni notizia, ogni fatto, ogni mostra di cui il giornale parla. Il fatto è che questo instancabile chiacchiericcio da bar (che, va detto, nella morbosa e ossessiva psicologia dell'art addicted contemporaneo è in genere la prima cosa che il lettore medio va a leggerci, così come i giudizi tranchant, spesso insultanti e arroganti, di Politi sono generalmente la prima cosa che il lettore medio di *Flash Art* corre morbosamente a compulsare); il fatto è, dicevo, che questo sciocco, spesso volgare, insultante dibattito "senza rete" e senza arbitro, dove a ognuno è concesso, anonimamente, di dire qualsiasi cosa, di diffamare, di dileggiare, di insultare il prossimo; questo meta-dibattito artistico, quasi sempre di bassissimo livello, vero e proprio florilegio di paranoie individuali, di linguaggio da trivio, di sospetti e di accuse più o meno gratuite vomitate contro questo o quell'artista, spesso grondanti un malcelato desiderio di estesa *rivincita sociale*, di veder finalmente finir male coloro che oggi sono "al potere" nell'arte, questo sciocco odio diffuso e questo desiderio collettivo di *sangue*, nel vero senso della parola, in un campo come quello artistico, che di altro dovrebbe invece parlare, e altro dovrebbe mostrare; ebbene: questo instancabile e banale chiacchiericcio da bar intorno alle cose artistiche è in qualche modo diventato il simbolo stesso, la metafora più cristallina di ciò a cui s'è ridotto, o rischia di ridursi, il dibattito artistico oggi, e anche, di riflesso, quello strano mestiere che un tempo era detto "critica d'arte". Già, perché, dopotutto, diventa sempre più inevitabile domandarsi che diavolo sia diventato il mestiere di critico. Un grumo, un coacervo di mestieri e di competenze un tempo rigorosamente separate, oggi fatalmente mescolate l'una con l'altra, e che pure assumono, nel loro insieme, l'apparenza di una "professione" che unisce conoscenza della storia dell'arte (non sempre reale, non organica, e sempre meno obbligatoria), intuizione, informazione spicciola sulle tendenze più attuali, scaltrezza professionale, furbizia, capacità di sintetizzare e (a volte, non sempre) di scrivere buoni testi, sveltezza organizzativa, spregiudicatezza, velocità nel registrare i trend del mercato; e capacità di reperire le risorse per realizzare la



proprio visione critica. Ma i commenti nei forum sono, come dire, l'odierna *cattiva coscienza* della critica: banalizzando in modo estremo, e portando allo scoperto, potremmo dire, la sciatteria di molta critica attuale, essi sono il modo di denunciare, in qualche modo, che "il Re è nudo": che non c'è più reale dibattito tra un *sensu* dell'arte e un altro, rimane solo - anche ai "piani alti" della critica - un chiacchiericcio indistinto, una lotta furibonda tra caste, tra gruppi di potere, o tra singoli individui in corsa per accaparrarsi una piccola fetta di potere. Il critico è, oggi, la figura più in bilico dell'intero sistema: laddove sono cadute tutte le teorie generali dell'arte; laddove il potere è sempre maggiormente in mano a piccoli o grandi gruppi economici e finanziari, che ruolo può avere ancora colui che, semplicemente, *scrive d'arte*? Di per se stesso, nessuno. Ha ancora la speranza di avere un ruolo solo quel critico che saprà far suo un discorso più o meno coerente in termini non di visione strategica, ma di visione tattica (alleanze, filiazioni, appoggi politici ecc.), e che saprà raccogliere attorno al suo progetto da una parte il consenso, e dall'altra i mezzi finanziari per tenerlo in piedi. Questo è, sì, un mestiere. Non diverso dagli altri, dopotutto, e non più infame di tanti. Ciò che il critico *scrive* sull'arte, invece, conta poco: conta solo il potere che riesce a ottenere. Tant'è che oggi, che io sto dove sto, l'unico che mi fa scrivere - gratis - è Tonelli. Ecco allora la funzione (salvifica? Disvelatrice?) di quell'assurdo letamaio da cui sono costituiti, per lo più, i "commentari" nelle notizie e nei blog: è la furia liberatrice degli esclusi, dei senza-potere, degli anonimi, degli invidiosi e dei disperati che vorrebbero avere voce in capitolo, ma sanno di essere stati fatalmente esclusi dal "grande gioco". Una parvenza di dibattito, e un reale senso di frustrazione, che sale dalle fondamenta e dai tombini, come un urlo disperato. Quell'urlo senza nome, quel vociere volgare e anonimo, forcaiolo e scomposto, quel dileggiarsi e disprezzarsi a vicenda, è oggi più che mai il simbolo della dissoluzione, ma anche dello scollamento dalla base, di chi oggi detiene saldamente il potere nell'arte. Quello che viene chiamato oggi il "fenomeno" Luca Rossi, il Grillo dei bloggisti, con i suoi commentini banalmente al vetriolo, solo fintamente controcorrente, piattamente intelligenti, più che mai conformisti senza mai darlo troppo a vedere, col suo non dire in realtà mai nulla di eversivo sulla radicale idiozia, sulla scandalosa, immensa bolla di insensatezza in cui versa non l'arte italiana, ma tutta l'arte contemporanea mondiale; ebbene, quel fenomeno è forse il perfetto prototipo critico di domani: anonimo, non coinvolto nella difficile arte del "mestiere" (trovare soldi, appoggi, spazi pubblici o giornali per sostenere le proprie idee e i propri progetti), virtuale, banale e conformista quanto basta. In una parola, inutile: parodia, a suo modo, anche della parallela e immensa inutilità della romantica figura dell'intellettuale nella società catodico-finanziaria e spettacolar-populista di oggi.

In cima alla piramide.
Henri Loyrette confermato
alla guida del Louvre



Ti piace vincere facile? Questo verrebbe da dire a chi nella vita ha avuto la ventura di dirigere - con successo, of course - il museo di gran lunga più visitato al mondo, il parigino Louvre. Non insidia certo il primato dell'irraggiungibile Nicholas Serota, riconfermato sostanzialmente a vita dopo 21 anni alla guida

delle Tate Galleries di Londra, ma anche Henri Loyrette - di lui si parla - può andare fiero per il quarto rinnovo del suo mandato triennale. E non tanto per il successo di pubblico del museo, in costante crescita fino agli attuali otto milioni e mezzo di visitatori annui, quanto per la fiducia implicita nella linea culturale impressa. Che vede la novità più importante nella recente apertura all'arte contemporanea, con gli inviti rivolti a grandi artisti viventi - da **Cy Twombly** ad **Anselm Kiefer** - a creare opere per il museo. Altri banchi di prova? La succursale Louvre-Lens, che aprirà nel 2012, e la filiale di Abu Dhabi. www.louvre.fr

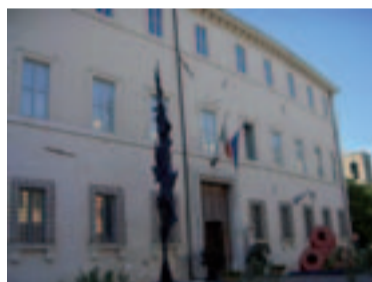
Designer, e anche modella.
Sissi per la campagna Furla

Sarà l'arrivo della primavera/estate, con l'esplosione dei colori rispetto ai toni tendenzialmente più sobri dell'autunno/inverno. Sarà il trend sempre più vincente dell'incrocio, della contaminazione che fa convergere arte, fashion, design, video, fotografia. Fatto sta che si moltiplicano le occasioni che vedono la moda intrecciarsi con le arti visive. L'ultimo caso è quello di Furla, che ha chiesto a **Sissi** - artista bolognese vincitrice del Premio Furla nel 2002 - di creare una piccola serie di accessori, tracolla, bracciale e portachiavi. Compresa la borsa *Zaffiro*, con una tracolla realizzata con il classico intreccio di fili colorati "sissiano". Tutto qua? No, perché l'artista diventa anche modella per la campagna stampa con le foto di **Francesco Carrozzini**, nelle quali indossa la sua *Oltre lo sguardo la corda lega*. www.furla.com



Palazzo Collicola di Spoleto,
Gianluca Marziani direttore

È conosciuto anche come Galleria di Palazzo Collicola, ma ora sarà noto come Palazzo Collicola Arti Visive - Museo Carandente. È la raccolta d'arte contemporanea di Spoleto, creata dal grande storico e critico d'arte scomparso lo scorso anno dopo la sua intensa attività legata all'attività al *Festival dei due mondi*. Una raccolta che attendeva un nuovo direttore dalla dipartita dello stesso fondatore, e che ora l'ha trovato con la nomina di Gianluca Marziani. "Ho cambiato subito il nome", dice Marziani, "per omaggiare doverosamente la figu-



Vincenzo Cerami, Marziani è stato designato come erede di Carandente in una città che ha sempre avuto l'arte visiva tra le sue priorità di programmazione. Il lavoro di rilancio elaborato dal neodirettore parte dalla denominazione e si svilupperà in un imponente palazzo storico appena restaurato, "un vero e proprio hub dei linguaggi visivi che ospiterà molte sorprese per tutti gli appassionati d'arte". Il programma ufficiale delle mostre prenderà il via sabato 26 giugno.

Fondazione Trussardi:
otto anni di eventi in un unico libro.
E ora arriva Paul McCarthy

Dodici mostre personali e progetti speciali, con le opere di 128 artisti che hanno invaso spazi storici e palazzi monumentali della città, come Palazzo Litta e Palazzo Dugnani. Questa, in estrema sintesi, l'attività svolta dal 2003 al 2010 a Milano dalla Fondazione Nicola Trussardi. Attività che ora diviene soggetto per un grande libro - 368 pagine e oltre 450 immagini, edito da Hatje Cantz - che prende a prestito il surreale titolo *A chi serve la luna?* da un'opera del duo di artisti svizzeri **Peter Fischli & David Weiss**. Immagini, testi, dietro le quinte e materiali inediti, per raccontare le mostre e gli eventi "che hanno segnato la cronaca e la storia dell'arte più recente, riportando l'arte con-

temporanea al centro del dibattito pubblico". Dai "bambini" impiccati di **Maurizio Cattelan** al gigantesco autoritratto volante di **Pawel Althamer**, e ancora lo zoo monocromo di **Paola Pivi**, gli oggetti impazziti di **Martin Creed**, le performance carnevalesche di **John Bock**. *A chi serve la luna?* si apre con una conversazione tra il presidente della Fondazione, Beatrice Trussardi, e il suo direttore artistico, Massimiliano Gioni, e prosegue con interventi di scrittori, architetti, critici e curatori. E intanto, fino al 4 luglio è visibile la mostra di **Paul McCarthy**, ultimo evento in ordine di tempo realizzato dalla fondazione meneghina. Il marchio di fabbrica ormai è quello, una location nuova per l'arte milanese, elegante e sconosciuta, da scoprire per l'occasione. Anche in questa occasione il format è rispettato, con l'approdo a Palazzo Citterio, edificio di proprietà dello Stato nella centralissima via Brera, a cui nessun visitatore ha mai potuto accedere dagli anni '80. E in futuro destinato a raccogliere gli spazi museali previsti nel progetto della "Grande Brera". McCarthy porta a Milano il suo capolavoro monumentale e inedito a cui lavora da oltre sette anni: *Pig Island - L'isola dei porci*. Una gigantesca scultura che è cresciuta nello studio dell'artista per raccogliere in oltre 100 mq un'antologia surreale dei temi che hanno animato tutta la carriera dell'artista. "Un luna park carnevalesco in cui gli uomini si comportano come maiali: un'isola del tesoro alla rovescia, dove pirati dei Caraibi ed eroine si abbandonano a una festa indiadolata, un nuovo naufragio della speranza". www.fondazione Nicolatrussardi.com

temporanea al centro del dibattito pubblico". Dai "bambini" impiccati di **Maurizio Cattelan** al gigantesco autoritratto volante di **Pawel Althamer**, e ancora lo zoo monocromo di **Paola Pivi**, gli oggetti impazziti di **Martin Creed**, le performance carnevalesche di **John Bock**. *A chi serve la luna?* si apre con una conversazione tra il presidente della Fondazione, Beatrice Trussardi, e il suo direttore artistico, Massimiliano Gioni, e prosegue con interventi di scrittori, architetti, critici e curatori. E intanto, fino al 4 luglio è visibile la mostra di **Paul McCarthy**, ultimo evento in ordine di tempo realizzato dalla fondazione meneghina. Il marchio di fabbrica ormai è quello, una location nuova per l'arte milanese, elegante e sconosciuta, da scoprire per l'occasione. Anche in questa occasione il format è rispettato, con l'approdo a Palazzo Citterio, edificio di proprietà dello Stato nella centralissima via Brera, a cui nessun visitatore ha mai potuto accedere dagli anni '80. E in futuro destinato a raccogliere gli spazi museali previsti nel progetto della "Grande Brera". McCarthy porta a Milano il suo capolavoro monumentale e inedito a cui lavora da oltre sette anni: *Pig Island - L'isola dei porci*. Una gigantesca scultura che è cresciuta nello studio dell'artista per raccogliere in oltre 100 mq un'antologia surreale dei temi che hanno animato tutta la carriera dell'artista. "Un luna park carnevalesco in cui gli uomini si comportano come maiali: un'isola del tesoro alla rovescia, dove pirati dei Caraibi ed eroine si abbandonano a una festa indiadolata, un nuovo naufragio della speranza". www.fondazione Nicolatrussardi.com



Milano il suo capolavoro monumentale e inedito a cui lavora da oltre sette anni: *Pig Island - L'isola dei porci*. Una gigantesca scultura che è cresciuta nello studio dell'artista per raccogliere in oltre 100 mq un'antologia surreale dei temi che hanno animato tutta la carriera dell'artista. "Un luna park carnevalesco in cui gli uomini si comportano come maiali: un'isola del tesoro alla rovescia, dove pirati dei Caraibi ed eroine si abbandonano a una festa indiadolata, un nuovo naufragio della speranza". www.fondazione Nicolatrussardi.com

stralciodiprova
di marco enrico giacomelli

GIACOMETTI MAGHREBINO

Son questi i libri che fanno crucciare i bibliomani. Dove collocare due racconti del grande scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun sul grande scultore svizzero Alberto Giacometti? Fra le monografie dedicate a quest'ultimo oppure nella sezione della narrativa in lingua francese? Le soluzioni sono due, e non si escludono a vicenda: procurarsi due copie del volume e/o avere un buon database. Quel che è certo è che se ne raccomanda vivamente la lettura, poiché *La via di uno soltanto* e *Visita fantasma dell'atelier di Giacometti* sono una coppia di perle rare. Se poi ci si aggiunge l'antologia che chiude il volume, con firme come quelle di Aragon e Genet... E "non è un caso che, come Giacometti, Jean Genet si accontentava di una cameretta nuda in uno di quegli alberghi per rappresentanti di commercio piazzati accanto alle stazioni ferroviarie".

Tahar Ben Jelloun, *La via di uno soltanto*, Libri Scheiwiller, Milano 2009

arte e letteratura? continuano sul blog ::raccolta differenziata:: all'indirizzo jotake.blog.exibart.com





MARCO TIRELLI



OREDARIA
ARTI CONTEMPORANEE

via Reggio Emilia, 22-24 / 00198 Roma
+ 39 06 97601689 / info@oredaria.it / www.oredaria.it
lunedì - venerdì 10-13 e 16-19.30

Mostra aperta dal 14 maggio al 25 settembre 2010



Alessandro Scarabello

nous voulons

THE GALLERY APART
Via di Monserrato, 40 Roma

3 maggio - 3 luglio 2010
martedì - sabato
dalle ore 16.00 alle ore 20.00



tel/fax +39.0668809863 - info@thegalleryapart.it

ATTENDENDO MILANO

Certo, dalle nostre parti Expo fa rima con Milano 2015. Ma fra un paio di mesi la rassegna universale sarà di stanza in Cina, a Shanghai. E ovviamente un pezzo d'Italia ci sarà. Un nome su tutti: Studio Azzurro. Con un progetto di città "sensitiva"...



Per l'intera durata dell'Expo Universale di Shanghai, il mondo s'interogherà sul problema della pianificazione urbana, ma anche di come effettuare una riqualificazione della vita all'interno di un tessuto urbano già esistente. Numerose attività si susseguiranno all'insegna del *Better City, Better Life*, tema portante della manifestazione.

In questa prospettiva s'inserisce il progetto italiano per l'Expo, *La città dell'uomo*, incentrato sulla tutela della dimensione umana nelle città, l'innovazione tecnologica al servizio

dei cittadini e il valore del contesto culturale come garanzia di qualità di vita. Una vetrina importante per promuovere il made in Italy e divulgare la cultura tricolore contemporanea, che presenterà, fra gli altri, *Sensitive City*, un progetto a cura di Rosario Scarpato e Monica Piccioni e sponsorizzato dal Commissariato di Governo per l'Expo.

I curatori, titolari di offiCina Beijing, spazio espositivo situato nella Factory 798 di Pechino, da anni si occupano di scambi culturali tra Cina e Italia. Per questa occasione hanno scelto di

invitare **Studio Azzurro**, gruppo con cui collaborano dal 2006, a presentare un nuovo progetto *site specific*, ritenendolo particolarmente idoneo a riassumere e condividere i valori proposti per l'Expo 2010.

Il gruppo multimediale formato da Fabio Cirifino, Paolo Rosa, Leonardo Sangiorgi e Stefano Roveda partirà alla volta di Shanghai per raccontare un'Italia invisibile e per dar voce all'anima segreta di sei città nostrane. Chiamate a rappresentare il Paese saranno Lucca (che avrà per tema il silenzio), Trieste (come me-

tafora del vento), Chioggia (l'acqua), Siracusa (l'ombra e la luce), Spoleto (il territorio composito) e Matera (la pietra e il vuoto). Si tratta di luoghi che rimangono spesso al margine dei classici itinerari turistici ma che, secondo gli artisti, maggiormente ci rappresentano e possono costituire un esempio di *better life*. La complessità dello Stivale, infatti, non può essere appresa né apprezzata soltanto attraverso la conoscenza stereotipata dei centri maggiori. Questi, caratterizzati da traffico, rumore e ansia di una vita frenetica, stravolgono il senso naturale della vita e la sua qualità.

Oggigiorno è semplicissimo entrare in possesso della mappatura precisa di un territorio. Ma una città può essere considerata come solo agglomerato urbano? No: esiste anche una parte invisibile, una trama sottile e intangibile, composta dalle emozioni delle persone che la abitano. Il progetto *Sensitive City* è volto appunto a evidenziare questo tessuto sensibile, fornendo mappe emozionali che descrivono nuovi itinerari e che raccontano i luoghi attraverso sensazioni, ricordi o piccole storie che ci sono svelate in prima persona dagli abitanti stessi. La somma dei frammenti delle singole realtà va a costituire un mosaico che rappresenta una città invisibile, ma non utopica, in quanto eretta sul vissuto personale degli intervistati, protagonisti scelti in virtù del forte legame con la loro città.

"Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure", scrive Italo

Calvino in *Città Invisibili*. "Ogni volta che si entra nella piazza ci si trova in mezzo ad un dialogo". Ed è proprio attraverso questo dialogo che Shanghai conoscerà il Belpaese e le sue diverse territorialità.

Sensitive City si presenta come una videoinstallazione dove lo spazio è delimitato da grandi pareti trasparenti su cui scorrono immagini di persone a grandezza naturale che entrano ed escono lentamente dal campo. Le pareti sono interattive e il pubblico ci si può relazionare toccando i personaggi, che si gireranno verso chi li guarda e inizieranno a spiegare il luogo della città in cui vivono e con cui si trovano in speciale sintonia. Contemporaneamente, su pannelli posti dietro alle pareti di vetro, si formerà una mappa, disegnata a mano da ciascuno di loro, che conduce là dove si svolge il racconto. Di conseguenza sullo sfondo i passanti virtuali sfileranno indisturbati insieme ai visitatori reali, che partecipano all'azione animando e rimodellando in modo casuale questa città immaginaria.

[cecilia freschini]

info

fino al 30 giugno

Studio Azzurro - Sensitive City

a cura di offiCina Beijing

Expo Universale di Shanghai

Padiglione Italia

www.studioazzurro.com

www.officialnld.com

non solo venezia

Berlino

Sei sedi per l'edizione numero sei. Si allarga nelle zone più cool della capitale tedesca la rassegna curata da Kathrin Rhomberg dall'11 giugno all'8 agosto. Dal Mitte, con Kunstwerke - fulcro organizzativo e propulsivo - e Alte Nationalgalerie, a Kreuzberg, con location in Oranienplatz, Dresdener Straße, Kohlfurter Straße, Mehringdamm. "Credete nella realtà? Perché la realtà è sempre l'altro? O gli altri?" Queste le domande sulle quali si basa il concept della rassegna, che chiama a dipanarle - fra mass media e consumismo, retorica della distrazione e appagamento - un assortito gruppo di creativi, con diversi big affiancati ad artisti giovani ed emergenti. I nomi? **Bernard Bazile, Mark Boulos, Mohamed Bourouissa, Olga Chernysheva, Phil Collins, Minerva Cuevas, Shannon Ebner, Nir Evron, Marcus Geiger, Ion Grigorescu, Friedl vom Gröller, Nilbar Güreş, Petrit Halilaj, Marlene Haring, Cameron Jamie, Sven-Åke Johansson, Thomas Judin, George Kuchar, Andrey Kuzkin, Thomas Locher, Adrian Lohmüller, Armando Lulaj, Renzo Martens, Adolph Menzel, Avi Mograbi, Henrik Olesen, Roman Ondák, Marion von Osten, Ferhat Özgür, Margaret Salmon, Hans Schabus, Michael Schmidt, Ruti Sela & Maayan Amir, Gedi Sibony, John Smith, Michael Stevenson, Sebastian Stumpf, Ron Tran, Danh Vo, Marie Voignier, Vincent Vulsma, Anna Witt, Pleurad Xhafa / Sokol Peçi.**

www.berlinbiennale.de

Gwangju

Se alla biennale berlinese non c'è traccia del Belpaese, per paradosso bisogna giungere fino in Corea per trovare una rassegna che parla decisamente italiano, quantomeno per la direzione artistica di Massimiliano Gioni. Spetta a lui infatti l'onore di ordinare l'ottava edizione, titolo *10,000 Lives*, una grande mostra tematica che indaga le relazioni che legano le persone con le immagini e le immagini con le persone. E lo fa con opere di più di 100 artisti provenienti da oltre 25 paesi, realizzate tra il 1901 e il 2010, oltre a diverse nuove commissioni, nelle tre sedi della Gwangju Biennale Hall, del Gwangju Museum of Art e del Gwangju Folk Museum. Per 66 giorni, dal 3 settembre al 7 novembre. Italia dunque ben rappresentata anche fra gli artisti, con presenze assortite come quelle di **Franco Vaccari, Maurizio Cattelan e Roberto Cuoghi**. Assortite come il lotto completo degli invitati, che include maestri ormai storicizzati e giovani da scoprire. Qualche nome? **Pawel Althamer, Carl Andre, Hans Belmer, Keren Cytter, Philip-Lorca diCorcia, Jean Fautrier, Fischli & Weiss, Cyprien Gaillard, Franz Gertsch, Gu Dexin, Mike Kelley, Konrad Klapheck, Jeff Koons, Mark Leckey, Paul McCarthy, Bruce Nauman, Bridget Riley, Tino Sehgal, Cindy Sherman, Ryan Trecartin, Danh Vo, Andy Warhol, Haegue Yang, Zhou Xiahou.**

www.gb.or.kr

Liverpool

Si ritorna alla vecchia Europa, per quella che con 975mila visitatori nel 2008 è una delle biennali più visitate nel mondo. E anche qui si parla un po' italiano, dopo che - in un'annata molto brillante per i curatori italiani in trasferta - Lorenzo Fusi è entrato nel team curatoriale guidato dal direttore artistico Lewis Biggs. *Touched* è il titolo della mostra internazionale per questa sesta edizione, programmata fra il 18 settembre e il 28 novembre. Una mostra che vuole coinvolgere, contagiare il visitatore, con oltre la metà delle commissioni ubicate in luoghi inaspettati, negozi abbandonati e grandi depositi, una caratteristica della Biennale di Liverpool sin dal suo debutto nel 1999. Italia artistica tutta al femminile, rappresentata da **Rosa Barba** e la grande **Carol Rama**, che parteciperà - così come **Tehching Hsieh, Kris Martin, Otto Muehl e Ryan Trecartin** - con lavori già prodotti, ma mai esposti prima nel Regno Unito. Fra gli altri artisti presenti nelle varie sezioni ci sono **Diango Hernández, Alfredo Jaar, Franz West, Raymond Pettibon, Tania Bruguera, Magdalena Abakanowicz, Minerva Cuevas, Meschac Gaba, Michael Clegg & Martin Guttman, Daniel Knorr, Lee Mingwei, Rob Pruitt, Anton Vidokle / Julieta Aranda, Héctor Zamora, Sachiko Abe, Cristina Lucas, Antti Laitinen**. Per la prima volta, inoltre, la Biennale ha commissionato a un artista - **Carlos Amorales** - la strategia visiva del marketing di *Touched*.

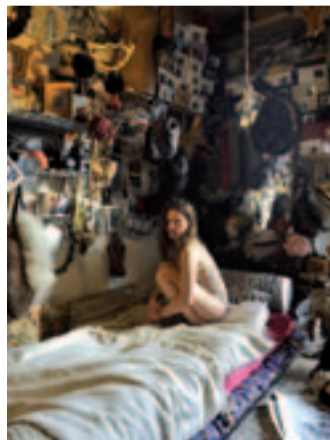
www.biennial.com

Maxxi-notizia. Nel comitato scientifico Bartomeu Mari

La classica ciliegina sulla torta. Se la "costruzione" del Maxxi, finora, si era contraddistinta come uno dei rari casi in cui l'Italia adotta gli standard dei maggiori musei internazionali, ora siamo quasi all'apoteosi. Sì, perché accogliere nel comitato scientifico un personaggio come **Bartomeu Mari** - questa è la notizia - significa moltiplicare le occasioni di attenzione dei media e della comunità artistica globale. Un personaggio saldamente addentro i gangli dell'artworld, direttore del Macba di Barcellona dopo esserne stato il vice di Manuel Borja-Villel, con esperienze di conservatore presso l'Ivam di Valencia e di direttore del Witte de With di Rotterdam. Il CdA del Maxxi, presieduto da Pio Baldi e composto da Roberto Grossi e Stefano Zecchi, lo ha chiamato a prendere il posto di Carlos Basualdo - curatore per l'arte contemporanea al Philadelphia Museum of Art -, che ha assunto l'incarico di curator at large per l'arte (Pippo Ciorra sarà invece senior curator per il Maxxi architettura).

www.fondazionemaxxi.it

Sissi alla Pomodoro. Debutta a Milano la UniCredit Project Room



Una tra le fondazioni d'arte di maggior prestigio del paese, attivissima nella valorizzazione dell'artista che le dà il nome, ma anche nel sostegno e nella promozione della giovane arte. Al fianco dell'istituto bancario certamente più presente nell'artworld italiano, per la sua importante collezione e per le innumerevoli attività mecenatistiche nelle arti visive. Così nasce a Milano la UniCredit Project Room, spazio della Fondazione Arnaldo Pomodoro che metterà a disposizione una vasta area "a giovani artisti o a gruppi che si siano distinti nell'operatività culturale in Italia". Un progetto che prevede mostre a cadenza bimestrale e che prende il via con **Sissi**, la quale presenta *Addosso*, un lavoro che sta al confine tra la vita privata e la vocazione alla performance, esponendo parte del suo guardaroba di opere indossabili. In contemporanea, sempre presso la fondazione, inaugura *ARS / Artists in Residence Show*, collettiva visibile fino all'11 luglio che presenta venti opere realizzate da giovani artisti selezionati tra le più prestigiose residenze per artisti in Italia e nel mondo, un fenomeno in decisa crescita e uno dei più definiti trend di cambiamento recentemente emersi nel mondo dell'arte. Qualche nome? **Anneè Olofsson** dall'International Studio & Curatorial Program di New York, **Yael Bartana** dal Jerusalem Center for the Visual Arts, **Luca Trevisani** dal Bethanien di Berlino, **Andrea Nacciarri** da Nosadella.due di Bologna.

www.fondazionearnaldopomodoro.it

onpaper exibart

numero 66 | anno nono
giugno 2010

DIRETTORE EDITORIALE
Massimiliano Tonelli
direttore@exibart.com

STAFF DI DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vicedirettore)
Claudia Giraud (caporedattore eventi)
Massimo Mattioli (caporedattore news)
Helga Marsala (caporedattore Exibart.tv)

SUPERVISIONE
Anita Pepe

IMPAGINAZIONE
Alessandro Naldi

REDAZIONE
Via Giuseppe Garibaldi 5
50123 Firenze
onpaper@exibart.com
www.exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA
redazione@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI PUBBLICITARI
Cristiana Margiacchi
Tel. +39 0552399766
Fax +39 0623298524
adv@exibart.com

UFFICIO COMMERCIALE
Fabienne Anastasio
Valentina Bartarelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Sighele

STAMPA
CSO - Centro Stampa Quotidiani
Via delle Industrie 6 - Erbusco (BS)

TIRATURA
85.000 copie

DISTRIBUZIONE IN EDICOLA
Parrini & C. s.p.a.
Via di Santa Cornelia, 9 - 00060 Formello (Roma)

ABBONAMENTO
8 numeri x 24 euro
onpaper.exibart.com

IN COPERTINA
Massimo Caccia - Senza titolo

EDITO DA
Emmi s.r.l.
Via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze
www.emmi.it

PRESIDENTE
Artico Gelmi di Caporiacco

AMMINISTRATORE
Paolo di Rocco

DIRETTORE GENERALE
Uros Gorgone

REGISTRAZIONE
presso il Tribunale di
Firenze n. 5069 del 11/06/2001

associato:



+150

**Visione:
Origine e Potere.**

**Energia attraverso
le Generazioni.**

premio
Terna 03
PREMIUM

20 maggio - 4 ottobre 2010
www.premioterna.com

Sponsor



"[+150] VISIONE: ORIGINE E POTERE. ENERGIA ATTRAVERSO LE GENERAZIONI"

Al via la terza edizione del Premio Terna 03

Quando la forza della visione può cambiare la nostra storia. Energia dal passato al futuro nel Premio Terna per l'arte contemporanea. Il 20 maggio è partita la terza edizione del Premio Terna per l'arte contemporanea "[+150] Visione: Origine e Potere. Energia attraverso le Generazioni" a cura di Cristiana Collu e Gianluca Merziani. Il tema della terza edizione celebra la forza della visione, dell'intuizione, del pensiero creativo e costruttivo, la capacità di proiettare se stessi e gli altri nel futuro. Invita gli artisti e il pubblico a riflettere sul momento fondamentale dell'intuizione, dell'idea visionaria, attimo centrale da cui trae origine un progetto, un evento, una semplice decisione di vita e che ha in sé la forza, il potere, l'energia per trasformare nel tempo l'idea in fatto. La trasmissione di energia attraverso, supera e sostanzia le generazioni, le comunità, le persone e la storia e diventa evoluzione, trasformazione, realizzazione. Il riferimento "[+150]" indica un esempio storico di visione, quella dei nostri padri, di una generazione di italiani, quella del 1861 che ha intuito, originato e dato energia all'Unità d'Italia, il cui centocinquantenario ricorre nel 2011, anno in cui si concluderà la mostra finale del Premio Terna 03.

Il Premio si presenta nel 2010 con una tematica di novità: apertura del bando anche alla video arte, sostegno ai musei di arte contemporanea AMACI con il progetto "Più Energia al Museo" e connessione con la Cina nell'anno dell'EXPO. L'apertura alla video arte, al fianco di pittura, fotografia e light box, risponde all'esigenza di dare visibilità e sostegno ad un fenomeno in piena espansione, che coinvolge una vasta fascia di artisti e appassiona il pubblico sia a livello nazionale che internazionale. La partnership con AMACI, l'Associazione Musei Arte Contemporanea Italiani presieduta da Gabriella Belli, evidenzia la volontà di Terna di sostenere la crescita del sistema museale privilegiando, anche in questo caso, il talento e la visione di chi guida le strutture museali e degli artisti. Nell'ambito della collaborazione, nasce inoltre il Comitato Musei e Fondazioni che, al fianco della Giuria, decreterà due ulteriori vincitori tra le opere finaliste della categoria Megawatt e Gigawatt. Il Premio Terna quest'anno vola in Cina in occasione dell'EXPO. Nell'anno in cui il Paese d'oriente è la vetrina delle eccellenze mondiali, il talento italiano diventa protagonista di una delle più attese manifestazioni culturali: "Contemporary Energy. Italian Attitudes", una mostra in cui i vincitori della scorsa edizione del Premio esporranno le loro opere. Lo scambio di esperienze creative sarà alimentato dalla speciale categoria "Connectivity" aperta agli artisti che operano a Shanghai e Pechino. Gli artisti che concorrono dall'Italia e dalla Cina, si aggiudicheranno un montepremi dal valore complessivo di 185 mila euro, tra Artist Residency e premi acquisto. In primo piano anche quest'anno, il Premio Online assegnato dal pubblico tramite il sito www.premioterna.com. Tutte le opere vincitrici entreranno inoltre a far parte della collezione contemporanea di Terna, saranno pubblicate in un catalogo bilingue ed esposte nella mostra finale.

GIURIA e COMITATI DEL PT03

Il nuovo Comitato d'Onore è presieduto, anche quest'anno, dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali **Sandro Bondi** ed è composto da **Luigi Abete**, Presidente dell'UIR - Unione degli Industriali e delle imprese di Roma; **Franco Bassanini**, Presidente Cassa Depositi e Prestiti; **Francesco Casetti**, Docente presso L'Università di Yale; **Roberto Grossi**, Presidente Federculture; **Federico Masini**, Direttore Istituto Confucio.

La Giuria, presieduta da **Luigi Roth** e **Flavio Cattaneo**, Presidente e Amministratore di Terna, accoglie quest'anno **Philippe Van Cauteren**, Direttore del Museo d'Arte Contemporanea di Gent, il regista **Giorgio Diritti**, il collezionista **Giorgio Fasel**, il curatore della Biennale di Lione, **Hou Hanru**, il Presidente dell'Associazione Nazionale Gallerie Arte Moderna e Contemporanea, **Riccardo Luna**, Direttore di Wired Italia, **Massimo di Carlo**, il maestro vincitore della categoria Terawatt dello scorso anno, **Alberto Garutti**.

Il Comitato dei Musei e delle Fondazioni è presieduto da **Gabriella Belli**, Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, e composto da: **Marco Bazzini**, Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, **Andrea Bruciati**, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone, Gorizia, **Maria Vittoria Marini Clarelli o Angela Rorro**, Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, **Ludovico Pratesi**, Centro Arti Visive Pescheria, Pesaro, **Letizia Ragaglia**, Museion, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Bolzano, **Angela Tecce**, Castel Sant'Elmo della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Napoli.

IN NUOVO PT03 SUL WEB: L'ARTE ITALIANA ENTRA IN RETE

Il sito del Premio Terna cambia look e si arricchisce di contenuti e novità trasformandosi in portale. Interattività, opere e artisti in primo piano oltre ad una vetrina di opportunità per il mondo dell'arte contemporanea nel nuovo PTMag, il

news magazine del Premio. Il concept grafico del sito subisce un'autentica rivoluzione: ogni opera avrà il proprio DNA energetico e il visitatore potrà scegliere il proprio sistema di navigazione alla scoperta dei lavori creativi e delle informazioni. Il sito web del Premio Terna, sempre più internazionale nella triplice versione italiana, inglese e cinese, è il canale privilegiato per la comunicazione con artisti e pubblico. Negli ultimi due anni ha registrato oltre 7 milioni di visitatori, mentre la newsletter informativa già raggiunge 130mila persone. Il nuovo concept grafico riflette la volontà di dare agli artisti uno spazio espositivo virtuale che enfatizzi l'impatto del network generato ogni anno dal Premio. L'impianto di navigazione privilegia l'esperienza di ricerca con feedback funzionali intuitivi, soluzioni di interaction design. Il visitatore potrà scegliere il proprio sistema di navigazione, creativo o schematico, visualizzando immagini e testi, misti o in sequenze ordinate: con migliaia di opere a disposizione, sarà possibile intraprendere altrettanti percorsi di approfondimento e scoperta dei lavori creativi e delle informazioni. Nasce oggi il web magazine PTMag, per appassionati e addetti ai lavori, dove mettere in rete le molteplici realtà della art-community, favorendo scambi e iniziative. In primo piano news & eventi, le ultimissime dal mondo dell'arte e l'area Segnalati da Voi, a disposizione di tutti coloro che indipendentemente dalla partecipazione al Premio, vogliono proporre mostre ed eventi. In forma gratuita e libera, ognuno potrà suggerire le proprie iniziative, accedendo direttamente sul web, previa autenticazione. Inoltre, Interviste, un faccia a faccia con i big del settore, artisti e personalità. Studi e Indagini, una vera e propria "memoria scientifica" sulla realtà dell'arte contemporanea e Amaci, dedicato alle iniziative del network.

Novità assoluta: ogni opera avrà un proprio DNA rappresentato da una struttura armonica trifase che si modifica costantemente in base alle interazioni col pubblico. La stessa onda sinusoidale che simboleggia l'energia elettrica trasmessa dalle linee di Terna, esprimerà dunque l'energia dell'opera d'arte. La curva si modificherà minuto per minuto in base al tempo di upload dell'opera, al numero di visualizzazioni e ai contatti raggiunti dall'opera tramite altri siti.

DUE ANNI DI RIFLESSIONI SULLA TRASMISSIONE DELL'ENERGIA NELL'ARTE E NEL MONDO

Ogni anno il Premio Terna chiede agli artisti già affermati e a quelli emergenti di esprimere la propria creatività su temi legati alla trasmissione di energia: intesa in senso metaforico, come linfa di vita, nella prima edizione del 2008; rapportata all'ambiente e all'umanità nel 2009, come elemento fondamentale nella virtuosa proporzione per una nuova estetica di sviluppo armonico con le esigenze del Pianeta; espressamente indicata e immaginata, nell'attuale edizione, come forza motrice unita alla forza generatrice della visione. Energia che attraversa le generazioni e alimenta la costruzione del futuro e della nostra storia. Terna, che gestisce la trasmissione dell'energia in Italia, rielabora simbolicamente ogni anno la sua missione industriale al servizio della collettività, suggerendo interpretazioni creative, trasversali, di impegno sociale e culturale.

I talenti italiani dell'arte contemporanea protagonisti a Shanghai

"CONTEMPORARY ENERGY. ITALIAN ATTITUDES. Terna Prize 02 and Utopia IGAV in Shanghai with 28 artists"

Benvenuti all'Expo di Shanghai dove il futuro è già una realtà. Per l'occasione, il Premio Terna presenta nella Parigi d'Oriente gli artisti vincitori della scorsa edizione, per mostrare al mondo uno spaccato realistico dell'attuale scenario italiano delle arti visive. Le opere vincitrici del Premio Terna 02 saranno esposte in mostra presso le sale espositive del SUPEC (Shanghai Urban Planning Exhibition Center) nella centralissima Piazza Renmin, dal 3 giugno all'11 luglio 2010.

La mostra è organizzata in partnership con IGAV-Istituto Garuzzo per le Arti Visive e l'Istituto di Cultura Italiana a Shanghai presieduto da Paolo Sabbatini, e rappresenta uno degli eventi più attesi nell'ambito delle iniziative culturali organizzate per l'EXPO 2010. Con il patrocinio del Commissariato Generale del Governo Italiano per l'Esposizione Universale, la mostra sarà richiamata nel Padiglione Italia con due opere d'arte. In scena alcuni grandi maestri, giovani già consolidati e qualche nome "nuovo" per una panoramica tra molteplici linguaggi e tematiche di forte urgenza contemporanea: un viaggio nello sguardo più attuale, nei modelli di crescita iconografica, nella sperimentazione efficace ma anche nell'universo dei linguaggi consolidati. Curatori della mostra, **Cristiana Celli e Gianluca Marziani** per il Premio Terna; **Marisa Vesco e Alessandro Carrer** per Utopia di IGAV. Espongono **gli artisti**: Andrea Aquilanti, Emanuele Becheri, Simone Bergantini, Bianco-Valente, Dafne Boggeri, Stefano Cagol, Stefano Carro, Filippo Centenari, Giulio Delvè, Piero Fogliati, Mauro Folci, Marina Fulgeri, Alberto Garutti, Paolo Grassino, Meena Hasan, Isola and Norzi, Francesco Jodice, Michele Marzini, Nino Migliori, Dino Pedriali, Gabriele Picco, Michelangelo Pistoletto, Riccardo Previdi, Sara Rossi, Alia Scalvini, Francesco Simeti, Severio Todaro e Nicola Toffolini.

PIU' ENERGIA AI MUSEI LA PAROLA AGLI ARTISTI

"Più energia ai Musei", è questo il progetto lanciato da Terna e Amaci, l'Associazione Musei Arte Contemporanea Italiani presieduta da Gabriella Belli, per la valorizzazione dei Musei e delle Fondazioni di arte contemporanea. Ciascun direttore di Museo e Fondazione potrà presentare dal 20 maggio al 4 ottobre un progetto di sviluppo e crescita della propria struttura, in relazione al territorio e alla comunità in cui opera, ispirandosi al tema del Premio Terna. Saranno gli artisti stessi a valutare i progetti presentati, assumendo l'inedito ruolo di giurati: Luigi Ontani e Alberto Garutti, vincitori per la categoria Terawatt negli ultimi due anni, unitamente al nuovo vincitore che sarà designato al termine della terza edizione 2010. Gli artisti saranno affiancati da un esperto di economia, Michele Trimarchi, un esperto di comunicazione e il Presidente di Amaci. Il miglior progetto museale sarà premiato con 70mila euro, parte del Premio della Categoria Terawatt.

Tale decisione rispecchia l'impegno assunto da Terna, con la firma nel 2008 del Protocollo d'intesa per la Valorizzazione dell'Arte Contemporanea Italiana con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, di devolvere una parte del montepremi del Premio Terna ad un'attività di rilevanza culturale, condivisa con il Ministero stesso. Terna ha collaborato con Amaci negli ultimi due anni con l'obiettivo di avvicinare i cittadini all'arte contemporanea e ai suoi luoghi, consentendo loro di poter visitare gratuitamente uno dei Musei che aderiscono all'Associazione. Per informazioni e per scaricare il bando di partecipazione www.premioterna.com o www.amaci.org

COME SI PARTECIPA

Il Premio è ad accesso libero e democratico per tutti gli artisti italiani e non che operano in Italia, a Shanghai e Pechino.

Gli artisti sono invitati ad ispirarsi al tema **"Visione: Origine e Potere.**

L'energia attraverso le Generazioni"

Al Premio Terna si accede tramite bando di iscrizione e si articola in **categorie**: **TERAWATT**, ad invito, riservata ad artisti con esperienze e attività già accreditate in Italia e all'estero.

GIGAWATT, per gli artisti under 35

MEGAWATT, per gli artisti over 35

CONNECTIVITY, categoria dedicata agli artisti residenti a Shanghai e Pechino

Sono previsti tre vincitori per ciascuna categoria e uno solo per Terawatt.

A queste sezioni si aggiunge il **PREMIO ON LINE** che è assegnato dagli internauti e due **PREMI** del **COMITATO MUSEI E FONDAZIONI**.

I vincitori saranno 13 in tutto.

Il Premio Terna si avvale di una **Giuria** e di un **Comitato d'Onore** composti da illustri rappresentanti del mondo dell'arte, della cultura, delle Istituzioni e dell'imprenditoria con una particolare sensibilità verso i nuovi linguaggi espressivi dell'arte. Il Comitato d'Onore è presieduto anche per la terza edizione dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Sandro Bondi.

Per iscriversi basta un click su www.premioterna.com

I PREMI IN PALIO

Gli artisti che concorrono dall'Italia e dalla Cina, si aggiudicheranno un montepremi dal valore complessivo di **185 mila euro**.

Al vincitore della categoria **Terawatt** sarà assegnato un premio di 100 mila euro, di cui 70 mila euro destinati al miglior progetto di valorizzazione museale presentato nell'ambito della collaborazione con **AMACI**.

Ai primi classificati delle categorie **Megawatt** e **Gigawatt** sarà assegnato un artist residency program di 3 mesi a Shanghai o Pechino, mentre il vincitore della categoria **Connectivity** sarà premiato con 3 mesi a Roma.

I secondi e i terzi classificati delle categorie Megawatt, Gigawatt e Connectivity vinceranno rispettivamente premi acquisto di 4 mila e 3 mila euro.

Inoltre, tutti i partecipanti al concorso avranno la possibilità, indipendentemente dalla categoria di appartenenza, di partecipare al **"Premio Online"** per un premio acquisto di 4 mila euro.

Per informazioni www.premioterna.com e info@premioterna.com

DUE ANNI DI PREMIO: OLTRE 5MILA ARTISTI ALL'APPELLO E RICERCHE DI SETTORE

Il Premio Terna per l'arte contemporanea, nelle due edizioni precedenti, ha raccolto la partecipazione di oltre 5.000 artisti con un totale di **6.700 creazioni d'autore da tutta Italia e dall'estero**. Per questo, il Premio Terna rappresenta ad oggi **la più grande raccolta in Italia di opere d'arte contemporanea, consultabile sul web, completa di curriculum e profili degli artisti: punto di riferimento per chi è alla scoperta di nuovi talenti creativi**. Il Premio, caso originale nel panorama culturale nazionale, vede coinvolti gli artisti già affermati e quelli emergenti, coniugando ricerca e competizione, trasmissione di valori e di idee, iniziativa pubblica e privata. Uno dei primi obiettivi che Terna si è posta sin dalla prima edizione, è stato quello di costruire una memoria scientifica e previsionale sulla realtà degli artisti e dell'arte contemporanea in Italia, dal punto di vista dello sviluppo sia culturale sia economico del nostro Paese. **Ricerche mirate sul settore** utili agli operatori e non solo. Una raccolta resa pubblica periodicamente sul sito www.premioterna.com. Ad oggi sono state realizzate indagini sulle Percezioni che gli italiani hanno dell'arte, sul Profilo d'artista, sui Musei e sul Futuro delle arti visive contemporanee in Italia [a cura di ISPO ed S3 Studium]. Lo scorso anno ha preso inoltre il via l'internazionalizzazione del Premio tramite il progetto collegato **Connectivity** che prevede l'apertura del bando ad artisti stranieri provenienti da una capitale mondiale dell'arte, ogni anno diversa, e da una mostra all'estero per tutti i vincitori. Obiettivo: promuovere l'arte contemporanea del nostro Paese anche a livello internazionale.



ITALIA
expo shanghai 2010
上海世博会意大利馆



Istituto Garuzzo per le Arti Visive

CONTEMPORARY ENERGY. ITALIAN ATTITUDES

Terna Prize 02 and Utopia IGAV in Shanghai with 28 artists

当代能源 - 意大利风姿

第二届特尔纳奖与加鲁佐视觉艺术协会马托邦主题展携28位艺术家于上海

SHANGHAI URBAN PLANNING EXHIBITION CENTER (SUPEC)

上海城市规划展示馆

100, Renmin Avenue, Shanghai

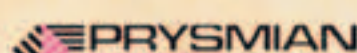
JUNE 4th - JULY 10th 2010

with support of
合作单位



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

partner
赞助商



XIV Biennale Internazionale di Scultura di Carrara

Carrara, sedi varie
26 giugno > 31 ottobre 2010

a cura di Fabio Cavallucci

INFO

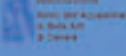
XIV Biennale Internazionale di Scultura
Teatro degli Animosi - Piazza Cesare Battisti
54033 Carrara - Italy
T: +39 0585 641477
E: biennaledicarrara.info@gmail.com
W: www.labiennaledicarrara.it



con il sostegno di



Provincia di Carrara



catalogo SilvanaEditoriale

History

Libero Andreotti
Aldo Buttini
Leonardo Bistolfi
Arturo Dazzi
Lucio Fontana
Liu Kaiqu
Arturo Martini
Fausto Melotti
Alina Szapocznikow
Dymitr Szwarc
Nikolai Tomsky
Adolfo Wildt
Wu Maoquan

Present

Carl Andre
Giorgio Andreotta Calò
Huma Bhabha
Rossella Biscotti
Monica Bonvicini
Carlos Bunga
Cai Guo-Qiang
Valentin Carron
Maurizio Cattelan
Marcelo Cidade
Nemanja Cvijanović
Sam Durant
Urs Fischer
Yona Friedman
Cyprien Gaillard
Antony Gormley
Thomas Houseago
Daniel Knorr
Terence Koh
Liu Jianhua
Paul McCarthy
Yerbossyn Meldibekov
& Nurbossyn Oris
Ohad Meromi
Gustav Metzger
Deimantas Narkevicius
Kristina Norman
Damián Ortega
Santiago Sierra
Rirkrit Tiravanija
Kevin van Braak
Yelena Vorobyeva
& Viktor Vorobyev
Gillian Wearing
Artur Żmijewski

Architecture

Asymptote
Norman Foster
Massimiliano Fuksas
Zaha Hadid
Daniel Libeskind
MVRDV
Jean Nouvel

Workshop and Performance

Nevin Aladag
Vanessa Beecroft
Grzegorz Kowalski
Zorka Wollny

POST MONUMENT



LORENA TADORNI
WE - Torino

TRENETTE AL PESTO DI PREZZEMOLO

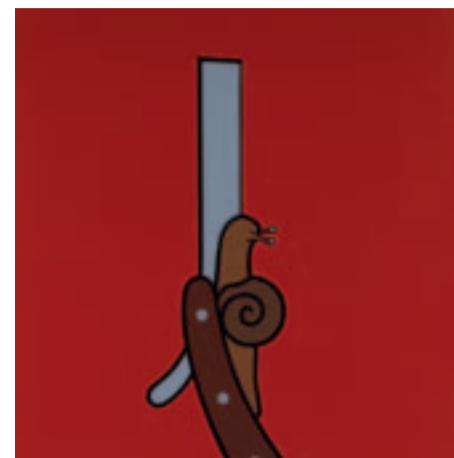
Dissalate le acciughe e diliscatele sotto l'acqua corrente. Mettete nel frullatore il minuscolo pezzo d'aglio (minuscolo per ovvie ragioni di sostenibilità per chi vi sta intorno; chi non teme questo aspetto abbondante pure!), le noci sgusciate, le acciughe e il prezzemolo. Aggiungete l'olio, l'aceto, il sale e frullate. Lasciate riposare un'ora e condite la pasta. P. S. Se avete tempo, potete usare il mortaio al posto del frullatore. Il risultato è migliore, però allunga un po' la preparazione...

ingredienti per 4 persone

320 gr. di trenette
100 gr. di prezzemolo
1 minuscolo pezzo d'aglio
100 gr. di noci
2 acciughe sotto sale
1 cucchiaino di aceto di vino bianco
olio e sale q.b.

à la une

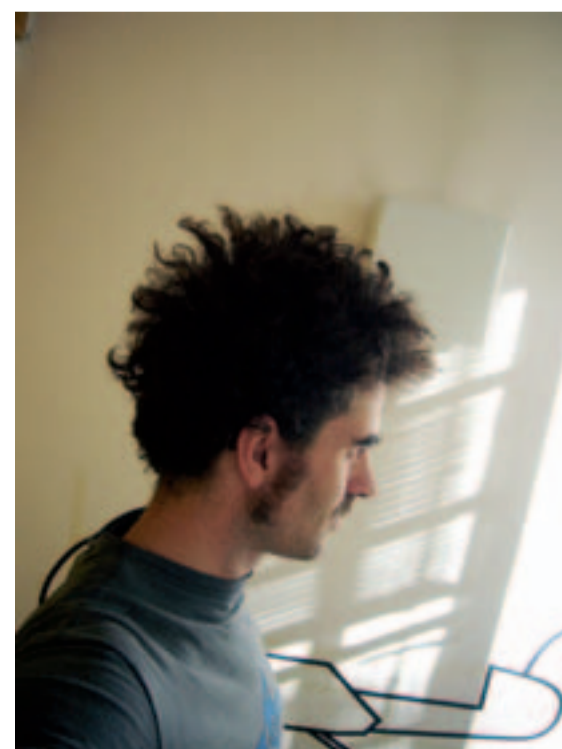
la copertina d'artista raccontata dall'artista



Massimo Caccia - Senza titolo - 2009
smalto su tavola

Quando dipingo mi piace raccontare delle storie. In realtà ne racconto solo una parte e lascio che ognuno (se ne ha voglia) possa immaginare i momenti che precedono e seguono l'attimo rappresentato. Per la copertina di *Exibart.onpaper*, che ha uno sviluppo verticale, sono partito dall'idea di un soggetto che in qualche modo potesse amplificare questa verticalità. Volevo creare una situazione sospesa che desse una sensazione di pericolo imminente. Questo è un pezzo della storia della copertina, il prima e il dopo ve lo dovette immaginare.

Massimo Caccia (Desio, Milano, 1970; vive a Milano) lavora con le gallerie Angel Art Gallery di Milano (tel. 02 36561745; www.angelartgallery.it), Gestalt Gallery di Pietrasanta (tel. 0584 790900; www.gestaltgallery.it) e Officine dell'Immagine di Castano Primo (0331 898608; www.officine-dellimmagine.it).



chi è questo personaggio del mondo dell'arte?

indovinachi...

di laurina paperina

il personaggio dello scorso numero era Fischli & Weiss

rsvp

invito the best

Il foglio è virtualmente bianco. Un cartoncino intestato con, in calce, i dati della galleria. Semplice, economico e pure ecologico. Si pose, poi, il problema dei dati della mostra. Ed è venuto in mente a qualcuno una sorta di metodo Ikea. Inviti componibili. Con una matrice sempre uguale e con i "dati sensibili" ogni volta stampigliati sopra a mezzo timbro. Ecco come l'hanno pensata al Magazzino di Roma (tel. 06 6875951; www.magazzinoartemoderna.com; fino al 30 giugno) per la mostra di Elisabetta Benassi. E così ogni cartoncino diventa un po' un'opera unica, sempre diversa, necessariamente e obbligatoriamente fatta-a-mano. Dopo apposito passaggio sul tampone dell'inchiostro...



pianob

prendi l'arte e mettila da parte

Michele Bazzana, se le cose si mettono male...

"Guardo con curiosità "pianob" e mi chiedo cosa direi. Bene, è giunto il momento... Lo stuntman. "Mi piacciono i piani ben riusciti" (John Hannibal Smith)"



Graphic Design: Valentina Anselmi

Dorothy Circus Gallery

"Il Pop Surrealismo a Roma"

Apertura Straordinaria Domenica 23 maggio

in occasione del finissage della mostra

di **Mijn Schatje "Mystic Lolitas"**

dalle 19:30 alle 24:00

cocktail **Food.House** e concerto di **Angelica Ponti**

Artwork "Marieke Marieke"
by Nicoletta Ceccoli



Tel. 06 7021179 / Via Nuoro, 17 - 00182 Roma / info@dorothycircusgallery.com

www.dorothycircusgallery.com



CHANGING ROLE @ MOVE OVER GALLERY



Alessandro Bulgini

cin()que

a cura di Alessandro Facente

Via Chiatamone 26 • Napoli

Vernissage 21 Maggio • ore 19.00

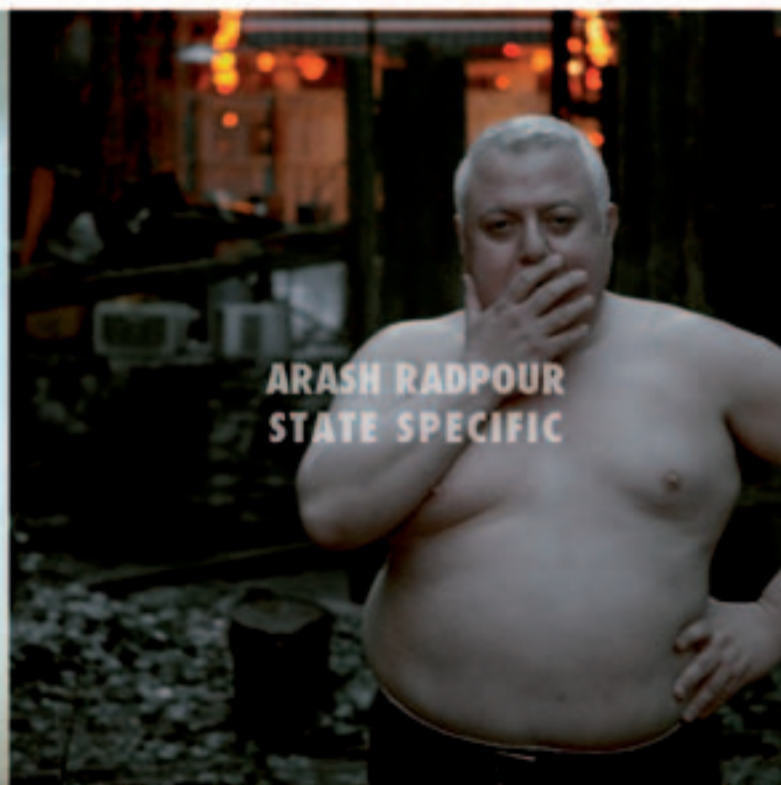
dal 21 Maggio al 18 Settembre 2010

CHANGING ROLE GALLERY @ NAPOLI

Info: +39.081.19575958

info@changingrole.com / www.changingrole.com

CHANGING ROLE @ SALA 01



ARASH RADPOUR
STATE SPECIFIC

STATE SPECIFIC

A CURA DI MASSIMO SGROI

PIAZZA DI PORTA S. GIOVANNI, 10
ROME

MAY 18 THROUGH

JUNE 14, 2010

RECEPTION

MAY 18 2010 6 TO 9 PM

Sala1 centro internazionale d'arte contemporanea

Info: +39.06.7008691

salauno@salauno.com

www.salauno.com

CPENSIAMO

a cura del Festival dell'Arte Contemporanea

Greeting the third edition of the Festival of Contemporary Art, Angela Vettese, member of the scientific direction together with Carlos Basualdo and Pier Luigi Sacco, interviews four speakers of OPERE/works: Nedko Solakov, Tobias Rehberger, John Duncan, Dora Garcia.

1. Is there a special project that you are still hoping to make true?
2. Why did you start to make artworks?
3. What inspires you more in your work, mass culture or fine arts?

Nedko Solakov

1. So far, all desired is done. Which is not good - I have to have at least one to dream about.
2. Because I graduated the Academy of Fine Arts in Sofia, back in 1981 and that was what I have studied for. Sometimes in the middle of that education I got the feeling that I was able to put some feelings (and irony) into the little paintings and drawings I have been doing at that time. Nobody really taught me how to paint (i graduated mural painting, all these frescos, mosaics, stained glass, etc.), which happened to be very good.
3. I love watching movies (of any kind - Hollywood stuff, art, old and new: I have at home more than 3.000 dvds, started to double them on blue-ray), so maybe the mass culture is important, the messy life in Bulgaria is also an endless source of inspiration. And I do love classical art: the ultimate masterpiece of all times is *The Triumph of Death* by Bruegel at Prado.

Tobias Rehberger

1. There are a lot of projects that I'm still hoping to realize. What I've been trying to do for a long time is to produce the latest american tank in Vietnam.
2. Out of boredom.
3. Misunderstanding them.

John Duncan

1. There are several. One is a series of interlocking rooms, each room a model of a state of mind. Called *The Dream House*, with a private amusement park on the grounds nearby, based on psychological laboratory experiments. It's a project I'm working on now. Another is a 500 voice choir.
2. To explore and learn about my existence.
3. Neither. The moment of learning inspires me most, when it comes through meditation, reading, listening to people and the music they make, often when they're unaware of it. When it arrives channeled through an unexpected source, including fine arts and mass culture.

Dora Garcia

1. The one I am working right now on, *Mad Marginal*, that has many extensions, possibilities, places. I'd like to pursue it until its last consequences.
2. I started to make first what they told me to be artworks, because I was an art student and I was supposed to produce artworks. Later on I started to do other things and they still called them artworks, but the name is not anymore important to me.
3. I don't think that distinction applies anymore to the culture we live in. These two names imply a certain power relation, a social class distinction (the "mass" and the "fine"), that I extremely dislike.

www.festivalartecontemporanea.it

Per festeggiare la terza edizione del Festival dell'Arte Contemporanea, Angela Vettese, membro della direzione scientifica con Carlos Basualdo e Pier Luigi Sacco, intervista quattro protagonisti di OPERE/works: Nedko Solakov, Tobias Rehberger, John Duncan, Dora Garcia.

1. Hai un progetto nel cassetto che spero di trasformare in realtà?
2. Perché hai deciso di creare opere?
3. Che cosa ti ispira maggiormente nel tuo lavoro, la cultura di massa o l'arte?

Nedko Solakov

1. Tendo a realizzare ogni progetto che desidero, il che non è del tutto un bene. Infatti, devo avere sempre almeno una cosa su cui sognare.
2. Perché mi sono diplomato all'Accademia di Belle Arti di Sofia nel 1981, ed è quello per cui ho studiato. A un certo punto di quel processo di formazione ho avuto la sensazione di essere capace di trasmettere alcune emozioni (e l'ironia) nei piccoli dipinti e disegni che realizzavo a quel tempo. Nessuno mi ha realmente insegnato a dipingere (mi sono laureato in pittura murale, vale a dire affreschi, vetrate...), il che è risultato essere un bene.
3. Amo guardare film (di ogni tipo, hollywoodiani, sperimentali, vecchi e nuovi): a casa ho più di 3.000 dvd, e ho iniziato a comprare i doppi in blue-ray. Perciò, forse la cultura di massa è importante, e anche la vita caotica della Bulgaria è fonte di infinita ispirazione. Amo inoltre l'arte classica: il capolavoro definitivo di tutti i tempi è, per me, il *Trionfo della Morte* di Bruegel al Prado.

Tobias Rehberger

1. Ci sono molti progetti che spero di realizzare. Ciò che ho provato a fare per molto tempo, per esempio, è stato produrre l'ultimo tank americano in Vietnam.
2. Per noia.
3. Il fraintendere entrambe.

John Duncan

1. Ce ne sono molti. Uno è una serie di camere comunicanti, ognuna il modello di uno stato d'animo. L'ho chiamato *The Dream House*, e ha un parco giochi vicino: è basato sugli esperimenti psicologici in laboratorio. È un progetto su cui sto lavorando in questo momento. Un altro è un coro di 500 voci.
2. Per esplorare e imparare dalla mia esistenza.
3. Nessuna delle due. Ciò che mi ispira è il momento dell'apprendimento, quando arriva attraverso la meditazione, la lettura, l'ascolto delle persone e della musica che creano, spesso mentre non lo sanno neanche; quando arriva incanalato attraverso una fonte inattesa, incluse l'arte e la cultura di massa.

Dora Garcia

1. Quello su cui sto lavorando adesso, *Mad Marginal*, che ha molte estensioni, possibilità, luoghi. Mi piacerebbe portarlo alle estreme conseguenze.
2. Ho iniziato a realizzare ciò che mi avevano detto che un'opera dovesse essere, dal momento che ero una studentessa d'arte e si supponeva che producessi opere. Più tardi ho cominciato a fare altre cose... E continuano a chiamarle opere d'arte, ma il nome non è più importante per me.
3. Non penso che questa distinzione funzioni più per la cultura in cui viviamo. Queste due parole implicano una certa relazione di potere, una distinzione di classe sociale ["mass culture" e "fine arts"; "belle arti" in italiano, ma l'espressione originale è intraducibile, N.d.R.], che non mi piace per niente.

www.festivalartecontemporanea.it



(CONTEMPORARYART)

TORINO PIEMONTE



Giorno per Giorno
Un mese d'arte contemporanea a
Torino e in Piemonte
Sedi varie - giugno



**Galleria Civica d'Arte
Moderna e Contemporanea**
Mimesi Permanente
Una mostra su simulazione
e realismo
Torino 10 giugno - 26 settembre



Castello di Rivoli
Museo d'Arte Contemporanea
Tutto è connesso
opere della collezione del Castello
di Rivoli 1998 - 2009
Rivoli (TO) dall'8 giugno



**Fondazione Sandretto
Re Rebaudengo**
21x21: 21 artisti per il 21° secolo
Torino 25 marzo - 31 agosto

fondazione merz

Fondazione Merz
Mario Merz. Pageantry of painting.
Corteo della pittura
Torino 11 maggio - 26 settembre



Parco Arte Vivente
La verde utopia
Torino 30 aprile - 13 giugno

Pinacoteca
Giovanni e Marella Agnelli
The Museum of Everything
Torino 1 aprile - 29 agosto

Il Filatoio di Caraglio
Meschac Gaba. Perruques-architecture
Tania Bruguera. Poetic Justice
Caraglio (CN) 27 giugno - 10 ottobre

Barriera
Mirror Project
Torino 28 maggio - 10 luglio

Fondazione 107
In-difesa
Torino 2 aprile - 4 luglio

A TORINO E IN PIEMONTE L'ARTE CONTEMPORANEA È SISTEMA

GAM GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA - CASTELLO DI RIVOLI MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO - FONDAZIONE MERZ - ARTISSIMA - PAV PARCO ARTE VIVENTE
PINACOTECA GIOVANNI E MARELLA AGNELLI - ACCADEMIA ALBERTINA DELLE BELLE ARTI - LA VENARIA REALE
MIAAD MUSEO INTERNAZIONALE DELLE ARTI APPLICATE OGGI - FONDAZIONE 107 - BARRIERA - TAG TORINO ART GALLERIES
ALPGAMC ASSOCIAZIONE LIGURE E PIEMONTESE DELLE GALLERIE D'ARTE CONTEMPORANEA - CITTADELLARTE FONDAZIONE
PISTOLETTO - ARCA CHIESA DI SAN MARCO - IL FILATOIO DI CARAGLIO - VILLA GIULIA VERBANIA - COLLEZIONE FRAC PIEMONTE
FONDAZIONE SPINOLA BANNA - FONDO GIOVANNA PIRAS - COLLEZIONE LA GAIA

www.contemporarytorinopiemonte.it

nuovinuovinuovi

dall'archivio docva by careof & viafarini



ENZA GALANTINI

Conosco Enza da quando sono incaricato della Visione Portfolio presso l'Archivio DOCVA Viafarini. Sono passati sei anni quindi, ma ancora Enza prende appuntamento e mi mostra gli aggiornamenti. Recentemente sono andato a vedere *live* i suoi ultimi quadri, un'esperienza quasi alchemica. Figure che tali non sono, che emergono e sprofondano da atmosfere cupe, ferrose. Dovrei invitarla alla prossima collettiva dell'Archivio.

Nata nel 1969 a Borgosesia (VC), vive a Milano
Senza titolo, 2009
inchiostro e penna su PVC montato su legno
cm 124x124



GILDA MAUTONE

Di certo Gilda ha attraversato varie stagioni... È approdata lungo orizzonti espressivi che la vincolano a una pittura percepita in costante evoluzione. Colori acidi, fluorescenze di varia natura e genetica. Immaginari accatostati che stanno giungendo a una più convincente sintesi formale e immaginifica.

Nata nel 1974 a Salerno, vive a Milano
Senza titolo, 2010
olio e acrilico su tela
cm 200x300



ENZO GIORDANO

Diffido dall'utilizzo onnivoro delle immagini reperite su internet e del loro assemblaggio digitale. Giordano attinge da questo *mare magnum*, ma con raziocinante e raziocinata determinazione. Formula un personale lessico di motivi ricorrenti e trattamenti reiterati. Un esoterismo di fondo, un'aggressione più spesso latente che manifesta, la costruzione di un intimo libro di emblemi desunti dalla realtà e dall'immaginazione... Aspetto di vedere la sua mostra a settembre.

Nato nel 1976 a Cesena, vive a Milano
Senza titolo, 2009
olio e acrilico su tela - cm 24x30

annotazioni di milovan faronato

di stand in stand

Turnover Fiac: Jennifer Flay sostituisce Martin Bethenod alla direzione



La rivalità, è inutile negarlo, esiste e affonda le sue radici lontano nella storia, a vicende romangalliche, angioine, napoleoniche. Da ultimo, calcistiche. Eppure l'annosa competizione italo-francese non ci può condizionare nel notare certi pregi indiscussi nei cugini transalpini. Come - è questo il caso - la rapidità nel colmare vuoti di potere in posizioni di vertice, anche in ambito artistico. L'anno scorso noi di *Exibart* avevamo sottolineato la prontissima reazione nell'affrontare una situazione critica come le improvvise dimissioni di Catherine David dalla guida della Biennale di Lione e la nomina in tempi record - poco più di dieci giorni - di un rimpiazzo di pregio come Hou Hanru. In Italia probabilmente staremmo ancora ad aspettare... Ora stessa scena con la Fiac, la fiera parigina che ha perso il direttore Martin Bethenod volato verso Palazzo Grassi-Punta della Dogana: pochi giorni e il suo posto è stato assegnato a Jennifer Flay, dal 2004 direttore artistico della rassegna proprio sotto Bethenod e quindi facilitata nell'ereditarne le redini, trovandosi a lavorare con il team da lei stessa formato negli ultimi cinque anni. "Sono certo che la Fiac ha un enorme potenziale", ha commentato l'ex direttore, "e che Jennifer continuerà a sviluppare la fiera, con l'eccezionale squadra che abbiamo creato".

tare certi pregi indiscussi nei cugini transalpini. Come - è questo il caso - la rapidità nel colmare vuoti di potere in posizioni di vertice, anche in ambito artistico. L'anno scorso noi di *Exibart* avevamo sottolineato la prontissima reazione nell'affrontare una situazione critica come le improvvise dimissioni di Catherine David dalla guida della Biennale di Lione e la nomina in tempi record - poco più di dieci giorni - di un rimpiazzo di pregio come Hou Hanru. In Italia probabilmente staremmo ancora ad aspettare... Ora stessa scena con la Fiac, la fiera parigina che ha perso il direttore Martin Bethenod volato verso Palazzo Grassi-Punta della Dogana: pochi giorni e il suo posto è stato assegnato a Jennifer Flay, dal 2004 direttore artistico della rassegna proprio sotto Bethenod e quindi facilitata nell'ereditarne le redini, trovandosi a lavorare con il team da lei stessa formato negli ultimi cinque anni. "Sono certo che la Fiac ha un enorme potenziale", ha commentato l'ex direttore, "e che Jennifer continuerà a sviluppare la fiera, con l'eccezionale squadra che abbiamo creato".

Madrid, Arco... letale. Dopo Lourdes Fernández, dimissioni a catena nel comitato

"Divergenze sul progetto di sviluppo della fiera". Più icastiche di così non potrebbero essere le dichiarazioni che accompagnano le dimissioni di Lourdes Fernández da direttore di Arco, la fiera d'arte madrilenza terremotata da polemiche ben lungi dall'essere superate. Dopo le lunghe diatribe che avevano preceduto l'edizione 2010, legate alle scelte dei comitati di selezione delle gallerie, le controversie si erano spostate proprio sulle opzioni future della rassegna, sulla permanenza o meno nei padiglioni dell'Ifema, sull'apertura all'ambiente latino-americano, sul rinnovamento sul fronte più strettamente contemporaneo. Ora l'addio di Fernández, dopo quattro edizioni in sella. Ifema, che produce la fiera, ha ringraziato per il suo contributo, affrettandosi ad assicurare che "continuerà a lavorare con il settore per definire il miglior modello per le slide future". Ovvero l'edizione numero 30, dal 16 al 20 febbraio. Ma questo non è bastato a placare gli animi; infatti, a stretto giro di posta, arriva l'addio di sette dei dodici componenti - sia spagnoli che stranieri - del comitato consultivo, responsabile della selezione delle gallerie, in disaccordo con la gestione Ifema dopo il no al

progetto Fernández, condiviso dallo stesso comitato. Altri quattro galleristi internazionali avevano già rinunciato all'incarico per motivi diversi, mentre l'unica che ancora non si è espressa è Juana de Aizpuru, assente alle riunioni. In questa situazione intanto fervono le ricerche per il nuovo direttore, che Ifema promette a breve e che si troverà a dover affrontare questa sorta di tabula rasa. Il primo nome che è circolato è quello di Carlos Urroz, che avrebbe a suo favore il placet della società che produce la fiera e di alcune influenti gallerie, come la stessa Juana de Aizpuru. Dovesse passare, se non altro inizierebbe - magra consolazione - con un record: sarebbe il primo uomo a dirigere Arco in trent'anni...
www.ifema.es

Gemellaggio sino-berlinese nel futuro di Step09

Una nuova e prestigiosa sede nel cuore di Milano, e due brillanti link internazionali, in grado di dare quello spunto necessario a superare l'esame di "maturità" dopo un primo anno di test, e a uscire dal limbo delle rassegne in cerca di identità. Mette sul piatto due importanti novità - nel presentare la sua seconda edizione - Step09, fiera d'arte dal format interdisciplinare che vuole mixare nuove proposte artistiche per collezionisti e pubblico con performance e progetti d'arte, danza contemporanea, dj set, musica dal vivo. A novembre 2010 dunque occhi puntati sulla nuova location, quel Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia da sempre aperto a incroci e contaminazioni. È lì che troveranno posto le circa 40 giovani gallerie d'arte italiane ed estere, e sempre lì si scoprirà la seconda grande novità, con una selezione di gallerie e artisti frutto del gemellaggio con Berliner Liste e Green Pechino. Le due prestigiose fiere internazionali d'arte contemporanea che a sua volta ricambieranno l'ospitalità, invitando Step09 a Berlino e Beijing per l'edizione 2011.
www.step09.com

Quindici anni di Liste. A Basilea anche tre italiane



edizione del *Redtoo Art Prize*, riservato alle gallerie esordienti a Liste, che garantirà alla vincitrice il rimborso dei costi dello stand

e un premio acquisto. Ecumenica dunque la selezione dei partecipanti, con 11 gallerie in arrivo dalla Germania, 10 dagli Stati Uniti, 8 dalla Gran Bretagna, 6 dalla Francia, 4 dall'Olanda, e altre da Svizzera, Austria, Belgio, Polonia, Romania, Svezia, Cina, Grecia, Ungheria, Irlanda, Lituania, Messico, Norvegia, Spagna e Turchia. Tre le italiane, con le milanesi Fluxia e Francesca Minini e la napoletana Fonti.
www.liste.ch

"Meno soldi a Torino". La prima dell'assessore Coppola alla presentazione di Giorno per giorno



"Un calendario di arte quotidiana per poterla fruire giorno per giorno". Così Francesco Manacorda, direttore di Artissima, ha presentato *Giorno per giorno*, la nuova iniziativa promossa dalla Fondazione per l'Arte Moderna e Contempo-

anea CRT, che lo ha coinvolto in prima persona per coordinare 19 soggetti istituzionali operanti nel campo dell'arte contemporanea in 6 province del Piemonte. "Si è creato un festival senza festival", ha continuato Manacorda, "un museo immaginario itinerante per rafforzare l'esistente con risorse limitate e dargli così maggiore visibilità mediatica". Un plauso all'iniziativa è giunto dal neoassessore regionale alla cultura Michele Coppola, atteso alla sua prima uscita ufficiale dopo la nomina. Il quale, auspicando per il suo organismo un futuro ruolo di maggiore coordinamento del lavoro finora fatto dalla Fondazione CRT, ha prefigurato la nuova identità della Regione, senza entrare nel merito della questione con indicazione di dati precisi. Con toni anzi poco chiari, se non paludati. In sostanza, la Regione non dovrà più essere considerata come sponsor principale solo perché dispone di un budget più alto. Poiché l'ente ha anche una competenza territoriale più vasta, il ridimensionamento delle risorse sarà un incentivo a ragionare sul corretto modo di sostenere tutte le attività legate all'arte contemporanea, di valore, ma su base allargata al territorio. Nel calendario di *Giorno per giorno* eventi già programmati da tempo e più strutturati, come le inaugurazioni di mostre alla Collezione La Gaia (**Santiago Sierra**), al Castello di Rivoli (*Tutto è connesso* e **Vito Acconci**), alla GAM (*Mimesi Permanente*), all'Accademia Albertina (*Fashion Paper*), si affiancheranno a episodi del tutto estemporanei, come l'apertura straordinaria serale di tutte le gallerie della TAG; conferenze, dibattiti, interviste al PAV - Parco Arte Vivente, Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli, Cittadellarte-Fondazione Pistoletto, Castello di Rivoli, Barriera e GAM; performance, video e installazioni alla Fondazione Spinola Banna per l'Arte, Fondazione 107, Filatoio di Caraglio, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. (*claudia giraud*)
www.giornopergiorno.org







Philip Guston

ROMA

26 MAGGIO - 5 SETTEMBRE 2010
 MUSEO CARLO BILOTTI - ARANCIERA DI VILLA BORGHESE
 VIALE FIORELLO LA GUARDIA

MARTEDÌ - DOMENICA 9.00 - 19.00
 (L'INGRESSO È CONSENTITO FINO ALLE 18.30)

INFO **060608** 

WWW.MUSEOCARLOBILOTTI.IT

Con il contributo di



Con il contributo

la Repubblica

Servizi di vigilanza



Organizzazione e servizi museali

Zitema

Catalogo

HATJE CANTZ




LABORATORIO SACCARDI

La Robba

TESTO CRITICO DI LAURA BARRECA
 13 MAGGIO - 30 GIUGNO 2010

Z20 Galleria | Sara Zanin
 Via dei Querceti 6 - 00184 Roma
 tel. +39 06 704 522 61
info@z20galleria.it www.z20galleria.it
 da lunedì a sabato 15.00 - 19.30 (o su appuntamento)

A Palazzo Grassi arriva Martin Bethenod

Va bene l'apertura internazionale, va bene la qualità come unico metro, va bene quel po' d'attenzione verso il paese che ti ospita. Ma nel momento delle decisioni che contano, un signore che di nome François non può di colpo dimenticarsi di essere "connazionale" di Chauvin, il fittizio soldato - fanatico nazionalista francese - dal quale è nato lo... sciovinismo. Il signor François di cui sopra è Pinault, presidente di Palazzo Grassi, il quale ha annunciato che il nuovo amministratore delegato, incaricato della direzione di Palazzo Grassi e Punta della Dogana a Venezia, sarà il francese - ex direttore generale della Fiac - Martin Bethenod. Già delegato alle arti visive presso il Ministero della cultura e della comunicazione francese (2003-04), attualmente in carica anche come direttore artistico dell'edizione 2010 della *Nuit Blanche* a Parigi, Bethenod - che prende il testimone da Monique Veaute a sei mesi dalle sue burrascose dimissioni - entrerà in carica il 1° giugno. "Sono molto lieto dell'arrivo di Martin Bethenod a Venezia", ha dichiarato Pinault. "La sua conoscenza dell'arte contemporanea, la sua solida esperienza nella realizzazione di grandi progetti culturali e la sua vasta cultura sono tutti elementi chiave per consolidare la dimensione internazionale di Palazzo Grassi e di Punta della Dogana". Salta all'occhio il curioso ruolo di battistrada giocato da Torino nel decretare la formazione "fieristica" come propedeutica alla direzione di un grande museo o centro d'arte: lì con Andrea Bellini, soffiato ad Artissima destinazione Rivoli, qui Bethenod, dalla Fiac approdato a Palazzo Grassi. Attenzione dunque ai prossimi posti liberi nei musei... www.palazzograssi.it

Moderna Museet di Stoccolma, Daniel Birnbaum nuovo direttore. Mentre a Vienna...



Il governo svedese ha annunciato la nomina di Daniel Birnbaum alla direzione del Moderna Museet di Stoccolma, il museo nazionale svedese d'arte moderna e contemporanea, dove va a sostituire Lars Nittve, che lascerà l'incarico alla fine di ottobre. Birnbaum, che ha diretto l'ultima edizione record della Biennale di Venezia, resterà fino a settembre rettore della Städelschule di Francoforte e direttore di Portikus, lo spazio espositivo collegato

all'Accademia. Nato a Stoccolma nel 1963, il neodirettore ha curato molte mostre di grande richiamo, tra le quali una sezione della 50. Biennale di Venezia (2003), la seconda edizione della Triennale di Torino (2008) e, con Christine Macel, *Airs de Paris* al Centre Pompidou (2007), che ha celebrato il 40esimo anniversario del museo. Ha fondato con il critico tedesco Isabelle Graw l'Institut für Kunstkritik a Francoforte. "Sono profondamente onorato e felice di essere stato nominato per questo incarico", ha commentato Birnbaum. "Il Moderna Museet è uno dei più significativi e affascinanti musei del mondo, ma anche il luogo dove sono venuto a contatto per la prima volta con l'arte moderna. Possiede una delle più importanti e originali collezioni d'arte del Novecento e ha sempre avuto un ruolo di avanguardia nell'ideazione di mostre a livello mondiale". In quel di Vienna, invece, il Museum Moderner Kunst Stiftung Ludwig annuncia che il posto occupato dal 2002 da Edelbert Köb sarà occupato - sempre dal prossimo ottobre - da Karola Kraus, attuale direttrice della tedesca Staatliche Kunsthalle di Baden-Baden. Figlia dei noti collezionisti Anna e Dieter Grässlin, Kraus in precedenza ha gestito la non profit K-raum Daxer di Monaco e il Kunstverein Braunschweig, prima di approdare nel 2006 a Baden-Baden. Curiosità: con lei diventeranno quattro le donne alla testa di musei statali in Austria. www.modernamuseet.se / www.mumok.at

Ex ospedale Sant'Agostino, per il centro culturale modenese vince Gae Aulenti (e perde Nouvel)



A partire da una shortlist di 15 studi, alla fine se la sono giocata Gae Aulenti e Jean Nouvel sul filo di lana. A vincere, però, è stata l'architetto milanese d'adozione, per l'occasione in cordata con il Consorzio Leonardo di Modena e lo Studio Associato Architetti Dogliani e Daminato di Feltre. Parliamo del concorso per la riqualificazione del settecentesco ex Ospedale di Sant'Agostino di proprietà della locale Fondazione Cassa di Risparmio dal 2007-08. A disposizione ci sono 5 milioni di euro per rendere i 24mila mq un "nuovo luogo per la cultura" in quel di Modena. I tempi? Per ora si parla di appalti per l'estate del 2011 e la stima della conclusione dei lavori per il 2015. L'obiettivo? Ne avevamo parlato al momento della pubblicazione della shortlist: si tratta di realizzare un blocco di spazi espositivi nella parte monumentale del sito, biblioteca e archivio nelle cosiddette "tenaglie", oltre al Centro per l'immagine e la fotografia poco distante (un asset importante nel quadro delle attività culturali della banca), per finire con caffè e attività commerciali. Per saperne di più, se non siete avvezzi a piantine e proiezioni, l'appuntamento è il 4 giugno, giorno in cui il progetto verrà presentato alla cittadinanza. Nell'attesa, e non certo per un pregiudizio esterofilo, non nascondiamo che ci sarebbe proprio piaciuto avere un segno del più grande architetto contemporaneo francese in quel dell'Emilia. Per i suoi meriti, va da sé, ma anche perché i risultati conseguiti da Gae Aulenti - dal Musée d'Orsay alle Scuderie del Quirinale, passando per quel Palazzo Grassi fortuna-

tamente "riassetato" da Tadao Ando, per quel Piazzale Cadorna a Milano dove le rare panchine guardano i palazzi, per quel Palavela a Torino che dopo il passaggio dell'architetto si è trasformato da leggiadra struttura in cemento a banale tettoia -, ebbene quei risultati proprio non ci garbano...

Giovani emergenti, musei e capolavori del passato. Torna in 22 città Gemine Muse

Presentare lavori inediti di giovani artisti, attraverso il rapporto diretto con i grandi capolavori del passato e con l'architettura delle città. Questa la mission di *Gemine Muse*, iniziativa promossa dal GAI - Giovani Artisti Italiani e diffusa su tutto il territorio nazionale, che giunge ai blocchi di partenza della settima edizione forte dei 200mila visitatori che riesce a richiamare ogni anno. Un viaggio tra opere, installazioni, realizzazioni sonore, performance e video capace di creare una stretta relazione tra il mondo dei musei, gli autori emergenti, i critici, gli operatori del settore e il pubblico. 22 le città coinvolte fino al 18 luglio, da Ancona a Bari, Biella, Bologna, Cagliari, Campobasso, Catania, Cremona, Ferrara, Forlì, Genova, Messina, Milano, Modena, Novara, Padova, Pavia, Prato, Roma, Teramo, Torino, Trento. Con oltre 120 artisti e 30 curatori interessati, in 19 sedi espositive e 3 percorsi diffusi nei centri storici di altrettante località. Diversi punti di vista autoriali portano il visitatore alla scoperta di stimolanti interpretazioni delle collezioni museali e dei luoghi cittadini divenuti inediti grazie alla ricerca artistica emergente, una rete di "nuovi" spazi che si aprono alla rilettura contemporanea. Il progetto, che in questa edizione si avvale dell'inedito punto di vista dello scrittore Tiziano Scarpa, che ha curato un testo a catalogo dal titolo *Piantine che crescono fra le fessure del passato*, si avvale del sostegno di Italia Creativa, a cura del Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e dell'ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani. www.giovanartisti.it

Biennale Arti Visive 2011, la Germania sceglie Christoph Schlingensief



Sarà il cinquantenne Christoph Schlingensiefel, noto ed eccentrico regista sempre alle prese con contaminazioni ed escursioni verso altre forme espressive, a rappresentare la Germania alla Biennale Arti Visive

di Venezia 2011. A selezionarlo il commissario del padiglione Susanne Gaensheimer, direttore dell'MMK - Museum für Moderne Kunst di Francoforte. "Nei suoi film, produzioni teatrali e azioni artistiche", ha commentato la curatrice, "Schlingensiefel ha sempre coinvolto il maggior numero possibile di media e, sempre in modo imprevedibile, ha cavalcato la linea che divide la realtà dalla finzione, fra lucidità, improvvisazione e provocazione". Il progetto per il quale il regista è più noto è la costruzione di un teatro d'opera - poi divenuto un vero villaggio dell'opera, che coinvolge centinaia di bambini - in una regione periferica dal mondo, nel deserto del Burkina Faso. Anche il progetto *Via Intolleranza II*, basato su *Intolleranza 1960* di Luigi Nono, al quale sta attualmente lavorando a Berlino, è legato agli sviluppi dell'iniziativa africana.

www.deutscher-pavillon.com

Place Daniel Buren. A La Spezia piazza griffata con l'architetto Vannetti

Sono l'architetto Giannantonio Vannetti di Firenze - quale capogruppo con Christian Baglioni, Elena Ciappi, Claudio Dini, Franca Cecilia Franchi - e il grande artista francese Daniel Buren i vincitori del concorso per la riqualificazione architettonica e artistica di piazza Verdi, a La Spezia. Una storica piazza della città, caratterizzata dalla presenza del Palazzo delle Poste di Angiolo Mazzoni con, al suo interno, gli affascinanti mosaici di Filippa e Prampolini, che però nel corso degli anni ha perso le sue originarie caratteristiche. L'amministrazione si è avvalsa della collaborazione del premio P.A.A.L.M.A. - Premio Artista + Architetto La Marrana Arteambientale, nella valutazione che "un tema progettuale che investe uno spazio pubblico rilevante, punto centrale della riqualificazione del centro storico del capoluogo, necessitasse di una progettazione che potesse unire la funzionalità tipica degli interventi architettonici con la particolare sensibilità di un artista visivo". Il progetto vincitore è stato selezionato dalla commissione sui ben 89 arrivati. www.lamarrana.it



Le Rotte del Contemporaneo? Nell'estate 2010 passano anche per l'Umbria

I fiori all'occhiello - noblesse oblige - sono gli eventi promossi dall'associazione culturale Il Giardino dei Lauri, dietro la quale si nasconde la straordinaria collezione d'arte di Angela e Massimo Lauro, recentemente inaugurata in un grande capannone con giardino a Città della Pieve. Ma questi si inseriscono in un articolato progetto di rete a carattere regionale, che interessa alcune delle più significative realtà locali orientate al contemporaneo dei comuni di Città della Pieve, Ma-

gione e Trevi. Questo è *View. Rotte del Contemporaneo in Umbria*, ciclo di eventi e manifestazioni che vede coinvolte - fino al 26 settembre - istituzioni pubbliche e private, edifici monumentali e prestigiose sedi museali. Come il Museo Civico Diocesano di Santa Maria dei Servi, a Città della Pieve, che ospita - su iniziativa proprio del Giardino dei Lauri - la mostra *Fantomassoz (Tempio de Neroz)* del tedesco Jonathan Meese. O il Centro d'Arte Contemporanea Palazzo Lucarini Contemporary di Trevi, che partecipa con la mostra *Premiata Officina Trevana 2010*, "che rinnova il binomio tra sperimentazione artistica e talent-scouting e si conferma una ricognizione puntuale del panorama artistico nazionale". Non manca l'impegno nella valorizzazione degli artisti legati al territorio, come con la mostra personale *Human. All-too-human* dedicata a Giorgio Lupatelli presso la Torre dei Lambardi a Magione, mentre nella seconda tranche si torna nelle sedi di Trevi e Città della Pieve rispettivamente con le mostre *A.D.D. Attention Deficit Disorder* - dal 17 luglio al 19 settembre, sulla giovane arte americana maturata negli anni '80 - e con la presentazione - sempre by Il Giardino dei Lauri - di *You can run but you can't hide*, dal 18 luglio al 18 settembre, una nuova serie di sculture dell'americano Aaron Young. www.ilgiardinodelauri.it

No Tav, sì Culture. Parte dalla Val di Susa il "new deal" di Caterina Seia



Ha ideato e condotto con successo UniCredit & Art, progetto di gestione integrata degli investimenti culturali di un'impresa che per certi versi ha fatto scuola nel nostro paese. Dopo qualche anno ha deciso che era il momento di percorrere nuove strade, "a pieno servizio della collettività, un significativo progetto sociale che supporterà azioni di sviluppo territoriale attraverso la gestione strategica della cultura", come dichiarava a *Exibart*. Ora i progetti di Caterina Seia prendono forma. A partire dalla scenografia, che sarà quella offerta dalla Valle di Susa, area alle prese con una pesante depressione economica e dilaniata dalle divisioni sulle note vicende della Tav e del Corridoio 5. È qui che si svilupperà l'azione di SusaCulture, realtà che si trasformerà in fondazione a capitale privato e governance mista, con l'obiettivo "di condividere relazioni internazionali per costruire piattaforme di cooperazione, un nodo di una rete con enti territoriali come la scuola, l'imprenditoria, l'azionismo per uno sviluppo a due polmoni: locale e globale". www.susaculture.org

"Dunque, chi invitiamo?". Carnet da capogiro per Kazuyo Sejima alla Biennale Architettura



e chi - si potrà vedere? Una cinquantina fra studi di architettura, di ingegneria e artisti visivi, nella mente di Kazuyo Sejima. Immancabili big come Herzog & de Meuron, OMA (Rem Koolhaas), Toyo Ito, Cecil Balmond (Arup), Tony Fretton. Ma anche piacevoli sorprese, come gli artisti Olafur Eliasson e Cerith Wyn Evans, il co-direttore della Serpentine Gallery Hans Ulrich Olbrist, il regista Wim Wenders [nella foto], lo studio giapponese Atelier Bow-Wow, l'indiano Studio Mumbai. E molti post it sono ancora vuoti... www.labiennale.org

Il colosso di Vienna. Lo spiazzante eco-murales di Gottfried Helnwein

Un immenso murale d'autore di 300 mq sulla Linke Wienzeile, appena fuori dal centro di Vienna: è alto quanto il palazzo di cinque piani su cui è affrescato, ed è ben illuminato anche di notte. Un impatto visivo colossale. Sotto compare una breve frase, frazionata in due parti per effetto di una differente grandezza dei caratteri grafici. Ricompo-



sta, ha un che di lapidario: "der lange atem wird kürzer". Allude alla Terra, al suo soffocamento, un monito disperato. Vuol dire che non c'è più tempo da perdere perché, traducendo, "il respiro lungo si sta facendo più corto". Un motto ansiogeno, perfetto per denunciare l'emergenza di un alto rischio per la generazione ventura, emblematicamente incarnata nel volto inesperto di un bimbo adagiato nel sonno, un essere incolpevole e inconsapevole su cui può incombera una catastrofe. Il taglio "fotografico" ravvicinato e freddo, insieme

alla spregiudicata dimensione, sublimano vertiginosamente l'inquietudine. È lo stile inconfondibile, ma finora mai così iperbolico, dell'artista austriaco Gottfried Helnwein, sempre molto a suo agio nel comunicare i tormenti che inquinano l'anima. Il committente dell'opera è Klima und Energiefonds, un ente per lo sviluppo e la diffusione di tecnologie ambientali ecosostenibili. (franco veremondi) www.klimafonds.gv.at



Ben Grasso

New Territory

May 6 - June 19, 2010

Opening: May 6, 6-9 pm

JEROME ZODO
contemporary

via Lambro 7, Milan, Italy | t. +39.02.20241935 | info@jerome-zodo.com | www.jerome-zodo.com

TUTT' 'E COSE

Intervista con James Brett, colui che ha fondato e dirige il "Museo di tutte le cose" in quel di Londra. 1.000 metri quadri per 200 opere. Il filo rosso? La cosiddetta "outsider art". Ora in mostra a Torino...



"Ti dirò un segreto: se chiami un luogo museo, finirà per esserlo. Se parli di qualcosa come fosse reale, lo diventerà". The Museum of Everything: un tempo caseificio, poi studio di registrazione, ora "museo di tutte le cose". 1.000 mq supergiù, oltre 200 opere, tutte o quasi di artisti che artisti consapevolmente non sono.

È l'unico spazio espositivo pubblico - a Londra come nel mondo - interamente dedicato all'*outsider art*, produzione marginale, autodidatta,

non convenzionale. La quale, "per fare un'analogia, è molto più vicina al teatro amatoriale che al recitare". A parlare è James Brett, fondatore del progetto The Museum of Everything: "Il 90% dei lavori qui esposti non è fatto per il mercato, è fatto perché doveva essere fatto. Qui a Londra l'artista è estremamente conscio della propria audience e il dialogo con il mercato è parte integrante dell'arte che produce. Niente di più remoto per gli artisti in mostra al Museum". Tutto questo ha inizio anni or sono

con l'acquisto accidentale di alcuni *artwork* destinati alla collezione privata di Brett, cui notoriamente "non piace mai niente". Lentamente prende forma l'idea di farne materiale d'esposizione per un pubblico più ampio. Il concept diviene sostanza: tre mesi concludono l'allestimento. Varie le ragioni. L'arte contemporanea avrebbe altre sembianze se non avesse attinto a opere e motivi di detta *secret art*. E la gente dovrebbe saperlo: "Molti dei lavori selezionati sono parte di una categoria disomogenea rispetto a quella canonica di arte contemporanea, e questo fa sì che se ne sia all'oscuro. Perciò il Museum vuol essere primariamente un concetto, costruito sull'idea che qualunque cosa possa essere inclusa ed esibita nell'ambito di una crociata di eliminazione delle categorie tradizionali d'appartenenza artistica".

A tale scopo la convenzione con Frieze Art Fair 2009: "Ho chiesto ad artisti e addetti ai lavori di valutare la collezione e spenderci due parole". Così, su suggerimento di **Ed Ruscha** e **Nick Cave** e **Arnulf Rainer** et similia sono accorse 25mila persone

in tre mesi, che hanno assalito una *exhibition* fatta di artisti universalmente sconosciuti. O quasi. Tutti selezionati "semplicemente perché ci piacciono. E nonostante alcuni non siano certo tra i miei preferiti, c'è qualcosa di eccezionale che li riguarda. È sempre stata ferma la volontà di includere uno o due artisti più rinomati purché fossero discreti nell'integrarsi in un *group show* organico, compatto, idealmente anonimo".

James Brett ha origini da regista, parla di amore senza senno per l'Art Brut di **Carlo Zinelli** e governa il Museum "come se fosse un film: i momenti strutturali essenziali sono inizio ed epilogo, sicché il percorso fisico dell'esposizione preleva il pubblico, lo conduce altrove e infine lo restituisce a se stesso".

The Museum of Everything ora s'è messo in viaggio, per un iter di presentazioni che ha ricevuto battesimo alla Pinacoteca Agnelli. Brett confessa un amore datato 2007 per l'istituzione torinese. A muoverlo la rassegna *Why Africa?*: "Ero impressionato dalle scelte espositive, dalla collezione permanente, da chi ne era artefice, tanto da aver sempre immaginato che se il Museum fosse andato all'estero, è qui che avrebbe per primo albergato".

Se a Londra lo spazio preesistente ha sillabato su cosa fare delle opere,

a governare Torino è invece la piena autonomia: "Credo che ci stiamo avvicinando verso qualcosa di più emotivo: l'arte che il Museum propone è un feroce vettore di emozioni. La ragione per cui voglio che la gente conosca questi lavori è che tutti possono realizzarli. L'arte non è riservata a chi la produce, è creatività ed espressione. Questa arte è fatta privatamente, per se stessi nella forma di diario. E questa è l'arte che mi piace, dove troneggiano anonimato e scoperta, i cui artisti muoiono in sordina o spesso vivono nella disabilità fisica e mentale. La domanda è: sanno di stare creando un'opera d'arte? E qui le cose si complicano".

[a cura di marina calvaresi]

info

fino al 29 agosto

The Museum of Everything

a cura di James Brett

e Paolo Colombo

Pinacoteca Agnelli

Via Nizza, 230 - 10126 Torino

da martedì a domenica ore 10-19

intero euro 7; ridotto euro 6

Catalogo Electa

tel. 011 0062008

nfo@pinacoteca-agnelli.it

www.pinacoteca-agnelli.it

r.i.p.

FRANCO JESURUN



Dopo oltre un anno di malattia, è venuto a mancare nel pomeriggio del 15 aprile Franco Jesurun. A ricordarlo sono la moglie Giuliana e un'infinita schiera di amici. Veneziano di origine, brillante attore di teatro e di televisione, aveva iniziato l'attività di gallerista negli anni '70 a Trieste con lo Studio Tommaseo, successivamente

diventato Trieste Contemporanea, uno dei primi spazi non profit e di sperimentazione del nostro paese. In tanti anni di attività sono transitati nella struttura di via del Monte numerosi curatori e artisti che si sono poi affermati: impossibile menzionarli tutti. Ma certamente saranno in pista per far sì che il suo impegno e amore per la contemporaneità rimangano come esempio per un'attività che nel suo ricordo continuerà senza soste né battute d'arresto.

GIUSEPPE PANZA DI BIUMO



Al suo nome sono legati gli sviluppi e la conoscenza - in Italia ma non solo - di diversi movimenti dell'arte americana del secondo dopoguerra, l'arte ambientale, concettuale e in special modo minimale, sempre sostenuti con un interesse che andava al di là del solo fine collezionistico. Il conte

Giuseppe Panza di Biumo, uno fra i maggiori collezionisti d'arte contemporanea del mondo, è morto a Milano all'età di 87 anni. Nel 1996 aveva donato al Fondo Ambiente Italiano - che nel 2000 l'aveva aperta al pubblico - Villa Panza nei pressi di Varese, con oltre 150 opere della sua collezione. Nato a Milano nel 1923, nel suo incontro con l'arte contemporanea furono fondamentali un viaggio negli Stati Uniti compiuto nel 1954 e la conoscenza dell'Espressionismo Astratto, che lo spinse a iniziare la sua collezione con opere fra gli altri di **Mark Rothko**, **Franz Kline**, **Antoni Tàpies**, **Jean Fautrier**. Collezione che si strutturò da metà degli anni '60, con la predilezione di Panza che si indirizzò decisamente verso artisti come **Dan Flavin**, **Donald Judd**, **James Turrell**, **Sol LeWitt**, **Bruce Nauman**, **Richard Serra**, **Robert Morris**. La collezione è oggi fruibile al pubblico in alcuni dei più importanti musei del mondo, dal Moca di Los Angeles alla Fondazione Solomon R. Guggenheim di New York, al Museo Cantonale d'arte di Lugano, all'Hirshhorn Museum di Washington, all'Albright Knox Gallery di Buffalo dal 2007. Oltre che nella villa varesina, in Italia diverse opere sono conservate fra il Mart di Rovereto e il Palazzo Ducale di Sassuolo.

LEONARDO CREMONINI

Da oltre cinquant'anni aveva stabilito la sua residenza in Francia, cosa che ne ha in parte limitato la popolarità in



patria, specie fra le più giovani generazioni. Eppure Leonardo Cremonini, scomparso a 85 anni a Parigi, era uno degli ultimi grandi personaggi in grado di testimoniare gli sviluppi dell'arte italiana per tutto il XX secolo. Nato a Bologna nel 1925, nel dopoguerra si era trasferito a Milano, dove aveva frequenta-

to l'Accademia di Brera. La sua prima personale risale al 1947, a Verona, seguita nel 1949 da quella alla Sala del Sindacato pittori di Bologna, dove presenta le prime opere sul tema degli animali squartati, che avranno seguito nella sua pittura nel decennio successivo. Nel 1951 si reca a Parigi, dove finisce per stabilirsi, divenendo uno degli animatori della Nuova Figurazione, mentre il suo successo internazionale arriva con diverse personali americane alla Catherine Viviano Gallery. Dal 1960, le sue gallerie di riferimento in Italia sono Il Milione a Milano e la Galatea a Torino. Fra i nuovi soggetti di questo periodo ci sono interni di stanza riflessi in specchi, esterni di terrazze al sole, bambini intenti nel gioco. Nel 1964 Cremonini ha un'intera sala a lui dedicata alla Biennale di Venezia, nel 1979 viene insignito del Premio nazionale Presidente della Repubblica, mentre negli anni successivi viene nominato membro dell'Accademia Reale del Belgio, dell'Accademia Nazionale di San Luca in Roma e dell'Accademia di Belle Arti a Parigi, dove insegna dal 1983 al 1992. Risale a quest'anno la grande antologica ad Atene, dove oltre agli oli sono stati presentati anche i disegni e gli acquarelli dal 1945 al 2006.

PAOLO CONSOLANDI



Di tutti, era probabilmente il più schivo. Tanto che la mostra dei libri d'artista, in corso a Palazzo Reale di Milano sino a maggio, è la prima occasione di uscita pubblica della sua notissima collezione. Ma questo dato caratteriale non scalfisce minimamente la sua salda presenza nell'élite del collezionismo italiano, fra Giuliano Gori, Giovanni e Annarosa Co-

troneo, Gemma Testa, Angelo Guido Terruzzi, Giuseppe Panza di Biumo, questi ultimi due che lo hanno preceduto di pochi mesi. Sì, perché il grande collezionista e notaio milanese Paolo Consolandi è morto a Milano, all'età di 88 anni. Nato nel capoluogo lombardo nel 1921, aveva iniziato a comprare arte negli anni '50, al fianco della moglie Franca, archeologa. Fontana, Manzoni e Yves Klein fra le prime acquisizioni. Poi, alla morte della moglie un periodo di stop, per poi riprendere, per mantenere un legame spirituale con lei. Opere di Fontana (tante, concentrate in sala da pranzo), Castellani, Klee, Warhol, Vasarely, Morellet, Albers, Armand, Hutchinson. Una collezione onnivora, accresciuta negli anni con accanto la compagna Cicci, dove non pesano rigide opzioni né esclusioni, ma con l'unico vincolo dell'altissima qualità. E delle dimensioni

non monumentali, visto che la raccolta si identifica con la casa, e con i suoi spazi. "Non è una casa, a dire il vero", scrive fra l'altro Angela Vettese nel catalogo (Charta) della mostra milanese, "ma un palazzo intero invaso da opere d'arte, dal piano dell'ufficio notarile a quello dell'abitazione personale del collezionista agli appartamenti dei figli e persino nel seminterrato". Consolandi è stato uno dei primi a comprare **Damien Hirst**, a Basilea, pagandolo pochissimo; e uno degli "affari" persi, amava ricordare, fu quando prese un cane impagliato del primo **Cattelan**, ma poi lo restituì dopo le proteste dei figli. Al contrario di Claudia Gian Ferrari, aveva "sposato" il progetto del Museo del Novecento a Milano, offrendo in comodato un elenco di opere fra le quali - con suo disappunto - ne erano state scelte solo due.

PAOLO TARGETTI



Era stato fra i primi in Italia, con l'azienda presieduta per tanti anni, a credere nell'arte contemporanea tanto come impegno etico nella società. E a testimoniare, oltre alla ricchissima collezione di opere legate alla luce, ci sono le sei edizioni del Premio Targetti Light Art, fino allo scorso anno uno

degli appuntamenti fissi di Artefiera a Bologna. Paolo Targetti è mancato a 73 anni nella sua abitazione di Firenze, al termine di una lunga malattia. Oltre che presidente della Targetti Sankey, fra i maggiori gruppi europei nell'illuminazione architettonica, da alcuni anni era stato nominato presidente dell'Accademia di Belle arti di Firenze.

PASQUALE CARCHIO



Nel 2001 aveva dato vita alla galleria Studio34, in una realtà come quella di Salerno culturalmente molto attenta, ma certamente non facilissima per l'arte strettamente contemporanea. Dopo una lunga malattia si è spento Pasquale Carchio, in quella città campana dove era nato 57 anni fa, e che prima dell'avventura galleristica lo aveva visto attivo come curatore. Avvocato di formazione ma da sempre dedito all'arte

per vocazione, nei suoi spazi nel centro storico ha sviluppato un programma prevalentemente orientato su maestri dell'arte italiana - come **Nino Longobardi**, **Riccardo Dalisi**, **Ernesto Tatafiore**, **Elio Waschimps**, **Umberto Manzo**, **Fabio Torre** -, non trascurando anche giovani come **Micol Assaël**, **Lello Torchia**, **Debora Romei** e **Vincenzo Rusciano**. Nel 2007 aveva cambiato sede, sempre nel centro di Salerno, riprendendo dopo una breve pausa con un programma prevalentemente orientato su autori di pittura dal gusto figurativo, intervallato da mostre di fotografi e scultori già affermati a livello internazionale. (m. a.)

Q ● ●

artista
chiama
artista

Mario Airò ● Bruna Esposito ● Loris Cecchini
invitano tre artisti under trenta
a realizzare un'opera site specific
nella sede della Quadriennale di Roma

tre mostre dedicate alla giovane arte
primo appuntamento

10 giugno 2010 ore 18.30

MARIOAIRÒCHIAMAMARCELLOSPADA

Fondazione La Quadriennale di Roma
Villa Carpegna • piazza di Villa Carpegna
w.quadriennalediroma.org
t 069774531

arte

||||| occhi pavese design |||



La Croce la testa e il piatto

Storie di San Giovanni Battista

Dal 12 giugno al 24 ottobre Cesena dedica una mostra all'iconografia di San Giovanni Battista: alla Galleria Comunale d'Arte e alla Biblioteca Malatestiana più di sessanta dipinti dalla collezione milanese Koelliker.

Da quando il mondo cristiano ha deciso di utilizzare le immagini per ammirare e glorificare le figure dei santi, quella di San Giovanni il Battista ha sollecitato, forse più di ogni altra, la creatività e il sentimento degli artisti. Al più radicale dei profeti è dedicata la mostra *La Croce la testa e il piatto - Storie di San Giovanni Battista*. Un evento a cura di Massimo Pulini che si costituisce come la prima vasta rassegna iconografica sul tema, riunendo capolavori che vanno dal Ribera a Lanfranco, da Caroselli a Pietro da Cortona, da Desubleo a Cantarini, dal Cairo al Dandini.

La mostra si divide in due distinte sezioni. Nella Galleria Comunale d'Arte sono esposti più di trenta dipinti che raccontano tutta la vita di San Giovanni, attraverso i suoi episodi cruciali, dall'infanzia domestica al precoce eremitaggio, dalle prediche fino al battesimo di Cristo e al martirio. Alla Biblioteca Malatestiana, incastonate negli armadi della Sala Ligneo, sono invece esposte 32 opere che raffigurano la testa mozzata del Battista posta sul piatto di Salomè: una sorta di doloroso compianto di forte impatto visivo. In occasione della mostra dedicata a San Giovanni, patrono della città di Cesena, saranno promosse altre iniziative collaterali, tra queste si distingue un riallestimento della Sala Piana. Vengono aperti sulle pagine dedicate al Battista, i codici e i corali miniati conservati nella Biblioteca Malatestiana e alle pareti sono appese le opere di 10 artisti contemporanei.



Inaugurazione: Sabato 12 giugno ore 17

Luogo e orario: Cesena, Galleria Comunale d'Arte (Corso Mazzini, 1)
mar - dom 9,30 - 13 / 16,30 - 20

Biblioteca Malatestiana (Piazza Bufalini, 1), lun - sab 9 - 18,45 / dom 10 - 12,30

Biglietto complessivo: 3 euro; ingresso alla mostra più visita
alla Biblioteca antica 6 euro

Info: tel. 0547.355722 - 0547.356327 www.cesenacultura.it

onpaper exhibart



free! anno nono | numero sessantesimo | giugno-dicembre | www.exibart.com
 Escluso convincersi che si tratti di un caso. Siamo all'inizio di un decennio. Siamo nell'anno in cui le due grandi capitali del paese, Roma e Milano, si dotano per la prima volta nella loro storia di musei d'arte attuali. E cosa si succede proprio in questo momento? Due tra i più avventurosi e influenti operatori del collezionismo italiano passano a miglior vita. No, decisamente non può essere una banale fatalità. Si tratta, invece, del segno di un netto passaggio di testimone che si sta appellando da amici tra i padri del collezionismo d'arte contemporanea italiana ai giovani rampanti. Dove giovani, sia considerato sempre tra virgolette, in un paese dove è condizione sufficiente per farsi chiamare "ragazzi" l'essere nati dopo (non importa quanto dopo) la fine della Seconda guerra mondiale. La morte del Conte Panza e del Nostalgico Corbelli, insomma, ci lascia molto di più del profondo dispiacere per perdite incommensurabili nel patrimonio della cultura di questo paese. Ci racconta un momento di passaggio che le generazioni successive non devono scusare. Non vorremmo mai essere nei panni di chi deve raccogliere l'eredità. Perché le responsabilità sono enormi. Più che altro, in linea con le esperienze internazionali, c'è una diffusa tendenza a rendere partecipe della propria raccolta un non meglio precisato pubblico. Tutto ciò ha conseguenze di vario ordine e grado: sull'educazione dei cittadini, sul supporto alla crescita degli artisti (e delle loro gallerie), sull'offerta culturale delle città in cui questi collezionisti hanno deciso di aprire il loro spazio. I grandi se ne stanno andando, insomma, ma chi prende il loro posto sembra attrezzato per non sfigurare nei confronti di una storia che è stata assai gloriosa. Fondazioni, musei privati, premi, residenze, mostre e progetti di questa nuova generazione di collezionisti di tanto in tanto ci fanno somigliare a un paese normale. (m. r.)

sommario 66

- 04 retrocover
- 06 opinioni
- 10 speednews
- 20 popcorn
- 34 trailers
- 64 nuovispazi
- 68 déjàvu
- 76 intervallo
- 88 où?
- 90 agenda

gracias

pubblicità su Exhibart?
 adv@exibart.com | 0552399766

questo numero è stato realizzato grazie a...

- | | |
|-----------------------------|----------------------------|
| 24 Ore Cultura | Lukas Zanotti |
| Antonio Colombo | Macro |
| Ass. OperaPrima | Maxxi |
| Cardi Black Box | MecGlobal per Premio Terna |
| Changing Role s.r.l. | Monica Marioni |
| Comune di Carrara | Officina della cultura |
| Comune di Cesena | Oliviero Rainaldi |
| Comune di Città della Pieve | Open Art |
| Comune di Fabriano | Palaexpo |
| Comune di Forlì | Provincia di Varese |
| Comune di Pesaro | Ramsay Fairs LTD |
| Comune di Trieste | Roncaglia per Maxxi |
| Domus Artis | Società delle Belle Arti |
| Dorothy Circus Gallery | The Gallery Apart |
| Ellequadro | Velan |
| Fond. A. Pomodoro | Villa Medici |
| Fond. La Quadriennale | Villaggio Globale |
| Formec Biffi S.p.A. | z20 |
| Fortunato Productions | Zenith per ENI |
| GAI | Zetema |
| Galleria Jerome Zodo | |
| Galleria Oredaria | |
| Hotdoglab | |

inteorìa

- 38 amici perduti
- 39 la civiltà delle escort

approfondimenti

- 58 boombay
- 60 costellazione non profit IV

rubriche

- 32 assoloshow { lisa williamson / monica nydam }
- 78 tornaconti { modello panza }
- 80 essai { paesi senza libertà }
- 82 arteatro { periferie emotive di un corpo senza organi }
- 84 libri { il teletrasporto esiste }
- 86 design { pretesto olandese }
- 87 talenthunter { tomaso de luca }
- 97 hostravistoxte { mostrare e dimostrare }



41

romaartweek

- 42 saremo una sintesi del meglio
- 44 carlo's way
- 46 un anno al (luca) massimo
- 50 il mio macro barocco
- 51 su cosa si fonda la fondazione?
- 52 casiraghi's version
- 54 non solo contemporanea
- 55 si fa presto a dire pizza, birra e gelato

Carnello ad Arte
 PREMIO DI INCISIONE 2010
 XXIV PREMIO FIBRENUS
 ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE. STORIE DI LUOGHI. TRACCE DI UOMINI

Comune di Sora Ass. Alta Cultura
 Officina della Cultura

Il bando è scaricabile su www.officinacultura.it - www-kaus.it

Logos: CA, Kaus, and various institutional logos.

Biffi Arte
Fotografia e Video

FRANCO FONTANA

COLORI

PERSONALE FOTOGRAFICA

DAL 15 MAGGIO AL 15 GIUGNO 2010

GALLERIA BIFFI ARTE
VIA CHIAPPONI 33
PIACENZA

TEL. 0523/720408
MAR/MER/VEN: H. 18.00-19.30
SAB: 10.30-12.30/15.00-19.30

WWW.BIFFIARTE.IT

con il patrocinio di

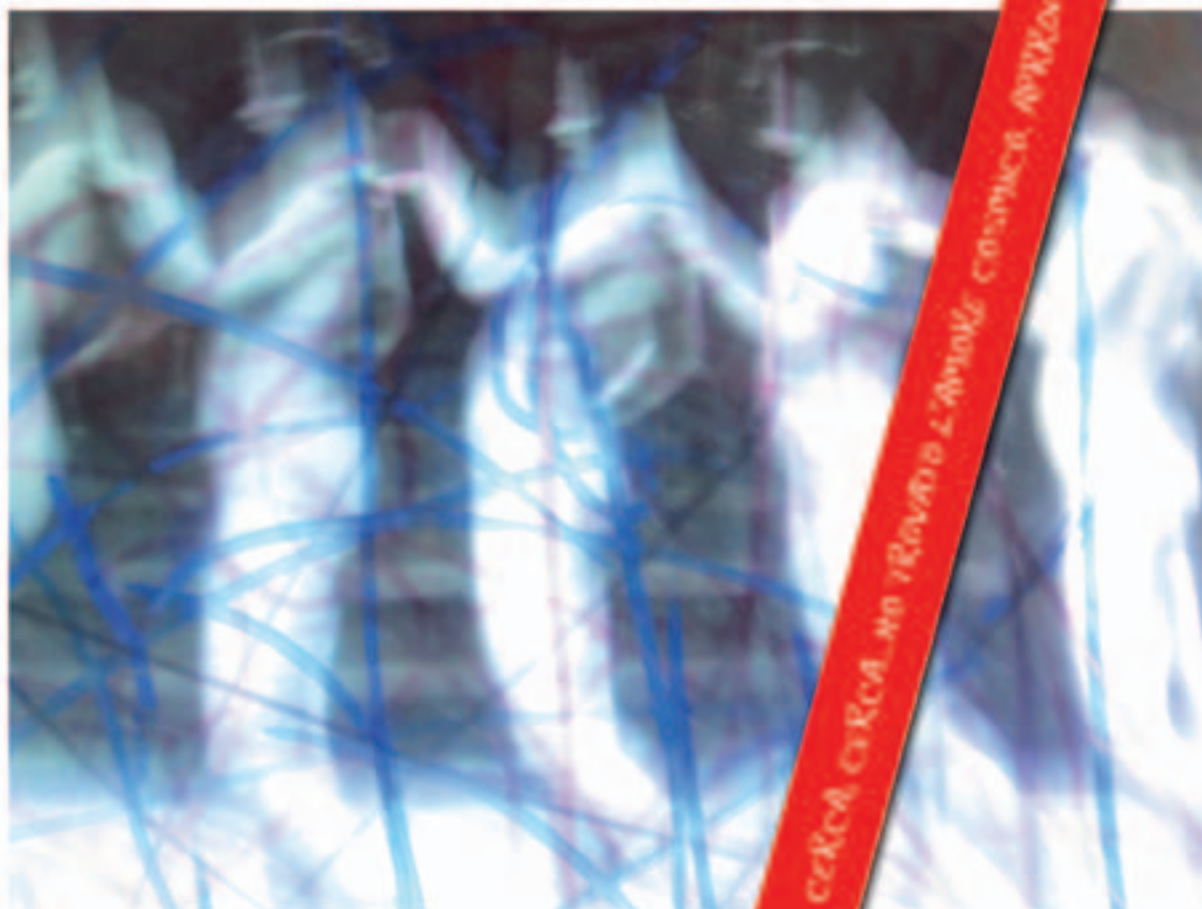


Comune di Piacenza

MASSIMO PODESTÀ

ARTISTA COSMICO
PHOTART

VI
M
E
S
S
A
G
G
I
O



CARICA CERCA HO TRAVATO L'ANNO COSMICO APPROFITANDO

www.massimopodesta.it
INFO: MISCONOSCIUTA 3331296675

"SFLATA 2009"
T.m. su carta cm 29,7x21

LISA WILLIAMSON

(Champaign, IL, 1977)

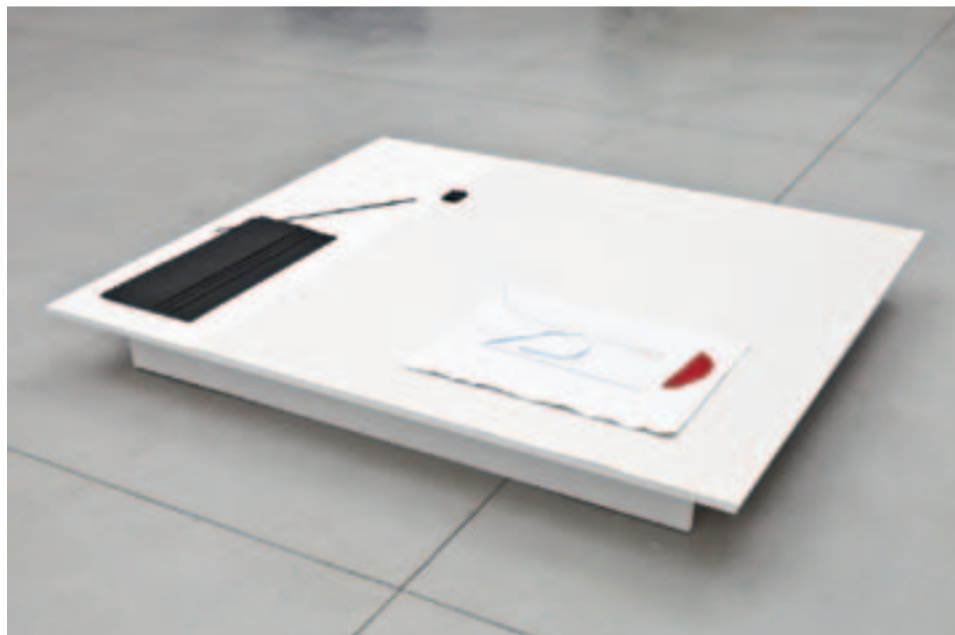
Unosolo Project Room, Roma (fino al 19 giugno)

The paintings, objects, images and texts that I produce might best be understood as markers of content, a succession of prompts and signs. Significant is the act of demarcation, of setting forth certain physical outlines in attempt to find a more tangible, concentrated space to communicate from. An askew line is drawn out to reveal the cerebral. Here, art proceeds beyond the individual object and into the realm of language.

To think through material and to locate the expressive potential of objects is both method and subject within my work. There is a subtle optimism throughout; a belief in the inexplicable and the amazing perversity of art itself. Paramount is the formation of a distinct and imperfect language, a site in which thought can shape-shift into purposeful form and where the inherent logic of *making* can begin to manifest.

I dipinti, gli oggetti, le immagini e i testi che creo possono essere intesi come rilevatori di contenuto, un susseguirsi di indicazioni e segni. Significativo è l'atto di demarcazione, il collocamento fisico dei contorni nel tentativo di trovare uno spazio più tangibile, concentrato, da cui comunicare. Una linea obliqua viene tracciata per rivelare il lato cerebrale. In questo caso, l'arte procede oltre il singolo oggetto, nel territorio del linguaggio.

Pensare attraverso il materiale e posizionare il potenziale espressivo degli oggetti è sia un metodo che un soggetto per il mio lavoro. Un sottile ottimismo lo sottende; una fede nell'inexplicabile e nella meravigliosa perversità dell'arte stessa. Della massima importanza è la formazione di un linguaggio distinto e al tempo stesso imperfetto, un luogo in cui il pensiero si può trasformare in forma intenzionale e dove la logica inerente al *fare* può iniziare a manifestarsi.



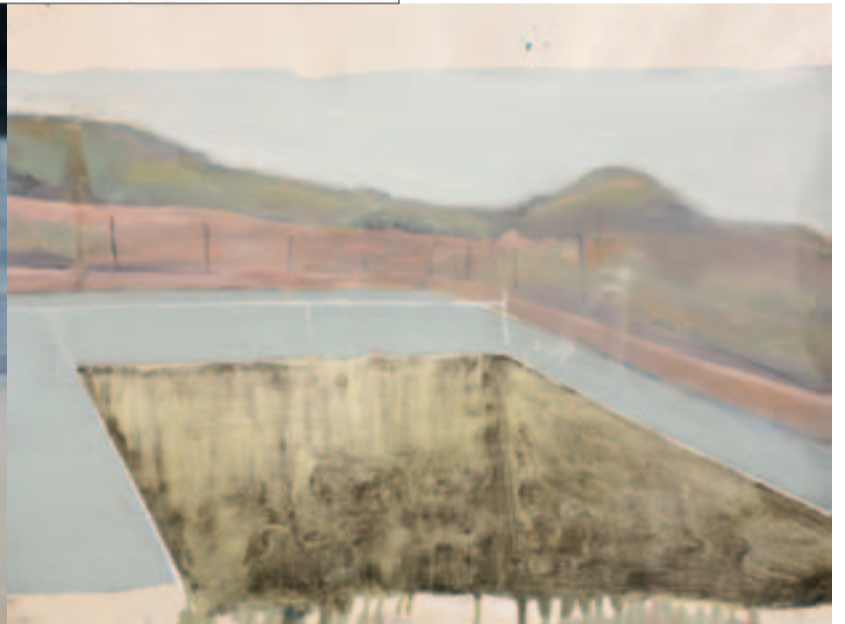
Monologue, A Figure in Steppe - 2010
acrylic enamel, modelling paste on canvas, paper, wood
smalto acrilico, pasta da modellare su tela, carta, legno
cm 182,9x152,4x21,6
courtesy the artist & Shane Campbell Gallery, Chicago

Outlines for Doorways with Bangs - 2010
acrylic and colored pencil on canvas
acrilico e matite colorate su tela
cm 182,9x152,4x3,8
courtesy the artist & Shane Campbell Gallery, Chicago

This Mouth - 2009 - acrylic and enamel on collaged paper
acrilico e smalto su carta collage - cm 41,9x33x2,5
courtesy the artist & Shane Campbell Gallery, Chicago

MONICA NYDAM

(Worcester, MASS, 1984)



LaMontagne Project Room, Boston (fino al 17 giugno)

Nei dipinti che compongono la serie *Horse*, la mia premessa è stata quella di pubblicare un annuncio su *Craigslist* in cui mi offrivo di dipingere, a titolo gratuito, qualcosa che qualcuno aveva amato. In risposta ho ricevuto le immagini di un puledro di nome *Minnie*. Mi piaceva l'idea di dipingere qualcosa con cui non avessi nessuna connessione personale; qualcosa che nel tempo sarebbe divenuta molto personale, attraverso il mio continuo dipingere il soggetto. Sono interessata alla capacità che la pittura ha di evocare il *pathos*. Il cavallo così diventa un motivo per esplorare ciò che posso dire a livello emozionale attraverso la pittura.

Similmente, afferro la completezza dei miei dipinti quando essi esprimono ciò che sto pensando. Nella serie *Landscape*, dipingendo immagini di campi da tennis, il mio intento era quello di esprimere il concetto di somma zero inerente a questo sport. Il successo di uno dei giocatori dipende infatti dalla perdita dell'altro. Visivamente, in reazione a quest'idea, un lato del campo è cancellato, rivelando al di sotto strati di pittura astratti. Le qualità astratte di questa zona mostrano la plasticità della pittura stessa.

In the collection of paintings called the *Horse Series*, my premise was to post an advertisement on *Craigslist*, offering to paint a picture free of charge of something someone loved. In response I received pictures of a foal named *Minnie*. I liked the idea of painting something I had no personal connection to; something that over time has become highly personal through my ongoing painting of this subject. I am interested in the painting's ability to evoke pathos. The horse becomes a motif to explore what I can say emotionally with paint.

Similarly, I understand the completion of my paintings when they feel communicative of what I am thinking about. In the *Landscape Series*, by painting pictures of tennis courts, my intent was to express the *zero-sum* objective inherent in the sport itself. The success of one of the players is dependant on the loss of the other. Visually, in reaction to this concept, one side of the court is obliterated revealing abstract layers underneath. The abstract qualities on this side show the plasticity of the paint itself.

Untitled Horse Painting - 2009 - oil on panel olio su pannello - cm 304,8x122

Untitled Horse Painting - 2008 - oil on paper olio su pannello - cm 30,5x40,6

Untitled Landscape Series - 2006 - oil on panel olio su pannello - cm 122x61

advertising

di raffaele bifulco



In principio era "donne e motori, gioie e dolori". Poi i creativi delle agenzie di comunicazione, e con essi i responsabili marketing delle aziende, si accorsero dell'arte e da quel momento il detto si tramutò in "arte e motori...". Eh sì, infatti è da un pezzo che le case automobilistiche cercano di associare ai propri prodotti l'immaginario artistico, in tutte le salse: auto

utilizzate per vere e proprie performance, oppure *visual* che le vedono inserite all'interno di musei o gallerie, o ancora trasformando esse stesse in opere. Insomma, un universo di citazioni per raggiungere i *target group* in un mercato di competitor agguerriti. Ovviamente quanto più questo target è fatto di giovani, dinamici ed esuberanti, tanto più ci si rivolge ai movimenti più "controcorrente", capaci di intercettare meglio il loro interesse e avere appeal; quei movimenti appunto che vivono nel mito di un tempo, di un luogo e di personalità leggendarie. Ecco, se in generale la *Gioconda* di Leonardo può considerarsi a buon diritto tra le *best ever* dell'immaginario artistico più utilizzato dal mercato, la Pop Art è alle sue calcagna. Questo movimento, che dalla pubblicità parte e alla pubblicità ritorna, spesso ha avuto tangenze con i motori: dalle opere di Lichtenstein in cui compaiono scritte onomatopeiche riferite al rombo di auto, a Warhol che, fra le altre cose, più di vent'anni fa realizzò la serie *Cars*: 35 serigrafie, commissionate da Daimler, in cui documentava la storia dell'automobile. E l'advertising automotive ha fatto lo stesso nei suoi confronti. Attualmente, infatti, la Pop Art rivive nello spot della nuova Opel Corsa. L'agenzia londinese DLKW propone un concept creativo che ne fa riferimento, richiamandone lo stile divertente ed energico, allineato al target Corsa: giovani vivaci, dinamici, contemporanei; inoltre, l'*headline* "Il tuo nuovo movimento", nell'adattamento italiano, gioca ai rimandi fra il sostantivo e il verbo. La musica di Gnarls Barkley, *Run (I'm A Natural Disaster)* accompagna lo spot (30"+15") diretto da Michael Reissinger, mentre la casa di produzione è la Bakery. La pianificazione del centro media ACT Italia è ampia: tv, radio, web, affissioni, stampa. L'adattamento sul mercato italiano è a cura di McCann Roma con un team composto da Michele Gaudenzi (account director), Alberto Meanti (account supervisor), Riccardo Loffredo (copy) e Carmelina Giofrè (art). Supervisione creativa Marco Carnevale. La campagna si concluderà a fine maggio, giusto in corrispondenza di tre eventi d'arte molto importanti: le inaugurazioni per l'apertura del Museo Maxxi e Museo Macro e la fiera d'arte contemporanea. Tutto a Roma. Auguri.

RSI

a cura di Alfredo Sigolo
a rassegna stampa internazionale

BIBLIOGRAFIE D'ARTE A RISCHIO

Si è tenuto il 20 aprile scorso un convegno al Metropolitan Museum per discutere, alla luce delle perduranti difficoltà economiche, del futuro delle bibliografie d'arte. Promosso dalla Samuel H. Kress Foundation, al centro del dibattito è il blocco del sostegno finanziario assegnato al Getty Research Institute per il programma BHA - Bibliography of the History of Art, database ricercabile dove sono archiviati libri, periodici e spogli di oltre 1.200 riviste. Gaehtgens Thomas, direttore dell'istituto dal 2007, propone di ripensare strumenti e servizi destinati alla ricerca, sfruttando

la potenzialità della tecnologia per ottimizzare le risorse e valorizzare la cooperazione. La proposta è di realizzare una rete mondiale degli istituti di ricerca che si impegnino a implementare un'unica risorsa condivisa. Il Getty sta prevedendo tagli al bilancio per i progetti di circa il 25% e senza fondi il Bha si è fermato a fine 2009. Mancando gli aggiornamenti, avverte Gaehtgens, la risorsa diventa inutile ma ammette anche che, nonostante il grande impegno profuso fino a oggi, un lavoro di questo genere rischia di diventare insostenibile e obsoleto: tra i suoi limiti c'è *in primis* la difficoltà di garantire la completezza in un tempo di crescita esponenziale dell'informazione, oltre alla necessità di ampliare l'indagine alle nuove aree culturalmente emergenti: Asia, Africa e America Latina su tutti.

Chi: Lee Rosenbaum

Dove: Wall Street Journal

Quando: 20 aprile 2010

TUTTE LE STORIE DEI DEGENERATI

Otto anni di ricerca ci sono voluti agli storici dell'arte della Freie Universität di Berlino per completare un database che documenta più di 21 mila opere bollate dal Terzo Reich come arte "degenerata", sequestrata e bandita dai musei tedeschi nel 1937. Dati tecnici, luogo di origine, vicende successive e, ove possibile, attuale collocazione. Il lavoro consente di ricostruire le traversie di alcuni capolavori dell'arte del Novecento ma anche di valutare la straordinaria ricchezza delle collezioni tedesche dell'epoca. Le opere di Emil Nolde, Otto Dix, Chagall, Beckmann, Kandinsky e altri furono messe all'indice pubblicamente dall'allora ministro della propaganda Joseph Goebbels come "contrarie agli ideali ariani". Oggi i musei tedeschi legalmente non possono rivendicare la proprietà di quelle opere, anche se resta aperto il problema dei privati che avevano prestato o depositato i loro pezzi presso le collezioni pubbliche. Per gli eredi c'è lo spiraglio di chiedere la restituzione, com'è accaduto recentemente anche nel caso di capolavori sequestrati alle famiglie di origine ebrea. A patto di riuscire nel non facile intento di recuperare la documentazione che attesti le vicende occorse. Il database si trova all'indirizzo www.geschkult.fu-berlin.de/e/db_entart_kunst/ e presto sarà tradotto in inglese.

Chi: Catherine Hickley

Dove: Bloomberg

Quando: 21 aprile 2010

VOCI D'ARTISTA

Il *New York Times* dedica un approfondimento a William Furlong, inglese classe 1944, artista della generazione che ha rinnovato il concetto di scultura (Gilbert & George, Bruce McLean ecc.), il cui contributo ha riguardato esclusivamente l'ambito del suono. Dal 1973 ha portato avanti un paziente lavoro di mappatura e documentazione dei territori dell'arte contemporanea attraverso la registrazione su audiocassette. Il progetto *Audio Arts* prevedeva la pubblicazione di una rivista gratuita consistente in semplici cassette sulle quali l'artista e pochi collaboratori incidono interviste, reading, commenti, confidenze, suoni, musica e rumori dei più importanti artisti del suo tempo (le interviste, come segnalato sullo scorso numero di *Exibart.onpaper*, sono state ora raccolte in un volume Phaidon). Migliaia di ore audio incise su nastro che nel 2004 sono state acquisite dalla Tate come una monumentale opera sonora, realizzata con un registratore a basso costo dello stesso tipo che già Andy Warhol aveva utilizzato come medium artistico. Nell'opera di Furlong si possono sentire le voci di Beuys ed Ellsworth Kelly, di Jeff Koons e Kiki Smith, di Richard Serra e Carsten Höller, di Sehgal e Sarah Lucas. Oggi, a 65 anni, Furlong si è preso una pausa di riflessione di fronte a un'arte diventata solo business e i cui interpreti preferiscono lasciar parlare galleristi, portavoce e addetti stampa...

Chi: Randy Kennedy

Dove: New York Times

Quando: 29 aprile 2010

NICOLETTA FIORUCCI roma

collezionisti

a cura di daniela trincia

La sua passione è cominciata da giovanissima e ha iniziato collezionando gli "Old master drawings". Com'è passata all'arte contemporanea? Qual è stata la prima opera che ha segnato la svolta?

La prima opera è stato l'acquarello di Morandi che mi hanno regalato i miei genitori quando ho compiuto 30 anni. Il passaggio all'arte contemporanea è stato graduale. Suppongo si sia trattata di un'evoluzione spontanea e di un'urgenza, quella di trovare espressioni creative direttamente collegate alla mia sensibilità attuale.

L'amicizia con Luisa Laureati e Luciano Pistoï quanto ha influenzato la sua sensibilità verso gli artisti contemporanei?

Molto. La passione, il rigore e il senso d'avventura verso l'arte contemporanea li ho conosciuti tramite loro.

La sua sensibilità e attività nella moda quanto peso hanno nella scelta delle opere?

Nessuna.

Nella sua collezione è possibile tracciare un filo conduttore?

Preferisco attendere ancora un po' prima di affrontare una riflessione di questa natura. Per il momento posso dire di non essere attratta dalla figurazione, dall'arte scandalistica o provocatoria. Non sono interessata alla pittura (e vorrei capire per quale motivo) e mi sono accorta di aver acquisito nell'ultimo anno una percentuale molto elevata di sculture/installazioni di artiste donne. Ovviamente questo non è un criterio, ma una semplice constatazione, peraltro tradita dal mio ultimo acquisto: Sterling Ruby.

C'è qualcuno che la affianca nel suo "lavoro" di raccolta?

Sì: Milovan Farronato è il curatore che da un anno mi segue e pondera le mie scelte.

Di quanti pezzi è composta la sua collezione?

Non ho idea. Molti, ma mai abbastanza.

Un acquisto di cui si è pentita...

Nessun pentimento, forse un rammarico rispetto a un lavoro che stavo per acquisire, di Michelangelo Pistoletto, un artista che amo molto e che nella mia collezione (caratterizzata da un forte presenza d'Arte Povera) dovrebbe troneggiare con il giusto pezzo. L'opera alla quale inizialmente avevo pensato era molto legata alla sua committenza e alla mia presenza. Preferisco guardarmi intorno e aspettare di trovare, presto o tardi, un lavoro storico di questo grande interprete dell'arte italiana e internazionale.

E qual è invece l'opera che con rammarico sente di aver perduto?

Le tre grazie di Giulio Paolini.

Qual è l'ultimo lavoro acquistato? E quello venduto?

Non vendo le opere. Forse ho ceduto un lavoro di Loris Cecchini a un amico. A parte il Ruby che ho già menzionato, anche un dittico di Roberto Cuoghi e i *Nidi* di Sissi.

Normalmente dove preferisce fare le sue acquisizioni?

Compro un lavoro solo se mi emoziona. Poi, però, studio molto il profilo dell'artista, la sua biografia... Acquisto alle fiere e nelle mostre in galleria. Talvolta scopro dei lavori anche su internet e quindi mi attivo per cercare la galleria di riferimento. Sì, mi capita, ma molto di rado, di acquisire lavori anche senza averli visti "live". E poi ovviamente mostre internazionali, rassegne, spazi sperimentali. Cerco di vedere quanto più possibile.

Cosa manca alla sua collezione?

Tra gli storici mi piacerebbe avere un Pascali, un De Dominicis, una Marisa Merz. Invece tra i giovani è da un po'



che cerco il lavoro giusto di Sylvie Fleury, di Andro Wekua e di Eva Rothschild.

Quali sono i suoi obiettivi?

Promuovere l'arte contemporanea emergente e sostenere le artiste.

identikit

Nome e cognome: Nicoletta Fiorucci

Luogo e data di nascita:

Roma il 14 febbraio 1957

Formazione: umanistica

Attività lavorativa: presidente Altaroma

Stato civile: single



Comune di Roma
Assessorato alle Politiche Culturali
e della Comunicazione
Sovrintendenza ai Beni Culturali

musei in Comune

Museo dell'Ara Pacis

Tullio Pericoli

Lineamenti. Volto e paesaggio



MUSEO DELL'ARA PACIS / 16 GIUGNO 19 SETTEMBRE 2010

Lungotevere in Augusta / martedì-domenica 9-19 / L'ingresso è consentito fino alle 18

info **060608** chiama, clicca
e vivi Roma! www.arapacis.it | www.museiincomuneroma.it

COMITATO

COMITATO
MUSEI IN COMUNE

COMITATO

COMITATO

COMITATO

COMITATO
la Repubblica

COMITATO

COMITATO

COMITATO
Zetema



27 - 30 MAGGIO 2010 – MACRO TESTACCIO
PIAZZA ORAZIO GIUSTINIANI, 4
GIOVEDÌ - SABATO ORE 16-24
DOMENICA - 11-20

ROMA.

THE
ROAD
TO
CONTEMPORARY
ART

Promosso da:



ASSOCIAZIONE
ROMA CONTEMPORARY

Con il patrocinio di:



In collaborazione con:

MACRO

Z'tema
progetto cultura

ALCANTARA
EXTRAORDINARY EVERY DAY

Fidanziasistemi
www.fidanziasistemi.it

emu

ORGANIZER: REVOLUTION SRL
WWW.ROMACONTEMPORARY.IT / WWW.ROMARADIOARTFAIR.IT



Artists in Residence **Show**

Fondazione Arnaldo Pomodoro
5 maggio - 11 luglio 2010

Orari: da mercoledì a domenica 11-19
giovedì 11-22

Per informazioni
tel. +39.02.89075394/95
www.fondazionearnaldopomodoro.it

Milano
via Andrea Solari 35

Per visite guidate e laboratori
tel. +39.02.89075396

Con il patrocinio di



Media Partner



In partnership con





AMICI PERDUTI

Torna dopo qualche tempo, su Exibart.onpaper, il parallelo tra il mondo dell'arte e della produzione culturale con quello della tv e in particolare dei talent show. Dove il talento, presunto, può esprimersi solo e soltanto dopo aver chiesto il permesso per uscire fuori. Rigorosamente composto, diligente, pulito...

■ In *Pulp Fiction* (era il 1994), **Quentin Tarantino** è Jimmie, un marito seriamente preoccupato dalla "situazione-Bonnie", l'ipotetica reazione di sua moglie di fronte al disastro in pieno svolgimento dentro casa sua. L'evoluzione intera e recente di *Amici di Maria De Filippi* [nella foto, *Alessandra Amoroso*, vincitrice dell'edizione 2009] è altrettanto preoccupante, ma ci aiuta a cogliere molti aspetti del quadro più generale. Se, infatti, fino a qualche edizione fa il solo vincitore aveva qualche speranza di successo effettivo nel terreno della "realtà", adesso sono gli stessi produttori che si vanno a cercare, come acqua alla fonte, i giovani talenti mentre ancora stanno a "scuola". Uno ha vinto addirittura Sanremo con la sua canzone (cantata da quello che aveva quasi vinto *Amici* l'anno scorso, che a sua volta ha fatto un duetto con quella che ha vinto *Amici*, dopo che, sempre l'anno scorso, Sanremo l'aveva vinto quello che l'anno prima aveva vinto *Amici*... è tutto vero!).

Ciò che impressiona, effettivamente, è la potenza di fuoco messa in campo da un programma che catalizza tutti i componenti dell'industria culturale-musicale: giornalisti, critici, maestri, produttori... Non è che sem-

plicemente li invita, li *convoca*. Tutti gli elementi concorrono a costruire l'intera - o quantomeno la stragrande maggioranza della - ex-morante in-

dustria musicale italiana; certo, l'*underground* (r)esiste anche se langue un pochino, ma non è affatto visibile, neanche di striscio. Mentre scriviamo, ascoltiamo questa frase: "*Pierdavide, qualcuno ti ha paragonato a Rino Gaetano. Non so se farai la stessa carriera, ma sicuramente ti stai avviando su questa strada*". Ma il punto è proprio questo. Sin dall'inizio dei talent show, e molto più negli ultimi tempi, si propone un'idea dello spettacolo e della creatività assolutamente passiva. Questi interpreti/imitatori *chiedono il permesso* e gli operatori del settore graziosamente glielo accordano, oppure altrettanto graziosamente glielo negano. Oltre la legittimazione e la certificazione da parte dei *gatekeeper* (tipica peraltro di tutte le

industrie culturali, dal cinema alla moda, dalla letteratura al teatro, dal design all'arte), qui assistiamo all'*autorizzazione*. Il tutto all'interno di una

cornice fatta di umiliazioni continue e sovraesposizioni cattive, che poi è l'ormai stantio format del reality. Dice, "*ma questa è la televisione, la vita vera è un'altra cosa*". Sbagliato. Perché quello che viene ormai non più solo proposto, ma replicato ossessivamente e magnificato, è un modello culturale ed esistenziale. Ogni espressione simil-culturale passa attraverso la certificazione da parte delle generazioni più anziane; ovviamente quelle detentrici del potere, decisionale ed economico. Il prezzo è l'inerzia autoindotta. L'addomesticamento senza mai essere stati selvaggi. La rinuncia in partenza.

"*Ipotizzo un cantante da esportazione*", è l'ultimo commento illuminante appena orecchiato in tv. Gesù, esportazione *de che?* Ma gli altri paesi ne

hanno a iosa di "talenti" preconfezionati, interpreti diligenti e pulitini di un passato che era noioso pure quando era attuale! Ammesso che, poi, li de-

siderino davvero così tanto, e non si rivolgano invece ad altro. D'altra parte, questo sistema all'interno dei confini nazionali tiene, e tiene bene. Qualche tempo fa avevamo affrontato l'analogia tra la figura del tronista e quella dell'artista contemporaneo italiano¹. Il problema non è neanche più l'infinita replicazione (già assodata), ma è l'attitudine, quella si facilmente esportabile ed esportata: se vuoi ottenere quello che desideri (il contratto con la Sony, andare sull'isola, essere candidato, la personale nella galleria *gggiusta*), devi *conformarti*. Conformarti non solo nei gusti, in

pensieri parole opere e omissioni, ma proprio conformarti nel vuoto, nel non-esistere. Anzi, nel *non-esserci*. È una questione che attiene, come dicevamo, al quadro generale. Perché in questo paese siamo ormai ben oltre il *familismo amorale* di cui parlava Edward Banfield ormai cinquant'anni fa². E tutti oggi citano la definizione, senza considerare che ci è voluto un sociologo americano stabilitosi in Basilicata con moglie al seguito per spiegarci come siamo fatti, praticamente da sempre. Il familismo presuppone infatti almeno l'esistenza di legami basilari, molto stretti. Anche, e soprattutto, arcaici. Qui invece abbiamo una produzione culturale che, per affermarsi, deve abdicare a tutto ciò che la caratterizza appunto come "produzione": innovazione, creatività, originalità, attivazione dei contenuti e dei saperi, pensiero divergente. Una presenza che può manifestarsi solo, continuamente, come assenza. E persone che devono e vogliono trasformarsi in apparizioni, pur di avere un'apparenza di realtà. Sempre chiedendo il permesso, per carità. ■

1. Cfr. *L'artista-tronista*, in *Exibart.onpaper*, n. 38, marzo-aprile 2007.

2. Cfr. E. C. Banfield, *The Moral Basis of a Backward Society*, The Free Press, Glencoe (IL) 1958; trad. it. *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna 1976.



La CIVILTÀ delle ESCORT

Sulla sottile linea (professionale, ma soprattutto estetica) che segna il confine tra escort e puttana. Tra consumo, propaganda ed esasperato self-care per reggere la competitività. Focus su una figura che ha dominato le cronache - e non solo - nello scorso anno. Con un'intervista...

■ Parlar di corpi in vendita, di carnalità mercenaria, di donne di strada o di appartamento, di serate, night club, privé, e farlo dalla Puglia, è cosa quasi scontata. Ma far parlare loro, le protagoniste di questa imperitura vessazione carnale che si chiama dominio maschile, per dirla con Pierre Bourdieu¹, è cosa un po' più rara. Già, come sviluppare un'inchiesta sulla mutazione del mercato prostituzionale proprio quando il fuoco della stampa nazionale tende a bruciare la realtà con la benzina del gossip, a offuscare le ragioni del consumo di sesso appiattendole sulle preferenze del caimano di turno e di qualche più o meno eminente pescecane.

Ma le cose non stanno proprio così, e il fenomeno è più diffuso e stratificato di quanto si creda. Noi ci fermiamo per ora alle escort, perché sono l'emblema "narcinico, a volte narciso a volte cinico"², di una trasformazione globale del rapporto tra corpo e mercati del corpo che fa del loro lavoro un'esplicita - perché autodefinitoria - forma d'arte meccanica, più o meno riproducibile.

"Siamo tante, forse anche troppe, a farlo nelle feste e nei party. A venderci. Straniere, italiane. Non siamo tutte sudamericane, non facciamo tutte le stesse cose, ma se ci chiami escort, sai cosa siamo" (Venezuelana). Le escort sudamericane hanno un'età indefinibile. Possono essere giovani quanto mature, ma mai caduche nella venustà. La cura del corpo - quale oggetto da vendere ed esporre, quasi fosse un bel carapace

di cui spogliarsi finita la prestazione - è al centro delle faccende di queste donne.

Questa cura del corpo discende da ciò che Paola Borgna definisce "idea del corpo come oggetto di scelte e di opzioni"³, dove la mercificazione di

sé è il conforto per la trasformazione del corpo e non viceversa. Siamo nel campo di ciò che ci suggerisce Zygmunt Bauman: quanto l'ineluttabilità dell'obsolescenza del corpo come preludio della morte sia stato sempre oggetto di conoscenza e scomposizione per rintracciare le vie fisiche, e oltrefisiche (religiose, chirurgico-estetiche, robotiche e cibernetiche), di un possibile rinvio della dipartita. Borgna dice che "nelle società contemporanee la politica di sopravvivenza - il self care - va traducendosi in un'attenzione verso il corpo come compito e dovere primario". E non è questo avanguardismo della cura che ci confessa la nostra escort? Che modificare il corpo è l'imperativo postmoderno che garantisce la sopravvivenza, oltre il rischio premoderno della morte fisica come negazione dell'esistenza individuale?

Ci viene da dire che questo è tanto

più vero in un paese, l'Italia, dove finanche il Presidente del Consiglio non disdegna di rinviare l'obsolescenza del proprio corpo facendo ricorso a costosi interventi di chirurgia plastico-estetica: non per sottrarsi porzioni visibili e palpabili di tempo

Modificare il corpo è l'imperativo postmoderno che garantisce la sopravvivenza. Ciascuno insegue la propria immortalità come può e come crede!

perduto, ma per obbedire all'imperativo postmoderno della negazione individualizzata della morte. Ciascuno insegue la propria immortalità come può e come crede⁴!

Ora, quel che non avviene di prassi tra le prostitute di strada - mantenere un'igiene perfetta, curare la propria avvenenza oltre la norma, in definitiva appiattare il quotidiano sull'estetica individuale - è forse la principale (pre)occupazione di una escort. Estesa è la pratica dell'aggiustamento di sé, un tentativo di mantenersi al di qua della linea del tempo, trincerate in una dimensione corporea che collide con il tempo, e che ha le sue owie ragioni psicologiche e di mercato: la paura di perdere clienti avvantaggiando più giovani competitori. Ecco perché abbiamo voluto intervistare una giovanissima escort. Una ragazza rumena di 20 anni soltanto. "Faccio questo lavoro da quando sono in Ita-

lia, ma sono fortunata, perché non faccio più la strada. Sono scesa a Bari dove avevo un'amica. Lei lavorava per strada, ma non mi ha mai fatto conoscere quelli che le stanno sopra. Mi ha detto di non fare mai la strada, perché prima o poi impaz-

zisci. Avevo dei soldi da parte e mi sono fittata un appartamento. Ho messo degli annunci sui giornali e su internet e ho cominciato a trovare dei clienti. All'inizio ero spaventata, ma quando hai fatto la strada, niente ti fa più tanta paura. Così ho fatto e così faccio ancora. Vivo da sola, in questa casa. Ho comprato i mobili, un bel letto, ho un bel bagno... così i clienti sono sempre contenti. Ogni giorno viene una signora italiana che mi fa le pulizie e chiacchiera con me.

Mi racconta dei suoi figli e mi dice che devo smettere di fare questo lavoro, ma lei non capisce che io non so fare nient'altro. Se dico che voglio fare la contadina, chi mi prende? Sono silenziosa e dormo tanto. E non sto quasi mai in casa, solo quando viene qualcuno a trovarmi. Ma se non viene nessuno, vado in palestra per svagarmi, o esco a trovare delle amiche rumene".

Non pare impensierita dallo scorrere del tempo e dalla caducità della bellezza, quanto piuttosto fanciullamente portata a muovere il corpo per mantenersi in salute divertendosi. Per ora. Ed è così, timida e fanciulla, neghittosa e quasi sfaccendata, che ci si è mostrata questa ragazza poco più che adolescente. Ritrosa, quasi, nel raccontare la sua "vita" attuale, e incapace di prevedere ciò che l'aspetta nel futuro. In questo magma mercantile dove l'industria della chirurgia estetica le assegnerà il compito di far propaganda di sé presso i dominanti. ■

[leonardo palmisano]

1. Cfr. P. Bourdieu, *La domination masculine*, Édition du Seuil, Paris 1998; trad. it. *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 1998.

2. La definizione è di Dany-Robert Dufour, in "Créateurs en mal de provocation. Du second degré dans l'art contemporain", in *Le Monde Diplomatique*, Paris, aprile 2010.

3. P. Borgna, *Sociologia del corpo*, Laterza, Roma-Bari 2005.

4. A soffermarci, in un recente saggio dal chiaro sapore di critica della corporeità del politico, è stato Marco Belpoliti in *Il corpo del capo*, Guanda, Milano 2009; cfr. in proposito "Il corpo del capo. Amen", in *Exibart.onpaper*, n. 57, giugno-luglio 2009.



Dripping, 2010
patinated
cast bronze

Card Black Box

a i a o

Mattia Bonetti

a ia o e i

Mattia Bonetti

8 giugno - 31 luglio 2010

Cardi Black Box gallery

Corso di Porta Nuova 38

I-20121 Milano

t. +39 02 45478189

f. +39 02 45478120

gallery@cardiblackbox.com

www.cardiblackbox.com

orario galleria:

lun-sab 10-19

roma exibart



La Roma che dà una speranza di futuro a chi la frequenta e la abita fluisce attraverso i cantieri della grande architettura. Il Macro e il Maxxi - a cui è dedicato questo inserto - aprono in questi giorni, ma altri landmark si apprestano a segnare lo skyline capitolino: la Nuvola di Fuksas **[nella foto]**, i palazzi di Renzo Piano, la Città dello Sport di Calatrava prefigurano ai due musei un ruolo che non dovrebbe essere quello di cattedrali nel deserto. Speriamo!

internazionalità
è una parola che parla di popoli
che si incontrano



lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia

Capire "cosa fa" un curatore d'architettura. E capire, anche, quali sono le differenze - se ve ne sono - tra un curatore d'architettura e uno d'arte. Ci aiuta nel percorso Pippo Ciorra, che questo ruolo, da pochissimo, ce l'ha al Maxxi. E che qui vuole portare il meglio delle esperienze di MoMA, Triennale, Biennale, Serpentine e Beaubourg...

SAREMO UNA SINTESI DEL MEGLIO



■ **L'attività del curator d'arte contemporanea è stata assai sviscerata, mentre ben poco sappiamo di quella del curator per l'architettura. Quali sono la sua genesi e la sua storia?**

Non so se si può parlare di "storia" dei curatori di architettura. Diciamo che ci sono due tradizioni diverse: quella dei curatori residenti dei musei e quella dei curatori di mostre attivi in istituzioni espositive che non basano la loro attività su collezioni permanenti e archivi.

Che differenze ci sono?

I primi hanno nel loro lavoro una forte componente da conservatori, il cui sforzo è in buona parte indirizzato alla conservazione, all'incremento e alla valorizzazione di una collezione. I secondi sono invece una specie di raddomanti sempre in cerca di innovazioni espressive e storiografiche, attivi soprattutto in biennali e triennali. Naturalmente il confine non è quasi mai netto. I due approcci si intrecciano spesso nell'identità complessa di istituzioni e curatori attivi in entrambi gli scenari, anche se la tradizione novecentesca europea è

certamente più solida dal lato del museo tradizionale e della gestione delle collezioni.

Il Maxxi come si pone in questa dicotomia?

Prima istituzione italiana del suo genere, il Maxxi intende collocarsi in una linea genetica che sintetizza i due atteggiamenti e che risale all'inarrivabile MoMA di Arthur Drexler, per 35 anni *deus ex machina* della vicenda architettonica moderna.

Reso il giusto omaggio a Drexler, se volessimo dare uno sguardo alle esperienze più rilevanti del panorama internazionale attuale?

Si potrebbe certamente citare il lavoro di alcuni curatori (e istituzioni) che contribuiscono sostanzialmente a (ri)definire un profilo professionale e intellettuale sempre difficile da racchiudere in confini e prerogative precise. Basta pensare al lavoro di ricerca accurato e sempre proiettato al futuro svolto nello scorso decennio da Terence Riley al MoMA; l'occupazione ossessiva e fertile dell'area dell'innovazione figurativa più radicale da parte di Frédéric Migayrou al FNAC

prima e ora al Beaubourg; l'indagine su temi sottili e aperti alla discussione interdisciplinare del CCA di Mirko Zardini; l'inquieto zigzagare tra arte e architettura di Dietmar Steiner al Museo di Vienna; la cruciale attività di committenza di Obrist alla Serpentine Gallery di Londra.

Si tratta della lista dei tuoi termini di confronto?

Il Maxxi deve imparare da queste

so attivismo critico della Biennale di Venezia o della Triennale di Milano. In questo periodo di pre-apertura il museo ha in qualche modo chiarito il modo in cui intende relazionarsi con le altre istituzioni: ci ha chiesto di invitare i curatori più importanti a una discussione/confronto sul suo futuro (il convegno *Exhibiting Architecture* di novembre, curato da Maristella Casciato e dal sottoscritto), ha dato il via all'attività di co-produzione di mo-

più in profondità nelle questioni riguardanti l'attività di un curatore per l'architettura, ora che hai lavorato a stretto contatto e a lungo con un gruppo di curatori per l'arte a Spazio, la mostra di apertura del Maxxi, rivedi delle differenze sostanziali?

Se il curatore d'arte è continuamente e instancabilmente impegnato a rintracciare e rappresentare le mappe di quello che accade e che magari sta per accadere nel mondo dell'arte, a chi organizza una mostra di architettura "contemporanea" si chiede a volte di correre un rischio un po' maggiore.

Ovvero?

Ovvero esercitare quell'arte difficile e pericolosa che è la "critica operativa", ufficialmente proibita agli storici e ai cronisti dell'architettura, necessaria per dare un senso all'opera di un curatore che non voglia limitarsi a promuovere il patrimonio storico e a documentare il presente. Per essere ancora più chiari e schematici, a partire dall'ovvia minor autonomia espressiva dell'opera di architettura rispetto a quella di arte, potremmo

A chi organizza una mostra di architettura "contemporanea" si chiede a volte di correre un rischio un po' maggiore: esercitare la "critica operativa"

esperienze e disporsi alla battaglia su entrambi gli scenari, quello degli archivi del Novecento e quello delle mostre "di attualità". L'obiettivo è imparare il più possibile dalla tradizione MoMA (che comunque è un museo d'arte con un dipartimento di architettura), ma allo stesso tempo dispiegare la stessa agilità e lo stes-

stre importanti (la mostra su Nervi in programma in autunno e realizzata col CIVA di Bruxelles), ha messo in programma altre e ancor più importanti collaborazioni con istituzioni internazionali.

Nello spazio limitato di questa conversazione, volendo entrare

ricerca
è una parola che richiede passione

con passione lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



UN POLO DA ESPLORARE

Il Maxxi Architettura è il primo museo nazionale di architettura moderna e contemporanea. È pensato come parte integrante del grande polo progettato da Zaha Hadid, un luogo fisico che ha determinato sul piano culturale una condizione di ricerca rivolta alla comprensione del presente e degli scenari futuri nel campo delle arti visive e dell'architettura. L'identità e la missione prevalente del museo sono radicate nel contesto culturale e territoriale italiano, ma guardano alla dimensione internazionale, come grande opportunità di crescita e confronto culturale.

Come spiega bene Ciorra in questa intervista, il museo prevede due linee di azione distinte ma in costante dialogo: quella che procede verso la storizzazione dell'architettura del Novecento e quella contemporanea, che intende rispondere agli interrogativi e alle aspettative della società attuale. Museo storico e museo contemporaneo sviluppano una feconda dialettica tra passato e attualità, adottando di volta in volta le forme e gli strumenti più adatti per analizzare tendenze e personalità, modelli culturali e comportamenti sociali.

Il modo di costituire il proprio patrimonio sarà in gran parte innovativo. Senza escludere donazioni e depositi a lungo termine di archivi, disegni o altre opere, le collezioni cresceranno sviluppando un ruolo attivo di committenza e di stimolo alla produzione. Con premi, concorsi, workshop e at-



tività finalizzate, secondo metodologie e percorsi innovativi. Un primo esempio è costituito proprio dal cantiere di costruzione della sede del Maxxi, che è stato oggetto di progetti curatoriali che hanno incrementato le collezioni di fotografie e

di arte del museo.

Qualche numero? Il Maxxi Architettura si estende su una superficie di 1.800 mq. Di questi, 400 ospiteranno il Centro Archivi di Architettura, dedicato agli archivi storici in collezione; nello spazio restante, due gallerie di 700 mq, saranno allestite due mostre in contemporanea. Dalla collezione di architettura (con gli archivi di Scarpa, Nervi, Rossi...) alle committenze e le opere site specific, frutto di collaborazioni con architetti o altre istituzioni, alla sezione di fotografia di architettura e paesaggio. Altrettanto importante lo spazio dedicato all'architettura contemporanea, un campo ancora tutto da esplorare dal punto di vista museografico, in cui l'istituzione avrà il compito fondamentale di promuovere, veicolare, individuare le nuove ricerche, in Italia e all'estero. Il Maxxi stesso, secondo il progetto di Zaha Hadid, tradisce una visione pittorica dello spazio architettonico, trasformando riferimenti e suggestioni provenienti dal mondo dell'arte in forma costruita. Sarà proprio la necessità di confrontarsi con situazioni sempre differenti, indotte dallo spazio architettonico, che rafforzerà la fisionomia del museo di architettura, spingendo architetti, artisti e curatori a cambiare i punti di vista tradizionalmente acquisiti.

margherita guccione
direttrice maxxi architettura

dire che in una mostra collettiva d'arte la cosa più importante è la lista degli artisti, mentre in una di architettura gli ingredienti più importanti (e che rendono la mostra comprensibile e capace di comunicare significati) sono i criteri di scelta e la leggibilità del progetto curatoriale. Tutto questo si riflette ovviamente nell'allestimento, che nel caso dell'arte contemporanea deve soprattutto badare a non disturbare la percezione delle opere, mentre in architettura deve costruire una struttura solida e utile alla comprensione della mostra.

Quali saranno i temi principali della tua attività?

L'innovazione e la ricerca espressiva e tecnologica, ai fini di individuare e sostenere le tendenze più interessanti e promuovere una nuova generazione di figure di riferimento; il rapporto con l'arte e le altre discipline; la questione del paesaggio e della sostenibilità, indagate e affrontate da un punto di vista diverso da quello di ecologi e tecnologi, insieme al tema della città e dell'emergenza urbana; il rapporto con lo scenario italiano e in particolare con Roma, da dispiegare soprattutto attraverso eventi e momenti di scambio e discussione; infine il design, pur tenendo conto della presenza sul territorio nazionale

di altre istituzioni votate in modo più esaustivo del Maxxi a documentare le vicende del disegno industriale.

Qual è lo stato attuale dell'architettura contemporanea?

Dividere la risposta in due parti. La prima, molto delicata, riguarda l'architettura italiana. In questo settore al Maxxi spetta un compito terribile e urgente, e cioè quello di cercare di rivitalizzare un movimento culturale e professionale praticamente assente (con le dovute eccezioni) dallo scenario internazionale da più di vent'anni. Al Maxxi si chiede cioè di riuscire dove non sono riuscite università (che anzi hanno spesso ottenuto l'effetto opposto), riviste, ordini professionali, associazioni, potentati professionali ed editoriali, committenti illuminati (pochi). Per farlo, o almeno per provarci con serietà, il museo dovrà avere porte e occhi ben aperti e dovrà sforzarsi di rappresentare per quanto possibile un canale di scambio, sia interno al nostro paesaggio architettonico, sia rivolto all'esterno. E dovrà sapersi conser-

vare autonomo, seppur rispettoso, proprio da quegli stessi poteri che deve surrogare. Il secondo scenario, quello internazionale, appare oggi in condizioni tali da poter forse rendere meno difficile il nostro tentativo di "rientrare in gruppo". C'è infatti stanchezza e senso di anacronismo rispetto a un lusso figurativo e formale ormai storizzato nell'ottimismo anni '90, c'è uno spaesamento generale,

Al Maxxi spetta un compito terribile e urgente: rivitalizzare l'architettura italiana, praticamente assente dallo scenario internazionale da più di vent'anni

c'è la necessità di ricostruire, su basi molto diverse dai decenni passati, il rapporto con la politica, la geopolitica, la società, la tecnologia, l'ecologia. Il Maxxi dovrà lavorare su questi temi e su questi temi dovrà cercare di far incontrare "alla pari" l'architettura italiana e quella internazionale.

Gli spazi condizioneranno le tue scelte?

Trovo lo spazio del Maxxi bello e affa-

scinante, credo sia un edificio molto riuscito, che tende a stabilire con le opere esposte il tipico rapporto complesso che da sempre caratterizza i grandi musei moderni, dal Guggenheim di Wright in poi. Lo spazio è grande e continuo, ma non è generico, per questo le mostre richiederanno un pensiero specifico e un approccio consapevole all'allestimento. Diciamo che non c'è la rete di protezione di quel

conflitto dolce e rassicurante che si stabilisce tra opere e insieme quando si lavora negli edifici dimessi o nei grandi scenari industriali. Questo, però, non è che uno stimolo ulteriore

a realizzare mostre e allestimenti capaci di produrre e comunicare senso.

Com'è nata la tua candidatura?

In Italia la figura del "curatore di architettura" è tutta da inventare. Molti di noi hanno curato mostre ed eventi simili, la Triennale ha avuto un responsabile per le mostre di architettura per qualche tempo (ora non più), la Biennale è stata una buona

palestra, ma nella maggior parte dei casi si trattava sempre di architetti, critici o storici "prestati" alla cura di mostre. Fin dall'inizio, e quindi per tutti i quasi dieci anni di attività nei vecchi spazi delle ex-caserme, il Maxxi ha perseguito in modo virtuoso l'obiettivo di dar senso e spazio a una figura di curatore di architettura che mancava solo in Italia. Penso che la mia candidatura a questo ruolo derivi dalle esperienze e dai buoni risultati raggiunti in quel lungo periodo di gestazione del nuovo museo.

Quale sarà il rapporto con la direttrice del Maxxi Architettura, Margherita Guccione?

La direttrice sceglie gli indirizzi dell'attività del museo, vaglia insieme a me i progetti, "progetta" - anche dal punto di vista della gestione delle risorse economiche e umane - l'insieme delle attività del museo. Il mio ruolo è soprattutto quello di occuparmi delle mostre rivolte all'attualità e all'attività quotidiana del museo, mentre la direttrice, insieme alle altre strutture del museo, seguirà più da vicino la parte delle mostre storiche e degli archivi. ■

[a cura di marcello smarrelli]

ricerca
è una parola che richiede passione

con passione lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



I rumors lo davano a Rivoli, invece è arrivato nella Città Eterna. Dopo il Padiglione Usa alla scorsa Biennale di Venezia, e insieme al Festival di Faenza, Carlos Basualdo è pronto a un'altra sfida nel Belpaese: curator at large del Maxxi. Per capire innanzitutto che cosa si intende per "arte italiana" e "contemporaneità"...

CARLO'S WAY



■ **Carlos Basualdo, argentino, residente negli Stati Uniti, dove sei curatore per l'arte contemporanea al Philadelphia Museum of Art, ma con un rapporto molto speciale con l'Italia, nella quale lavori intensamente già da anni. Come giudichi la scena del contemporaneo nel nostro paese e quale credi che debba essere il ruolo di un museo come il Maxxi?**

Dal momento che il Maxxi è un mu-

seo nazionale italiano, credo che una parte importante dell'attività del museo dovrebbe essere certamente la promozione e l'analisi dell'arte contemporanea italiana. Questo coinvolge due questioni. La prima riguarda il significato dei concetti di "arte italiana" e "italianità" che abbiamo ricevuto e che vengono continuamente riformulati attraverso il lavoro degli artisti. Cos'è l'italianità nell'arte prodotta nel contesto di un

sistema-mondo sempre più esteso e complesso? Si tratta di riflettere sull'italianità in modo aperto, oltre il dualismo locale/internazionale.

E la seconda questione?

L'altro punto riguarda la nozione di "contemporaneità", una parola che certamente non ha un significato stabile. Il ruolo di un museo d'arte contemporanea dovrebbe certamente consistere in un'indagine su che cosa

sia la contemporaneità, soprattutto se si tratta di un museo in una città come Roma, dove diversi strati temporali, sociali e culturali coesistono.

C'è un tema che è quello del ruolo di un museo come questo in una città come questa...

Penso che un museo d'arte contemporanea abbia la responsabilità non

produzione di conoscenza.

I rumors ti davano a Rivoli, mentre in realtà si profilava all'orizzonte un altro importante incarico. Com'è nata la tua candidatura a curator at large del Maxxi?

Ho incominciato a collaborare con Anna Mattiolo quattro anni fa, sul progetto della mostra di Michelangelo Pistoletto. Sono contento di avere l'opportunità di poter continuare a collaborare insieme a lei in maniera organica, oltre questo progetto specifico.

Il Philadelphia Museum of Art è stato fondato nel 1876 e ha una storia lunga e complessa alle sue spalle. Con il Maxxi

ti confronterai con un museo neonato. Come si differenzierà il tuo lavoro di curatore in questi due diversi contesti?

Non penso che si possa svolgere un lavoro oltre il contesto specifico nel quale si è. In questo caso, si tratta di due musei molto diversi. Il Phila-

Un museo d'arte contemporanea ha la responsabilità non soltanto di riflettere su quello che c'è, ma anche di produrre un pubblico e una scena

soltanto di riflettere su quello che c'è, ma anche di produrre un pubblico e una scena. Il ruolo di un'istituzione come il Maxxi non dovrebbe essere concepito unicamente in modo passivo ma, come viene appunto esplicitato nella *mission* del museo, si tratta di essere pienamente coinvolti nella

ricerca
è una parola che richiede passione

con passione lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



UNA COLLEZIONE IN CANTIERE



Quando nel 1998 abbiamo iniziato l'avventura che ci ha portato a inaugurare oggi il Maxxi, forse non ci rendevamo ancora conto della portata e dell'impegno che richiedeva il percorso intrapreso. Abbiamo seguito il progetto architettonico dalla sua nascita e per questo, all'inizio dei lavori di allestimento, eravamo consapevoli che sarebbe stato prioritario risolvere il rapporto con uno spazio così complesso e unico nelle forme e nell'interazione con il pubblico. La sfida che l'edificio poneva era solo la prima di molte altre: la ricerca di nuove prospettive per l'offerta cul-

turale, nuove risposte alle esigenze del pubblico e di opere complesse a livello materico e tecnico.

Attraverso un lavoro fatto di continue verifiche e conciliazioni, ci siamo trovati a operare in un contesto al di fuori di qualsiasi letteratura museologica e museografica. La collezione è stata il punto fermo a cui agganciare questo flusso architettonico in cui l'opera d'arte è il canone, l'unità. La collezione del Maxxi Arte è cresciuta con il cantiere, in costante armonizzazione fra le sue forme e quelle delle opere.

Dopo la creazione di un primo nucleo di collezione con opere acquistate per rispondere alla necessità di stabilire un legame cronologico con la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, la raccolta si è arricchita attraverso la produzione artistica delle nuove generazioni. Grazie al Premio per la Giovane Arte Italiana sono entrati a far parte del museo lavori di giovani artisti come Francesco Vezzoli, Lara Favaretto, Nico Vascellari, Carolina Raquel Antich. Quest'anno abbiamo organizzato il Premio Italia Arte Contemporanea, con quattro giovani finalisti - Rosa Barba, Rossella Biscotti, Gianluca e Massimiliano De Serio e Piero Golia - cui sarà dedicata una mostra a dicembre 2010.

La collezione, dunque, è cresciuta nel tempo, oltre che con le acquisizioni dirette, anche con opere realizzate in occasione di mostre, committenze, interventi site specific, produzioni, tutte iniziative che rispondono all'obiettivo di connotare il Maxxi come luogo della sperimentazione e centro propulsore per l'arte di oggi.

La raccolta del museo verrà presentata al pubblico a rotazione, ogni volta con un differente allestimento, ispirato anche dai focus di approfondimento che verranno organizzati sull'opera dei diversi artisti presenti in collezione. *Spazio*, con cui inauguriamo il Maxxi, è per esempio il primo allestimento tematico delle collezioni del museo.

anna mattirollo
direttore maxxi arte

delphia Museum of Art è un museo enciclopedico, il Maxxi è un museo d'arte contemporanea. Le città dove si trovano sono completamente differenti. Roma è una città enorme, la capitale d'Italia, ha una temporalità complessa, opere d'arte importantissime, musei dappertutto e una storia molto densa. Anche Philadel-

rapporto con altre istituzioni, sia per quanto riguarda il programma che per le collezioni. Ma il mio lavoro tra i due musei sarà fondamentalmente diverso... Credo che Anna Mattirollo abbia già impostato il lavoro in questa direzione. Il primo allestimento tematico della collezione del Maxxi infatti comprenderà anche prestiti da

Nel mio ruolo di *curator at large* collaborerò con Anna Mattirollo nello sviluppo di una politica per la collezione e sulla programmazione futura, a partire certamente dalla cornice che lei ha già chiaramente sviluppato.

Sei nel comitato scientifico fondatore e nella direzione scientifica del Festival dell'Arte Contemporanea di Faenza insieme ad Angela Vettese e Pier Luigi Sacco. Questo approccio alla riflessione, all'indagine teorica, al confronto sulle opere e sui temi cardine dell'arte e della cultura contemporanea, come influiscono e influiranno sul tuo lavoro?

Quest'approccio è sempre stato fondamentale nel mio lavoro. Credo che la produzione artistica contemporanea si debba concepire non solo come produzione di oggetti, ma anche di discorsi vincolati agli oggetti, di forme tanto plastiche che discorsive.

diverse raccolte pubbliche e private. La mostra dedicata a Michelangelo Pistoletto è, inoltre, stata pensata in questa direzione, perché si tratta di un progetto sviluppato dall'inizio in collaborazione tra Philadelphia e Roma. Ci aspettiamo, inoltre, che ci siano sempre di più collaborazioni con altre istituzioni: romane, italiane, europee e americane.

Curator at large. Ovvero?

phia è una città di storia, ma si tratta di una storia diversissima, vincolata fondamentalmente alla prima lotta rivoluzionaria anticolonialista moderna. È stata la prima capitale degli Stati Uniti.

Differenze che potranno essere messe a sistema?

Senz'altro cercheremo di condividere dei progetti espositivi. Penso che oggi un museo debba essere concepito in

Il museo Maxxi, così come concepito da Zaha Hadid, è un'opera d'arte. Quale relazione si creerà tra il museo e le opere che andranno a occuparlo? Come ti confronterai con questo nuovo spazio?

Certamente l'architettura del Maxxi ha una specificità molto diversa rispetto a quella dell'oggetto artistico. Trovo l'architettura del museo stimolante, perché in qualche modo esplicita una presa di posizione in relazione a cosa sarebbe la produzione artistica contemporanea. Si tratta di uno spazio fortemente segnato, e perciò allestirlo sarà certamente una bellissima sfida: immaginare un programma che possa declinare gli spazi - che non sono omogenei in as-

soluta - attraverso le opere e dare allo spettatore un'esperienza singolare dei lavori artistici.

Ma Roma è pronta secondo te a ricevere una struttura come questa?

Beh, la città di Roma è già piena di grandi musei. Io credo di percepire un chiaro desiderio di aggiungere anche degli importanti spazi per l'arte contemporanea.

Su che tipo di budget conterai per sviluppare i tuoi progetti?

Il budget sarà limitato. Ma i budget sono sempre così, vero? ■

[a cura di santa nastro]

LE MOSTRE

Inaugura con una cinquina secca di mostre il museo progettato da Zaha Hadid. Si comincia con uno sguardo alla collezione con una selezione di 80 opere che dialogano con installazioni site specific di dieci studi di architettura: è *Spazio* (fino al 23 gennaio; a cura di Pippo Ciorra, Alessandro D'Onofrio, Bartolomeo Pietromarchi e Gabi Scardi). Sul fronte specificamente architettonico, l'omaggio va a **Luigi Moretti** (fino al 28 novembre; a cura di Bruno Reiclin, Maristella Casciato, Pippo Ciorra e Margherita Guccione), mentre il settore arte propone *L'immortale Gino De Dominicis* (fino al 7 novembre; a cura di Achille Bonito Oliva), con una retrospettiva che raccoglie ben un centinaio di sue opere. Spazio anche per il ciclo di otto video delle *Mesopotamian Dramaturgies* del turco **Kutluğ Ataman** (fino al 12 settembre; a cura di Cristiana Perrella). Per chiudere in bellezza, un'opera per definizione interdisciplinare di **Studio Azzurro: Geografie italiane** (fino al 27 giugno) racconta, grazie a una videoinstallazione lunga 45 metri, "luoghi, autori e storie dell'architettura e del design italiano dal secondo Novecento ad oggi".
Info: tel. 06 3210181
infomaxxi@beniculturali.it
www.maxxi.beniculturali.it

ricerca
è una parola che richiede passione

con passione lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



Negli ultimi 12 mesi è stato il direttore di museo più iperattivo in Italia. Mostre a profusione, pubblicazioni, progetti, casi studio e nuovi rapporti pubblico/privato. In un museo che aumenta massicciamente i propri visitatori. In attesa dell'inaugurazione ufficiale in autunno, il Macro presenta a fine maggio la nuova ala progettata da Odile Decq. Ne abbiamo discusso con il direttore, Luca Massimo Barbero...

UN ANNO AL (LUCA) MASSIMO



■ **Si consenta a Exibart il suo ruolo di grillo parlante. Dunque: fine maggio 2010. Il Maxxi ha fatto i bandi per servizi e ristorazione e il Macro no; il Maxxi ha gli spazi pronti e allestiti e il Macro no; il Maxxi ha la fondazione e il Macro no.**

Come refrain da un anno ripeto che non sono arrivato per assumere i tempi pregressi. In un anno il cantiere che viveva in un *italico* standby è terminato, le gare per la ristorazione partiranno entro il mese di maggio e la fondazione non penso che sia un'impresa da pensarsi leggermente in pochi mesi. Ai politici e amministratori questa splendida sentenza...

La fondazione non sarà una roba da pochi mesi. Ma neppure da secoli. E poi per te è uno strumento fondamentale per gestire la macchina. Insomma, quanto ci vogliono impiegare a dotarti di una governance decente?

E cosa ne so!? Penso non sia semplice fondere patrimoni pubblici esistenti con privati che sicuramente attendevano di vedere i primi risultati di questo museo.

In effetti in questo anno te la sei cavata anche senza fondazione, per carità...

I risultati si vedono e il pubblico ci sente esistenti e presenti; questo è quanto, in neanche un anno. La burocrazia avrà i suoi tempi.

In ogni modo cosa ti aspetti dalla Fondazione Macro? Quali sono i problemi concreti e i colli di bottiglia che potrebbe risolvere?

Più agilità nella gestione, migliori e snelli rapporti con i privati e l'amministrazione pubblica e in fondo la libertà per un direttore di svolgere il ruolo artistico svincolato dalla gestione tout court così come favorire collaborazioni, anche per quanto riguarda il personale.

Al di là delle cattiverie di poc'anzi, la "pubblicità comparativa" con il Maxxi è da leggersi in un'ottica di feconda concorrenza tra i due spazi. In realtà ancora nessuno ha capito come vi distinguerete, come eviterete di pestarvi i piedi (al di là del concordare i giorni delle inaugurazioni). A livello di contenuti (in marketing si direbbe di "posizionamento"), come vedi il tuo Macro rispetto al museo di via Guido Reni? Beh, sarebbe bello se ci pestasse i piedi come in un tentativo di ballo tra due persone che non si conoscono ancora e non si sono allenate per bal-

lare insieme. Ma penso che questo debba essere ed è (tra l'altro proprio partendo da un *desiderata* di Exibart) il rapporto che si desidera costruire. Macro e l'amministrazione della città hanno compiuto uno sforzo davvero unico per poter presentare la nuova ala di Odile Decq proprio in concomitanza dell'apertura del Maxxi. Si doveva fare, per festeggiare il museo nazionale alla sua apertura e per dare un "assaggio" dei nuovi spazi di via Nizza. Con le nuove fondazioni private, le gallerie, le associazioni culturali Roma ha un forte *capitale* contemporaneo già esistente, e in più una

forte richiesta d'arte da parte di un pubblico che non è solo quello degli addetti ai lavori. I due musei dovranno creare un'offerta il più variegata possibile affinché tutto questo possa davvero divenire organico, differente ma fruibile come un'unica offerta di Roma Contemporanea.

Come posizionamento penso che la formula delle molte mostre; delle personali di artisti pensate per il museo non in scala monumentale, ma come luoghi di approfondimento dedicati al pubblico del Macro; e il fatto degli orari, che già a Testaccio arrivano sino alla mezzanotte, stiano già dando al museo un trend agile, molteplice e per un pubblico non solo di addetti ai lavori.

Come vedi questa Roma tutta concentrata nel turbinio di fine maggio? Passaggio cruciale per la città, no?

In questi giorni in cui si è passati da un disincantato "non ci sono spazi per il contemporaneo" a uno snobistico "mah, magari ce ne sono troppi" sono davvero sereno. Nessuno si è mai domandato se PS.1, MoMA, Whitney, DIA, New Museum, Drawing Center a New York siano troppi o pochi. Insisto sempre, Roma non è New York e neppure la tanto evocata Berlino, ma è *Roma!* e ha una "fisionomia unica" dove archeologia, barocco, Novecento sono, insieme, *contemporanei* al contemporaneo. Questo la rende una città unica. Roma è una città che riesce ad avere una massa critica alta di pubblico e ha un potenziale turistico elevato e già consolidato che dobbiamo informare affinché, dopo "le sette chie-

ricerca
è una parola che richiede passione

con passione lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia





se", il pubblico non romano scopra Roma Contemporanea, cosa che sta già accadendo, lentamente ma capillarmente. Macro raggiunge talvolta il 50% di pubblico straniero e per trovare via Reggio Emilia debbono essere davvero interessati e curiosi.

È un'impressione o il Macro lo state facendo veramente in poche, poche persone?

Non è un'impressione, siamo pochi e debbo dire che, oltre alla risposta del pubblico e dei media, sono l'entusiasmo, la disponibilità dello staff e la sua presenza che mi danno e mi rinnovano la forza di lavorare con questi ritmi. In un anno 17 mostre, oltre 20 eventi e presentazioni, il progetto MacroScuola che sta ottenendo un'attenzione da parte dei docenti che non ci si aspettava, il cantiere, gli artisti giovani, la collezione, la linea grafica, sino ai rinnovati spazi della hall sono frutto del lavoro di una piccola squadra ai più invisibile, ma a cui debbo tutto. Anzi, un grazie a tutti loro. A proposito di fondazione, questo del personale sarà un punto utile per poter garantire soprattutto a loro una buona continuità.

La gente mormora: bene il Macro, vivo, giovane e attivo, ma la parcellizzazione delle mostre (praticamente una per ogni stanza) è eccessiva. Cosa rispondi? Con l'entrata a regime della nuova ala di Odile Decq le cose cambieranno un po'?

Un museo non ha un modello espositivo fisso. Ogni spazio ha una sua fisionomia e una necessità che è dedicata al pubblico e alle cose che si

vogliono condividere con il pubblico. I mormoratori hanno colto uno dei punti nuovi di forza che il pubblico ha amato; quello che qualcuno ha chiamato le "diversità del contemporaneo". Un giornale ha parlato del Macro come un luogo in cui si stimola la curiosità. Non penso che sia un problema di numero di sale o dello spazio occupato dalle opere, ma di come le opere dialogano con lo spazio e soprattutto del fatto che ci piaccia offrire occasioni molteplici di incontro. Una delle soddisfazioni è che il pubblico passa molto tempo al

museo, non come una maratona ma come un luogo dove non vi sia "niente di roboante", ma molto da scoprire. E poi, con la nuova ala di Odile Decq, il Macro sarà davvero flessibile e composto di molti spazi articolati.

A proposito di Decq, ma una data per l'opening del museo c'è finalmente?

Ci sarà quando tutto avrà fatto giustamente il suo corso. A me piacerebbe pensare a fine ottobre ma non è imperativo aprire per aprire, dovrà essere tutto a regime, e poi via...

LE MOSTRE

Mentre all'ex Mattatoio va in scena la fiera The Road to Contemporary Art, nella sede di via Reggio Emilia 54 del Macro si festeggia l'inaugurazione della nuova ala con un pacchetto ben fornito di mostre, visibili dalla preview del 27 maggio fino al 22 agosto (cataloghi Electa). Innanzitutto è prorogata *A Roma la nostra era avanguardia* (a cura di Luca Massimo Barbero e Francesca Pola), mostra dedicata a Graziella Lonardi Buontempo nell'ambito del ciclo *MACROradici del contemporaneo. Architettura in bianco e nero* è invece il titolo che raccoglie gli scatti di **Oscar Savio**, in un omaggio del CRDAV - Centro Ricerca e Documentazione Arti Visive al grande fotografo. Si entra nel vivo con un gruppo di sette interventi personali, in massima parte site specific: si va dall'americano **Aaron Young** (a cura di Costanza Paissan) alla salina di **Jorge Peris** (a cura di Francesco Stocchi), passando per l'argilla e il fosforo della stella di **Gilberto Zorio** (a cura di Luca Massimo Barbero). E ancora il lavoro di **João Louro** (con "appendice" nel cortile dell'Ambasciata di Portogallo; a cura di Luca Massimo Barbero), il *MACROWall* pensato da **Alfredo Pirri** (con la prima di dieci mostre che il Macro dedicherà agli anni '80; a cura di Ludovico Pratesi), il ponte fra passato e presente ideato da **Jacob Hashimoto** (a cura di Elena Forin) e il "progetto speciale" di **Luca Trevisani** (a cura di Francesco Stocchi).

Info: tel. 06 671070400
macro@comune.roma.it
www.macro.roma.museum

Questione Pelanda, il bello spazio nel Macro Testaccio. Spazio di grande fascino, di grandi dimensioni, eccellente restauro. Ma la sensazione è che l'abbiano attribuito al Macro senza consentire al Macro di gestirlo appieno. È una sensazione sbagliata?

Ad oggi è concreto l'apporto di Enel con *Enel Contemporanea*. Importante la sinergia con Unicredit Group per la commissione di opere, come la permanente *Danza* di Daniel Buren e interessanti comodati. C'è la Fondazione Roma che partecipa all'anteprima di fine maggio e debbo

Cosa mi manca di più di Venezia? Camminare invisibile tra calli e campi come se fossero corridoi e stanze di una grande casa levantina

Dunque, il Macro è anche Macro Testaccio, composto dai padiglioni Future e la Pelanda. Insieme a via Reggio Emilia compongono una costellazione incredibilmente varia di spazi industriali (un ex mattatoio e un ex birrificio). Penso che tutto l'insieme sia da orchestrare a livello di gestione, spese e programmazione. Al momento Macro Testaccio ha al suo attivo collaborazioni e mostre che hanno segnato un primo bel momento. Naturalmente penso a *New York Minute* - pensato con la Fondazione Depart - e ai suoi 25mila visitatori in 40 giorni e a *Digital Life* alla Pelanda, con la Fondazione Romaeuropa. Queste potrebbero essere le vocazioni di questi spazi. La sensazione ruota giustamente intorno all'ennesima domanda a proposito dei fondi o della possibile fondazione.

A proposito, come si sta "carrozzando" il museo in quanto ad approvvigionamento di fondi?

dire che la nostra attività ha fatto avvicinare nuove imprese e privati. La prossima mossa tocca all'amministrazione e attendiamo coraggio responsabile da parte dei privati che spesso anelano a modelli stranieri, che dovremmo invece rendere concreti in chiave italiana.

Qual è la cosa che ti manca davvero della vita a Venezia?

Il camminare invisibile tra calli e campi come se fossero corridoi e stanze di una grande casa levantina.

Qual è la cosa che ti manca davvero del lavoro alla Guggenheim di Venezia?

La magia di un luogo che ha sempre respirato arte senza chiedersi se fosse abbastanza contemporaneo e se Venezia fosse meglio o peggio di New York. ■

[a cura di m. t.]

ricerca
è una parola che richiede passione

con passione lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



rispetto
è una parola indispensabile



con rispetto lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia

*Hana Yahan
per Eni*



eni

eni.com

Roma è una città che ha molte potenzialità e che da qualche anno si è svegliata rispetto all'architettura contemporanea. Le nuove sale, l'auditorium, le vetrate del ristorante e soprattutto le terrazze: Odile Decq parla del Macro, mentre la nuova ala del museo capitolino, da lei progettata, si sta inaugurando...

IL MIO MACRO BAROCCO



■ **Come conciliare contemporaneità e antichità? Ci parli dei punti di vista più curiosi e delle difficoltà riscontrati nel progetto del nuovo Macro.**

Non ho nostalgia del passato. Per me il confronto con l'antichità è il contemporaneo, è la continuità. È la costruzione del futuro che mi interessa quando si parla di contemporaneo.

Roma è una città d'arte, una città del tempo che fu e una del tempo che sarà. Cos'è il futuro per una città di questo tipo?

Il futuro di Roma può essere un luogo dove si discute della contemporaneità, proprio perché è una città prepotentemente storica, è la città giusta per parlarne. Roma ha una grande potenzialità e per questo deve inventarsi e rinnovarsi continuamente, evitando così che il passato possa diventare una catena. Roma è la città dove la storia è dentro il presente e ne è la continuazione. Grazie ai nuovi

edifici di architettura contemporanea, Roma si è aperta al futuro.

Roma ha un tessuto urbanistico che permette pochi interventi radicali di architettura. È vero o è falso?

È falso. Penso che sia fondamentale per Roma affrancarsi dal passato; per lungo tempo la città non si è concessa questa libertà. Negli anni '60 l'impianto di piazza Augusto Imperatore ha rappresentato un esempio di attenzione al contemporaneo; al contrario, negli anni '70 si è tornati a una sorta di conservazione diffusa a livello europeo e si è interrotto il processo di dialogo tra la preesistenza e il contemporaneo. Conservare era la parola chiave e garanzia di cultura. Oggi le città italiane e in particolare la Capitale si sono poste l'obiettivo di

lavorare sul contemporaneo.

Che cosa "cattura" di Roma il suo progetto? E cosa le restituisce?

Le piazze e lo spazio pubblico. Lo spazio del museo è la continuazione dello

"Non ho nostalgia del passato. Per me il confronto con l'antichità è il contemporaneo, è la continuità. È la costruzione del futuro che mi interessa"

spazio pubblico della città. Il foyer e la terrazza rappresentano continuità spaziale tra città e museo, anche grazie a materiali come il basalto, che è la pietra delle strade di Roma.

Nei suoi lavori e nelle sue parole appare spesso il concetto di "equilibrio dinamico". In che maniera si manifesta nel progetto di amplia-

mento del Macro?

Nell'auditorium, che è una massa di grande densità, è come una forma in sospensione nello spazio. Niente è orizzontale, tutto è in pendenza. Tutte le superfici sono luoghi dove il corpo è in continuo movimento e in continua instabilità. È uno spazio di cui si conosce il limite, ma all'interno le variazioni di quota provocano un continuo dinamismo.

Nella sua installazione *Apesanteur de la matière* lo spazio pubblico (in quel caso un piccolo giardino) è chiuso e introspettivo, mentre ci pare che negli spazi pubblici del Macro abbia operato con un approccio differente. Com'è nato il concept degli spazi collettivi? In quell'installazione il giardino è chiuso in uno spazio. La stessa cosa av-

viene per il foyer del Macro, chiuso tra le facciate del vecchio complesso industriale, ma che si apre su via Nizza attraverso le grandi vetrate del ristorante e sulle terrazze che coprono la grande sala espositiva.

Sappiamo che lei è un'appassionata conoscitrice d'arte contemporanea. Possiamo dire che il Macro sia un progetto a metà strada tra Espressionismo e Minimal Art?

Non penso che debba essere io a definire il mio lavoro. Se proprio devo trovare una definizione, allora potrei dire che il mio lavoro è barocco contemporaneo. Conosco sia il Minimal che l'Espressionismo, ma non penso di essere né l'uno né l'altro. ■

[a cura di ginevra bria e matteo maggianu]

info

www.odbc-paris.com

ricerca
è una parola che richiede passione

con passione lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



SU COSA SI FONDA LA FONDAZIONE?

Per quanto riguarda la nuova creatura che nasce a Roma sotto lo stimolo del collezionista Giovanni Giuliani, la risposta è chiara: la Fondazione si fonda sulla collezione. Ne costituisce il pungolo e il vettore di sviluppo, ne sollecita la crescita, ne suggerisce la programmazione. Ecco il proposito principale della Fondazione Giuliani, che inaugura a Testaccio, vicino a Macro Future e Pelanda...



SIMON DYBBROE MØLLER - MASS, WEIGHT AND VOLUME (FALLEN INTO PLACE) - 2008 - FERRO ARRUGGINITO - PHOTO CLAUDIO ABATE

■ **E arriva quel momento in cui un collezionista decide di aprire una fondazione... Quali sono le motivazioni? Da cosa viene la spinta?**

Arriva un momento del proprio percorso di collezionista in cui ci si illude che sia necessario dare un ulteriore significato al collezionare: in passato abbiamo visto collezionisti trasformarsi in galleristi, creare spazi espositivi rendendoli accessibili, oppure, attraverso un nuovo soggetto giuridico, dare la possibilità ad altri protagonisti (artisti, curatori) di interagire con i lavori della collezione. L'obiettivo è quello di tenere viva una passione non più da soli, ma con la partecipazione e il concorso di altri soggetti.

La formula della fondazione ha anche un senso a livello fiscale?

Oggi la detraibilità dei contributi, per chi li effettua, a favore di una fondazione riconosciuta è limitata dal D.L. 35/2005 (fino al 10% del reddito

fino al limite di 70mila euro).

Cosa si dovrebbe fare per incentivare ancora di più istituzioni di questo tipo?

Beh, sarebbe sicuramente opportuno elevare tale limite.

La Fondazione Giuliani avrà un suo comitato scientifico?

Diciamo di avere un comitato scientifico "variabile", attraverso la consultazione di tanti amici autorevoli del mondo dell'arte che spesso e volentieri interrogano.

Il vostro staff?

Il riferimento principale è la nostra curatrice Adrienne Drake, alla quale è affidata lo sviluppo del progetto.

Tutte le mostre della Fondazione Giuliani avranno come punto di partenza la tua collezione. Una programmazione egocentrica?



Non si può che partire che da quello che si ha! A parte gli scherzi, il nostro contributo può venire solo dalla collezione: diversamente sarebbe l'ennesimo spazio senza una sua forte connotazione. Non è una programmazione egocentrica, ma una possibilità di coltivare l'approfondimento e l'interpretazione del proprio processo del collezionare, una possibilità di esporre opere significative di artisti che lavorano a livello internazionale e una possibilità di far mostre in cui queste opere siano contestualizzate con diverse interpretazioni di lettura.

Che tipo di programmazione immagini, a regime?

Dopo la mostra collettiva inaugurale (*Mutiny Seemed a Probability*), curata da Adrienne Drake, da settembre 2010 la Fondazione proporrà una serie di mostre personali di artisti italiani e internazionali. Queste potranno offrire una panoramica su un artista oppure saranno mostre in cui un artista porrà in dialogo e in contrapposizione i suoi lavori con quelli da lui selezionati tra le opere della collezione. Ci saranno inoltre altre mostre collettive con le opere della collezione allo scopo di sottolineare fili conduttori che la animano. Prevediamo tre o quattro mostre per ogni stagione, nel corso della quale ci potrebbero essere anche altri momenti di incontro e attività.

Oltre alla collettiva inaugurale, quali sono le mostre che avete già deciso a partire dalla prossima stagione?

Nora Schultz si confronterà con la collezione; Stefano Chiodi curerà una sorta di "mostra comprensiva" di Giulia Piscitelli, pescando anche tra i lavori della collezione.

La Fondazione sarà anche un veicolo per arricchire la tua collezione? In che modo?

Naturalmente si focalizzeranno le

risorse. Fino ad oggi è capitato di produrre lavori di artisti per mostre in vari musei; probabilmente questi sforzi saranno orientati verso produzioni finalizzate alla realizzazione di mostre in Fondazione, con la speranza di acquisire di volta in volta alcuni dei lavori prodotti: diciamo che si passa da una "commissione casuale" (a seconda delle richieste che di volta in volta si ricevono dagli artisti con i quali si è in rapporti) a una "commissione programmata" (si programma una mostra, si decide se acquisire uno o più lavori, come succede peraltro normalmente ai musei).

Come hai scelto lo spazio e il quartiere per aprire lo spazio della Fondazione? La vicinanza con il Macro Future e la Pelanda è solo casuale?

La scelta è stata casuale, ma Testaccio è un quartiere che sta diventando sempre più interessante dal punto di vista artistico: ci sono spazi grandi, abbastanza inconsueti per Roma, che si prestano per creare centri di cultura; è un quartiere dove abitano molti artisti o dove hanno i loro studi.

Gli spazi?

La Fondazione, con circa 500 mq di spazi espositivi, ha sede nel seminterrato di un palazzo popolare tipico di Testaccio dell'inizio del Novecento, che in origine era occupato da un archivio cartaceo dell'ACEA (l'azienda per l'erogazione dell'energia elettrica e dell'acqua a Roma). Abbiamo preso lo spazio quasi due anni fa e lo stiamo restaurando da circa 6 mesi.

Farete la vostra parte durante il weekend di inaugurazioni dei due musei romani?

Sabato 29 maggio presenteremo il catalogo della mostra *Mutiny Seemed a Probability*; poi, come abbiamo fatto per le prime due edizioni della Fiera di Roma, anche quest'anno ospiteremo le visite guidate.

Hai investito molto in questo progetto? Aprire una fondazione, seppur piccola, costa?

Escludendo le spese per l'acquisto e la ristrutturazione dell'immobile, le spese di gestione di uno spazio del genere dipendono dall'attività che si svolgerà: naturalmente grande attenzione bisognerà porre su tutto quello che riguarda la gestione del-

le opere (magazzinaggio, trasporto, installazioni, assicurazione), costi peraltro sostenuti normalmente per la gestione della collezione. Per noi è una nuova avventura, siamo partiti con il solo autofinanziamento, con un budget contenuto: sinceramente ad oggi non sono in grado di dare una stima precisa.

Roma è ormai ufficialmente la capitale delle piccole fondazioni d'arte contemporanea. Pasticcio, Volume!, Depart, Nomas sono solo alcuni nomi a cui si aggiunge la tua nuova realtà. Come immaginate di interagire? Quali sinergie avete già immaginato? Quali sono le realtà più affini alla Fondazione Giuliani?

Le numerose fondazioni che sono state create in questi ultimi anni dimostrano una grande volontà da parte dei privati di sostenere e contribuire al progetto culturale contemporaneo di questa città. È un notevole impegno di generosità, di responsabilità e del desiderio di portare Roma allo stesso livello di altre città europee che sostengono l'arte contemporanea. E il tutto è nato spontaneamente, senza una regia unica. Ogni fondazione ha una sua peculiarità, non vedo doppioni. La Fondazione Giuliani parte essenzialmente dalla collezione, dando la possibilità di curiosare dentro (e intorno) a essa, partecipando le scelte di un soggetto in qualche modo attivo nel mondo dell'arte contemporanea, che per sua natura è più propenso a osare scegliendo tra le nuove proposte, libero dai vincoli e dai parametri imposti dalle regole di un'istituzione museale. ■

[a cura di m. t.]

info

fino al 23 luglio

Mutiny Seemed a Probability

a cura di Adrienne Drake

e-flux video rental

a cura di Frida Carazzato

e Maria Garzia

Fondazione Giuliani

Via Gustavo Bianchi, 1 - 00153 Roma

da martedì a venerdì ore 15-19.30

sabato su appuntamento

info@fondazionegiuliani.org

www.fondazionegiuliani.org

ricerca
è una parola che richiede passione

con passione lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



CASIRAGHI'S VERSION



Un unicum. Così vede la sua fiera romana Roberto Casiraghi, inventore di Artissima e oggi alla terza edizione di The Road to Contemporary Art. Per la prima volta la kermesse si tiene in un ambiente unico, nell'affascinante padiglione della Pelanda agli ex mattatoi di Testaccio, pur non tralasciando l'idea di diffondersi nel resto della città. Con uno sguardo già al 2011 quando, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia...

Però le sinergie possono esistere. Il progetto ROMA è nato con l'idea di esistere sotto

vello di identità rispetto alle altre grandi fiere italiane?

Il modello ROMA è unico per definizione, nel senso che in nessuna città si tiene una fiera fuori dagli schemi di un quartiere fieristico deputato e in questo sta la differenza strutturale con il resto del mondo. Sul contenuto credo sia ancora presto per dare giudizi, mi pare che il percorso della

unicum al quale guardare e non viceversa; naturalmente il tentativo è di fare una miscela di Frieze, Basel, Fiac e Miami.

C'è stato un periodo, lo scorso anno, in cui la probabilità che la fiera si tenesse anche quest'anno è stata assai limitata...

Per fortuna è acqua passata e il sostegno delle istituzioni è arrivato puntuale.

Hai rinunciato con fatica alla scelta della fiera diffusa e delle location eleganti in favore della sede unica?

Non ho affatto rinunciato alla diffusione del progetto sul territorio della città, anzi credo che Accademie in festa sia la dimostrazione, insieme al Santo Spirito in Sassia e all'Acquario Roma, di quanto diffusa sia l'iniziativa e non scinderei rigidamente la parte commerciale (quella sì concentrata in un unico luogo) dalla parte culturale.

Buone adesioni tra le gallerie

■ **Cosa pensi del sistema fieristico in Italia per quanto riguarda l'arte contemporanea? Le fiere sono troppe e assorbono parecchi denari al "sistema". Noialtri di Exibart abbiamo proposto una federazione, in maniera tale che ci sia una sola grande fiera all'anno in Italia, con sedi di volta in volta diverse (Roma, Torino, Milano, Bologna...).**

Il sistema fieristico in Italia rispecchia il nostro Paese, quello che siamo e che vogliamo; i comuni, il campanile contano molto di più di qualunque pulsione unitaria di facciata. Del resto "divide et impera" è nato da queste parti... Circa la federazione ne possiamo parlare in un mondo di fiaba, al tavolino del bar, con Biancaneve e qualche nano - non tutti e sette perché tre o quattro si dissociano -, poi il Principe Azzurro. A parte gli scherzi,

non penso che si possa chiedere a Bologna di saltare la cadenza annuale per far posto a Torino, o Roma, o Milano e a queste, a loro volta, di adeguarsi a una scelta del genere; credo fermamente che si possa e si debba ricercare una qualche forma di collaborazione per specializzare il prodotto fieristico che si offre al pubblico. Mi spiego meglio: Bologna è definita nazional-popolare e lo faccia, abbandoni le ambizioni internazionali mai soddisfatte appieno e rappresenti il mercato italiano, importantissimo anche per i collezionisti stranieri, dia spazio anche alle gallerie che non trovano ospitalità nelle altre fiere per mancanza di superficie espositiva e che fanno un lavoro degnissimo e riconosciuto dal pubblico. Torino prosegua nel segno dei giovani e dell'internazionalità delle proposte e Milano sfrutti le grandi connessioni con il design.

il medesimo cappello di Artissima.

Il progetto di ROMA è nato anche per dare supporto a Torino. Accarezzavo il sogno di un network specializzato,

Un'unica grande fiera federata come avete proposto voi? Ne possiamo parlare in un mondo di fiaba, con il Principe, Biancaneve e qualche nano!

l'offerta di un prodotto variegato che coprisse tutte le esigenze del mercato; ma quando ne parlavo in giro per il mondo non mi ero accorto che tra i Principi Azzurri e le Cenerentole c'era anche la Banda Bassotti, la politica gianduja...

Come si pone la fiera romana a li-

fiera sia buono, anche se è difficile che l'oste dia un giudizio obiettivo del proprio vino, e i risultati di qualità e di pubblico parlino da soli.

Se potessi indicare un modello di altra fiera internazionale sul quale indirizzare ROMA?

Io credo che ROMA rappresenti un

ricerca
è una parola che richiede passione

con passione lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



LA FIERA



Appuntamento mercoledì 26 maggio dalle 19 alle 24 per il vernissage della fiera (su invito, of course). Il luogo è La Pelanda, in quel di Testaccio. Apertura al pubblico da giovedì a domenica, con un insolito orario dalle 16 a mezzanotte, tranne la domenica che recupera un più canonico 11-20. Nutrito l'elenco delle gallerie,

con la presenza di big non solo italiani, quali **Continua** (San Gimignano, Beijing, Le Moulin), **Massimo De Carlo** (Milano), **Haunch of Venison** (Londra, New York, Berlino), **Franco Noero** (Torino), **Lorcan O'Neill** (Roma), **Lia Rumma** (Napoli, Milano), **Sperone Westwater** (New York).

Unica sede dunque per la fiera in sé, suddivisa in tre sezioni: *Main*, *Start up* e *Fuori misura*, dedicate rispettivamente alle gallerie consolidate, a quelle fondate dopo il 2006 e a opere di grandi dimensioni. Folto il programma collaterale, sia interno alla fiera (premi, incontri, visite guidate - fra le quali segnaliamo quella condotta dal direttore di *Exibart* Massimiliano Tonelli -, eventi audio e video), sia per quanto concerne la città. In quest'ulti-

mo ambito, la location di Santo Spirito in Sassia ospita *Cose mai viste* (a cura di Achille Bonito Oliva), che espone opere di grandi collezioni italiane d'arte contemporanea; *Accademia delle Accademie* (a cura di Shara Wasserman), mostra dedicata ai borsisti delle istituzioni straniere romane; *Spirito. Outcasts* (a cura di Valentina Ciarallo e Pier Paolo Pancotto), installazione di **Mat Collishaw**. All'Acquario Romano, sede della Casa dell'Architettura, sono di scena le fotografie e i video di **Peppe Avallone** per la *Piazza d'arte* (a cura di Eduardo Cicelyn), a celebrazione dei 15 anni di installazioni in Piazza del Plebiscito a Napoli.

Tornando alle Accademie straniere, non c'è solo la mostra a Santo Spirito. Ogni sede, infatti, apre le porte al pubblico, e ce n'è per tutti i gusti geografici: Stati Uniti, Spagna, America Latina, Polonia, Germania, Svizzera, Romania, Egitto, Giappone e Austria.

info

tel. 06 69380709
info@romacontemporary.it
www.romacontemporary.it

italiane, quest'anno per la fiera romana, ma scarsa presenza dall'estero. Come mai?

ROMA ha tre anni quest'anno, molta strada ancora da percorrere e tutto da dimostrare. Non possiamo pretendere che le gallerie straniere vengano a Roma solo per la Città Eterna o per amicizia. Mi sembra già un miracolo avere le gallerie straniere che abbiamo quest'anno (il 25% in più) pensando a quale immagine il nostro paese abbia all'estero...

Il neoassessore alla cultura della Regione Piemonte ha fatto intendere che per Artissima i cordoni della borsa si stringeranno. Tu che Artissima l'hai fondata e diretta per anni, cosa ne pensi? Non è un'anomalia che una fiera sia sponsorizzata in tale misura da un ente pubblico? O l'indotto è una giustificazione valida?

Io credo e spero che il nuovo assessore abbia l'intelligenza di discriminare fra le manifestazioni da promuovere e le altre; Artissima è certamente nella prima categoria e non ritengo

affatto che i contributi pubblici siano anomali, anzi. Dobbiamo pensare che l'accezione pubblica dei contributi non si deve applicare solo agli enti locali; pensiamo alla Fiera di Bologna quando era un ente strumentale e non una SpA e spendeva molti denari per promuovere la fiera d'arte, in perdita nel rapporto costi/ricavi

clienti di una fiera d'arte - che hanno una capacità di spesa rilevante - danno molta soddisfazione e diversi comparti dell'economia della città.

Com'è la situazione a Roma da questo punto di vista?

Il Comune di Roma ha oggi un ruolo determinante nell'organizzazione del-

I nostri riferimenti internazionali? Siamo unici, ma il tentativo è di fare una miscela di Frieze, Basel, Fiac e Miami

diretti per molti anni, venivano spesi soldi pubblici e allo stesso modo per tutte le altre fiere in Italia. Conta molto l'immagine e soprattutto, più di recente, l'indotto turistico, l'occupazione degli alberghi, i ristoranti, i taxi, lo shopping, tutte voci che nel caso dei

la nostra manifestazione e l'assessore alla Cultura e Umberto Croppi hanno contribuito in modo formidabile alla crescita di ROMA in vari modi. Naturalmente finanziando l'iniziativa direttamente, coinvolgendo la Camera di Commercio a contribuire

anch'essa, mettendo a disposizione la professionalità degli uffici comunali senza i quali non avremmo risolto la montagna di problemi, attivando Zetema per tutta una serie di servizi.

Avete calcolato qual è l'indotto - in una grande capitale - di una fiera come la vostra? Quanta e quale economia riesce a spostare un evento simile?

Non è semplice fare calcoli. Uno studio della Fondazione CRT dimostra come, a Torino, per ogni euro investito in arte e servizi connessi si genera un indotto di 5,37 euro. Credo che a Roma - che ha molte più opportunità di Torino - il rendimento possa essere inferiore, ma comunque stiamo parlando di un rapporto di uno a quattro. Come minimo.

Quest'anno la fiera "parallela" Artò non c'è. Che impatto ha - se ce l'ha - su ROMA questa mancanza? Era l'unico caso in Italia di fiera satellite...

Non ho sentito commenti disperati per questa che spero sia solo una

sosta tecnica; credo che la moltiplicazione dell'offerta, se ha alla base la qualità, non possa fare che bene al mondo dell'arte e quindi mi auguro che l'anno prossimo si riprenda con la fiera dell'Eur.

Qualche spunto già da ora sull'edizione 2011? Quali sono le linee di tendenza e i driver di sviluppo che intendete caricare su un "prodotto" come The Road to Contemporary Art?

2011 evoca immediatamente l'Unità d'Italia e noi vorremmo costruire un percorso parallelo di valorizzazione dell'arte italiana attraverso le testimonianze di alcune grandi gallerie internazionali e, con la collaborazione delle Accademie, un omaggio a questa ricorrenza con le opere di artisti stranieri che hanno segnato la loro espressività grazie al transito nel nostro paese. ■

[a cura di m.t.]

ricerca
è una parola che richiede passione

con passione lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



Non solo CONTEMPORANEA

Indubbiamente prima in Italia come offerta espositiva, Roma si presenta al pubblico di fine maggio che la assale per l'art week di inaugurazione di Macro e Maxxi con un bouquet di mostre "a latere" non indifferente. Da de Chirico all'archeologia romana. Da Hopper a Caravaggio. Per chi, tra nuovi centri d'arte contemporanea, fondazioni di tendenza e gallerie cool, vuole rifiatore un attimo...

■ La Capitale si presenta all'abbuffata d'arte di fine maggio, che vede le inaugurazioni di Macro e Maxxi e la fiera Roma The Road to Contemporary Art, con un menù ricco di grandi eventi espositivi anche dal gusto più classico, ma non meno ghiotti.

A cominciare da *Caravaggio* alle Scuderie del Quirinale, che ha dato ufficialmente il via alle celebrazioni per il quarto centenario della morte dell'artista. È una mostra rigorosa ed emozionante e non rischia di suscitare polemiche sulle attribuzioni. Presenta, infatti, un corpus di opere certe dell'artista, ma sotto una nuova luce interpretativa e in una coinvolgente scenografia ideata dal regista Luca Ronconi. L'allestimento, giocato sui tre diversi colori dei pannelli di fondo, esalta il percorso non strettamente cronologico, ma teso a creare confronti inediti fra tematiche e soggetti. Ecco allora *Ragazzo con Canestro di frutta* della Galleria Borghese dialogare con il *Bacco* degli Uffizi; o il parallelo tra le versioni della *Cena in Emmaus*. Ma è Roma stessa (dove il soggiorno del **Caravaggio** è documentato dal 1594) a farsi sede ideale dell'antologica: il pubblico può osservare anche le opere *in situ*. Imperdibile l'unico dipinto murale (*Giove, Nettuno, Plutone*), sulla volta del "camerino alchemico" Boncompagni Ludovisi. Certo non sarà facile, per i frequentatori dell'art week romana, trovare un posticino al sole in una mostra che vede i visitatori in coda fin da orari antelucani (passate alle 8 del mattino davanti alle Scuderie e guardate la scena...).

Sempre a proposito del "genio lombardo" è da segnalare *I colori nel buio*. *I Caravaggeschi nel patrimonio del FEC* a Palazzo Ruspoli. In ideale collegamento con la rassegna delle Scuderie, la mostra raccoglie 39 importanti tele di seguaci del Caravaggio, integrando e completando il profilo di un periodo di fondamentale interesse per la pittura italiana. Segna la conclusione delle celebrazioni dechirichiane, invece, *La Natura secondo de Chirico* al Palazzo delle Esposizioni. Circa 120 dipinti provenienti dalle maggiori collezioni pubbliche e private in sette sezioni tematiche. Un itinerario denso di suggestioni che di **de Chirico** indaga



DIVINITÀ FEMMINILE
CD. GIUNONE CESI - MARMO
MUSEI CAPITOLINI, ROMA

la personalissima visione della natura. Dalle prime esperienze simboliste alle ultimissime sperimentazioni; dalla *Lotta dei Centauri* (1909) a *Le muse inquietanti* (1925), passando per *I bagni misteriosi* (1935-36) e *Piazza d'Italia con fontana* (1954), fino a *Spettacolo misterioso* (1971). L'ambiente naturale è protagonista anche al Vittoriano con *Da Corot a Monet*. *Sinfonia della Natura*. Qui più di 170 opere ripercorrono l'iter evolutivo degli impressionisti nel rappresentare il paesaggio, partendo dalle prime innovazioni dei pittori della Scuola di Barbizon per arrivare al trionfo cromatico delle *Ninfee* di **Monet**.

Un altro grande artista italiano della storia recente ha ispirato *Tagli d'artista: una storia lunga un secolo*, alla Gnam, mostra nata in occasione della presentazione del soffitto *Ambiente spaziale con tagli* di **Lucio Fontana**. In scena nei due saloni centrali della galleria, opere appartenenti alle collezioni che, partendo dagli inizi del Novecento, sviluppano in un percorso esemplificativo della cultura del secolo, i germi di una sfida artistica mai sopita.

Ancora altre immersioni nel Novecento sono proposte da due altre mostre allestite in città e assolutamente da non perdere per i frequentatori dell'art week che riusciranno a ritagliarsi qualche sudatissima ora libera per approfondire il lavoro di due grandi pittori americani come **Edward Hopper** e **Philip Guston**. La mostra *Edward Hopper* è allestita alla Fondazione Roma e proviene da Milano. Le moltissime opere sono prestiti di gran livello, a partire dal Whitney Museum di New York, e sono state allestite con particolare cura all'interattività tra lavori e spettatore. Sono opere dei primissimi anni '70 quelle che verranno esposte, per la prima volta insieme, nella mostra *Philip Guston - Roma* presso il Museo Carlo Bilotti a Villa Borghese. *Roma* perché alla Città Eterna sono dedicati questi lavori, che traggono ispirazione a 360 gradi dalle antichità ai film di Federico Fellini con uno stile unico, quello di Guston, che oggi, a trent'anni dalla morte, è considerato alla base di molte tra le più contemporanee ricerche artistiche come il Lowbrow e il Pop Surrealism. Infine, un tuffo nel passato della città. I Musei Capitolini, inaugurando il progetto quinquennale *I Giorni di Roma*, ospitano *L'Età della Conquista*. Il fascino dell'arte greca a Roma. Splendori dell'arte antica dai maggiori musei europei, datati fine del III secolo-seconda metà del I secolo a.C. Attraverso la visione di imponenti statue in marmo, raffinate opere in bronzo e terracotta, fregi ed elementi di arredo domestico in bronzo e argento, si assiste a profondi cambiamenti nei canoni stilistici e nel gusto estetico di una Roma in cui l'influenza ellenica diventa preponderante, fino a coinvolgere completamente il mondo culturale. ■

[lori adragna]

QUANDO DOVE COSA

fino al 13 giugno

Caravaggio

Scuderie del Quirinale - via XXIV maggio 16
tel. 06 39967500
info@scuderiequirinale.it
www.scuderiequirinale.it

fino al 18 luglio

I colori nel buio

Fondazione Memmo-Palazzo Ruspoli - via del Corso 418
tel. 06 6874704
www.fondazionememmo.com

fino all'11 luglio

La natura secondo de Chirico

Palazzo delle Esposizioni - via Nazionale 194
tel. 06 39967500
info@palazzoesposizione.it
www.palazzoesposizione.it

fino al 29 giugno

La sinfonia della natura

Complesso del Vittoriano - via di San Pietro in Carcere
tel. 06 6780664
museovittoriano@tiscali.it

fino al 7 gennaio

Tagli d'artista: una storia lunga un secolo

Galleria Nazionale d'Arte Moderna - viale delle Belle Arti 131
tel. 06 32298221
gnam@arti.beniculturali.it
www.sammilung.verbund.at

fino al 5 settembre

L'Età della Conquista

Musei Capitolini-Palazzo Caffarelli - piazza del Campidoglio 1
tel. 06 39967800
info.museicapitolini@comune.roma.it
www.museicapitolini.org

fino al 5 settembre

Philip Guston

Museo Bilotti-Villa Borghese - viale Fiorello La Guardia 4
tel. 06 0608
museo.bilotti@comune.roma.it
www.museocarlobilotti.it

fino al 13 giugno

Edward Hopper

Fondazione Roma - via del Corso 320
tel. 06 6786209;
info@fondazioneroma.it
www.fondazioneroma.it

ricerca
è una parola che richiede passione

con passione lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



Si fa presto a dire **PIZZA, BIRRA e GELATO**

Il tris del mangiare veloce è troppo spesso sinonimo di qualità scadente e poca attenzione ai particolari e alle materie prime. *Exibart*, come fa spesso quando si accinge a realizzare degli speciali come questo su Roma, dà la chance ai propri lettori di scoprire chicche gastronomiche da affiancare alle estenuanti corse tra fiere, musei, gallerie e fondazioni. Perché se comunque, volenti o nolenti, ogni tanto bisogna rifocillarsi, tanto vale farlo badando *un attimino* alla qualità, no? Abbiamo scelto tre "ambiti" in cui la capitale d'Italia è assoluta e incontrastata leader internazionale per qualità, varietà dell'offerta, follia di imprenditori maniacalmente votati alla ricerca delle migliori soluzioni.



PIZZARIUM

Se c'è un punto in cui la pizza e l'arte si incontrano questo è Pizzarium. Un pertugio piccolo in una strada anonima. Non a caso al pizzaiolo-chef proprietario di questa bottega, Gabriele Bonci, è stato affibbiato l'impegnativo nomignolo di "Michelangelo della Pizza". Le linee guida di Bonci sono selezione impeccabile delle materie prime, un lievito madre unico al mondo e accostamenti arditi tra ingredienti. Per una pizza gourmet che non ha eguali ed alla quale si affianca una produzione formidabile di pane fresco, pane in cassetta, suppli e arancini che richiamano folle adoranti anche dalle più remote regioni italiane oltre che dall'estero.

Via della Meloria 43 (Trionfale)

Chiuso domenica

tel. 06 39745416

00100

Zerozeroento è un'altra scatola magica della gastronomia d'asporto conficcata nel bel mezzo di Testaccio, quartiere che nei giorni di fine maggio è assai caro agli art-lover in transito tra la Pelanda, il Macro Future e la Fondazione Giuliani. Si tratta dello spin-off della famosa pizzeria Sforzo, concepita da Antonio Praticò e Stefano Callegari. Procediamo con ordine, qualche pizza? La *Greenwich*, ad esempio, con mozzarella, Stilton e una riduzione di Porto o la *Tortellino* con parmigiano, brodo di carne e mortadella a julienne. Tra i suppli un vero delitto perdere quello aglio olio e peperoncino e il nuovo aringa e Guinness. E ancora non abbiamo fatto cenno al pezzo forte: il trapizzino. Ormai famoso marchio registrato, ha da tempo valicato i confini della Capitale. Si tratta di una tasca triangolare di pasta di pizza (ricorda il tramezzino) aperta e riempita, a seconda delle richieste, con le ricette della tradizione romana a seconda della disponibilità e della stagione. Coratella coi carciofi, Picchiapò, Baccalà in guazzetto, Polpette al sugo, Coda alla vaccinara: la gastronomia capitolina ottiene un rilancio come cibo di strada. Semplicemente geniale.

Via Giovanni Branca 88 (Testaccio)

tutti i giorni ore 12-23

www.00100pizza.com

IL TAGLIAPIZZA

Altro innovatore del settore (oltre che inventore della "pizza acrobatica"), Pino Arletto è un baluardo della buona pizza a taglio romana. Romana e napoletana in realtà. Per i componenti di questo laboratorio d'eccellenza nel quartiere della Magliana, infatti, non conta di certo lo spessore della pizza, ma la qualità dell'impasto e la provenienza degli ingredienti piuttosto. Alla pala, alla teglia o anche tonda, Pino Arletto non si pone limiti e promette a tutti disponibilità e spiegazioni "anche nell'ora di punta". L'offerta, tutta accomunata dalla sapiente selezione delle farine e dalla lunghissima lievitazione, spazia da proposte classiche a mix innovativi di ingredienti. La "fagioli, pancetta, trippa e pecorino" è considerata una delle imperdibili.

Via della Magliana 128a (Magliana)

Via del Mascherino 59 (Borgo)

tel. 06 55268800

www.pinoarletto.com



OPEN BALADIN

Se il concetto di gastropub è una delle novità golose più interessanti degli ultimi anni (a partire da New York), allora Open Baladin è senza dubbio il locale più innovativo di Roma in questo momento. Innanzitutto è un tempio della birra artigianale con le sue 40 spine (un impianto unico nel suo genere) a ciascuna delle quali è attaccato un fusto proveniente dai più interessanti micro-birrifici italiani. Ma Open Baladin (che prende il suo nome dal birrifico Baladin, il più importante e affermato nell'arrembante panorama italiano del luppolo artigianale) non è solo birra, anzi. Il coté gastronomico del locale è sviluppatissimo e vale il viaggio anche per gli astemi. Gabriele Bonci (quello di Pizzarium, sì) ha disegnato un menu sorprendente che viene messo in pratica dal bravo Andrea de Bellis. La carta scimmietta la classica offerta "da pub" con, però, una qualità elevata a potenza. Gli hamburger, per dire, sono realizzati con le carni de La Granda, forse il miglior consorzio di allevatori in Italia. Le patate fritte (qui ribattezzate "fatate", con la e) sono sconsigliate a chi soffre da dipendenza dalle cose buone.

Via degli Specchi 5 (Campo de' Fiori)

Sempre aperto a pranzo e cena

tel. 06 6838989

www.openbaladin.com

BIR&FUD

Qualche anno fa, quando aprì Bir&Fud nei vicoli di Trastevere, i gourmet romani urlarono al miracolo visto che un dream team di professionisti del settore, provenienti dai più affermati locali di qualità della città, si era alleato per proporre un progetto nuovo. Il successo, in effetti, ha sorriso a questo locale che fa della birra artigianale il suo viatico ma che, apparentemente, è una pizzeria tradizionale, ma dalla sostanza innovativa e di grandissimo livello. Le birre artigianali ruotano tra le spine del locale (provate la Birra del Bordo, che viene dalla Sabina), mentre ci sono stuoli di ammiratori che sono pronti a giurare su "bir e fud migliore pizzeria di Roma". In effetti, come dicevamo, la qualità c'è e si sente. La selezione dei fornitori è livellata decisamente verso l'alto (i pani sono di Roscioli, il miglior forno della città; le verdure sono di Pomarius, il miglior fruttivendolo della città e così via...) e oltre alle pizze l'offerta di "antipasti" supera le più fervide aspettative.

Via Benedetta 23 (Trastevere)

tel. 06 5894016

birefud.blogspot.com

BRASSERIE 4:20

Siamo in quello spicchio di Roma dove la domenica imperversa il mercatone di Porta Portese. E dunque siamo assai vicino -basta attraversare il fiume- alla zona di Testaccio, quartiere hot dei giorni dell'Art Week capitolina. La Brasserie 4:20 trova spazio su due piani nei magazzini che furono di servizio al vecchio porto pontificio di Ripa Grande. La carta delle birre di questo gastropub è semplicemente infinita, i gestori si vantano di potere offrire al pubblico di beer-addict delle etichette che sono quasi introvabili anche nel paese in cui sono prodotte. La cucina, che si può gustare anche nel bel terrazzo sovrastante o nel futuristico bancone da 15 spine, è improntata al pesce e, in ogni piatto o quasi, fa citazioni al *core business* del locale utilizzando birre di tutto il mondo a mo' di ingredienti.

Via Portuense 82 (Porta Portese)

tel. 0658310737

www.brasserie420.com



SAN CRISPINO

Pur essendo ormai diventato un brand famosissimo in tutta la città (e non solo), la Gelateria di San Crispino ha saputo mantenere alto il timone puntato verso la qualità assoluta delle sue preparazioni. Sono aumentate le sue filiali, ma la crescita non ha minato la bontà di uno dei più incredibili gelati della città. I comandamenti di chi ha creato questa insegna? 1. solo materie prime eccellenti; 2. niente conservanti o emulsionanti; 3. catena del freddo garantita; 4. sperimentazione continua; 5. conquistare i gourmet; 7. fornire un prodotto che, volendo, si possa anche conservare; 8. prezzi elevati, sì, ma senza eccessi; 9. ridurre alla genuinità. Le creme e i sorbetti di San Crispino sono difficili da raccontare per la loro particolarità, provateli.

Via Acaia 56 (Appio-Latino)

Via della Panetteria 42 (Trevi)

Piazza della Maddalena 3 (Pantheon)

Terminal A (Aeroporto di Fiumicino)

Via Collatina (Centro Commerciale RomaEst)

www.ilgelatodisancripino.it

IL GELATO DI TORCÈ

Nella gara sul "miglior gelato di Roma", Claudio Torcè può vantare una folta schiera di fan votati alla sua causa. In una città dove risulta quasi impossibile proclamare il migliore, questa gelateria dell'Eur è comunque tra le primissime in classifica. "Non sono un chimico, sono un artigiano" urla Torcè a chi gli chiede conto del suo mestiere che lui vede rigorosamente nel solco del rispetto della natura e delle materie prime. Le creme sono frutto della selezione delle migliori frutta secche che vengono tostate e frullate. E per i sorbetti? "Ancora più facile" dice Claudio "basta utilizzare almeno il 50 per cento di frutta di qualità, un po' di zucchero e di professionalità ed ecco fatto il sorbetto". Assai meno facile disbrigare le pratiche per ottenere un gelato alla casa madre dove i proprietari hanno dovuto montare un display ed un distributore di numeretti anti-fila. Dimenticavamo, se arrivare all'Eur potrebbe essere considerato gravoso nell'economia delle vostre giornate romane, sappiate che una piccola filiale è stata aperta sull'Aventino, a pochi minuti dall'ex Mattatoio di Testaccio.

Via dell'Aeronautica 105 (Eur)

Viale Aventino 59 (Aventino)

tel. 06 5128944

LA FATA MORGANA

La Fata Morgana è la terza insegna che abbiamo faticosamente selezionato da una lista che avrebbe potuto arrivare agilmente a dieci gelaterie di livello eccellente. Non solo, infatti, a Roma si può trovare gelato di altissimo livello, ma lo si può trovare in una sconfinata varietà di punti vendita ciascuno con le sue caratteristiche. Il Settimo Gelo, la Gelateria dei Gracchi, Il Mio Gelato Naturale, Mela e Cannella, Cremeria Aurelia, V-Ice sono solo alcuni dei nomi che abbiamo colpevolmente tralasciato. Ma torniamo alla "Fata" Maria Agnese Spagnuolo che "sforna" ogni giorno 40 gusti diversi alla maniera di "vent'anni fa" con materie prime frutto di una spasmodica ricerca e rigorosamente gluten free. Tra i blend che i clienti tornano ostinatamente a cercare c'è, ad esempio, il Cioccolato al tabacco Kentucky e l'incontornabile pistacchio.

Via Lago di Lesina 9 (Africano-Trieste)

Via Ostiense 36 (Ostiense)

Via Bettolo 7 (Prati)

tel. 06 86391589

www.gelateriafatamorgana.it

ricerca
è una parola che richiede passione

con passione lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



Slama Yahar
per Eni

internazionalità,
ricerca e rispetto



con queste parole lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



eni

eni.com

**Jean-
Auguste-
Dominique
Ingres
Ellsworth
Kelly**

20 giugno – 26 settembre 2010

orario continuato 11-19
[tutti i giorni, chiuso lunedì]

Académie de France à Rome
Villa Medici
viale Trinità dei Monti, 1 – Roma
info [+39] 0667611
www.villamedici.it

Académie de France à Rome ■ ■ ■ ■ ■ Villa Medici

BOOMBAY

Nella megalopoli asiatica sta succedendo ciò che forse la stragrande maggioranza dell'Occidente non sa. Con gallerie che diventano musei, con distretti artistici che si formano e con un collezionismo che acquisisce consapevolezza. In un paese che si avvia ad avere centinaia di milioni di ricchi...



■ Camminare per Bombay (o Mumbai) è un'esperienza unica. Nel bene e nel male, ma comunque unica. È un po' sentirsi nello stesso tempo Alice che vaga nel Paese delle Meraviglie e Dante che viene traghettato all'Inferno. In poche decine di metri, passeggiando in una strada centralissima magari davanti al maestoso Taj Mahal (l'hotel, s'intende), si può avere la sensazione di muoversi dentro il set de *Il nome della Rosa* come in quello del *Quinto elemento*: da scene d'incredibile miseria si passa a scorci di grande modernità, tutto in un solo colpo d'occhio.

Lo stesso può accadere per le gallerie d'arte contemporanea: ne cerchi una, con mille difficoltà il tassista riesce (forse) a portarti all'indirizzo complicato che gli hai dato e, quando ti butta fuori dall'auto, pensi che no, ci dev'essere un errore, non può essere qui lo spazio che cercavi. Strada dissestata, palazzina fatiscente, scale pericolanti, ma poi arrivi davanti a una porta imponente, la apri e lo scenario cambia radicalmente: Bombay possiede gallerie tra le più sofisticate e suggestive che ci possano essere al mondo.

Certo, parliamo di un manipolo di spazi in una megalopoli di 20 milioni d'abitanti (l'area metropolitana è una delle più popolate della Terra), ma far parlare solo i numeri non rende giustizia alla complessità di "maximum

city", per dirla con Suketu Mehta. Del resto, basterà considerare che agli inizi degli Anni Zero le gallerie erano assai meno della metà di quelle che sono oggi e che, solo negli ultimi mesi, ben quattro sono state le nuove aperture. Questo, seppur letto in filigrana con la consapevolezza che siamo in India e non a New York, Londra o Berlino, dà un'idea dei ritmi ai quali sta crescendo Mumbai: spinta da un'inarrestabile crescita economica che, a partire dal 1991 - l'anno

qualcosa che non si discosta troppo dai 2 miliardi di euro l'anno.

L'urbanistica e l'edilizia non sono state da meno in questi anni: il boom, qui, è partito negli anni '70 e negli ultimi dieci anni Bombay ha cambiato completamente volto. Sebbene sia sempre stata una città di grandi fermenti, oggi questa vivacità è tangibile più che mai.

Le ragioni dei cambiamenti e delle forti accelerazioni subite dal mondo dell'arte in città vanno però cercate

Bombay era il centro del modernismo indiano a partire dagli anni '40. Naturale che oggi sia al centro del cambiamento e del superamento di quegli schemi

delle liberalizzazioni -, l'ha incoronata come capitale assoluta degli affari nel Subcontinente. Qualche numero? Bombay genera il 5% del Pil del paese, il 25% della produzione industriale, il 40% del commercio marittimo e il 70% delle transazioni di capitali dell'economia indiana. Per non parlare del giro d'affari che produce l'industria cinematografica di Bollywood:

anche e soprattutto al di fuori del boom economico. Le motivazioni sono, insomma, da ricercarsi anche alla voce "politica" e a quella "cultura". Shireen Gandhi, una dei più autorevoli protagonisti della scena artistica cittadina, proprietaria della galleria **Chemould Prescott Road** [nella foto in alto] inaugurata nel 2007 - evoluzione di una delle

gallerie storiche dell'India, la Gallery Chemould, creata dai suoi genitori nel '63 - racconta come abbia influito sulla scena artistica indiana in generale e su quella cittadina in particolare la demolizione della Moschea di

Babri ad Ayodhya nel '92. "A seguito dell'episodio scaturirono disordini in cui persero la vita oltre 2mila persone (per la maggior parte musulmane). Fu un evento così dirimpente per la sua violenza da entrare prepo-

VIVERE L'ARTE A MUMBAI



Sono pochi gli alberghi che si distinguono per originalità, e tra questi ovviamente il **Taj Mahal**. È qui che soggiornarono Pasolini e Moravia nel loro viaggio del 1961. Se cercate un art hotel, il delizioso **Le Sutra** - situato a Bandra, il quartiere delle

star di Bollywood - è stato realizzato da designer ed è arredato con opere di artisti indiani e internazionali. Per restare invece nel cuore del distretto del contemporaneo, il raffinato **Gordon House**, dal design essenziale.

Per una tregua dal caos cittadino, sosta al **Kala Ghoda Café** (qui nella foto di Helen Rimell), nel centro città. Appartiene al fotografo Farhad Bomanjee e spesso ospita mostre. Un ristorante non bello nel senso classico ma dotato di fascino è quello situato all'interno della **Jehangir Art Gallery**. Per un caffè o una birra, tappa obbligata all'**Universal**, antico bar persiano in stile liberty a due passi dalla Matthieu Foss Gallery.

Bombay sta diventando anche il centro del design. **Bombay Electric**, nei pressi del Taj Mahal Hotel, è particolarmente glamour. Per un tuffo nell'India coloniale, dov'è possibile acquistare capi in cotone Khadi, imperdibile lo shopping in uno dei negozi dello Stato voluti da Ghandi per vendere i prodotti tradizionali. Uno su tutti, il **Khadi & Village Industries Emporium**.



tentamente nella ricerca degli artisti, tanto da costringerli a ripensare il loro modo di esprimersi, spingendoli a cercare mezzi e forme più forti, più adeguate al linguaggio della vita contemporanea". Una sorta di 11 settembre indiano. Ecco lo spartiacque a partire dal quale i creativi locali hanno iniziato a usare i nuovi media, ad aprirsi alla fotografia, al video, alle installazioni.

In questa sorta di percorso di genesi del contemporaneo in India occorre poi far tappa nel biennio 2004-2005: sono gli anni che hanno segnato il vero "sorpasso" dell'arte contemporanea rispetto al modernismo, che proprio a Bombay era ben rappresentato dal Progressive Artists Group, fondato nel 1947 da una serie di artisti indiani vogliosi di aprirsi verso l'esterno e di reagire ai revival nazionalistici dell'epoca. Dunque, la megalopoli indiana non poteva che essere l'epicentro di questo cambiamento.

Un altro cambiamento che ha rafforzato l'arte contemporanea a Mumbai - elemento peraltro che la differenzia da New Delhi - è stata la creazione spontanea di un distretto del contemporaneo in una zona piuttosto circoscritta a sud della città. Per una megalopoli con enormi problemi di traffico e circolazione, è stata una necessità e ha segnato una svolta. Così, negli ultimi anni le gallerie si sono concentrate tra le aree di Colaba e Fort e si sono reciprocamente

rafforzate facendo sistema. Un altro elemento caratteristico della città è che la nascita di nuovi spazi viene vissuta dai galleristi non con l'ansia della competizione, ma - è Shalini Sawhney, proprietaria della **Guild Art Gallery**, a dircelo - come "un'opportunità per far crescere il collezionismo". Del resto, in una città quasi del tutto priva di musei e istituzioni pubbliche dedicate all'arte (specie contemporanea), il ruolo delle gallerie è anche quello di supplire a questo vuoto, assolvendo anche al compito di musei e luoghi d'incontro. Sempre di più, infatti, agli opening si

Da qualche tempo alcune gallerie iniziano a proporre arte da tutto il mondo. Tre anni fa sarebbe stato impensabile

susseguono le lecture, un'occasione per far incontrare artisti, pubblico, collezionisti, critici e per trovare una scusa per discutere d'arte. Come sostiene Arshiya Lokhandwala - proprietaria della galleria **Lakeeren** che, dopo sei anni di chiusura, ha riaperto il suo spazio nel 2009, spostandolo dalla zona nord al nuovo distretto - "a Bombay è fondamentale il ruolo sociale delle gallerie per supportare e sostenere il lavoro degli artisti".

I nuovi spazi infatti nascono anche logisticamente preparati a questo: è il caso della giovanissima **Volte** (nata a settembre 2009), che oc-

cupa un bellissimo loft nello stesso edificio della Guild ed è dotata di una caffetteria per consentire incontri e dibattiti; oppure della **BMB** che, oltre al bar interno, ha realizzato un bookshop dedicato ai convegni.

Tra le nuove gallerie c'è quella appena inaugurata dal francese Matthieu Foss (**Matthieu Foss Gallery**), che si è trasferito già nel 2005 a Bombay per aprire uno spazio dedicato esclusivamente alla fotografia. Matthieu ha vissuto in prima persona la metamorfosi del panorama artistico della città nell'ultimo lustro: "Quando sono arrivato a Bombay, i fotografi erano pochissimi e la mia era considerata una posizione di nicchia. Oggi sono molte le gallerie che espongono anche fotografia e si è creata una diffusa sensibilità anche tra i giovani". A Bombay c'è indubbiamente, in effetti, una nutri-

ta schiera di giovani collezionisti che segue attivamente la scena artistica della città e ha dato nuovo impulso all'arte contemporanea.

Anche seguire l'evoluzione che ha subito nel corso degli anni la programmazione delle gallerie è interessante ed è un segno del cambiamento in atto: se fino a tre anni fa era davvero raro per un artista non indiano trovare spazio per esporre a Bombay, oggi sono molte le gallerie che alternano mostre di artisti nazionali con proposte da paesi limitrofi - per intuibili ragioni è molto seguita, ad esempio, la scena artistica pakistana - e

dall'Occidente. Sebbene i collezionisti indiani siano orgogliosi di supportare i propri artisti, alcune gallerie - come la sofisticata **Sakshi** e l'affascinante **Gallery Maskara** [nella foto in alto], ricavata all'interno di un ex magazzino del cotone nell'area più popolare di Colaba - incentivano particolar-

mente il confronto e lo scambio a livello internazionale. Qualche anno fa quest'aspetto - come molti altri che abbiamo affrontato - sarebbe stato impensabile. ■

[maria teresa capacchione]

LA GUIDA

Chemould Prescott Road

Queens Mansion
G. Talwatkar Marg
Fort, Mumbai 400 001
art@gallerychemould.com
www.gallerychemould.com

Gallery BMB

Queens Mansion
G. Talwatkar Marg
Fort, Mumbai 400 001
info@gallerybmb.com
www.gallerybmb.com

Gallery Maskara

6/7, 3rd Pasta Lane
Colaba, Mumbai 400 050
info@gallerymaskara.com
www.gallerymaskara.com

Lakeeren

6/18, Grants Bldg | 2nd Floor
Arthur Bunder Road
Colaba, Mumbai 400 005
lakeeren@hotmail.com
www.lakeerengallery.com

Matthieu Foss Gallery

Hansraj Damodar Trust Building |
Ground Floor
Goa street
Ballard Estate, Mumbai 400 001
foss.matthieu@gmail.com
www.matthieufossgallery.com

Sakshi Gallery

Synergy Art Foundation Ltd.
Tanna House | Ground Floor
11-a, Nathalal Parekh Marg
Colaba, Mumbai 400 001
enquiry@sakshigallery.com
www.sakshigallery.com

The Guild

02/32, Kamal Mansion | 2nd Floor
Arthur Bunder Road
Colaba, Mumbai 400 005
theguildart@gmail.com
www.guildindia.com

Volte

2/19 Kamal Mansion | 1st Floor
Arthur Bunder Road
Colaba, Mumbai 400 005
info@volte.in
www.volte.in

COSTELLAZIONE NON PROFIT VOL. IV

Seconda puntata dedicata agli spazi progetto italiani. Piccole e grandi realtà nate in ambito non profit, che scelgono di operare a partire da uno spazio fisico. Luoghi in cui ospitare mostre, ma anche artisti e curatori in residenza. E poi workshop, studio visit, talk, laboratori. Senza dimenticare collaborazioni esterne, arte pubblica e azioni urbane...

CAP 2. GLI SPAZI PROGETTO 2°

Milano, Bologna, Roma. Dall'ex studio di un artista a una grande casa borghese, passando per un ex forno in periferia. Seconda tappa alla scoperta dei non profit dotati di spazio...

NOSADELLA.DUE - BOLOGNA



IN QUESTA PAGINA: NOSADELLA.DUE - PHOTO STEFANIA BIAMONTI
NELLA PAGINA A FIANCO:
IN ALTO: VEDUTA DELLA MOSTRA SENSITIVE TIMELINES PRESSO 26CC, ROMA 2008
IN BASSO: VEDUTA DELLA MOSTRA NEW ITALIAN EPIC PRESSO BROWN PROJECT SPACE, MILANO 2009

■ Siamo in pieno centro, nel bel mezzo di una strada che ospitava un complesso ecclesiastico. Al posto di un ex monastero c'è oggi un palazzo storico. Qui sorge uno degli art-space italiani più attivi del momento. Era il 2007 quando Elisa Del Prete, lasciata sedurre dal dilagante non profit style, decise di lanciarsi in questa avventura. È lei, col suo background di curatrice e giornalista, ad avere ideato Nosadella.due, mantenendo un occhio attento agli standard internazionali di livello.

L'ostacolo principale, quello relativo all'individuazione di una location e all'impegno economico che ne deriva, viene bypassato in origine: avere a disposizione una splendida casa privata, grande 250 mq, libera e centralissima, non sarà tutto, ma è di certo un ottimo incipit. "È la casa

dove sono nata e cresciuta e appartiene alla mia famiglia da oltre due generazioni", racconta Elisa. "A suo tempo è stata anche una pensione in cui mia nonna ospitava attori, sportivi, professori, quindi studenti dell'università".

È in questo luogo, pregno di memorie storiche e affettive, che prende vita una sorta di crocevia per talenti creativi, un posto nato con la vocazione per l'ospitalità, l'accoglienza, gli scambi intellettuali.

Nosadella.due è innanzitutto uno spazio per residenze. Artisti e curatori di tutto il mondo arrivano a Bologna, ci restano da uno a tre mesi, vivono nella grande casa di Elisa e qui sfornano progetti pensati per la città, capaci di coinvolgere luoghi pubblici non deputati all'arte e di attivare link con spazi e soggetti esterni.

Dal quartier generale di via Nosadella prendono forma processi creativi destinati a svilupparsi nel segno del coinvolgimento sociale e urbano. A gestire tutto questo, accanto a Elisa Del Prete, ci sono Giusy Checchia, scenografa, e Francesca Cigardi, storica dell'arte.

Tra i progetti realizzati, alcuni sono particolarmente inerenti alla mission di Nosadella.due, orientata verso public art e arte relazionale. La finlandese **Heidi Lunabba**, per esempio, ha ideato un progetto di arte partecipata in città, in collaborazione con il Gender Bender Festival 2008: "Con Studio Vilgeförtis", racconta Elisa, "l'artista ha messo su un salone da barbiere ambulante per offrire un servizio di temporanea 'alterità' alle donne". Un lavoro che ha dimostrato come fosse possibile entrare in contatto con il pensiero e le abitudini delle persone, infiltrarsi nella loro quotidianità. Obiettivo centrato, nonostante la sua Bologna le appaia oggi "conservatrice, restia al dialogo, barricata nelle proprie convinzioni e ostile verso ogni manifestazione puramente creativa".

E ancora, nel 2009, l'esperienza delle **Torri Contemporanee**, in cui **Beatrice Catanzaro**, **Søren Lose** e **Andrea Nacciarriti** hanno progettato interventi per le facciate di tre torri della città. Ancora una volta, un tentativo di modificare l'abituale percezione degli spazi urbani attraverso lo sguardo non convenzionale dell'arte contemporanea. Trasformare l'ovvio, i luoghi conosciuti, i paesaggi distrattamente attraversati grazie a landmark imprevisi e appositamente concepiti.

I canali con cui si finanziano le attività di Nosadella.due sono molteplici, nessuno certo o costante: una piccola banca locale per i primi due anni, alcuni sponsor tecnici, il Comune e la Regione, a cui vengono annualmente presentate richieste di finanziamento. Molte le collaborazioni con istituzioni straniere (Frame, Gulbenkian, FondsBkvb, Paltform Garanti, Art Today a Plovdiv o Uqbar a Berlino), con istituti italiani all'estero o con ambasciate straniere in Italia. Sempre vigili anche sul fronte dei grossi

bandi pubblici, come nel caso dell'Ecf, della Fondazione Anna Lindh e della Comunità Europea, "anche se senza grandi risultati".

Essenziale, per artisti e curatori ospiti, la capacità di sposare una filosofia low budget: poche pretese in fatto di soldi, nel totale rispetto della professionalità. "Credo che l'artista", puntualizza Elisa, "debba confrontarsi anche con situazioni in cui è richiesto di creare grandi opere con pochi mezzi. Noi cerchiamo comunque di garantire sempre la copertura delle spese e di fornire occasioni per la crescita professionale degli artisti".

Il patrimonio culturale che deriva da simili esperienze è altissimo. Ma altrettanto straordinario è quello puramente umano, che ogni residenza regala a chi ospita e a chi è ospitato. "Magdalena Ujma e Annamri Vanska sono due curatrici di grandissima professionalità, con cui mi sono confrontata/scontrata quotidianamente. È stato significativo lo scambio tra loro e alcuni artisti italiani, con cui organizzammo alcuni studio visit: il loro sguardo, per lo più ignorante in fatto di art system italiano, è stato davvero illuminante". I ricordi di Elisa prendono subito una piega affettiva, scivolando verso toni nostalgici: "Negli ultimi giorni di residenza Magda era diventata insofferente, mancava gli appuntamenti, ci lasciava la sera per starsene a casa, sembrava intollerante verso ogni cosa. Subito dopo il suo rientro ci scrisse che era incinta. Proprio pochi giorni prima, a Bologna, si era parlato del suo desiderio di avere figli ma della difficoltà di prendersi questo impegno con un lavoro come il nostro... Da allora, Helenka, la meravigliosa bambina che ha avuto, è come se fosse nata qui a Nosadella.due. Non ci si scrive mai senza parlare di lei". ■

info

Via Nosadella 2
info@nosadelladue.com
www.nosadelladue.com

26CC - ROMA

■ A fine 2007, in pieno periodo di rivalutazione culturale e urbanistica del quartiere Pigneto, prende vita un nuovo project space, tra i protagonisti del costituendo art district. Qui, una serie di locali, bar, gallerie, studi di artisti e designer e spazi per l'arte hanno cominciato a sorgere negli ultimi anni. Ed è proprio al numero 26 di via Castruccio Castracane, dentro un ex forno, che nasce 26cc, prima realtà non profit della zona, capitanata da un plotoncino compatto ed eterogeneo: tre critici/curatori (Cecilia Casorati, Sabrina Vedovotto e Gabriele Gaspari) e sei artisti (**Alessandra Casalena, Valentina Noferini, Luana Perilli, Silvia Giambone, Mauro Romito, Andrea Liberati**).

L'idea è quella di mettere in piedi un team di lavoro trasversale, democratico, orizzontale, che punti sulla discussione e il confronto aperto, e che si svincoli da sterili distinzioni di ruolo. "Si tratta di andare un po' oltre la logica autoriale e personalista che caratterizza la pratica artistica e curatoriale nel sistema italiano", ci spiegano.

La squadra, dopo quasi tre anni, è infatti la stessa, ma "passata una fase iniziale di assestamento, ci siamo aperti di più a progetti esterni, che favoriscono una maggiore vivacità e dinamizzano le posizioni anche all'interno del gruppo". E per uno spazio che nasce strutturandosi in termini dialogici e cooperativi, la capacità di creare relazioni resta un punto di forza. Sia sul piano locale che su quello internazionale. La formula è vincente: costruire spazi di progettazione condivisa, creare piattaforme di dibattito critico, intavolare questioni sulla stessa natura del non profit e le variazioni implicite al sistema dell'arte.

"Abbiamo iniziato un dialogo con altri spazi europei, a partire da una conferenza organizzata a Roma nel 2008, che sta portando a importanti collaborazioni nell'immediato futuro e non", ci raccontano. "Con Space di Bratislava,



ad esempio, parteciperemo alla Crazycurators Biennale a settembre 2010 come co-organizzatori, dopo uno scambio che ci ha visto ospitare un loro progetto (Nomadspace, giugno 2008), con l'opportunità di presentare i nostri studiovisit presso di loro nell'aprile 2009".

Anche la programmazione di 26cc risente fortemente di tale impostazione. Mostre, certamente, ma non solo. Dibattiti, incontri, momenti di riflessione e di approfondimento su temi strategici, workshop, talk: un palinsesto dinamico, pensato per far incontrare le persone e consentire, in un clima rilassato, la genesi di pensieri mobili, innovativi, da scambiarsi e porgersi senza barriere.

"Durante le giornate della conferenza internazionale 'Politiche', per esempio", ricordano Sabrina e gli altri, "è stato molto piacevole trovar-

ci la sera a casa di Cecilia a chiacchierare, a raccontarci esperienze e problematiche più o meno uguali per tutti... Ma è stato altrettanto divertente osservare come gli stranieri che stavamo ospitando apprezzassero la nostra mozzarella di bufala o le nostre varietà di pasta".

E il futuro? Ancora, e sempre di più, il concetto di scambio orienta il lavoro e gli obiettivi di immediata realizzazione, come nel caso della rassegna *Video Progetto*, realizzata in collaborazione con Grand Union di Birmingham e pensata per lo spazio romano e per quello inglese; o come il festival di performance, ancora in via di definizione, ideato insieme a Lee Wen e altri performer di Singapore.

Le finanze, manco a dirlo, sono risicate e di difficile reperimento. Si fa fatica ad andare avanti e a sostenere la qualità con le poche risorse a

disposizione. "L'associazione, da quando è nata, è in regime di autofinanziamento", ci spiegano. "Abbiamo potuto contare su un consistente finanziamento privato, con il quale stiamo ancora pagando le spese generali (affitto, bollette) ma perlopiù siamo noi stessi a mettere soldi in cassa". Il tentativo è allora quello di spingere sul versante finanziamenti pubblici, soprattutto nella speranza di poter avviare dei programmi ben strutturati di residenze.

Se chiediamo loro di azzardare un primo bilancio, la sensazione è che ci siano un grande entusiasmo e molta energia da spendere; ma certo non mancano "i momenti di forte scoramento, nei quali ci troviamo a far fronte a difficoltà economiche piuttosto serie", ammettono. "Dal punto di vista della strategia la nostra grave lacuna risiede nella difficoltà di reperire fondi. A questo stiamo lavorando per cercare di continuare a sopravvivere".

A dare la spinta al gruppo è la consapevolezza che "spazi come il nostro hanno l'onere e l'onore di poter fare ciò che per diversi motivi il sistema dell'arte stenta a fare. Non siamo un'alternativa dialettica al sistema, ma un diverso strato, in cui è possibile dedicare più spazio al dialogo. È importante porre delle domande, piuttosto che pretendere risposte. Ed è ciò di cui l'arte in Italia ha bisogno: una maggiore stratificazione, la possibilità di esprimersi prima e oltre le logiche di mercato, rivendicando alla creatività quell'aspetto politico che la contraddistingue, quella capacità che l'arte e l'espressione creativa hanno di cambiare la vita di ognuno". ■

info

Via Castracane 28
info@26cc.org
www.26cc.org

BROWN - MILANO



■ In principio era *Brown Magazine*, progetto editoriale online, con un'impostazione speculativa e un taglio creativo decisamente originale. Una rivista digitale, priva di pubblicità, bilingue (italiano/inglese) e con cadenza trimestrale, pensata come puro spazio di approfondimento intorno a temi importanti: spiritualità, alchimia, arte popolare, metafisica. E poi l'arte contemporanea, orizzonte e motore del progetto, fin dal primo numero qualificatosi, esso stesso, come una sorta di operazione artistica in forma

di luogo di conversazione e di oggetto (virtuale) da sfogliare.

Era l'inizio del 2008 e a ideare e coordinare *Brown Magazine* c'erano giusto due artisti, **Luca Francesconi** e **Luigi Presicce**, affiancati da Valentina Suma; a curare il concept grafico un altro artista: **Paolo Gonzato**.

Fin qui l'antefatto. Al secondo numero, però, una novità importante: dopo pochi mesi Brown conquistava una nuova, ulteriore identità. Nasce così, a giugno 2008, Brown Project Spa-

ce, spazio espositivo con un format curatoriale e una chiara volontà indagativa. La riflessione serrata intorno ai temi di cui sopra prosegue, ma stavolta secondo la più "tradizionale" formula espositiva: interventi efficaci, minimali, adatti al piccolo spazio, concepiti come *exempla* formali o costruzioni linguistiche derivate da una ricerca teorica ininterrotta.

Lo spazio, inserito nell'interrato di un palazzo d'inizio Novecento, in un'area culturalmente sprint di Milano (Porta Venezia), era qualche anno fa lo studio di un altro artista, **Francesco De Grandi**, attiguo proprio a quello di Presicce. Molti anni prima, invece, qui aveva sede una fabbrica di scatole.

La programmazione ha alternato personali e collettive, quasi sempre con nomi di giovani, qualcuno appena affacciato sulla scena nazionale o internazionale, qualcuno con una carriera avviata: **Richard Clements, Francesco Barocco, Giulio Frigo, Jacopo Miliani, Alessandro Piangiamore, Emre Hüner, Jonatah Manno, Francesco Arena**... Una selezione che rivela

un taglio e una direzione precisi, oltre che una qualità sempre alta. Tra gli ultimissimi progetti, la collettiva *L'uomo ridotto*, in cui, partendo da un'antropologia naïf, il lavoro di artisti giovani veniva accostato a quello di colleghi molto noti e a oggetti trovati. Un progetto colto, sostenuto da uno sguardo storico-antropologico e sospeso tra indagine sul sistema dell'arte e le sue migliori vie di fuga, e indagine intorno all'uomo e al suo rapporto con l'assoluto.

Accanto alle mostre e all'esperienza della rivista

si sono avvicinate altre attività di varia natura, come il progetto musicale di **Paul La Brecque**, in collaborazione con Hundebiss Record, o la presentazione di un progetto editoriale della Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone, in occasione della mostra *New Italian Epic*.

Tra i primissimi spazi progetto *stricto sensu* sorti in Italia, Brown rappresenta un esempio felice di proposta culturale e di pratica intellettuale, in un ambito, quello del non profit, in cui spesso e per fortuna la carenza di budget e le difficoltà organizzativo-produttive non abbassano la qualità, non smorzano gli entusiasmi, non conducono a deviazioni di comodo o a compromessi. Realtà che cercano antidoti contro il generale infiacchimento di cui soffre un sistema, quello italiano, troppo spesso inadeguato, debole, spento. La forza progettuale, l'incisività dei contenuti e l'efficienza operativa di spazi come Brown sono forse, oggi, l'unica risposta possibile a tutto questo. ■

info

Via Eustachi 3
tobebrown@gmail.com
www.brownmagazine.net

[inchiesta a puntate
a cura di helga marsala]

è un format inedito
composto da due
sezioni inscindibili
una dall'altra
la mostra
permanente in
progress e la mostra
temporanea
itinerante
www.art-misa.com

30 maggio
2010

15 giugno
30 settembre
2010

ARTOUR-O IL MUST
a ROMA THE ROAD
fermo immagine
scultura dinamica
luce design moda
fotografia musica
27 MAGGIO 2010



27-30 maggio 2010

MISA

I P O T E S I D I N A M I C A
Museo Internazionale in progress
di Scultura all'Aperto

MISA LA CERRETA PERUGIA
GEA E LA LUCE Brunivo Buttarelli
Perugia - Villa La Cerreta - Castiglion del Lago

MISA THE HUB MILANO
- A r t P u z z i e -
Milano - Via Privata Polonia 10 - www.hubmilan.com

I progetti sono a cura di **Tiziana Leopizzi**

Pandolfini

CASA D'ASTE

ASTA GIUGNO



Lunedì 14 giugno 2010
ARTE MODERNA
E CONTEMPORANEA
ore 15.30

ESPOSIZIONE

da mercoledì 9 a domenica 13 giugno
orario 10.00-13.00/14.0-19.00

INFORMAZIONI

Palazzo Ramirez Montalvo
Borgo degli Albizi, 26 - 50122 Firenze
tel. +39 055 2340888 - fax +39 055 244343
www.pandolfini.it e-mail: pandolfini@pandolfini.it



SOCIETA' DELLE BELLE ARTI - CIRCOLO DEGLI ARTISTI - "CASA DI DANTE"

dà inizio ai lavori del

KANTIERE POST KONTEMPORANEO



GIUSEPPE CICCIA
e-mail: g.ciccia@alice.it
www.giuseppe-ciccia.com



RAFFAELLA DE SANTIS
e-mail: paintedlight@libero.it
www.paintedlighttheater.com



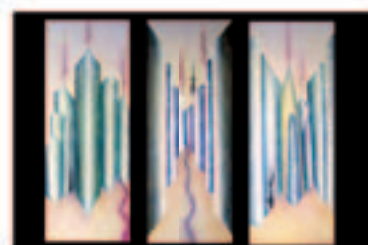
LELLA MARCHINI
e-mail: studioarma@gmail.com



CARLO MALTESE
e-mail: carlomaltese@yahoo.it
www.saatchi-gallery.co.uk/yourgallery/artist-profile



FRANCO MARGARI
e-mail: francomargari@hotmail.it
www.margarifranco.com



ANGIOLO PERGOLINI
e-mail: angiolo.pergolini@libero.it
www.angiolo Pergolini.com



MASSIMO PIVETTI
e-mail: massimo.pivetti@beniculturali.it
www.riquadro.info/massimopivetti.it



MASSIMO PODESTA'
e-mail: massimopodesta@tiscalinet.it
www.massimopodesta.it

➤ **POW sedi varie**^(TO)

Location scomode e allestimenti "futuristici". L'ennesima galleria itinerante, potrebbe dire qualcuno, e invece no. Gli inventori di Pow si sentono decisamente voci fuori dal coro. E ci raccontano come intendono selezionare artisti e in che maniera vogliono esporli...

Parlateci un po' di voi.

Siamo quattro persone curiose di scoprire le "primizie" del dinamico mercato delle arti visive, con il desiderio di promuovere coloro che iniziano ad avvicinarsi al mondo dell'arte, con codici e modi di esprimersi spontanei e innovativi. Ognuno di noi ha ambiti di competenza differenti ma sinergici (giornalismo, architettura, grafica e design, organizzazione di eventi, musica, spettacoli, promozione, lavoro nell'ambito dell'arte contemporanea) con una grande esperienza comune: la realizzazione di progetti, privati e pubblici, legati all'arte.

Il vostro progetto in tre righe...

Mettiamo "l'anima" come talent-scout per la ricerca e la valorizzazione di artisti emergenti, in possesso di requisiti quali il talento e obiettivi forti. Cerchiamo di inserirli con professionalità nel mercato dell'arte contemporanea a livello nazionale e internazionale, mediante idee, pro-

grammi, gestione di location inusuali, anti-convenzionali.

L'ennesima galleria itinerante, insomma... In cosa vi differenziate?

Innanzitutto nella passione che ci spinge ad andare in giro a scovare gli studi degli artisti dove non si sa che esistono. Poi nella disposizione al dialogo, al confronto con l'esterno, nel rispetto delle differenze e contro i luoghi comuni che vogliono che nel mondo dell'arte non possano esistere collaborazioni propositive. Senza scordare l'impegno a organizzare esposizioni dove non se ne immagina la riuscita; a progettare allestimenti "futuristici" in location scomode e disorganizzate.

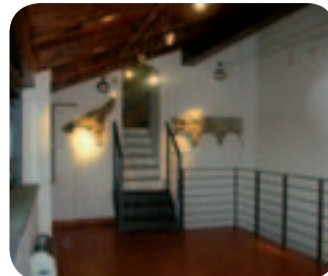
Vi rivolgerete comunque al mercato? Come pensate di avvicinarvi ai potenziali collezionisti?

L'arte in movimento conserva le tracce della sua concezione originaria;

essere una sorta di voce "fuori dal coro" significa rivolgersi ai fruitori d'arte per far loro conoscere le possibilità e le potenzialità della "nuova" arte contemporanea, creando una propria collezione, presentandola in location pubbliche di prestigio, mettendosi a disposizione di Enti e Comuni, partecipando a fiere consolidate, creando conversazioni aperte al confronto fra artisti e "art-addicted". Una galleria nomade che comunque assolve alla sua doppia funzione nel mercato dell'arte.

Ci descrivete le aree espositive dei vostri due spazi?

La chiesa con campanile (Torre di San Mauro) ad Almese risale a 1029 e fu costruita su un affioramento roccioso. Ristrutturata da poco, dispone di sette stanze. Il legno sui pavimenti e la luce che entra dalle finestre della torre rendono le stanze, che si susseguono in salita, commistioni perfette di recupero storico e arte



contemporanea. Le ali del Castello di Montaldo sono immense e, benché conservino la struttura architettonica originaria, l'ambientazione interna improntata al design crea un affascinante contrasto tra ambiente fiabesco e intervento moderno. Le sale ampie sono ben illuminate ed estremamente eleganti. Gli esterni, con il parco e la scalinata, mettono in risalto installazioni moderne.

Cosa proporrete nei prossimi mesi?

Alla Torre ad Almese dai primi di giu-

gno una mostra dedicata ad Antonio Carena, con sue opere dagli anni '60 in avanti, lavori a quattro mani con il regista Willy Darko, proiezione della performance in cui l'artista dipingeva il corpo di una modella con i suoi cieli filmato da Darko e alcuni inediti. Poi personali di artisti emergenti: a luglio Marco Giordano, artista ventunenne al quale è stato riconosciuto durante fiera Kunstart un articolato e raffinato lavoro di ricerca. A Montaldo abbiamo organizzato e... *MDzionART* e *Tea for three* con Giorgio Faletti, Giua e Statera.

info

Torre di San Mauro
Vicolo San Mauro - Almese (TO)
dal 12 giugno
Antonio Carena & Willy Darko
Castello di Montaldo
Piazza Superga 1 - Montaldo (TO)
press@barbaraaimar.it
www.powgallery.com

➤ **ARTISTI OGGI** genova

Un laboratorio mobile. Ma anche un hub creativo nella "Zèna" più affascinante. Sta lì, nel tentativo di mixare a dovere arte, design, editoria, fashion e qualcos'altro ancora. Un nuovo esperimento in Liguria...

Un nuovo spazio per l'arte a Genova: come vi è venuto in mente?

Vogliamo generare un laboratorio per la creatività che preveda, attraverso il coinvolgimento di diversi attori (curatori, artisti, designer, case editrici e fashion buyer), uno sviluppo e un'interazione fra arti visive e applicate. L'idea prende piede da un gruppo di giovani impegnati in diversi settori dell'arte contemporanea e dalla presa di coscienza di un'esigenza attuale del mercato, che esclude i giovani dalla possibilità di acquistare opere d'arte proposte, normalmente, a prezzi inaccessibili.

Chi siete?

Il nostro gruppo è molto eterogeneo, ed è arricchito da un team di colla-



boratori in progress. L'idea nasce da Elena Saccardi, già responsabile e direttrice artistica di OpenLab art gallery presso Compagnia Unica, il primo concept store genovese; l'artista Enrico Ingenito; l'editor Francesca Di Giorgio; la giovane cool hunter Nadia Saccardi; il grafico e art director di EVES Cesare Bignotti. Ci relazionia-

mo nella gestione dello spazio con architetti, light designer, fotografi, musicisti e videomaker. Prossimamente le collaborazioni si apriranno anche alle aziende interessate ad avere una consulenza per soluzioni creative non convenzionali.

Come giudicate la scena artistica genovese?

Esistono varie realtà, sia istituzionali sia private, con le quali ci siamo confrontati subito, ad esempio il circuito Start del quale facciamo parte, o progetti del Comune e della Regione rivolti ai giovani e al turismo (Movimentazioni, Rolli Days, Spazio Dogana...). Il quadro d'insieme è quello di una realtà in crescendo, ma che si muove con lentezza.

Un cenno ai vostri spazi espositivi...

Quattro stanze, due delle quali affacciate sul Porto Antico - tra l'Acquario e il Galeone dei pirati - attraverso due grandi finestre a lunetta, sotto le arcate di Sottoripa. Una zona centralissima e di grande fascino. Il retro è organizzato come un laboratorio mobile per la costruzione di telai e installazioni, con molti attrezzi da lavoro, per avere la possibilità di creare e realizzare in loco le idee che necessitano di un lavoro manuale oltre allo studio e alla progettazione.

Cosa proporrete dopo la mostra inaugurale?

Manterremo inalterato l'interesse al writing e aerosol art e a tutto ciò che ruota intorno al circuito under-

ground. In fondo siamo anche la prima realtà privata a Genova ad aver dato spazio a questa forma d'arte, grazie alla collaborazione con il grafico magazine *Subliminal Art* e con il Laboratorio Sociale Buridda, già nello spazio di OpenLab art gallery. Vogliamo continuare il nostro percorso in questa direzione, sottolineando soprattutto le connessioni tra spazi pubblici e privati.

info

Vico Giannini 1/1
mob. 3407652181 / 3407067112
artistioggi@gmail.com
www.artistioggi.org
fino al 15 giugno *Enrico Ingenito*

➤ **CABINET** milano

Con una certa decisione, quelli di Cabinet ci dicono: vogliamo solo portare a Milano pittura internazionale di alta qualità. E vi sembra poco? Ecco chi c'è nello spazio che fu di Alessandro De March...



Milano offre una gamma vastissima di gallerie. Come pensate di distinguervi?

Il nostro intento principale è quello di portare buona pittura internazionale, sempre in dialogo con altre espressioni, quali la scultura e la performance.

La città sta diventando sempre più piena di non profit. Perché la capitale del business per eccellenza sta subendo, a vostro avviso, questa mutazione?

La crisi economica che stiamo vivendo non aiuta certamente la nascita e la crescita di nuove realtà commer-

ciali. Stiamo vivendo in un periodo dove gallerie consolidate fanno fatica a sostenere il lavoro dei propri artisti. Il non profit è un modo sinergico fra artisti e curatori per realizzare progetti di alto livello senza sostenere costi alti di gestione di una normale galleria. Sono piattaforme libere dove c'è la possibilità di realizzare progetti per il bene dell'arte, non finalizzati a un ricavo e che richiamano l'attenzione di un pubblico critico più attento a spazi svincolati dalle dure leggi del mercato e da imposizioni estetiche.

Un cenno ai vostri spazi espositivi.

Dove siete e come si compongono gli ambienti di Cabinet?

Lo spazio si trova all'Isola, nei 120 mq della già galleria De March, trasferitasi da qualche mese in Zonaventura. Un unico spazio, completamente rinnovato e asettico, che manterrà la sua vocazione verso l'arte contemporanea.

Farete una mostra ogni tre mesi. Quali saranno i prossimi appuntamenti? Come si strutturerà la vostra "scuderia"?

La programmazione privilegerà la pittura internazionale, americana e nordeuropea. Essendo un non profit

con una mission vocata più che altro alla ricerca, non esisterà una vera e propria "scuderia", ma una programmazione in itinere. Possiamo anticiparvi per settembre un interessante progetto con un'artista svizzera classe '63, in dialogo con la scultura...

info

Via Rinaldo Rigola 1
spaziocabinet@gmail.com
fino al 31 luglio
Kim Dorland / MP & MP Rosado

➤ **UNO+UNO** milano

Uno più uno non fa due. Ecco la speranza di Gianluca e Alessio. Ed ecco la formula magica delle sinergie che funzionano. Una nuova galleria nasce a Milano, nel segno degli artisti stranieri...

Uno più uno. Chi siete voi due? Raccontateci la vostra storia.

Gianluca Capuani, passione di scoprire talenti creativi. Volontà di libertà espressiva contro le convenzioni. Alessio Giromella, gallerista.

Dove volete andare?

A far conoscere sul mercato italiano artisti stranieri già parzialmente affermati in paesi europei ed extraeuropei. Vogliamo dar respiro, lasciar comunicare liberamente varie possibilità espressive. Non essere una galleria monotematica e monotona.

Piuttosto una somma di input, una serie di uno+uno.

Come vi ponete in una città come Milano, così piena di gallerie?

Qualità di offerta; artisti che - con mercato alle spalle e professionalità riconosciuta all'estero - non siano ancora entrati nel mercato italiano. La concorrenza non importa quando si è seri e si propongono iniziative di qualità... Un'altra galleria? Ma non se ne può più!

Come immaginate il vostro target?



Colti, con lo sguardo rivolto al futuro dell'artista. Clientela che apprezzi prodotti di talenti, con la capacità di investire nel futuro. Un pubblico curioso, alla ricerca di stimoli che solo l'arte contemporanea può dare.

Dove avete nidificato?

Fruibili spazi costruiti per l'opera dell'artista senza fronzoli. Siamo in via Ausonio, nel centro di Milano. Due stanze funzionali all'esposizione con due grandi vetrine, due membrane fra l'interno e l'esterno.

Quale sarà la vostra scuderia?

La prima mostra sarà una personale di Gayle Chong Kwan, un'artista londinese molto brava, già affermata in Europa. In futuro ci saranno le personali di Stuart Semple, Noemie Goudal e un'indagine sul mondo arabo. Tra i

nostri artisti ci sono anche Adriano Persiani, Mark Harris e Francesco Zucchetti.

info

Via Ausonio 18
tel. 02 8375436
info@galleriaunopiuno.com
www.galleriaunopiuno.com
fino al 26 giugno *Gayle Chong Kwan*

WHITELABS milano

Una scatola bianca in zona porta Romana. Ecco un nuovo spazio milanese che beccheggia tra design e filosofia come una barca a vela, nella tempesta di eventi del Salone del Mobile. Con la barra del timone, tuttavia, ben puntata sul mercato...

Il vostro il nome suggerisce l'idea di candore, trasparenza, permeabilità. Che volete combinare?

Candore è forse un sostantivo un po' sognante per questi tempi, però ci piacerebbe usare la trasparenza e la permeabilità per costruire uno spazio che sia privato e pubblico al tempo stesso, con progetti che approfondiscano idee in linea con l'attualità, ma anche capaci di alimentare un nucleo di atemporalità. L'arte contemporanea ha valore se non si consuma nel suo tempo, deve resistere e per farlo deve agganciare il tempo e scardinarlo. In questo senso siamo più un laboratorio che una galleria.

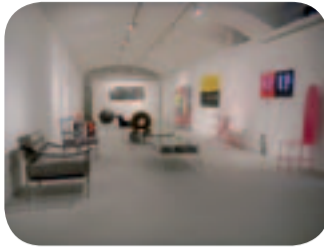
Avete aperto in occasione del Salone. Sarete direzionati verso i

rapporti arte-design?

L'occasione val bene una mostra, specie quando mette insieme artisti in cui crediamo. Le direzioni saranno molteplici: crediamo nella qualità dell'opera singola, amiamo le intuizioni, ma terremo la barra del timone puntata sul mercato. Cercheremo idee e visioni, aiutando gli artisti in un confronto serrato, interpretando la curatela come un dialogo socratico a doppio senso. Come in un laboratorio scientifico, testeremo e in parte sperimenteremo. La missione sarà quella di mettere in moto una creatività a tutto campo, arrestando momenti inattesi.

Di chi è "colpa" Whitelabs?

Whitelabs è una piattaforma che rac-



oglie persone provenienti da diversi settori della creatività. La direzione artistica è affidata a Nicola Davide Angerame, art curator di formazione filosofica e convinto sostenitore della permeabilità creativa con cui l'arte di oggi affronta il proprio compito. Dopo più di dieci anni nel mondo dell'arte, sentivamo il bisogno di avere un lu-

go dove disporre delle idee in totale indipendenza. È come tornare a cacciare con l'arco e le frecce nella foresta, dopo aver assaporato gli agi delle ville coloniali...

Il vostro spazio?

Un bel cubo bianco, anzi un parallelepipedo, dalle pareti lunghe 16 metri e larghe quasi 5. Sono bianche, come le volte e il pavimento in resina. È uno spazio malleabile. 80 mq vicini alla Fondazione Prada in una zona, quella di Porta Romana, dove stanno arrivando gli showroom delle grandi firme. Ben servita dai mezzi e comoda per le auto.

Qualche anticipazione su quello che proporrete nei prossimi mesi.

Per il momento vogliamo andare oltre la "scuderia", aprendo ogni mostra alle influenze dall'esterno. *ut>home*, la mostra inaugurale, riceve sul sito e in galleria i progetti di chiunque voglia condividere le proprie idee sul tema. Il fine è farne una pubblicazione: la relazione finale-iniziale di una ricerca che avrà cadenza annuale.

info

Via Tiraboschi 2
mob. 346 471 1759 / 335 6665895
info@whitelabs.it
www.whitelabs.it
fino al 16 giugno *Ut>Home*

DNA PROJECTBOX venezia

Una nuova non profit fresca e giovane nasce a Venezia. Strano? Impossibile? Forse no. Perché la città sta migliorando ed è stufo di essere vissuta dagli addetti ai lavori soltanto durante gli opening delle varie Biennali...

Cosa volete che sia questo progetto? Cosa volete farlo diventare?

DNA projectbox è uno spazio non profit, una project room. Ci interessa innescare un dialogo fra gli artisti (ma anche scrittori, musicisti, filosofi...) e l'atmosfera tutt'altro che asettica della location. Parallelamente è stata attivata una piattaforma web (hdnprojectbox.com) che accoglierà materiale di documentazione relativo agli interventi in situ; uno spazio letterario, *Cacciatori di immagini*, curato dallo scrittore Giuseppe Signorin, che ospiterà testi e interventi di autori esterni; e una *Playlist*, ovvero una raccolta di tracce audio fornite da alcuni "visitatori" di DNA, nell'intento di delineare un clima, una temperatura sonora dello spazio sia virtuale che fisico.

Chi siete?

Il progetto nasce dalla collaborazione fra Andrea De Stefani, artista residente a Venezia, e Giuseppe Signorin, scrittore e ricercatore presso l'Università IULM di Milano.

Il vostro target qual è?

Non c'interessa ragionare in questi termini. Potremmo dire chiunque e nessuno. Certo, ci piacerebbe allargare il bacino di utenza, a volte troppo autoreferenziale, dell'arte contemporanea, e crediamo molto all'idea di coinvolgere scrittori, filosofi, musicisti, chiunque voglia portare le proprie qualità ed esperienze all'interno del progetto DNA.

Venezia la conosciamo durante gli opening delle Biennali o durante la



Mostra del Cinema. Ma durante tutto il resto dell'anno com'è fare arte in Laguna?

Venezia è una realtà complessa, troppo spesso vittima di se stessa, della sua solennità storica. Nonostante la città accolga per tutto

l'anno numerosi visitatori, la scena dell'arte più vivace viene abbracciata quasi esclusivamente dai residenti, in particolare dagli studenti dei vari atenei. In sostanza chi produce arte a Venezia rischia di scontrarsi con un pericoloso stato di autoreferenzialità, assolutamente svantaggioso. Fare arte a Venezia non è facile, anche per ragioni pratiche, legate ai trasporti e agli spazi.

In che locali vi siete sistemati?

Un piccolo magazzino di famiglia, angusto e fatiscente, rimasto chiuso per più di trent'anni, e per l'occasione svuotato e ristrutturato con la volontà di conservarne le caratteristiche e il clima originari.

Quali sono gli artisti che immette-

rete in "scuderia" e quali i propositi per la stagione 2010/2011?

Essendo DNA un laboratorio sperimentale non siamo interessati a una gestione rigida dello spazio. Vorremmo puntare su una programmazione espositiva duttile. Il prossimo appuntamento in sede sarà a fine maggio, con un intervento dell'artista Martino Genchi. Per quanto riguarda la piattaforma web e lo spazio letterario, fra i primi a contribuire con un testo saranno il poeta Marco Giovenale e il filosofo Alfonso Cariolato.

info

Santa Croce, 1692
mob. 328 2149363
dnaprojectbox@gmail.com
www.dnaprojectbox.com

UPLOAD ART PROJECT trento

Uno spazio non profit, a due passi dalla nuova Galleria Civica. Un progetto particolare, che mette insieme residenze per artisti con un mecenate, un'orchestra di musica contemporanea e tre curatori che abbiamo sentito...



Com'è nato UpLoad Art Project?

Dalla passione di Paola Stelzer per l'arte contemporanea: nel 2006 aveva fondato un'orchestra giovanile assieme al maestro Maurizio Dini Ciacci e dal 2009 ha voluto affiancarvi un progetto dedicato alle arti visive e alla contaminazione.

Che struttura ha?

Volutamente ridotta al minimo: Paola e tre curatori che sviluppano progetti, cercano nuovi contatti con artisti,

curatori, altre realtà legate all'arte contemporanea e non solo. L'idea è quella di garantire la maggior fluidità possibile per poter interagire con snellezza con i vari soggetti. Abbiamo un punto di riferimento a Trento, con 140 mq di spazio espositivo, sopra il quale c'è un appartamento in cui ospitiamo gli artisti in residenza. Ma la nostra volontà è quella di essere una piattaforma che si muove anche oltre il confine fisico della propria sede.

Chi siete?

Paola Stelzer è un'imprenditrice trentina votata al mecenatismo, con UpLoad, l'orchestra, ma anche il Teatro delle Garberie. Siamo in tre curatori: Silvia Conta, Federico Mazzonelli e Julia Tropp, con formazione ed esperienze lavorative alle spalle

molto diverse. Questo garantisce una pluralità d'approcci già alla base di ogni progetto.

Come mai proprio a Trento?

La fondatrice del progetto ha messo a disposizione lo spazio proprio nel centro storico e poi in questo momento la regione sta conoscendo una nuova apertura al contemporaneo. Paola Stelzer è tra i soci della Fondazione Galleria Civica, ma siamo una realtà indipendente. Crediamo molto nelle sinergie e nel fare rete e abbiamo avuto delle esperienze di scambio proprio con la Civica, presso cui abbiamo presentato al pubblico gli artisti in residenza.

Qual è la vostra filosofia?

Ricerca, sinergia, equilibrio tra locale, nazionale e internazionale. La

volontà è quella di innescare nuove possibilità di connessione tra le varie discipline: arte, musica, design, architettura ecc. Nel far questo vogliamo coinvolgere non solo artisti e curatori ma anche designer e istituzioni, come in *Design Temporary Showroom*, e collezionisti, com'è avvenuto con la mostra *Videodrome*.

Quali sono i progetti che avete realizzato?

Abbiamo inaugurato nell'ottobre del 2009 con una collettiva con opere site specific di artisti internazionali: Jaroslaw Flicinski, Federico Pietrella, Rainer Kehres & Sebastian Hungerer ed Esther Stocker. Poi abbiamo realizzato mostra con opere da una collezione privata e prototipi di design, poi è stata la volta della prima lunga residenza d'artista con Silvia

Giambrone e Driant Zeneli.

E nel futuro?

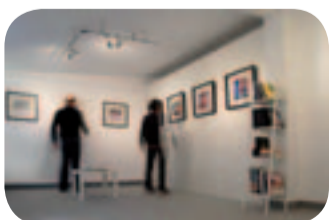
Una mostra con uno sguardo molto particolare sul concetto di paesaggio, il progetto di Denis Isaia *Cosa ho visto di bello* e poi un grande evento che vedrà uniti Gemine Muse e il Festival dell'Economia di Trento. (*daniele capra*)

info

Via del Suffragio 20
mob. 328 551 1994 / 349 3865792
info@uploadartproject.com
www.uploadartproject.com
fino al 30 maggio
Route tournante en sous-bois

WHITE ART GALLERY merano^(BZ)

Una galleria senza una vera impostazione predefinita. Con il tentativo di vivere alla giornata, ma al contempo di selezionare e ben presentare (e promuovere) artisti contemporanei. Ce ne parlano i fondatori: tre fratelli toscani...



Come vi è venuta in mente la galleria?

La White Art Gallery nasce dalla sinergia di tre fratelli (Fabio, Marco e Sara Bartolozzi) che negli anni hanno acquisito competenze diverse ma complementari: organizzazione e gestione eventi, marketing e comunica-

zione. Durante la più che decennale esperienza curatoriale ed espositiva, abbiamo notato la presenza di numerosi artisti che hanno un alto livello qualitativo, ma forti carenze nella presentazione e nella promozione. Noi partiamo da questa esigenza: selezionare, presentare e promuovere al meglio gli artisti, utilizzando i canali giusti.

E una cittadina come Merano sarebbe un "canale" giusto?

Una città come Merano, inserita nella realtà del Trentino Alto Adige, con la presenza di una "doppia identità" italiana e tedesca, tende a valoriz-

zare ogni singolo aspetto culturale quotidiano che, unito a una rete museale efficiente e a un alto numero di pubblico giovane, rende questa località luogo ideale per proporre arte contemporanea.

Obiettivi?

La nostra mission intende rendere accessibile a qualsiasi persona la galleria, che tradizionalmente è sempre stata un luogo frequentato dagli "adetti ai lavori" o da una ristretta élite culturale. Cercheremo quindi di mettere in relazione la produzione di artisti con un pubblico prevalentemente giovane, che possa identifi-

carsi nelle attuali forme espressive contemporanee.

I vostri spazi espositivi?

Il nostro spazio si presenta come una sorta di vetrina che, collocata al centro di Merano, può godere di una forte visibilità. La galleria è strutturata in un unico ambiente dai toni neutri, ma che rifiuta l'impersonalità a favore di "idee colorate", tali da invitare il pubblico al suo interno.

Futuro?

Attualmente stiamo lavorando su più progetti che non si limitano alla sola attività espositiva all'interno del-

lo spazio, bensì interagiscono con le realtà territoriali, volgendo anche uno sguardo verso l'estero e le nuove tendenze. La galleria non ha una programmazione ben precisa, ma segue le esigenze del momento, creando quindi un percorso flessibile e in evoluzione.

info

Corso della Libertà, 156
mob. 345 1160948
info@whiteartgallery.eu
www.whiteartgallery.eu
fino al 30 maggio *Fabio Bartolozzi*



b>agency adv

UWE JAENTSCH

"rosa"

09.06 - 30.06.2010

Opening 9 giugno

2010 ore 19.30

b>49

Via placido zurlo 49b
00176 roma

a cura di: uros gorgone

una produzione:



info@uniartgallery.com

ISBN 35

Uwe Jaentsch
2010



Gio' POMODORO

a cura di Flaminio Gualdoni

Varese, Villa Recalcati, Piazza Libertà 1

27 giugno > 29 agosto 2010

[orari 10.30 / 19.30]



Provincia di Varese
Scultori a Villa Recalcati

Milano, Londra, Bristol, Parigi, Amsterdam, Bruxelles,
New York, Sydney, Melbourne, Singapore

THE AFFORDABLE ART FAIR MILANO

Superstudio Più, zona Tortona
3-6 febbraio 2011

Più di 60 gallerie italiane e
internazionali.

La più famosa e vincente fiera
d'arte internazionale per l'arte
contemporanea al di sotto dei
€5,000.

"Il brand è di grande successo!"
-The Times

Per partecipare con la tua galleria,
e per info: marco@affordableartfair.it
tel. 049.657401
www.affordableartfair.it



HOT-DOG

Roma, 27 maggio - 12 giugno 2010

In mostra per la prima volta nella storica Galleria romana Fidia. I due giovani
artisti, Elisabetta Bisci - Pierfrancesco Dugoni, che hanno adottato il nome
collettivo Hot-Dog e che dal 2007 hanno deciso di dedicarsi a tempo pieno
ad una ricerca sperimentale, che si muove sulla scia dell'arte pop, per
esprimere il disagio della loro generazione nei confronti del proprio tempo,
l'irritato dei valori tradizionali, disoccupazione ed emarginazione giovanile,
cisi esistenziali ed emergere di nuovi miti...

Galleria FIDIA
Via Angelo Brunetti, 49 - 00186 Roma
www.artefidia.com
www.hotdogpeers.blogspot.com

Pino Boresta

No, no, si, no, si, no, si, si, no, si, no,
si, si, no, si, no, si, si, no, no, si, si,
no, si, no, si, si, si, si, no, no, si, no,
si, no, si, no, si, si, no, no, **si**, si, no,
si, si, no, no, si, si, no, si, no, no, si,
si, si, si, si, no, si, si, no, si, si, si, si?
no, no, no, no, no, no, no, no, no, no,
no, no, no, no, no, si, no, no, no, no,
si, no, no, no, si, no, no, no, no, no,
no, no, no, si, si, no, si, si, si, si, si,
no, si, si, si, no, si, si, no, si, si, no, no,
si, no, si, no, si, si, no, si, si, no, no,
no, si, si, no, si, no, si, no, no, si, si,
no, si, si.

Pino e Tati da lunedì 8 luglio 2002 al martedì 19 ottobre 2004

torino

21X21 + ALBERTO GARUTTI

Confindustria per i suoi cent'anni sceglie la cultura. Un connubio vincente per la definizione del primo decennio 2000, perché i lavori dei 21 artisti per il XXI secolo si propongono come riflessione sulle dinamiche dell'arte contemporanea in un particolare momento, cioè nel pieno ribaltamento dell'assetto politico.

In una dimensione entropica, fra tensioni più o meno rapide, si dispiegano le opere dei 21x21+1: **Albero Garutti**. *Temporali* è l'installazione principale firmata Garutti presentata nella project room. Si tratta di un oggetto luminoso composto da cerchi in legno con lampadine che, anche se nell'insieme ricordano una luminaria natalizia, si accendono quando un fulmine cade sul territorio italiano. Il dispositivo è infatti collegato alla rete del CESI - Centro Elettrotecnico Sperimentale Italiano e rivela la magnitudine del fenomeno atmosferico. È uno sguardo verso il cielo che porta l'immaginazione da un luogo all'altro. Collegandoli.

Il primo lavoro in mostra dei giovani è *Italia61* di **Matteo Rubbi**, il logo in versione scultorea della manifestazione sul centenario dell'Unità. È l'elogio malinconico e nostalgico di un tempo passato, memoria solida sulla quale costruire il futuro. Anche il lavoro di **Ian Tweedy** ripercorre le immagini di un'epoca attraverso un gran collage sulle imprese dei dirigibili e dipingendo su un muro, in scala 1:1, un albero in cui è impigliato un maggiolino Volkswagen. In questa direzione si collocano anche i video di **Rossella Biscotti** e **Meris Angioletti**: sugli effetti della tragedia di Chernobyl il primo, più psicologico il secondo. *I Describe the Way and Meanwhile I Am Proceeding Along It* di **Angioletti** è una sorta di non proiezione, poiché la conversazione è strutturata come rivisitazione di un radiogramma fantascientifico degli anni '40 e prende forma come esercizio di memoria dell'artista.

I segni del passato si mescolano a volte con oggetti contemporanei: è il caso dei tavoli di **Martino Gamper**, residui dei mobili spezzati e deformati di **Giò Ponti** che invitano a riflettere sul connubio funzionalità-estetica, oppure dell'installazione di **Ludovica Carbotta**, un assemblaggio di materiali lignei di scarto che ridisegnano la cupola della Cappella della Sindone del **Guarini**. Non è un omaggio a Torino quanto un'analisi del vuoto, del dentro e del fuori di uno spazio da cui affrancarsi come esperienza pregressa.

Nell'esposizione non mancano i meno giovani, gli artisti di casa Sandretto. Da Paola Pivi a **Perrone**, passando per **Gabellone** e Patrick Tuttofuoco, le loro opere sono un *must* per la fondazione. Sono dei *divertissement* disneyani in cui **Pivi** sembra giocare con un orso tutto tenerezza da stringere, per poi scoprire che si tratta di un peluche ricoperto di piume giallo pulcino. Straniamento anche per le maschere di **Tuttofuoco**, espressione del desiderio infantile di trasformarsi in qualcun altro. Il XXI secolo appare sommarariamente fresco, a tratti frizzante e a volte invece fermo sul riflesso di sé. Come in *Colosso fluviale* di **Luca Francesconi** dove, attraverso l'allestimento di un accampamento, l'artista intende rivisitare antropologicamente l'attività della pesca come una delle più antiche dell'area padana.

[claudio cravero]

FONDAZIONE SANDRETTO
Via Modane 16

fino al 31 agosto
21x21 + Alberto Garutti
 a cura di Francesco Bonami
 da martedì a domenica ore 12-20
 giovedì ore 12-23
 intero € 5; ridotto € 3
 libero il giovedì ore 20-23
 Catalogo disponibile
 tel. 011 3797600
 info@fondsr.org; www.fondsr.org

torino

IN-DIFESA

Per capire il significato di *In-difesa*, la collettiva curata dall'entità una e trina (artista-curatore-direttore della Fondazione107) di **Federico Piccari**, si potrebbero scomodare fior fior di scrittori, filosofi, sociologi, poeti, politici. Riempi le pagine di citazioni di Sun Tzu, Giap, Churchill, Nietzsche, Chomsky, Brecht, Voltaire.

Ma sarebbe solo un esercizio di vanagloria e, visto che in una mostra parlano le opere, partiamo proprio da una di queste, una che potrebbe passare quasi inosservata, ma che invece nasconde il significato di tutta l'esibizione: il lavoro di **Oksana Shatalova**. L'artista kazaka fotografa gente di tutte le età in tenuta mimetica. Poi affianca a queste immagini quelle di soldati veri e altre di sue creazioni, bikini, tubini, camicette, sempre in tessuto mimetico. La domanda che il lavoro suscita non è da poco: come fa certa gente a indossare con nonchalance la replica di una divisa che in ogni angolo del mondo ha portato, porta e porterà morte?

Questa è l'idiozia occidentale, di cui è esempio lampante Jean Paul Gaultier che, nel 2007, presentò una collezione intera a tema mimetismo bellico. È la stupidità di chi non ha capito nulla, o, peggio ancora, di capisce, ma resta indifferente. *In-difesa* è una riflessione divisa in cinque aree: *In-difesa della vita, del diritto, dell'identità, del culto, e, infine, In-difesa militare*, su cosa significhi la parola guerra e come questo stato di tensione e violenza sia ovunque e non lasci nessuno immune. *"La linea di confine fra attacco e difesa perde certezza. Le responsabilità non sono più certe, non è più possibile l'imputazione o l'assoluzione piena"*, dice Piccari. Insomma, in questo mondo siamo tutti colpevoli. Dietro ogni angolo c'è una trincea. La mostra è un fronte aperto in cui le opere parlano della difesa come paura e diffidenza nei confronti del diverso, come *KKK*, l'opera di **Andres Serrano** che ritrae un membro del Ku Klux Klan, o come *My friend - My enemy* di **Erbossyn Meldibekov**, in cui due uomini sono l'uno di fronte all'altro con in bocca una pistola, o ancora come nella Statua della Libertà degli *AES+F*, velata da un burqa e con in mano un Corano. Ma la difesa è anche quella armata delle opere del mozambicano **Gonçalo Mabunda**, con il suo trono di armi, dell'indonesiano **Budi Kusarto**, di **Federico Piccari**, con i suoi feti ancora in utero ma già armati. *In-difesa* va poi letta senza trattino: indifesa. Senza protezione come l'Africa, terra di conquiste e della spartizione coloniale - vedi il lavoro di **Diamante Faldo** - poi frutto di indipendenze troppo repentine che hanno lasciato il continente nel caos. Dilaniato da guerre (vedi di nuovo Mabunda), decimato da carestie e piaghe come l'Aids o la Tbc, sui cui riflettono i lavori di **Maurice Wanju** e **Lemming Munyoro**, afflitto da violazioni quotidiane dei diritti umani, come denuncia nei suoi lavori **Almighty God**.

C'è da stupirsi? C'è da scandalizzarsi? C'è da aver paura? No di certo, basta aprire un giornale a caso in un giorno qualsiasi (ad esempio l'8 aprile) e leggere i titoli: *"Ahmadinejad minaccia Obama"*, *"Kirghizistan, assalto al parlamento"*, *"Thailandia: è stato d'emergenza"*, *"Brasile devastato dalle alluvioni"*. Ci dovremmo essere abituati, no?

[stefano riba]

FONDAZIONE 107
Via Sansovino 234

fino al 4 luglio
In-difesa
 a cura di Federico Piccari
 giovedì e venerdì ore 15-19
 sabato ore 14-20
 domenica ore 10-13 e 14-19
 intero € 5; ridotto € 3
 tel. 011 4544474
 info@fondazione107.it
 www.fondazione107.it

verbania

MASBEDO

Se siete stati fra coloro che hanno visto il video dei **Masbedo** (Nicolò Mazzazza, Milano, 1973; Jacopo Bedogni, Sarzana, La Spezia, 1970; vivono a Milano), *Schegge d'incanto in fondo al dubbio*, durante l'affollata inaugurazione del Padiglione Italia a Venezia, vale la pena raggiungere Verbania per poterlo osservare nelle sfumature che si rinnovano e per aver modo di valutare la produzione dei videoartisti nell'ultimo decennio. Sono infatti presenti alcuni video dei primi anni di attività e i migliori fra i più noti, da *Teorema di incompletezza* a *Glima*, corredati da grandi fotografie che ne fermano ed esemplificano la poetica.

Rei di amare l'immagine esteticamente superiore e di accumulare eccessivo pathos nella narrazione, accusati di arrivare a emulare visioni "da pubblicità", i Masbedo raccontano la loro evoluzione con naturalezza, ribadendo i cardini sui quali ruota la loro ricerca: *"Consideriamo l'arte un meccanismo di riscatto nei confronti della vita: l'arte è per noi un'arma di resistenza, deve annunciare tempesta, gridare pericolo, insistere nella piaga"*.

Sublimazione estetica e inquadrature che scoprono le viscere, panorami spettacolari e visi intrisi di sofferenza, il tutto finalizzato alla scoperta della visione scarnificata dell'anima, attanagliata da incubi e schiacciata da pulsioni non controllabili negli abissi dell'inconscio. Il dittico mai visto come completamento, ma spesso come opposizione, guerra, lotta fra pari. L'immensità vissuta come luogo senza ostacoli apparenti al pensiero, teatro del conflitto interiore, a volte immobile, a volte cruento, sempre colmo di sforzo e passione. Protagonista della mostra la terra islandese, complessa isola che gli autori vogliono possedere, inglobare, mercificare nei loro video, senza mai riuscirci totalmente. *Kreppa babies*, opera del 2010, nasce dal tentativo di inquadrare i misteri e la società dell'Islanda, e probabilmente dal desiderio di dimostrare l'abilità degli autori nello slittare verso un genere - il documentario - che esula dalla loro esperienza. Documento atipico, basato su testimonianze e interviste a eminenti personaggi della cultura e politica del paese e montato in una complessa installazione a cinque schermi che esalta, qualunque siano i dati di fondo, la struggente capacità dei Masbedo di trasformare in poesia anche un difficile intreccio di immagini e opinioni. Anche quando la realtà sembra più piatta di quanto si voglia ammettere.

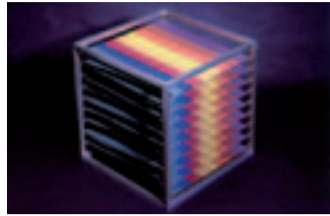
Islanda, terra di nessuno, terra da concludere, da sanare, nella sua eterna incertezza a sentirsi parte dell'Europa e nella sua debolezza nel contraffarsi in stile America, accoglie l'insanabile frattura dell'Occidente. L'opera calca la mano sulla crisi di valori, sul capitalismo che ha portato il benessere ma che colpisce al cuore le tradizioni e gli affetti. Le immagini ruotano alternate, numerosi gli aspetti svizzerati, dopo i primi piani degli anziani e le evanescenti atmosfere dei fantasmi del passato appaiono, ma non così semplicemente - i salti nel buio sono tanti - i visi del futuro, spersi nella crisi. E le parole risuonano: *"Non avremo niente in cambio del nostro denaro"*. Il conflitto ritorna su scala sociale, meno violento nei moti dell'animo, più profondo nelle conseguenze che mutano la storia di un popolo.

[barbara reale]

CRAA
Corso Zanitello 8

Masbedo
 a cura di Andrea Busto
 da mercoledì a venerdì ore 14-19.30
 sabato e domenica ore 11-19.30
 intero € 5; ridotto € 3
 Catalogo disponibile
 tel. 0323 503249
 info@cravillagulia.com
 www.craavillagulia.com

milano

ELOGIO DELLA SEMPLICITÀ

In occasione della serata, la Fondazione Stelline si veste di bianco, circondandosi di pochi (dedicati) suoni e di un'insolita, raziocinante, livrea iconografica. All'interno delle sale con ingresso su strada sono da notare, inoltre, l'ordine delle associazioni e le connotazioni cronologiche; caratteristiche con le quali opere e artisti si ritrovano, all'unisono. Sottostando al destino del proprio titolo, la collettiva *Elogio della semplicità* cerca di includere *Un carattere dell'arte contemporanea*, mettendo in relazione l'accento concettuale modernista (diffuso principalmente al piano terra) con l'energica composizione del *poco* (distribuita fra le opere dei contemporanei, al piano ipogeo). Ma andiamo con ordine.

Il primo piano della mostra dà il benvenuto attraverso i busti di **Paolini**, l'incisività di **Balka**, le suddivisioni di **Vitone**, le forze di **Nauman** e gli zigzag di **Boetti**. Ritrovandosi a passare una sorta di corridoio, a stretto contatto con sculture, opere a parete, installazioni e video che si susseguono, viene da ripetersi che *Elogio della semplicità* potrebbe far rima con il cinquecentesco *Elogio della follia*, il libello di Erasmo da Rotterdam. Anche se può non risultare propriamente agevole sovrapporre e individuare con precisione questa rassegna con la follia erasmiana.

Eppure, la chiarezza terminologica ed etimologica delle parole, greche e latine, che Erasmo utilizza nel titolo originale dell'opera, *Moriae enkomion*, *id est, stulticiae laus*, possono in qualche modo far intuire pregi e difetti de *L'Elogio della semplicità*. Tra i significati di *moria*, *stulticia* e *furor* la follia di Erasmo infatti lascia emergere una condizione concettuale che ricostruisce un mondo di innocenza, quasi infantile, un universo che caratterizza l'uomo nel suo stato naturale, originario. Una condizione pre-esistenziale, antecedente quindi alla regola, alla norma e della forma, precorritrice della costituzione stessa della società e che, per questo, non può essere definita immorale o sacrilega.

Quasi di riflesso, Verzotti si smarca dal tema della follia per elogiare, attraverso opere moderne e progetti contemporanei (i vuoti di **Crugg**, le intuizioni di **Gordon**, le capienze di **Kuri** e la rabbia d'artista di **Creed**) la semplicità. Senza eccessive quanto ulteriori definizioni, la semplicità in questo percorso artistico ambisce a diventare non solo la vera dominatrice dell'intera civiltà dell'arte, ma anche un'apparente guida dell'esistenza di ciascun uomo, *"sia egli un saggio o un ignorante, un potente o un umile"* (Erasmo).

Ci auguriamo che, nonostante la delicatezza cromatico-temporale usata nell'assemblaggio critico de *L'Elogio della semplicità*, sia stato l'etimologico di *simplicem* ad aver guidato ipotesi, profili e prospettive della rassegna. Ricordiamo infatti, citando le performance intra-fisiche di **Gina Pane** e i segnali linguistici di **Anselmo** (proiettati in fondazione), che tra modernità, contemporaneità e istantaneità la *semplicità* di questa rassegna riesce a mostrare comunque un solo lato, un solo componente contrario di *duplice, triplice e molteplice*. Quello appartenente all'eccesso di rigore.

[ginevra bria]

FONDAZIONE STELLINE
Corso Magenta 61

fino al 20 giugno
Elogio della semplicità
 a cura di Giorgio Verzotti
 da martedì a domenica ore 10-20
 intero € 8; ridotto € 6
 Catalogo Silvana Editoriale
 tel. 02 45462111
 fondazione@stelline.it
 www.stelline.it

milano

LIBRI D'ARTISTA

Come ha ricordato Angela Vettese, curatrice della mostra insieme a Giorgio Maffei, la dimora Consolandi è una tappa obbligata per artisti, curatori, collezionisti; una Mecca dell'arte, verso la quale giungono intere delegazioni di musei stranieri.

Libri d'artista è una mostra intima e discreta. Intima perché i libri d'artista sono la ciliegina sulla torta di questa raccolta e rappresentano il lato più intimo e privato, nonché il *"complemento"*, come lo definisce lo stesso Paolo Consolandi - che ci ha lasciato il 10 maggio -, di una raccolta più ampia di opere d'arte, iniziata un po' per caso e poi diventata sempre più centrale nella sua attività. Discreta perché le stanze di Palazzo Reale non consentono, ahinoi, alcun intervento scenografico, a discapito di un maggior impatto comunicativo al quale l'architetto **Salvati** ha cercato di ovviare, sistemando le opere all'interno di teche (di proprietà della Biblioteca Ambrosiana) pensate per i codici di Leonardo.

Ciò ha da una parte impedito di assaporare al meglio il carattere intermediale del libro d'artista, talvolta pensato per essere toccato o sfogliato - come nel caso di **Kentridge**, **Hirst**, **Eliasson** (il cui *Your House* è stato acquistato poco prima dell'inaugurazione) - e non per stare fisso su una pagina o posizionato in orizzontale. Al contempo, la rara bellezza di queste opere, organizzate secondo un percorso cronologico e con due differenti ingressi, e la loro sconcertante attualità, colmano questa piccola lacuna, alla quale bisognerà porre rimedio se una parte di queste opere confluirà nel tanto atteso Museo del Novecento.

La mostra offre un rapido excursus tra i principali libri d'artista, libri-oggetto o presunti tali che si susseguono dai primi anni '20 fino ai nostri giorni: dal media-libro avanguardista a quelli di **Ruscha** e **Vautier**, anticipazioni del vero libro d'artista, si passa agli esemplari degli anni '60-'70, ai libri-oggetto dei visivi, concettuali e poveristi, fino ad arrivare agli anni Novanta-Zero, tra le più disparate contaminazioni linguistiche. Da *Les Illuminations* di **Léger** ai *Libri illeggibili* di **Munari**, dal *Libro dimenticato quasi a memoria* di **Agnetti** a quello cancellato di **Isgro**, da **Paolini** al *Dossier Postale* di **Boetti**, e poi il *Pinocchio* mangiucchiato di **Arienti**, il libro materico di **Kiefer** e quello ricamato di **Mezzaqui**, le bellissime edizioni de Il Cavallino, *Variazioni* di **Burri** e **Villa**, *l'Index Book* di **Warhol** (il primo amore di Consolandi), il libro-oggetto di **John Block**, il *Corano* di **Eva Marisaldi**.

La selezione proposta è sufficiente per comprendere che il *livre d'artiste* è tutto fuorché una lingua morta. Fuori da ogni classificazione e in tiratura limitata, nacque come critica al sistema elitario dell'editoria e dell'arte, per andare verso una nuova dimensione di comunicazione, che da visiva diventò tattile. Da allora non ha mai smesso di cambiare volto, medium, aspetto, forma, funzione, senza mai essere inattuale. Una valida alternativa alle altre mostre presenti a Palazzo Reale e un'occasione unica per avvicinarsi a opere ancora troppo sconosciute al grande pubblico.

[valentina rapino]

PALAZZO REALE
Piazza Duomo 12

fino al 10 giugno
Libri d'artista dalla collezione Consolandi 1919-2009
 a cura di Giorgio Maffei e Angela Vettese
 tutti i giorni ore 9.30-19.30
 lunedì ore 14.30-19.30
 giovedì ore 9.30-22.30
 Catalogo Charta
 tel. 02 875672
 www.comune.milano.it/palazzoreale/

venezia

FRANCESCO CANDELORO



Si colloca all'interno di un progetto ad ampio raggio, denominato *Luoghi e Segni*, la mostra *Città delle Città* di Francesco Candeloro (Venezia, 1974) allestita a Palazzo Fortuny. Parallelamente, infatti, è possibile imbattersi in un suo intervento d'arte pubblica nel centro di Padova (sotto i portici di piazza Petrarca), oltre che in un'installazione a Villa Pisani Bonetti, una delle architetture palladiane sparse per il Veneto.

L'artista ridefinisce gli spazi, interagisce con i diversi contesti, provoca, insomma, cambiamenti percettivi. Più precisamente, nella mostra veneziana interpreta il panorama urbano contemporaneo con i suoi plexiglas, disposti a creare un vero e proprio *environment*. Le opere, sistemate nella sala principale, recano infatti impressi scorci di città italiane e straniere. Ma il lavoro, con procedimento inverso, è anche di sottrazione, attraverso tagli che compongono sagome di vetture, finestre, barche, semafori. Quel che si percepisce è una sovrapposizione d'immagini instabili, persino corrose, che acuisce la sensazione di un paesaggio sfuggente.

Città delle Città, come detto, assume le caratteristiche di un *environment*, con le opere che scandiscono lo spazio stabilendo possibilità d'itinerari differenti e personalizzati. La scelta spetta infatti al visitatore, il quale s'imbatte in una molteplicità di frammenti visivi che prolifera ulteriormente in sovrapposizioni regolate in base alla posizione da cui si osserva. Naturale, quindi, essere portati a passare più volte fra le opere, cercando di volta in volta nuove angolazioni, nuovi punti di vista. Tanto più che, espandendosi con giochi di riflessi e proiezioni, le strutture di Candeloro invadono anche il pavimento.

L'ambiente di Palazzo Fortuny è l'esatto opposto del *white cube* che in genere si ritrova in galleria, dove i lavori dell'artista veneziano sembrano esprimere prevalentemente la vivacità dei loro colori pop. I mattoni a vista segnati dal tempo, le travi del soffitto e il pavimento in legno, immersi in una semioscurità tagliata dalla luce proveniente dall'alto, danno invece alle opere una certa solennità. Le "città", così rappresentate, sembrano presenze fantasmatiche. Silenziose e sospese.

In una seconda sala si trova la serie di lavori chiamati *Occhi*. Si tratta di cubi con volti di persone, deformati in fluide proiezioni e disposti a diverse altezze sulle pareti. Stilisticamente sembrano sintetizzare la vivacità delle tinte industriali della Pop Art e le rigide geometrie minimal. Ma, al di là delle ovvie differenze di concezione e contesto, si notano sulle immagini delle tracce di colore che le attraversano in orizzontale e verticale. Mentre non manca, anche qui, un'impronta optical, che scompagina la rigidità delle forme, rendendole liquide e mutevoli.

E naturalmente a Venezia la liquidità non può che diventare reale. Conclude la mostra, infatti, un filtro multicolore posizionato dall'artista su un'apertura che dà su un canale, dividendosi la visuale con il passaggio dell'acqua, che sfiora i gradini. Un intervento, quest'ultimo, visibile sia all'esterno sia all'interno, che punta sull'effetto sorpresa, sfruttando un luogo solitamente adibito al passaggio.

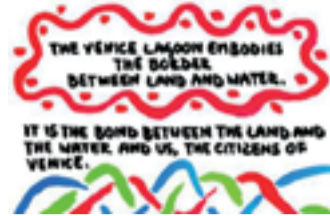
[fabrizio montini]

PALAZZO FORTUNY
Campo San Beneto

fino al 18 luglio
Francesco Candeloro
a cura di Walter Guadagnini
da mercoledì a lunedì ore 10-18
intero € 9; ridotto € 6
Catalogo Skira
tel. 041 5200995
mkt.musei@comune.venezia.it
www.museicivivevneziani.it

venezia

COMMON GROUND



Il lavoro di Marjetica Potrč è da sempre incentrato sulla ricerca di soluzioni alternative per vivere nel rispetto del pianeta.

La riflessione su Venezia nasce due anni fa dalla presenza dell'artista slovena allo luav come visiting professor per il corso di Design e Arti. Affascinata dalla peculiarità della città lagunare e nello stesso tempo inorridita dal degrado e dallo spopolamento, Potrč ha intrapreso uno studio sulle possibili soluzioni per inurbare nuovamente la città, rendendola più vivibile per i veneziani, spesso rassegnati a trasferirsi in terraferma dalle continue difficoltà di vivere in una città ormai troppo spesso solo a misura di turista.

La soluzione proposta per questa mostra è realizzata di concerto con Marguerite Kahrl, da sempre interessata alla "permacultura", un vero e proprio stile di vita che si traduce nell'attenzione alla natura e al riciclo degli elementi presenti nelle abitazioni, al fine di riprodurre piccoli ambienti agricoli soprattutto tramite il recupero dell'acqua piovana.

Dopo un approfondito studio delle varie isole della laguna, Potrč ha identificato l'isola di Sant'Erasmus per sviluppare un progetto che ha visto in campo molteplici attori, in primis il gruppo di studenti dello luav che - coadiuvato da Gaston Ramirez Feltrin e dall'architetto Dino Verlato - ha sviluppato il progetto *Rainwater Harvesting*, che unisce i principi della permacultura a un uso consapevole del design per una raccolta di acqua piovana intelligente che possa essere utile alla fattoria dell'isola.

Altro punto d'interesse per il progetto è stato quello di entrare in contatto con i vecchi veneziani, tramite interviste, testimonianze e la produzione di oggetti relazionali che verranno donati agli stessi intervistati alla conclusione della mostra, considerati come tramite di relazione con la popolazione.

La mostra fondamentalmente è costituita da questi lavori, allestiti con particolare grazia e intelligenza dalle due giovani curatrici. La visita a questo spazio risulta armonica, rilassante, forse anche grazie alle felci inserite opportunamente in ogni stanza del palazzo per purificare l'ambiente.

Molti bei lavori, come quello di Martina Malventi, giovane designer prestata all'arte, che realizza semplici interpolazioni grafiche di prati verdi inseriti in contesti stranianti come un bagno o una camera da letto.

Ma ovviamente le protagoniste rimangono Marjetica Potrč e Marguerite Kahrl, l'una presente con i suoi famosissimi e colorati disegni di riflessione *Venice Case Study* (2009-10), l'altra con un'installazione nella sala del camino, *Tender Dominion Installation* (2010), proposta per raccogliere l'acqua piovana tramite le canaline del camino in disuso.

Ulteriore prestigio è stato aggiunto alla mostra dal dialogo fruttuoso proposto da Potrč a Yona Friedman, in forma di domanda e risposta tra i due.

Una bella riflessione sulla più fragile città sull'acqua, che rischia di scomparire assediata dalle maschere e dal turismo di massa. Una piccola speranza per una Venezia migliore.

[chiara di stefano]

BEVILACQUA LA MASA
Dorsoduro 2826

Common Ground
a cura di Marta Ferretti
e Clio Kraskovic
da mercoledì a domenica
ore 10.30-17.30
tel. 041 5207797
info@bevilacqualamasa.it
www.bevilacqualamasa.it

trento

ROBERT KUŚMIROWSKI



Dopo l'esteso progetto inaugurale, che coinvolgeva in un ampio circuito espositivo altri spazi istituzionali e luoghi urbani e che guardava a vent'anni di storia dell'istituzione, la nuova Fondazione Galleria Civica parte con la sua regolare attività presentando l'opera di Robert Kuśmirowski (Łódź, 1973; vive a Lublino).

Si tratta di un doppio inizio. Da una parte gli spazi della Civica (i soliti, rinnovati però sensibilmente da un nuovo ingresso su via Cavour e da un'installazione di Massimo Bartolini) si presentano per la prima volta sotto la direzione Viliani nella veste di sede espositiva - unica e ufficiale, almeno per il momento - dell'ente. Dall'altra si assiste alla prima personale in un'istituzione pubblica italiana dell'artista polacco, che ha già un curriculum di tutto rispetto (Palais de Tokyo, Hamburger Bahnhof, Barbican Art Gallery).

Al pianterreno prende posto la grande installazione *P.A.P.O.P.*, così imponente da modificare addirittura la percezione dello spazio architettonico e la disposizione delle sale. In una stanza a cui il visitatore non ha accesso, se non con lo sguardo tramite le due aperture di plexiglas alle pareti, si presenta inaspettatamente un computer analogico degli anni '60, mastodontico se comparato ai nostri microchip. Complice l'indizio della nazionalità dell'artista, si viene riportati alle atmosfere della Guerra Fredda, in bilico fra ricostruzione filologica, messa in scena e artificio.

Il lavoro al piano interrato è invece creato appositamente per l'istituzione trentina. La discesa in quello che sembra sempre più un *black cube* (per i soffitti bassi e le tinte scure scelte per le pareti) conduce a un fosco Ottocento, con tanto di scatole delle meraviglie e intrattenimenti popolari. Strizzando l'occhio al Duchamp di *Etant Donnés*, Kuśmirowski allestisce otto diversi *peep show*, dove però a essere presentato è uno sguardo sul passato e su forme di spettacolarizzazione che potevano esistere in un mondo non ancora saturo di immagini.

Attraverso i vani del *Cosmorama*, come in un cinema 3D con la patina rigorosamente vintage (affidato alla bicromia rosso-blu), l'artista si mostra nell'atto stesso di fabbricazione artigianale della sua "macchina", commentato da una base sonora continua, bassa e opprimente.

L'opera di Kuśmirowski si definisce così nel puntare intensamente sulla sospensione dell'incredulità, traghettando in un mondo di cui si avverte il carattere artificioso, ma nel quale ci si vuole comunque abbandonare. Un mondo che ha molte similitudini con le scatole di Joseph Cornell, ma che viene allargato alla misura ambientale dell'installazione. La meraviglia e la sospensione temporale rimangono, e allo stesso modo rimane anche la separazione operata dalla cornice rispetto allo spazio in cui gli incanti vengono allestiti.

Non si può entrare, si rischia di svelare l'inganno. Si può solo contemplare da fuori.

[gabriele salvaterra]

FONDAZIONE GALLERIA CIVICA
Via Cavour 9

fino al 6 giugno
Robert Kuśmirowski
a cura di Andrea Viliani
ed Elena Lydia Scipioni
da martedì a domenica ore 10-17
tel. 0461 985511
info@fondazionegalleriacivica.tn.it
www.fondazionegalleriacivica.tn.it

bolzano

MICOL ASSAËL



Tutto nasce da un sogno d'artista, evanescente come una nuvola. *Fomuška* è una macchina a vapore, la minaccia di una scarica elettrica di grandi dimensioni, di un fulmine che potrebbe nascere fra due nuvole. Come il protagonista de *Il Codice di Perelà*, è una creatura fatta di fumo, imprevedibile e affascinante, che spinge gli spettatori a sentimenti contrastanti ed estremi, fino alle soglie del pericolo e della paura. Per questa stessa capacità d'indagine degli stati emotivi più profondi, si spiega nel titolo dell'opera l'assonanza con i nomi dei personaggi di Dostoevskij.

Micol Assaël (Roma, 1979) è solita ricreare queste condizioni che si ripercuotono come forze invisibili sui corpi degli spettatori, involontari agenti dell'azione. Andando al di là della Body Art anni '70, la sua azione passa attraverso lo spazio, che agisce come un fattore oppressivo e claustrofobico sul corpo. Uno spazio modificato, un campo magnetico capace di attrarre e respingere.

Al Museion l'ambientazione solitamente rarefatta delle installazioni di Assaël viene contraddetta dalla forza plastica di *Fomuška*, che assume le sembianze di una scultura piramidale. Un carico di tradizione e storia dell'arte che, non a caso, rappresenta uno dei *trait d'union* di tutta la mostra.

Dallo stato di stress psico-fisico, in cui lo spettatore sperimenta su di sé una perdita di controllo e d'identità, avvertendo la presenza di forze ignote, nella seconda stanza si approda alla calma di un allestimento minimale.

A dominare l'estensione spaziale è una luce bianca che non può prescindere dal suo contrario: "*La sopraggiunta unità drammatica di luce e ombra*". Micol Assaël riconosce nel Caravaggio, così come viene letto da Roberto Longhi, uno dei punti di partenza fondamentali della sua ricerca. È un bianco che cattura la luce come quello di un Velázquez.

Inner disorder mostra una serie di disegni contenuti in vetrine. Fogli leggeri, disegni a matita bianca su fogli bianchi. Sono forme biomorfe impregnate di luce e mai uguali a se stesse, la cui visibilità dipende necessariamente dalle condizioni d'illuminazione. È il bianco dell'Islanda contrapposto al nero delle miniere di carbone della Siberia. In *Free Fall in the Vortex of Time*, le stesse immagini embrionali si mutano in nero, contrassegnando tutte le pagine di un libro di argomento scientifico posto su un piedistallo all'interno di un gabbietto da luna park.

In un connubio fra arte e vita, i viaggi e i posti visitati, assieme alle musiche che li hanno accompagnati, riaffiorano in questi disegni. Ma è ancora la scienza a essere rievocata. Il dubbio di San Tommaso, il cui nome è la traduzione di *Fomuška*, necessita della verifica del metodo scientifico attraverso schemi, disegni e formule che invadono l'ambiente asettico del Museion.

La componente site specific emerge. Il *white cube* influenza con la sua luce, trasformando il progetto del wall drawing alla parete da nero in bianco: matita e inchiostro di china bianchi disegnano su una fotocopia di schemi elettrici trovati dall'artista in una fabbrica di cioccolato di Mosca. Una forma ai primordi del disegno.

[antonella palladino]

MUSEION
Via Dante 6

Micol Assaël
da martedì a domenica ore 10-18
giovedì ore 10-22
Catalogo disponibile
tel. 0471 312448
info@museion.it
www.museion.it

modena

TRE



Valorizzare una collezione, esporre grandi nomi della fotografia contemporanea, dare visibilità a giovani autori under 35, sostenendoli nella loro ricerca. Questi gli obiettivi di Fondazione Fotografia, i cui risultati sono ora in mostra a Modena. Come nelle precedenti esposizioni, anche in *Tre* il curatore Filippo Maggia ha scelto la partecipazione - ma anche l'acquisto delle opere - di alcuni artisti *mid-career* e di altri più giovani.

Due sono i progetti dedicati alle città e agli spazi umani. Il primo è di Lorenzo Casali, che fin dai primi lavori si è concentrato sulle demolizioni, sulle tracce della vita trascorsa negli appartamenti, poco prima della loro dissoluzione finale. Il secondo è quello di Francesco Jodice, che da anni si occupa della rappresentazione della società urbana, seguendone le mutazioni continue e talvolta radicali. Il progetto *What We Want* ritrae oltre quaranta città, soffermandosi su quartieri in costruzione o su realtà consolidate, confrontando le situazioni con uno sguardo lucido che documenta un'evoluzione incessante, mai sottoposta a giudizi merito.

Contrastano gli scatti di Paola De Pietri: paesaggi naturali estremi, che a guardarli bene nascondono i segni della storia italiana. Rifugi, trincee, fronti della Prima Guerra Mondiale ancora oggi esistenti nell'ambiente alpino ma che stanno per essere riassorbiti dalla natura, che se ne riappropria pian piano, rendendo labile il confine che separa il ricordo dall'oblio.

Se Eva Frapiccini si inserisce in modo intenso nell'attualissima problematica degli incidenti sul lavoro con un *game cabinet* che consente la percezione della dimensione privata della tragedia, Renato Leotta presenta invece *Pompei*, installazione che offre le sensazioni degli scavi archeologici dell'antica città campana, evidenziandone gli aspetti simbolici - il rosso in primis - in un gioco di rimandi tra gli elementi ricorrenti.

Sembrano scenari teatrali le fotografie delle camere operatorie di Pino Musi: ambienti immortalati subito dopo il loro uso, ancora carichi di tensione, dove colpiscono le tracce degli interventi, gli strumenti, le lenzuola insanguinate. *Hybris*, l'aspirazione dell'uomo a sfidare gli dei, è evidente nei riferimenti alla scienza medica e al potere del chirurgo sulla vita del paziente.

Carmelo Nicosia affronta invece il tema della guerra, raccogliendo materiali d'archivio e vecchi video, rielaborandoli fotograficamente e intessendo una trama dove alle immagini degli aerei da bombardamento si alternano visi di persone reali, volti appartenenti ormai alla storia e trasformati quasi in icone.

Le oltre settanta opere si pongono come uno sguardo attraverso l'eterogeneità degli stili e delle ricerche, degli approcci al mezzo fotografico e dei codici visivi delle immagini. E conducono attraverso suggestioni capaci dar vita a nuovi, accattivanti punti di vista sulle realtà.

[marta santacatterina]

EX OSPEDALE DI SANT'AGOSTINO
Via Emilia Centro 228

Tre
a cura di Filippo Maggia
da mercoledì a lunedì ore 11-19
Catalogo Skira
info@mostre.fondazione-crmo.it
www.mostre.fondazione-crmo.it

prato

PAOLO CANEVARI

L'azione centrale di **Paolo Canevari** (Roma, 1963; vive a Roma e New York) - radicata nelle intuizioni, nelle tecniche e nelle materie a cui è ricorso nel tempo - è di tipo semiotico: dimostrare come ogni immagine, tramite un lieve spostamento di senso e quindi d'interpretazione, possa divenire indifferentemente simbolo di vita o di morte. Il titolo della personale, *Nobody knows*, è il riflesso diretto di tale incertezza cognitiva; come ad affermare che in qualsiasi presente nessuno conosce, a meno di non renderlo convenzione o imposizione, il significato ultimo dei segni.

Si consideri la recente serie *Globes*, utilizzata da emblema sui manifesti e nella copertina del catalogo. Seduto sul mondo - un mondo semiserio composto di gomma da strada - l'uomo mantiene l'equilibrio soltanto se seleziona un punto d'appoggio tra infiniti altri, con la coscienza che tale scelta, a metà fra l'arbitrario e l'aleatorio, si svilupperà quale base fissa per prospettive e definizioni (contro al naturale e continuo roteare della sfera).

Nel sentire di relatività Canevari, oscillando tra le definizioni artistiche degli ultimi decenni e trattando anch'esse al pari di tasselli variabili di un gioco, spinge sino ai limiti il carattere paradossale dell'attualità. Processo che si concretizza ad ampio raggio ma con coerenza nelle sale del Centro Pecci, attraverso il ricorso a un elemento costante, cioè lo pneumatico, indice di varie dinamiche odierne, tra cui la mobilità, il consumo, l'inquinamento e il commercio. Il composto industriale è usato come materia per numerose opere, dallo sbracciato *Jesus* con tanto di aureola nera alla forza dell'impiccato tramutata in alta-lena *Hanging Around*, dai modellini del Colosseo eventualmente in fiamme alla ripetizione oscura di omini attaccati sulle pareti.

Completano l'effetto altre idee d'impatto quali la serie video - che comprende l'acquisizione *MoMA Bouncing Skill*, un ragazzo che palleggia con un teschio -, la bomba psichedelica *Little Boy*, la riproposizione in forma di disegno, graffito e scultura dei simboli imperiali romani (perché anche il passato, in primis quello fascista, ha partecipato alla manipolazione dei segni).

Il rapporto fra il Centro pratese e Canevari non è cosa nuova, ma ha origine ventennale. Risale a quando - in occasione del progetto *Small Medium Large: Lifesize*, uno dei primi corsi italiani per curatori d'arte contemporanea - il museo acquistò, insieme ai lavori di altri artisti, l'opera *Ombre*. Partire da quel nucleo e proporre oggi una personale, come avvenne lo scorso anno per **Loris Cecchini**, è un'azione che persegue il doppio scopo di esaltare la lungimiranza dell'investimento iniziale e la qualità di quella generazione artistica nostrana, che giunge adesso alle soglie della maturità.

[matteo innocenti]

roma

MIMMO JODICE

L'amore per la fotografia, per **Mimmo Jodice** (Napoli, 1934), nasce nei primi anni '60, con la consapevolezza delle potenzialità del mezzo. Indigesto per lui, che veniva dalla pratica di pittura e scultura - nonché da una certa frequentazione del teatro d'avanguardia - accettarne, in particolare, i pregiudizi. Alla voce 'fotografia', nel vocabolario italiano, Jodice aveva letto che era un sistema per rappresentare fedelmente la realtà, ma quest'etichetta gli andava un po' stretta, così decise di fotografare la mano a grandezza naturale, completando il lavoro scrivendo con l'inchiostro blu "vera fotografia". Questa è la storia di *Fotografia vera* (1978), splendido esempio della sua poetica concettuale e sperimentale. Un'opera che, insieme alle immagini strappate e alle sperimentazioni fatte in camera oscura degli anni '60, è la tappa iniziale dell'antologica *Mimmo Jodice*, curata da Ida Gianelli a Palazzo delle Esposizioni.

Un lungo cammino, serio e coerente, che arriva a oggi, attraverso momenti successivi: *La stagione sperimentale, Gli anni dell'impegno sociale, Il Mediterraneo e la riflessione sui luoghi, Eden e la riflessione sulle cose*. Un omaggio romano al maestro napoletano, che anticipa il tributo parigino con le due personali *Mimmo Jodice: Naples Intime*, all'Istituto Italiano di Parigi e la retrospettiva *Mimmo Jodice. 1960-2010* alla Maison Européenne de la Photographie.

Fotografare, per Jodice, è un impegno che nasce sempre dalla riflessione. Nulla è casuale nella sua ricerca. Continua a fotografare in bianco e nero, per dare più margine alla fantasia di appropriarsi del soggetto, di interpretarlo.

Quanto al discorso sul digitale, è esplicito: *"Ho 76 anni e per cominciare a lavorare con il digitale, senza stravolgere la mia identità, dovrei impossessarmi di questa tecnica, lavorandoci a lungo, senza allontanarmi dalla mia visione"*. Motivo per cui continua a fotografare alla maniera tradizionale, considerando tuttavia il digitale come una conquista dalle notevoli potenzialità, purché i fotografi non perdano di vista il rigore, l'autocritica, la progettualità e, soprattutto, la capacità di sapersi sempre emozionare.

Fra i temi più cari esplorati, nel corso degli anni, dall'artista ci sono il mare, il mito, l'antico, ma la fonte d'ispirazione principale è sempre stata la sua città. *"Certamente mi sono scansato tutte quelle situazioni deleterie che fanno parte di un certo teatro, di luoghi comuni, di quella dimensione popolare che non mi riguarda. L'ispirazione è stata anche indiretta, come in 'Eden' (1995), nata da una mia rilettura della natura morta. A Capodimonte, dove ho lavorato anche per documentare fotograficamente le opere, si stava organizzando una mostra sulla natura morta. Guardando i quadri antichi, mi chiedevo come mai quel genere fosse finito. Certo, quelle rappresentazioni erano molto piacevoli e rassicuranti, belle tele di frutta e fiori con coppe e altri oggetti, da collocare nel salotto o nella sala da pranzo. Decisi, così, di recuperare quel genere, però lo ribaltai facendolo diventare la metafora della violenza, dell'aggressività"*.

[manuela de leonardis]**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI**
Via Nazionale 194

fino all'11 luglio
Mimmo Jodice
a cura di Ida Gianelli
domenica e da martedì a giovedì ore 10-20
venerdì e sabato ore 10-22.30
intero € 12,50; ridotto € 10
Catalogo 24 Ore Motta Cultura
tel. 06 489411
info@palazzo-esposizioni.it
www.palazzo-esposizioni.it

catanzaro

ALESSANDRO MENDINI

Ettore Sottsass una volta disse: *"Quando Charles Eames disegna la sua sedia, non disegna soltanto una sedia. Disegna un modo di stare seduti"*. È una frase più da semiologo che da designer, e ricorda come un oggetto senza funzionalità non valga nulla. Prendete **Philippe Starck**: avete mai provato a fare un'aranciata con lo spremiagrumi di Alessi che porta la sua firma? Se sì, allora avrete capito l'esempio.

Alessandro Mendini (Milano, 1931) riprende la frase di Sottsass e va oltre. Tra i suoi lavori in mostra in *Alchimie*, la grande personale curata da Alberto Fiz, ce n'è uno racchiude tutta l'ironia e l'intelligenza di questo pilastro del design italiano: storico direttore di *Casabella e Domus*, di cui da aprile di quest'anno è di nuovo al vertice, designer di fama internazionale tanto da aver ricevuto il prestigioso Compasso d'Oro e svariati altri premi.

Il lavoro in questione è *Scivolavo*. Vi chiederete che senso ha una sedia con la seduta inclinata che scarica a terra chiunque ci posi sopra le terga? Nessuno, appunto. Non a caso *Scivolavo* è nella sezione dedicata al "Controdesign", il movimento nato nel 1973 quando Mendini fondò i Global Tools. Un gruppo che si opponeva alla tradizione e proponeva tematiche nuove come il corpo, la nuova edilizia, la comunicazione sociale e individuale. Erano quelli gli anni in cui gli oggetti iniziarono a perdere il loro significato, fagocitati dalla banalità del quotidiano. Una perdita che influenzò fortemente la nascita della Pop Art. E anche il discorso di Mendini, che infatti non è poi così lontano da quello di **Warhol** ed **Oldenburg**. Sia quelle Pop sia quelle del designer milanese sono riflessioni semiotiche sui segni e sugli oggetti.

Attraverso i suoi lavori, Mendini ci fa capire come una sedia col piano inclinato non solo faccia scivolare la persona che vi ci siede sopra, ma separi anche il significante della sedia (ossia la parola che la indica) dal suo significato (ovvero la funzione). Lo stesso vale per altri lavori in mostra, come *Lassù*, una sedia irraggiungibilmente alta che fu bruciata in una performance del 1974, *Redesign: Sedia Thonet N. 14 e Redesign: Sedia Zig Zag di Rietveld* del 1978, in cui ridisegna sedute storiche, o *Sedia Proust*, che mischia una decorazione proustiana a intagli roccòc al nome del celebre scrittore.

"Gli oggetti di Mendini sono oggetti mentali alla ricerca della propria identità e spesso trascendono dalla loro funzione", spiega Alberto Fiz che, oltre che curatore della mostra, è anche il direttore del Marca. *"Allo stesso tempo sono riletture che perdono ogni aspetto demiurgico in un cocktail di citazioni che libera i segni dal loro significato"*.

La sedia *Scivolavo*, messa in apertura di mostra, rappresenta una catarsi che coinvolge (o sconvolge) tutti i settanta lavori esposti nelle quattro sezioni della mostra. Dopo questa purificazione iniziale, vedrete tutto in modo diverso, e inizieranno a frullarvi in mente sillogismi come: uno spremiagrumi fa le spremute, un oggetto che non sprema non è uno spremiagrumi, di conseguenza quello di Stark non è uno spremiagrumi. Se l'avete in casa, quindi, buttatelo o dite che è la scultura di una navicella spaziale intergalattica.

[stefano riba]**MARCA**
Via Alessandro Turco 63

fino al 25 luglio
Alessandro Mendini
a cura di Alberto Fiz
da martedì a domenica ore 10-20
ore 9.30-13 e 16-20.30
€ 3
Catalogo Electa
tel. 0961 746797
info@museomarca.com
www.museomarca.com

palermo

ESSENTIAL EXPERIENCES

Quando ci si trova di fronte a temi di enorme importanza e di universale interesse, la prima reazione è molto spesso l'imbarazzo. Forse è anche per questa "ovvia verità" che il Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia ha deciso di affidare argomenti difficili, quali il tempo e la morte, alle mani esperte di Lóránd Hegyi.

Il curatore di origini ungheresi ha allestito negli spazi di Palazzo Riso una mostra complessa, e non solo dal punto di vista tematico. Fulcro e punto di partenza è un'opera preziosa, notoriamente custodita presso l' appena restaurato Museo Regionale di Palazzo Abatellis, seconda location dell'esposizione: si tratta del celebre *Trionfo della morte*, strappo d'affresco proveniente dal cortile di Palazzo Scialfani, straordinaria ed ermetica raffigurazione della falciatrice a cavallo.

All'origine del percorso c'è dunque una riflessione intorno al rapporto tra le opere di artisti dell'antichità e artisti del presente. Quel dialogo incessante che intercorre fra l'attualità critica e il potere evocativo del passato.

I piani del Museo Riso lasciano trasparire a ogni passo la loro connotazione storica, grazie a un restauro che non ha cancellato le tracce della storia. Ed è proprio all'ingresso del Palazzo che **Pedro Cabrita Reis** sceglie di accogliere il visitatore, creando un "compartimento stagno" che imbriglia l'architettura dell'edificio, attraverso un'interruzione ottica e uno slittamento spaziale. I mattoni nudi e rotti che compongono l'alto muro, barriera che impedisce parzialmente l'accesso al cortile, sembrano richiamare le pareti scorticate dell'ultimo piano del museo, traducendo in immagine l'evidente e inconfondibile segno del passaggio del tempo.

Cifra dopo cifra, i quadri di **Roman Olpalka** sanciscono l'inarrestabile scorrere dei giorni, mentre il colore dello sfondo tende a inghiottire i numeri sovrascritti. L'essenzialità cui accenna il titolo della mostra si ritrova anche nella pratica di **Richard Nonas**: i blocchi di cemento che scandiscono l'ambiente nel giardino si presentano come assi direzionali, elementi astratti calati in un contesto concreto.

L'essenza della ricerca, o la ricerca dell'essenza: un percorso che punta a certi nodi fondamentali dell'esistenza - la vita, la morte, le relazioni umane, il senso della storia, il rapporto tra l'io e l'altro, l'esperienza dell'arte - e che si attua attraverso meccanismi di riduzione volti all'individuazione di dimensioni estetiche, culturali e spirituali assolute. La distruzione del pianoforte di **Günter Uecker**, l'impressione della natura di **Giuseppe Penone** o il riflesso in uno specchio di **Michelangelo Pistoletto** funzionano come espressioni di una finitezza dell'umano esternata sotto forma di assenza, di traccia permanente o transeunte. L'altra faccia della caducità è ciò che resta: i residui di un cupo carnevale nell'opera **Jan Fabre**, i corpi avvolti da una flora rinsecchita nei lavori di **Anselm Kiefer** o, ancora, i trascorsi di una trasformazione corporea negli scatti di **Orlan**. Non rimane che celebrare la memoria delle cose, dei luoghi e dei tempi trapassati, incorniciando situazioni precarie con fastosi scorci lontani (**Danica Danic**) o riproponendo l'ombra di riti ancestrali, come nell'opera delicata e intensa di **William Kentridge**.

[claudio musso]**MUSEO RISO**
Corso Vittorio Emanuele 365

Essential Experiences
a cura di Lóránd Hegyi
da martedì a domenica ore 10-20
giovedì e venerdì ore 10-22
intero € 5; ridotto € 3
Catalogo Skira
tel. 091 320532
info@palazzoriso.it
www.palazzoriso.it

catania

DIEGO PERRONE

"Questo ricordo che non ricorda nulla è il ricordo più forte": le parole di Dino Campana, che in una frase tagliente restituiscono il senso di certi struggimenti emotivi, fanno da orizzonte concettuale al progetto catanese di **Diego Perrone** (Asti, 1970; vive ad Asti e Berlino).

Nulla di più straziante, dunque, di quei ricordi sporti sul nulla, dissolti nel tempo incerto di una scena divenuta umore, di un gesto associato a un odore, di un accadimento tramutato in nostalgico abbandono. Un ricordo che non ricorda niente ma che mantiene, prepotente, il segreto dell'evocazione.

Perrone, figura assolutamente originale nel panorama artistico italiano, utilizza la scultura come collettore di memorie percettive, cassa di risonanza per materia visiva o sonora ripresa in una forma instabile. L'immagine mentale di luoghi, oggetti, paesaggi si fa corpo fisico che abita e altera il luogo, macchina processuale con cui restituire, sotto forma d'astrazione, il sapore concreto ma indistinto del reale.

In *Una mucca senza faccia rotola nel cuore* si assiste alla messa in scena di una trasposizione poetica: un luogo che diventa suono, un suono che diventa oggetto, un oggetto che modifica lo spazio. Il ricordo, qui, assume l'irruenza e la struttura di un evento sonoro: il rumore causato da una frana è tutto ciò che resta di un'esperienza dentro il paesaggio. Attraversare le pendici dell'Etna, per esempio, e lasciare che l'eco di un incidente geologico funga da landmark uditivo, traccia identitaria sedimentata durante l'esperienza del viaggio.

Ma si tratta solo di fiction, di immaginazione. La memoria è falsa, o magari è solo un fatto di premonizione, di proiezione in avanti. Perrone gioca con il fenomeno del ricordo e si inventa un proprio residuo paesaggistico, ricostruendo in studio il suono, come se davvero ne avesse ancora addosso la vibrazione. Il rumore della frana, in quanto prodotto digitale, racconta però un attraversamento ideale: imitando il meccanismo mnemonico-sinestetico, l'artista sperimenta una condizione teorica, non più meramente soggettiva. L'artificio come garanzia di universalità. Fulcro del progetto è un oggetto scultoreo ingombrante, quasi minaccioso. Sette cilindri neri in vetroresina sono collegati come a formare un tunnel, iperbolico strumento musicale. Gli alto-parlanti nascosti all'interno diffondono il rumore cupo da un capo all'altro del grande spazio industriale, saturandolo come materia densa, composta eppure invisibile. Una frana immaginaria e la sua eco. Tutto qui. Potentissima apparizione, più vera del vero.

Altre due sculture affiancano la grande macchina sonora. Creature un po' zoomorfe, un po' tendenti all'astrazione, un po' narrative, un po' surreali, sospese fra natura e architettura, cambiano senso e aspetto a ogni spostamento dello sguardo. Sono anch'esse paesaggio, a modo loro. Bordi, crinali, lembi di prato, cime svettanti, mucche al pascolo, rocce franate e orizzonti arrotondati intorno alla visione. Porzioni di veduta o di camminamento, che trovano posto e forma in fondo alla scultura, nell'infinito farsi dell'opera e nel suo non significare null'altro che "racconto", infedele trasposizione del reale o, meglio, del suo ricordo. Quello più forte, più sotterraneo, più impreciso.

[helga marsala]**FONDAZIONE BRODBECK**
Via Gramignani 93

Diego Perrone
a cura di Helmut Friedel
e Giovanni Iovane
da martedì a sabato ore 17-20
tel. 095 7233111
info@fondazionebrodbeck.it
www.fondazionebrodbeck.it

fino al 1° agosto
Paolo Canevari
a cura di Germano Celant
da mercoledì a lunedì ore 10-19
intero € 5; ridotto € 4
Catalogo Electa
tel. 0574 5317
www.centropecci.it

torino

PAOLO SERRA



Che cos'è la pittura? Domanda delle cento pistole, ginepraio di tesi e antitesi: fedele riproduzione, libera interpretazione o pallida imitazione del reale; semplice rappresentazione di se stessa, replica dei propri codici, schiava ribelle dei suoi strumenti. E via aggrovigliandosi nelle teorie e nelle pratiche susseguites nel corso dei secoli.

E indietro nel tempo risale **Paolo Serra** (Morciano di Romagna, Rimini, 1946; vive a Castelleone di San Clemente, Rimini), chiamato a inaugurare il nuovo spazio della galleria torinese, e un calendario già stilato fino a fine anno. I riferimenti *d'embellée* sono, più che facili, automatici: da **Malevic** a **Rothko**, passando per il Minimalismo. Sempre e comunque radicalmente aniconico, anche nel tentativo di suggerire un orizzonte affiancando due strisce di differenti lunghezze. Insomma, laddove la pittura *fa quadrato* rintracciare i precedenti è un gioco da ragazzi. Ma, al di là dello sfoggio di erudizione, l'approccio puramente comparativo risulta del tutto insufficiente per comprendere una ricerca che ha fatto proprio l'ampio ventaglio semantico che dava respiro alla parola greca *techné*, misto fra arte e saper fare.

Più che da atelier è un lavoro da officio, quello di Serra, presupponendo sapienza della materia in ogni fase del processo creativo. Dalla preparazione di un supporto altero e ostico quale la tavola, al recupero di tecniche antiche come la foglia d'oro, la tempera a uovo, la lacca, i pigmenti ricavati dalla cocciniglia, dall'ossido di ferro o dalla combustione della vite. Toni vellutati e cangianti, spesso esoticamente caldi (alcuni arancioni e rossi, soprattutto). Ecco dunque l'addentellato tra ascendenze colte e perizia artigiana, che in filigrana lascia trasparire l'esercizio spirituale implicito in una prolungata esecuzione: talvolta è infatti necessario oltre un anno per i "cento e più" passaggi di colore, alla fine perfettamente uniformati in una texture vibrante, dalle risonanze metalliche e dalla struttura compositiva logico-matematica (tra le "unità di misura", le sequenze di Fibonacci).

Reflected light il titolo della personale, dove alle lacche è affiancata una serie di acquerelli di piccolo formato. Ma a riflettersi non sono soltanto la luce esterna, o gli spettatori che si ritrovano *sopra* e *dentro* la superficie politissima delle opere. Perché i dipinti stessi sembrano riverberare una luce "interiore", emanata dal fondo dorato, che affiora a sprazzi: un'impressione istintiva e ineffabile, che rende magmatica la "temperatura emotiva" di questa pittura.

[anita pepe]

torino

SOSKA GROUP



Memorial è l'evento inaugurale di We, nuovo spazio per l'arte contemporanea nato da un'idea della curatrice Lorena Tadorni e in collaborazione con l'Associazione Culturale Ladiesbela.

Una delle riflessioni principali dei tre lavori del **SOSka Group**, coi quali si apre la programmazione di We, risiede nel cortocircuito che nasce dall'incontro fra l'arte del Novecento e le persone che quel campo non conoscono. *Memorial*, *Barter* e anche *New Historia* sono lavori dei giovani artisti ucraini che si pongono domande tanto lineari quanto di difficile risoluzione: può esistere un'arte contemporanea al di fuori del mercato? Può essere il baratto una forma di scambio attuale e funzionale per l'arte contemporanea?

Fondato a Kharkiv nel 2005 da **Mykola Ridnyi** e **Ganna Kriventsova** (entrambe classe 1985), poi raggiunte da **Serhiy Popov** (classe 1978), il **SOSka Group** produce opere ed eventi che indagano la situazione della creatività artistica nell'Est post-sovietico. Gli intenti di Francesca Solero, la prima curatrice che collabora con We, sono chiari: "Le opere di **SOSka Group** m'interessano per la capacità di dar vita a quel dialogo spontaneo e non codificato che nasce e si sviluppa tra due registri linguistici convenzionalmente distanti. Questi artisti si avvicinano a un pubblico (coinvolto in parte attiva del loro lavoro) spesso ignaro dei codici visivi che contraddistinguono la ricezione delle opere contemporanee, così come delle regole di mercato cui sono soggetti. Indagano la portata espressiva, la capacità comunicativa e il valore di un'opera, attraverso la sua immagine, al di fuori del contesto artistico in cui nasce e viene collocata". Questi concetti sono palesi nel video *Barter* (2007): documentazione letterale delle reazioni degli abitanti di piccoli villaggi nella campagna di Karkhov sollecitati dal gruppo a rispondere all'offerta di riproduzioni di opere d'arte contemporanea. In questo modo, barattando una riproduzione di **Lichtenstein** con una gallina, gli artisti portano se stessi e la loro riflessione sull'arte in luoghi remoti, lontani dalla complessità spesso perversa del mercato e delle sue regole. È un video delicato, pulito e privo di fronzoli, pregno della sincerità che caratterizza l'azione sociale dei **SOSka**.

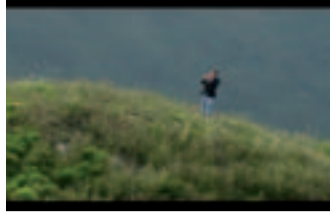
Nel video *Memorial* (2009), la riflessione sul rapporto arte/società è più sofisticata. Lamentatrici professioniste sono retribuite affinché svolgano la loro professione davanti a una serie di icone dell'arte contemporanea. Ciò che vediamo è una rivisitazione della storia dell'arte del Novecento (da **Duchamp** a **Hirst**) riletta attraverso il filtro di una teatralità dichiarata, che stimola una riflessione sul sentimentalismo e l'assenza di comunicatività nell'arte del XX secolo.

In ultimo, il progetto *New Historia* (2009) è presente sotto forma di catalogo. Si tratta della mostra realizzata al Museo d'Arti Contemporanee di Karkhov nel 2009, durata un solo giorno perché immediatamente censurata dalla direttrice. Come le altre due opere, quest'oggetto è testimonianza di un'attenzione al sociale che caratterizza il **SOSka Group**, espletata in azioni artistiche sistematizzate e pungenti, dense di riflessioni sullo stato e lo statuto dell'arte ai giorni nostri.

[emanuela genesio]

genova

LUCA VITONE



"Il luogo è sempre il mio punto di partenza, forse potrei dire che è il mio canone, oppure il mio mezzo d'elezione o ancora la protesi ideale da cui parte il mio operare". Così **Luca Vitone** (Genova, 1964; vive a Milano) rispondeva a Stefano Chiodi in un'intervista pubblicata nel 2006 nel libro *Una sensibile differenza*.

Vitone è uno dei tanti genovesi "in fuga" dalla propria città, come lo è stato Federico Rahola, docente di Sociologia dei processi culturali, tornato nella Superba dopo dieci anni di assenza, con cui l'artista ha intessuto una conversazione divenuta il comunicato della mostra. Un testo dove emergono interessanti spunti sia socio-politici sia legati al sistema dell'arte, introducendo alla visione del video *Il Volo del Grifo*, che costituisce la prima personale dell'artista alla Pinksommer.

Nel video è evidente come, nonostante il desiderio di lontananza, Genova eserciti su Vitone una forte attrazione: "Personalmente ho delle remore a tornare", dice l'artista, lontano dalla città dal 1984, "non avendo ricevuto un invito da un'istituzione genovese che mi obbligasse a valutare un ritorno". Alla città natale nel 2000 aveva già dedicato il lavoro *Stundäiu*, presentato al Palazzo delle Esposizioni di Roma: "Ero tornato con l'intento di cercare, di riguardarla col tentativo di riappropriarmene".

La Genova dei primi anni del nuovo secolo era, infatti, una città in pieno cambiamento, da riscoprire: in corso di risistemazione in vista del G8, eletta poi Capitale europea della cultura nel 2004 e divenuta sito Unesco nel 2006. Si guarda bene, però, dall'essere museo di se stessa; è una città che sfugge alle categorizzazioni, come emerge ne *Il Volo del Grifo*.

"Penso a questo lavoro da molto tempo, una decina d'anni", dice Vitone. Se la sua prima mostra, alla Galleria Pinta nel 1988 - che presentava una planimetria in scala 1:1 della galleria stessa - "era pervasa da un bisogno di iconoclastia nei confronti dei luoghi", qui, al contrario, le immagini sono visibili. All'uso della mappa topografica, che rappresenta un discorso sul disorientamento, simbolo del difficile confronto tra culture (come in *Wide City*, Milano 1998), si sostituisce un video, una ripresa aerea della città, da ponente a levante.

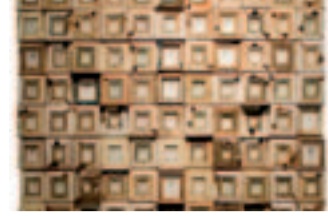
Ma, fatta eccezione per le più tipiche, si fa fatica a riconoscerne le zone: il costante cambio di inquadratura fra aree contigue, attraverso lo slittamento dell'immagine e la dissolvenza incrociata, non ne lascia volutamente il tempo all'osservatore. Nonostante questo, è inconfondibilmente Genova, la città stretta tra il mare e il monte, con le sue caratteristiche case dai colori pastello, che a un certo punto cedono il posto all'immagine poetica e solitaria di un pifferaio.

Solo, su uno dei monti che la delimitano, accarezzato dalle nubi, intona una melodia melanconica dedicata all'inafferrabile città.

[francesca guerisoli]

milano

TONY BROWN



C'è questa vecchia canzone di Moltheini - già, con l'acca: e meno male che ce l'ha, altrimenti, a pochi giorni dalla chiusura del Salone del Mobile, chissà che si poteva pensare - che si intitola *Nel potere del legno*. Ed è qui, in questa canzone, in questa atmosfera, in questa forza, che si finisce per cadere passando tra le opere che **Tony Brown** (Louisiana, 1970; vive a Los Angeles) porta a Milano nei nuovi spazi scelti da Nicoletta Rusconi.

Perché è proprio nella potenza, nell'invadenza gentile della materia, nella sua straripante felice fisicità che si esercitano i motivi più interessanti proposti dall'artista. La manipolazione dell'*object trouvé* guarda in modo tanto virale quanto fatale all'Arte Povera di un **Kounellis**; la selezione dei materiali non può prescindere dalla classificazione degli elementi idealizzata da **Beuys**, dall'umanità e dal calore di feltro e legno che leggiamo nel suo lavoro.

In Brown tutto ciò genereranno nuovi libri... Ecco quindi la serie di lavagne tagliate e incassate in forma di busti umani, tanto simili, chissà quanto casualmente, al muso stilizzato di un toro; ecco l'omaggio dichiarato a quella che l'artista considera la figura architettonica primaria: il corpo umano, in barba al trilito. E allora, sulla pelle di ardesia, petali essiccati e trame di vecchie tappezzerie raccontano, come satire di ta-tuaggi, storie enigmatiche ma possibili. Su tutto cala il gusto per un'archeologia finalmente liberata dal peso della storia e rivolta all'esclusiva analisi del presente, in un apparente ossimoro degno dei romanzi di Don DeLillo, dove ricorrono le apocalittiche, prodigiose e cinematiche immagini di apprendisti archeologi a caccia di reperti nelle discariche degli Usa. In questo filone si inseriscono collage e décollage, *divertissement* dove gli scatti di fotoreporter, astratti dalle pagine dei giornali, perdono dettagli e contesti fino a rappresentare cronache arcaiche, indicibili, incommunicabili.

E incommunicabile è la lingua estrema che emerge, bianca di ceramica, dalle lastre di ferro - queste molto **Kounellis-style** - del prodigioso *Untitled* che domina il "lato lungo" della galleria. Un'ammiccante riflessione sul linguaggio che evoca, per contrasto, **Kosuth**: dalla parola come arte all'arte come parola. Il piacere per l'archeologia si riflette nel gusto per la classificazione, per l'ordine, la ricostruzione. Ci si imbatte allora nella *Tree-installation*, casellario ligneo che accoglie minuscoli e raffinati disegni di elementi naturali, attualissimi *pinake* votivi di una cultura eco-animista. Una scelta formale di grande impatto, che ricorda - per soluzione e forza espressiva - la *Composizione non finita-infinita* di **Bertozzi & Casoni** scelta per il Padiglione Italia dell'ultima Biennale.

[francesco sala]

milano

DAN COLEN



L'opera di **Dan Colen** (Leonia, New Jersey, 1979; vive a New York) è intrisa di riferimenti e suggestioni tratti dalla cultura urbana. Lo si può agevolmente constatare fin dalle prime battute della mostra: un'installazione, intitolata *Oh Shit* e costituita da una grande rampa da skateboard ribaltata, occupa quasi del tutto lo spazio a disposizione, e un'apertura posta su una sua estremità consente di vedere una parte di *Moments like this never last* (No.2). Si tratta di un quadro situato sul muro del lato opposto della sala e facente parte di una nuova serie di opere, i "confetti paintings", quadri astratti che richiamano coriandoli e stelle filanti.

Nella seconda sala, l'artista americano ci serve il suo *Chocolate and Vanilla Swirl*: un domino di tabelloni da basket lasciati cadere uno sull'altro. Sulle pareti dialogano tra loro *Let my people go*, il banner di una pubblicità internet, *Follow the leader*, la scritta "Karma" dipinta a olio come se si trattasse di un'immagine sgranata, e *Foreground/Background*, la fotografia di un iPhone scheggiato con la scritta "Poetry".

Knock Knock Jokes, ventuno porte recuperate dalla spazzatura di New York, formano una specie di separé che taglia diagonalmente lo spazio della grande sala superiore, sulle cui pareti si trova *Word on the street*, la scritta "Karma" dipinta come se fosse un'insegna luminosa, *Doo - Wa - Diddy Down Diddy - Do e Oogum Boogum*, due stampe con indumenti di lana colorata a formare strisce orizzontali e verticali che danno vita a una sorta di caleidoscopio, e *Moments like this never last* (No.3), un altro *confetti painting*.

Altri due banner pubblicitari, *Gospel Train* e *40 days and 40 nights*, si frangono nell'ultima sala e trovano un "antagonista" in *Talk to the hand*, un quadro nel quale due scie luminose che paiono essere comete rinviano a una dimensione fantastica, fiabesca e onirica: la libertà e la fantasia si contrappongono al freddo aspetto geometrico dei banner. Tuttavia, questo accostamento pare essere troppo, per così dire, "facile", e nemmeno molto coinvolgente.

Dan Colen è stato spesso accostato alla Pop Art, fino a essere definito "un figlio di Andy Warhol", per il suo riferirsi alla cultura viva della scena urbana. Tuttavia, in Colen non vi è quella tensione manipolatoria dei mezzi della comunicazione di massa; l'artista non utilizza la cultura di strada solo come un giacimento di immagini cui attingere, ma si pone esplicitamente come uno dei suoi cantori. Alcune opere risultano molto trascinanti, non solo per la loro dimensione ludico-spettacolare, ma per il loro esser state pensate appositamente per lo spazio a cui sono destinate, mentre in altre si indulgè in accostamenti semplicistici.

La mostra presenta comunque motivi di interesse, anche perché ogni lavoro, al di là della sua efficacia, costituisce una pagina d'una sorta di diario di una generazione di ragazzi newyorchesi che hanno vissuto i propri vent'anni negli Anni Zero.

[matteo meneghini]

GALLERIA EVENTINOVE
Via della Rocca 36

Paolo Serra
da martedì a sabato ore 11-19
Catalogo disponibile
tel. 011 9390013
galleriatorino@eventinove.it
www.eventinove.it

WE

Via Maddalene 40b

SOSka Group
a cura di Francesca Solero
da martedì a venerdì ore 10-18
tel. 011 19865480
info@weprojectwhat.it
www.weprojectwhat.it

Luca Vitone
da martedì a sabato ore 15-19.30
tel. 010 2543762
info@pinksummer.com
www.pinksummer.com

PINKSUMMER
Piazza Matteotti 28r

NICOLETTA RUSCONI
Corso Venezia 22

Tony Brown
da martedì a sabato ore 15-19
tel. 02 784100
info@nicolettarusconi.com
www.nicolettarusconi.com

MASSIMO DE CARLO
Via Ventura 5

Dan Colen
da martedì a sabato
ore 11.30-14 e 14.30-19.30
tel. 02 70003987
info@massimodecarlo.it
www.massimodecarlo.it

milano

BOUKE DE VRIES

La formulazione di un nuovo immaginario sensibile, figlio della re-impostazione, della ricomposizione, del rinnovamento. Eredità del caso, ma anche frutto germinale di un gesto violento, irrazionale, incontrollabile. Distruzione e rinascita segnano la produzione intima e suadente di **Bouke de Vries** (Utrecht; vive a Londra), nato come restauratore, consulente e nobile artigiano per le maggiori case d'asta europee, abile manipolatore di ceramiche e, raggiunta la maturità anagrafica e professionale, finalmente libero *storyteller* di universi composti.

Parola d'ordine: sincretismo. Ogni opera di de Vries costituisce il ponte tra diverse e lontane categorie del tempo e dello spirito; nasce dal caso, dal fascino archeologico per il ritrovamento, per la reminiscenza del passato, meglio se impoverita, orfana, seducente e abbandonata. Così il ninnolo rococò e la ceramica neoclassica, vuoi minimamente scheggiate vuoi ferocemente deflagrate, rivivono all'interno di nuove dinamiche ricostruttive che evocano - per negarla - la funzione originale di ogni pezzo e, in una replica tridimensionale dell'assemblage dadaista, costruiscono nuovi ambiti narrativi.

Meno incisivi quando l'artista, fedele al proprio gene fiammingo, guarda con occhio *à la Spoerri* al tema dello *still life*, pur esacerbando la dialettica fino alle estreme, marcescenti conseguenze del prolifico brulicante contatto vita-morte, semplificato dalla commistione tra il mondo vegetale e la sfera degli insetti. Ben più interessanti, fino a risultare totalmente avvolgenti e mistici, nel momento in cui sposta l'attenzione sull'idea stessa di estetica, sui suoi parametri, sulla sua vitalità.

La reinterpretazione, la nuova "messa in valore" - artistica ancorché economica - del pezzo di ceramica corrotto è sì ennesima rappresentazione del continuo perdersi del ciclo vitale *tout court*; ma soprattutto dimostra come l'integrazione di tradizioni differenti, l'assimilazione di linguaggi distanti, l'innesto di gemme gonfie di linfa culturale su rami anche asfittici sia canale espressivo vincente.

Nascono statue freak, splendide e orribili come divinità indiane; damine veneziane con ali di farfalla e denti di narvalo - o colonne tortili? Va' a saperlo! - al posto delle braccia; e ancora: Madonna esplose, vuoi in un movimento alla **Boccioni**, vuoi nello svelare, tra le viscere candide di ceramica, i tratti di omologhe divinità pagane del sud-est asiatico, nell'ironica drammatica liberazione di culti fagocitati, sovrapposti, negati ma infine assimilati.

Omaggio alla cultura classica, satira intensa ma mai volgare del cattolicesimo, *pastiche* di (s)mitizzazioni e ironie sui luoghi comuni dell'italianità: per la sua prima personale milanese, de Vries offre un catalogo costruito apposta per l'evento - quasi un site specific - dove dimostra di saper orientare con classe il suo linguaggio, unico, là dove meglio crede.

[francesco sala]

GLORIAMARIA GALLERY
Via Watt 32

Bouke de Vries
da lunedì a venerdì ore 10-13 e 15-18
mob. 335 7187768
info@gloriamariagallery.it
www.gloriamariagallery.com

milano

HAUSSWOLFF & NORDANSTAD

"*Unheimlich è la parola che meglio definisce l'irriducibile hantise*", scriveva Jaques Derrida in *Spettri di Marx*, nel 1993. "*In essa il più familiare diventa il più inquietante. L'essere, o il sentirsi, a casa diventa paura. Lo spazio viene occupato nel segreto del suo interno, mentre dal più estraneo arriva il lontano, il minaccioso*".

L'*Unheimlich* è un concetto appartenente al mondo della psicoanalisi e della filosofia più cupa che, nel linguaggio del silenzio, indica lo svelamento di quel che è nato come già nascosto e che ormai non si può più dire. In realtà è possibile trasferire il senso dell'*Unheimlich* solo in relazione con il suo opposto: *heimlich* è "tranquillo, comodo perché familiare" (da *heim* = casa, ma anche *heimat* = patria) e perciò apparentemente rassicurante. Ma talvolta, come suggeriscono i tre filmati di **Carl Michael von Hausswloff** (Linköping, 1956; vive a Stoccolma) & **Thomas Nordanstad** (Gothenburg, 1964; vive a Stoccolma e Bangkok), lo stesso aggettivo viene usato per indicare qualcosa di sospettoso, di nascosto e segreto, identificandosi con il proprio opposto: l'*Unheimlich*.

Con *Three films* l'artista e il film maker svedesi suddividono gli spazi della Galleria Fornello secondo due tipi di corridoi, l'uno vuoto e l'altro pieno, l'uno scorrevole e l'altro interrotto, l'uno completato dai tre video, l'altro aperto da due serie di foto (fotogrammi dei tre girati). Due corridoi usati come i due sensi della parola *Unheimlich*.

Le tre pellicole sono state girate a *Hashima*, in Giappone, nel 2002; ad *Al Qasr*, Oasi di Bahriyah, in Egitto, nel 2005; e per finire a *Electra*, nel Texas, nel 2008. I tre lavori, proiettati l'uno di fronte all'altro, nascono dalla collaborazione e dalle esperienze di due autori dalla formazione diversa. Il primo film è stato girato nella minuscola isola di Hashima dove, all'inizio del XX secolo, venne aperta una miniera carbonifera nella quale estraevano più di 5mila persone. Hashima divenne il luogo con la maggior densità di popolazione al mondo (1,5 mq per persona). Nel 1974 è stata resa operativa la decisione, da parte del governo giapponese, di chiudere la miniera sull'isola, legge che ha causato l'abbandono in massa delle strutture, rendendola deserta.

Il secondo film è stato girato nel 2005 nel piccolo villaggio-oasi di Al Qasr, nell'estremo sud dell'Egitto. Il caldo, la luce riverberante e il ritmo insondabile della quotidianità rendono gli uomini come l'acqua che esce dai pozzi, quasi in stato di ebollizione: un'eccezione. L'oasi, a causa delle sue condizioni impervie, è ancora oggi un luogo legato a processi arcaici e irrimediabilmente lontani da qualsiasi pensiero sull'azione della contemporaneità.

Per ultimo, *Electra*, realizzato nel 2008, riporta alcuni punti di vista di una città del Texas ancora una volta dimenticata dalla figura dell'uomo. Attorno a questa cittadina trivellano più di 5mila *pumpjack* che estraggono le ultime riserve di petrolio della zona. La vita a *Electra* scorre meccanica come il movimento di questi macchinari, unica, inutile risorsa del luogo.

Three films sono tre pagine di un'unica antologia del rimosso.

[ginevra bria]

ENRICO FORNELLO
Via Massimiano 25

Carl Michael von Hausswloff & Thomas Nordanstad
da martedì a sabato ore 14-19
tel 02 3012012
info@enricofornello.it
www.enricofornello.it

milano

KENT IWEMYR

Kent Iwemyr (Hallstahammar, 1944) è un pittore grottesco e onirico, che gioca con il passato e con la fantasia. "*Non guardarti mai attorno*" è il motto di Kent, e non c'è sicuramente bisogno di farlo. *Quando si percorrono i tortuosi sentieri nelle foreste in campagna di Iwemyr, si ha costantemente una visione a 360 gradi*". Questo ci racconta il suo amico ed editore musicale Ben Malén parlando del lavoro pittorico di Iwemyr, che a Milano propone un ciclo di opere che racconta dell'industrializzazione delle campagne che si è svolta in un centro lavorativo del XIX secolo ora in disuso, svuotato, alla totale deriva. Espressionista nordico contemporaneo, cronologicamente e concettualmente appare attratto dalla "*Transavanguardia fredda*", sebbene i tratti violenti a campiture estese e l'immaginario fra il grottesco e la suggestione più profonda siano retaggi assolutamente personali. La realtà oggettiva diventa, sotto le sue mani, un corpo o un paesaggio, frutto di un sogno psichico tanto lontano da collocarsi in una zona ignota. Sta di fronte all'uomo, Iwemyr, e di fronte a se stesso con una necessità priva di qualifiche, ombreggiata da oppressione e perenne perdita di sollievo.

Dalle sue tele è assente ogni elemento inessenziale, ogni orpello retorico. Le forme sono tutto e niente, e mentre lo sguardo si fa opaco l'esaltazione delle differenze tra i colori forti parlano di uno straniamento di confine, laggiù, dove la mente è più forte della verità. La loro invadenza, il loro eccesso trasmettono una storia di pittura altamente concettuale, talmente allusiva e simbolica, dilatata e abnorme, da approntare uno spazio vero, dove le presenze scorrono istantanee sotto gli occhi.

Le immagini con cui Iwemyr sovrasta il visitatore pretendono un'esclusiva che spaventa. E l'ipotesi è che annichiscano anche il loro portatore, che l'artista rimanga nascosto sotto gli eventi che crea, serrato tra il suo personalissimo itinerario lirico e la persuasione del suo sogno.

Molti episodi narrati nei quadri sono fatti autobiografici, accadimenti vissuti e riproposti attraverso la magia incontenibile dell'arte. In ogni rappresentazione trapelano le percezioni che accompagnano la sua vita d'artista e di uomo, consentendogli di recuperare, nel proprio atteggiamento fantastico, il rapporto ripetitivo e costante con il mondo esterno. Il segno sulla tela ripropone la sua cifra stilistica in completa evidenza, sia che si tratti di tracciare il profilo di una città, di una macchina industriale o di una donna.

Freud dice che "*gli istinti sono i nostri miti*". Per Iwemyr vale l'opera, il quadro, in cui l'istinto si esprime detenendo in sé tutte le interrogazioni e l'atto del vivere. Conclude l'amico produttore Malén: "*Kent racconta delle storie trascinandoci in una passeggiata al passo del suo cuore*".

[martina cavallarini]

SALVATORE + CAROLINE ALA
Via Monte di Pietà 1

fino al 5 giugno
Kent Iwemyr
da martedì a sabato ore 10-19
tel. 02 8900901
galleria.ala@iol.it

milano

PIOTR JANAS

L'Istituto del cervello... Il titolo della mostra di **Piotr Janas** (Varsavia, 1970) non è privo di una certa ambiguità, che nemmeno la visione delle opere esposte riesce del tutto a risolvere. In ogni caso, appare chiaro come gli organi del corpo umano costituiscano un punto di riferimento fondamentale per l'orizzonte visivo del pittore polacco.

Strati di epidermide, dita e interiora vengono richiamati più o meno esplicitamente in molti dei quadri esposti. Non si tratta di una riproduzione fedele, ma del riferimento generale a una dimensione corporea viscerale. Proprio come viscerale e istintiva risulta, a un primo sguardo, la tecnica pittorica adottata da Janas: stesura cromatica irregolare, striature, aloni di fumo, colore che cola e che talvolta si accumula, a formare strati materici localizzati in alcune aree delle opere.

Tuttavia, l'utilizzo di oggetti giustapposti sulla tela, come una calza e del cotone idrofilo in *Stocking*, o inseriti in essa, come uno straccio in *Lick Stain*, stempera la tensione espressionista, che rappresenta così solo uno degli elementi che concorrono alla costruzione dell'immagine. Accanto alla presenza di oggetti reali è necessario considerare quello che è il principale elemento che funge, per così dire, da "contrappeso" all'impiego di espedienti tecnici che si riferiscono esplicitamente all'Espressionismo astratto: l'uso della linea di contorno, che rivela una ricerca di equilibrio e una progettazione dell'immagine che non lascia grandi margini di manovra all'improvvisazione.

La stesura libera e disinvolta del colore - che ora si rapprende, ora gronda lungo la superficie della tela - risulta a volte paritaria, a volte subordinata al valore del disegno, ma non sembra mai, nella maggioranza dei casi, prendere nettamente il sopravvento.

La cifra stilistica di Janas risulta quindi caratterizzata da un'esplicita ricerca di un equilibrio compositivo, che tuttavia non rinuncia a ricorrere a metodi propri di un approccio meno soggetto a vincoli per quanto concerne l'applicazione del colore, che si presenta inoltre in una ridotta gamma di tonalità ricorrenti.

Accanto alle opere intrise di riferimenti scatologici, che presentano una matrice surrealista per il senso d'inquietudine, mistero, sinistro o giocoso umorismo, vi sono alcuni lavori in cui astrattismo espressionista e concretista si fondono, dando vita a una riflessione sulla percezione e sulla processualità della pittura astratta. Emblematiche risultano essere opere come *Fall e Dripping Composition*, in cui il libero dispiegarsi del colore sulla tela convive con il rinvio a una dimensione più mentale propria delle figure geometriche e delle righe tracciate a matita che richiamano il disegno tecnico.

Ne scaturisce una pittura che presenta l'ambizione di compiere dei passi in direzione di un'astrazione che superi le barriere tra espressionismo e concretismo, creando un orizzonte visivo frutto di una loro ibridazione.

[matteo meneghini]

CARDI BLACK BOX
Corso di Porta Nuova 38

Piotr Janas
a cura di Sarah Cosulich Canarutto
da martedì a sabato ore 10-19
Catalogo BoxNotes
tel. 02 45478189
gallery@cardiblackbox.com
www.cardiblackbox.com

milano

ANDREI ROITER

Zaino in spalla e via, pronti per partire. Ma **Andrei Roiter** (Mosca, 1960; vive ad Amsterdam e New York) sulle spalle ha deciso di portare un pesante cuore di legno, metallo e plastica (*Time capsule*). Niente bagaglio, solo anima. Verrebbe da dire, effettivamente, che l'organo da cui dipende la nostra intera esistenza è l'unico oggetto necessario per affrontare il lungo viaggio della vita. E il turismo per Roiter è un vero e proprio stile di vita.

Senza un itinerario prestabilito, l'artista russo viaggia per il mondo seguendo peregrinazioni casuali e immaginarie. In ognuna delle sue *flânerie* s'imbatte in relitti e oggetti abbandonati che poi restituisce allo spettatore, trasformandoli con nuove aggiunte e significati simbolici. Libri usati e polverosi, valigie sformate, fotografie scolorite: quello di Andrei Roiter è un campionario portatile di oggetti rubati al tempo che scorre.

Con il fare di un vero e proprio roibevchi, l'attenzione dell'artista si posa su tutto ciò che la società ha abbandonato e rifiutato. Roiter adotta uno "*sguardo panoramico*", secondo la definizione di Jean-Paul Sartre, uno sguardo privo di preconcetti borghesi e che tende invece a considerare ogni cosa con occhi vergini e incantati. È per questo che i souvenir raccolti nei suoi viaggi sono privi di qualsiasi valore riconosciuto, non hanno un prezzo accettato dalla società capitalista globalizzata.

Le valigie sono bucate e consunte (*My suitcase*), dagli altoparlanti risuona un silenzio irreale (*Silent speaker*). Tutti i trucchi del mestiere sono chiusi in una scatola di cartone sfondato (*Ar's Comedy tricks*) che l'artista, un po' attore e un po' clown, adopera per ritoccare e trasformare la realtà in maniera unica e surreale.

Nella sua opera, i motivi tipicamente russi (simbolicamente rappresentati in mostra da una pila di libri, *My russian luggage*) si contaminano con stimoli e temi occidentali. Dal quartiere periferico moscovita di Beljaevo, l'artista si è infatti spostato ad Amsterdam e poi a New York, inframazzando i suoi soggiorni con innumerevoli viaggi. Così, lontano da qualsiasi tendenza definita e sistemata, distante da un dettato artistico di scuola, il linguaggio di Andrei Roiter è fortemente caratterizzato e personale. "*My profession is to be Andrei Roiter*", si legge in una sua tela del 1999. Niente di più e niente di meno.

L'artista ha piena consapevolezza del suo percorso come un unicum e ogni mostra diviene un'affermazione della propria posizione individuale, isolata. *I Am* è una delle opere in mostra, un assemblaggio di diversi pezzi di legno che dimostra una forte presa di coscienza della propria individualità. Perché ogni viaggiatore, sul cammino, cerca e scopre se stesso. E ogni avventura è una nuova perdita e riscoperta di sé.

[rosa carnevale]

IMPRONTE
Via Montevideo 11

Andrei Roiter
da martedì a sabato ore 15-19
Catalogo con testo di Viktor Misiano
tel. 02 48008983
info@improntart.com
www.improntart.com

milano

ANDREW SCHOULTZ



I remi, vinti dai flutti, puntati disperati verso il cielo. E l'Arca inghiottita da un *maelström* psichedelico di colori stroboscopici, degno della copertina di un libro di Thompson o Aldous Huxley. C'è un totale, moderno e appagante abbandono nei lavori che **Andrew Schoultz** (Milwaukee, 1975; vive a San Francisco) porta nella galleria milanese di Jerome Zodo. Un intervento inscatolato alla perfezione nel contesto, sorta di site specific che esorcizza i pruriti millenaristici indotti dalla crisi globale. Al punto che è proprio lei, *Crisis*, il totem dichiarato e perseguito - a tratti perseguitato - dall'artista.

Pluralità di riferimenti, pluralità di linguaggi: unicità di stimoli; nella costruzione di un patrimonio visuale dalla forte e radicata capacità di comunicare. Cavalli di Troia e, appunto, Arche: feticci di stati d'animo perduti nelle secche di un tempo ignobile, il tempo del caos e poco altro. Chiusi entrambi, sprangati perché protettivi. Chiusi e infine, proprio per questo, pesanti come catafalchi nella più totale balia degli eventi.

Catate di mattoni lignei decorati abbattute da tralci dell'alta tensione - pali della cuccagna? - nastrati nel rosso e nel nero; e poi ancora le rovine di Ground Zero volteggiano nel gorgo di un tornado che frulla padri della patria a frammenti di dollaro, brandelli di obbligazioni e valute straniere. E ancora, su tutto, il dominio dello spazio: insediato quando si tratta di affrontare opere di grandiose e struggenti dimensioni; intimo nella certezza e a tratti bizantina purezza calligrafica delle opere di piccolo formato.

Proprio su questa tema ci sentiamo di bypassare il rapporto che il saggio critico di presentazione alla mostra firmato da Glen Helfand introduce con i murali, assunti a modello preferenziale dell'ennesimo artista americano "da strada", cresciuto a pane e skateboard. Perché ad arrischiare filiazioni si sente semmai la spinta esperienziale della graphic novel; ed è proprio nella condivisione di un riconoscimento importante all'umore grafico di Schoultz che torna davvero valido il vago riferimento a **Dürer**.

E, a proposito, risultano utili e affascinanti i video che, in mostra, documentano l'incedere operativo dell'artista; indugiando sul ritmo zen della composizione, sull'immediata pulizia del tratto; ma anche sulla brillantezza di soluzioni tecniche ed espressive.

Grandi opere di fragile monumentalità e piccoli lavori oculatamente raffinati; calembour coloristici e feticismi grafici: Schoultz ci passa una seria ma infantile, complicata e immediata parcellizzazione e ricomposizione del reale. Quasi un Walt Whitman, snobisticamente naïf; quasi un Edgar Allan Poe, limpidamente oscuro. Ma tradotto da parola a immagine.

[francesco sala]

JEROME ZODO
Via Lambro 7

Andrew Schoultz
da martedì a sabato ore 10-19
Catalogo con testo di Glen Helfand
tel. 02 20241935
info@jerome-zodo.com
www.jerome-zodo.com

milano

ALEXANDER WOLFF



Da uno striscione studentesco di protesta, scritto in maniera incompleta su uno scampolo, trovato appeso di fronte all'Accademia d'Arte di Vienna, **Alexander Wolff** (Berlino, 1976) estrae la sua teoria per una nuova pittura, una nuova domanda sulle diverse possibilità di stimolare il contesto percettivo attraverso insoliti elementi compositivi. Nello specifico, per stimolare la comprensione e l'assemblaggio geometrico dell'artista berlinese sembrano essere appena necessari: un grosso pezzo di stoffa, un rullo per pittura, vernice e una copertina che non è nera, ma che si rivela cangiante, perché accostata a un grigio fangoso, forse risultato dalla mescola di diverse pitture.

"È tutto iscritto", ritiene Wolff, "in questo dipingere, non solo un messaggio leggibile, ma un'intenzione. Dipingere questa frase, in senso politico, diventa partecipare a un dialogo più grande, l'intervento degli studenti nel mondo di ciò che è scritto, detto e fatto, che vorrebbero cambiare o di cui vorrebbero fare parte". E prosegue: "La pittura reagisce secondo queste storie, piegandosi alla specificità di ciò che il momento domanda, diventando la visualizzazione del creare un'opera nello spazio e nel tempo".

Attraverso una semplice intuizione, questa sorta di attività di ricerca e di *mind game* applicati alla pittura si svolgono, per Wolff, tra l'iridescenza delle sfumature e il volume necessario a completare il suo ricordo dello striscione di fronte all'Accademia di Vienna. Secondo l'artista, "la texture delle strade sulla quale devono aver dipinto la frase, l'unico spazio largo abbastanza da srotolare tale tela, lascia un'impronta del contesto forzato della loro creazione". Nella sua ultima personale milanese, ogni opera riepuma il percorso e le modalità, sempre leggibili, che lo hanno spinto a creare qualcosa. Il titolo *Visualizzazione dell'utilizzo della pittura*.

Dal dettaglio architettonico, come il fregio di un palazzo, alle modalità pittoriche, come il falsare una prospettiva, nascono differenti disposizioni dell'elemento formale, struttura chiave di ogni doppia-dimensione. Wolff utilizza, in galleria, le pareti come se fossero protesi delle tele. Le opere fungono da sintesi e analisi al tempo stesso per l'immaginazione dello spettatore. L'artista utilizza *materiali spontanei*, elementi diversi (pittura e polvere delle strade), per dilatare l'illusione ottica del gesto pittorico, ampliandone la suggestione formale.

Nel processo di pieni e vuoti, di bianchi e neri, di grigi e color giallo-di-Siena, è stata sviluppata una sorta di impronta concettuale che trasforma i suoi dipinti in una sorta di prolungamento transitorio dello spazio; un luogo che integra la cornice con il soggetto ottico, fusi entrambi in un impenetrabile coacervo di livelli di lettura.

In galleria le coreografie multilineari di Wolff stipulano molti patti non scritti, fra le composizioni e coloro che ne fruiranno. Le combinazioni architettoniche dell'artista berlinese infatti appaiono e scompaiono, affiorano e s'immergono, confondendo i piani visivi e spesso mistificandone le intenzioni narrative.

[ginevra bria]

FEDERICO BIANCHI
Via Imbonati 12

Alexander Wolff
da martedì a sabato ore 13-19
tel. 0341 289202
info@federicobianchigallery.com
www.federicobianchigallery.com

brescia

STEFANO ARIENTI



Forse partendo da una piccola opera di **Marcel Duchamp**, *Pharmacie* (1914), si colloca l'inizio del percorso di **Stefano Arienti** (Asola, Mantova, 1961; vive a Milano) in esposizione da Massimo Minini. L'opera citata consiste in un particolare ready made rettificato: una dozzina di "stampa artistica" a contenuto paesaggistico arricchita da un piccolo punto rosso e dalla scritta identica al titolo. Un enigma aperto a varie possibilità di lettura. La dimostrazione di come un intelletto scaltro possa suscitare curiosità partendo da un oggetto del tutto anonimo.

Pharmacie è, però, un ready made del tutto particolare poiché, pur trattandosi sempre di un oggetto fabbricato in serie, qui a essere stravolto è la rappresentazione in esso contenuta e non l'oggetto stesso. La manipolazione distrugge l'illusione del paesaggio, cancellandone la tridimensionalità per restituire la stampa al mondo tangibile. In 96 anni, tuttavia, lo sguardo sul paesaggio è radicalmente mutato, tanto da far apparire le carte da parati utilizzate da Arienti oggetti nostalgici. Come Duchamp, l'artista mantovano crea delle interferenze in determinati paesaggi tanto consueti quanto anonimi per la fattura dello scatto fotografico che li ritrae: pur provvisti di precisi riferimenti geografici, quei ruscelli o scorci boscosi, quei tramonti su panorami lacustri, infatti, potrebbero esser tanto ovunque quanto in nessun luogo, giacché la finalità dell'utilizzo è puramente decorativa e non documentativa.

Arienti interviene con tessiture geometriche che, oltre a stravolgere il contenuto dell'immagine con la loro astrazione, rendono concreto il supporto, realizzando opere dal sapore squisitamente pittorico. Se osservate con attenzione, infatti, le opere di Arienti tradiscono una perizia tecnica impeccabile, riscontrabile nella scelta dell'orientamento del motivo tessuto e nelle tonalità dei fili utilizzati, che appaiono rigorosamente connesse ai passaggi cromatici dell'immagine stampata.

Altrove, l'artista incarica una macchina per traforatura di seguire per filo e per segno le silhouette di motivi floreali da lui stesso scattati. Le figure sono quindi rese anonime dalla macchina, che ne restituisce solo i contorni. In altre opere, come a chiudere il cerchio, trova spazio anche la mano dell'artista, che chirurgicamente ripercorre con inchiostro dorato tracce di foglie scalfite sul marmo. L'immagine, l'oggetto, la macchina e l'uomo tessono così una complessa serie di rapporti, che tracciano una nuova finestra sui vari modi di rappresentare il mondo.

Per riprendere la citazione iniziale, Arienti rende dunque celibi, slegati dalla loro funzione originaria, paesaggi e motivi floreali, dimostrando ancora una volta quanto sia "facile" stupire con poco e quanto oggetti anonimi possono diventare fantastici e curiosi con interventi minimi, frutto di un punto di vista *altro*.

[nicola cecchelli]

MASSIMO MININI
Via Apollonio 68

Stefano Arienti
da lunedì a venerdì ore 10.30-19.30
sabato ore 15.30-19.30
Catalogo disponibile
tel. 030 303034
info@galleriaminini.it
www.galleriaminini.it

venezia

SIMONE BERGANTINI



Non vi sono dogmi o stereotipi in questa prima personale di **Simone Bergantini** (Velletri, Roma, 1977; vive a Torino). Nulla è scontato, l'ovvietà della vita quotidiana si disgrega nel vortice d'ombra per poi rigenerarsi, emergendo da quello stesso buio che l'aveva divorata. E ne viene trasfigurata: la luce che si staglia fredda e monocroma ne accentua la drammaticità e il pathos, ne rivela particolari invisibili, congela l'attimo e lo proietta verso l'infinito.

L'occhio dell'artista si sofferma con maestria su soggetti strettamente legati al flusso del quotidiano, ne sovverte i canoni estetici, si immerge nel flusso costante del reale per riscoprire l'archetipo, quell'essenza che va oltre il visibile. Una sedia da esterni, la fissità di un bosco colto alla prima luce del mattino, il ringhio di una volpe, un fisico decadente, un semplice sacchetto dell'immondizia: sono questi i soggetti privilegiati da Bergantini, elementi cui la monocromia della rielaborazione fotografica conferisce la consapevolezza di una dimensione interiore, gelida e drammatica, che passa inosservata all'occhio sopito dalla ritualità dell'abitudine.

Il ritmo della mostra è incalzante; il visitatore è circondato da lampi di luce che squarciano il buio e rivelano i soggetti nella loro cruda e spietata immediatezza. Sono quelle *Black Eyes Explosions* che danno il titolo alla mostra. Flash rapidi, ad alto impatto emotivo e linguistico ma, al contempo, fissi e immutabili, trasformati in punti eterni e isolati, avulsi dal contesto in cui erano calati. Piace stupire al giovane artista romano, recente vincitore del Premio Terna 02 e da molti considerato una delle realtà più promettenti del panorama artistico contemporaneo. Lo dimostra anche attraverso il mezzo espressivo scelto per fissare le nature morte da lui predilette: la fotografia, forma artistica estremamente "estesa" e "popolare", che diviene esclusiva nella propria personale rielaborazione artistica.

Al procedimento analogico tradizionale seguono una scansione e una rielaborazione elettronica dei toni che fissano le stampe ai pigmenti di carbone su carta cotone. I confini dell'immagine si fanno in questo modo incerti, si flette il livello tecnologico per emergere quello propriamente artigiano, più squisitamente "artistico".

Alcuni particolari divengono macroscopici, immediati, amplificati; altri si fanno secondari, quasi impercettibili, sfocati. È il riflesso di una normalità che ormai ha superato la propria dimensione e che ha riscoperto, emergendo dalle dense macchie di nero, la propria dirompente fisicità. Una normalità che, nel pulviscolo di un'atemporalità che ha le sembianze di un attimo, rivela tutta la propria sconvolgente bellezza.

[laura cigana]

JARACH GALLERY
Campo San Fantin 1997

Simone Bergantini
a cura di Gianluca Marziani
da martedì a sabato ore 10-14 e 15-19
Catalogo disponibile
tel. 041 5221938
info@jarachgallery.com
www.jarachgallery.com

prato

DACIA MANTO



La mostra *Bower* di **Dacia Manto** (Milano, 1973) inaugura l'attività del nuovo spazio espositivo Magazzino 1B, un grande open space ricavato da un ex laboratorio tessile.

Questo contenitore, allegorico monumento al lavoro dell'uomo, accoglie in quest'occasione una serie di "naturalia" che, di contrappunto, vanno a mimare quello che invece è il faticoso lavoro del mondo animale. Nello specifico, quello della specie dei Bower Birds, uccelli giardinieri che vivono in Oceania e che dedicano gran parte del loro tempo a raccogliere svariati tipi di oggetti e materiali utili al corteggiamento delle femmine della specie.

L'ambiente ben si presta a creare una dispersione delle opere funzionale allo spettatore; questi così potrà per pochi attimi divenire esploratore alla ricerca delle immagini che scorrono sui monitor dei due video realizzati dall'artista, dei disegni che dalle pareti tentano di emergere attraverso quella grafite insistente che riesce a renderli impercettibilmente tridimensionali e in cerca di un loro spazio, dei cumuli di oggetti raccolti apparentemente secondo alcun criterio che si trovano sparpagliati per terra.

Vi sono i tratti propri della scoperta nella visita di questa mostra, un'immersione in un mondo naturale che prevede un'osservazione attenta dei particolari. Anche perché l'artista sembra procedere in modo sistematico ma scisso da logiche funzionali predeterminate; un istinto classificatorio teso alla ricostruzione di piccoli angoli che sintetizzano lo scibile, quasi una sorta di Wunderkammer tipica degli studioli rinascimentali.

Come l'alchimista era pronto a raccogliere il naturale e l'artificiale, anche l'artista segue questo percorso fino alla ricerca di una mimesi tra i due mondi che raggiunga l'omogeneizzazione; e uno scovolino sintetico può diventare un elemento che si accorda perfettamente con la natura circostante, tanto che a un primo sguardo potrebbe sembrare persino un fungo.

Non c'è un fine didascalico a condurre un tal modo di operare. Il fine diviene il senso più profondo di una poetica che rappresenta perfettamente il senso della genesi di queste opere d'arte e, più in generale, del processo creativo di ogni realizzazione artistica. Per Dacia Manto questi lavori non sono altro che il frutto di un lungo processo rituale in continuo divenire, assemblate seguendo un criterio che non adotta una precisa scala di priorità.

Quando nei due video l'elemento naturale sembra prevalere, ecco che poi tutto viene equilibrato con l'artificiale fino a raggiungere un'involontaria contaminazione e a produrre dei luoghi realistici ma potenzialmente capaci di rappresentarne una quantità illimitata. Ciascuno può riconoscere in esso qualcosa di familiare e perciò appagante, anche se la certezza del riconoscimento viene ben presto incrinata dalla possibilità evidente che il tutto possa essere una ricostruzione artificiale, utile semplicemente all'evocazione di cose concrete, ma forse soprattutto di sensazioni o semplici ricordi.

[sara vannacci]

MAGAZZINO 1B
Via Genova 1b

Dacia Manto
da martedì a venerdì ore 16-19
Testo critico di Davide Ferri
mob. 348 3858821
info@magazzino1b.it
www.magazzino1b.it

san gimignano (SI)

5 MOSTRE



Nedko Solakov, come un **Bosch** ma in chiave moderna e più ironica, deflagra immagini complesse con *insert* imprevedibili e dissacranti. Si considerino la nuova installazione in cui un cilindro e una piramide si contendono l'attenzione del gallerista, certi episodi evangelici ridotti a vignette blasfeme, le cornici che rinnegano il valore della pittura delimitata: sono esempi di una contestazione che, dagli inizi negli anni '80 a oggi, procede contro ogni forma del potere, dalla burocrazia tipica dei vecchi satelliti dell'Urss alle istituzioni, dalla distorsione della politica ai meccanismi stessi dell'arte.

Dall'Oriente risponde **Chen Zhen**, ovvero la pratica, paziente e calma come un lago, di conservare il presente. Cospargendo di terra un ambiente e i dispersi oggetti che esso ospita, viene attuata un'archeologia dell'inverso: l'ordinario, immerso in una stasi assoluta, è consegnato intatto al futuro. Una scelta che eredita la grande saggezza taoista cinese: il saper accettare ogni cosa in uno stato di passiva disponibilità è il modo peculiare della "via".

Arcangelo Sassolino si concentra sull'intervallo ambiguo entro cui la perfezione tecnica muta in errore. L'afasia è un disturbo della parola pur nel contesto di un discorso sensato; con modalità simile, l'errore s'insinua anche in quanto riteniamo scientifico, e dunque oggettivo. L'attesa imprevedibile di un enorme spara-bottiglie - grandiosa installazione presentata a Parigi -, le fauci d'acciaio che stritolano un osso, un contenitore tecnologico a isolamento di una quantità esplosiva di azoto compresso sono tutti elementi che rintracciano un'essenza estetica nell'anomalia della tecnica.

Continua il proprio discorso di matrice esistenziale **Berlinde De Bruyckere**, proponendo il nuovo corpo *Elie*, un maschio adulto di cera, con visibili venature sottopelle e incarnato livido, reso sofferente dall'assenza o dalla sparizione della testa. La figura umana, sospesa tra realismo e difformità, somma in sé reminiscenze da **Francis Bacon** e **Lucian Freud**.

Chiude la rassegna **Luca Pancrazzi**, che realizza un'installazione site specific per approfondire l'indagine sul tempo. Il grado massimo d'oggettività delle ore - letteralmente cristallizzate da scaglie aguzze di vetro - rende impossibile la decifrazione delle stesse. Allora esiste ciò che indicano gli orologi? Oppure, come nel sonoro d'accompagnamento di **Steve Piccolo** - mixage di espressioni vocali tramite il quale alcune persone hanno reso il proprio "sentire" il tempo - la durata è connessa soprattutto all'interiorità?

[matteo innocenti]

GALLERIA CONTINUA

Via del Castello 11

Berlinde De Bruyckere
Luca Pancrazzi
Arcangelo Sassolino
Nedko Solakov
Chen Zhen
da martedì a sabato ore 14-19
tel. 0577 943134
info@galleriacontinua.com
www.galleriacontinua.com

roma

MATTEO BASILÈ



È al monito profetico di *Saints Are Coming* che **Matteo Basile** (Roma, 1974) ci aveva abituati. Presentandoci la comunità dei *freak* tre anni addietro, l'artista capitolino aveva avviato un processo di esplorazione perversa alle radici del bello, del sacro e del profano. Non c'è vena dissacrante nell'esibire barocchi outsider, pose desadiane e personaggi transgender; la sua è un'operazione calibrata tra l'umano e l'architettico, l'individuo e lo spazio.

È una mutazione quella a cui va incontro in questa occasione che, anziché porre un punto di arrivo al percorso precedente, ne avvia un altro, porta al bivio e vi lascia l'osservatore indeciso. Non è un caso che la galleria presenti opere dei "primi" *Saints* accanto a quelle più recenti. I santi sono mutati, e così il rapporto individuo/spazio circostante.

Basile sceglie spesso la spiazzante bellezza e l'allure di giovani modelle con le quali sostituisce l'"uomo comune", la persona, conosciuta o meno, e il personaggio che era soggetto privilegiato delle precedenti opere. Mutano gli spazi di accoglienza, non più luoghi criptici e dimore sfarzose ma orizzonti aperti, esotici, abbaglianti come la luce artificiale di un flash che rende patinata la bellezza naturale, umana e non. Tornano alcuni degli elementi che fungono da ponte nelle varie produzioni, oggetti spiazzanti, animali incoerenti che appaiono alle spalle del soggetto ritratto.

Come anticipa l'artista, si prefigura un cambiamento ulteriore: una scena corale che raccoglie all'unisono più soggetti e ampli ancor più gli orizzonti della visione; un occhio di riferimento agli scenari rinascimentali delle sfrenate battaglie ritratte da **Paolo Uccello**. Il grande formato delle fotografie è quindi il mezzo prediletto per offrire al visitatore l'impressione di una finestra di realtà in cui buttarsi. La scelta di porre le opere ad altezza uomo giustifica la prospettiva imposta al visitatore.

Dal corridoio d'ingresso all'ultima sala si prende visione di uno spazio di transizione, in cui il soggetto ritratto mostra la cifra dell'evoluzione del concetto: la bellezza del mostruoso, del femminile, dello stravagante e dunque estraneo. Tanto apparteneva ai *freak* di prima maniera quanto ora appartiene al fascino inconsueto per queste bellissime donne vestite di abiti straordinari, scenici. Protagonisti anch'essi, con il loro cromatismo simbolico comunicano meno lo sfarzo del tessuto quanto più agiscono a livello di forma nella rappresentazione. Ed è, quella di Basile, a tutti gli effetti una pennellata di colore digitale.

Bonito Oliva e Francesco Petrucci riconoscono l'influenza della pittura nelle sue opere: l'eredità di famiglia è ben chiara ma Basile la rielabora a proprio modo. A un approccio fotografico, che ricorda **Sam Taylor-Wood**, unisce un amore per la pittura rinascimentale che rende con zelo neobarocco e che fa convivere grazie al digitale. Come accaduto in precedenza, EmmeOtto sceglie di non esporre etichette informative e il percorso diventa un aggirarsi in uno spazio di visioni, tra orizzonti e prese oniriche, si contano le finestre, quanti sono i quadri per accedere ai differenti paesi delle meraviglie.

[chiara li volti]

EMMEOTTO

Via Margutta 8

Matteo Basile
da martedì a sabato ore 11-14 e 15-20
Testo critico di Francesco Petrucci
tel. 06 3216540
info@emmeotto.net
www.emmeotto.net

roma

DAVIDE D'ELIA



Sciami di forze ondulate, forme dinamiche e fluide avvolgono lo scheletro dell'Ex Elettrofonica, spazio alle pendici del Gianicolo progettato da allievi di **Zaha Hadid**. Si dispongono al suo interno come bianca epidermide che ora sembra dilatarsi ora ritrarsi per mostrare, al di là della volta, le antiche preesistenze. Confluiscono all'improvviso nel pilastro centrale, simile al tronco di un ramificato Albero della Vita o della Conoscenza (*tropos* dell'unione fra terra e cielo).

Sulle pareti di questo simbolico "sotterraneo dell'anima" fioriscono le mufte di **Davide D'Elia**, sagome speculari ai vuoti architettonici: proiezioni di ombre, echi e memorie di un passato redivivo, ciclicamente destinato a dissolversi. Non a caso, la ricerca dell'artista si focalizza sul residuo di "ciò che rimane". I suoi lavori sono tele ammuflite, sottolineature - tramite lampade o cornici - di macchie d'umidità, di aloni sbiaditi sulla carta da parati. Sono tracce che tendono a svelare la natura inebriante della caducità, a esaltare un'estetica della trasformazione. Il mutamento, il divenire: stoffa stessa della realtà.

Tutto cambia, al modo di un fiume che appare sempre uguale, ma senza tregua si rinnova. Metafora non casuale: il Tevere scorre proprio qui sotto. È questo un luogo che "sembra essere stato formato dal passaggio secolare dell'acqua", scrive l'artista **Andrea Aquilanti**, qui nelle vesti di curatore della mostra. E continua: "Con Davide ci siamo messi a cercare l'acqua con il metodo antichissimo della bacchetta biforcuta".

D'Elia definisce questa sua peculiare installazione "affreschi rabdomantici". Trasformando la galleria in laboratorio - "Vapori, serre per la coltivazione, acqua ovunque, umidità" - li ha creati applicando additivi su aree circoscritte delle pareti e con un controllo scientifico della temperatura ambientale. Ha atteso il manifestarsi della proliferazione fungina. L'affresco di muffe è apparso seguendo un percorso prestabilito: un divenire disciplinato che si riverbera nello spazio. In quanto sistema dinamico, però (un sorta di caos deterministico), è sensibile a perturbazioni infinitesime ed è imprevedibile. Chiazze si alternano a segni filiformi, antenne, spore, macchie e venature. Ogni affresco è diverso dagli altri e, nel tempo, diverso da se stesso. Alcuni sono chiari come le celebri mufte di **Burri**, coagulo di bianco di zinco e polvere di pietra pomice. Altri più scuri, sui toni grigi e ocra, rivelano forme microorganiche simili ai paesaggi atomizzati di **Enrico Baj**.

Il desiderio dell'artista di identificarsi con altre forme di vita riduce drasticamente il suo intervento sui disegni prodotti dalla natura. Potremmo dire, usando parole di Calvesi, che in D'Elia non c'è "degradazione della pittura a materia, come confusa testimonianza organica", ma presenza della materia organica elevata al livello dell'arte, "come rappresentazione drammatica e regno della bellezza".

Non dimentichiamo, infine, che il progetto è curato da **Andrea Aquilanti**. L'artista ha commentato la mostra con il linguaggio che gli è proprio: un'opera d'arte. Su una parete della galleria, una proiezione video si sposa con pittura e disegno. Opera introspettiva di delicatezza estrema, aggiunge poesia alla poesia.

[lori adragna]

EX ELETTROFONICA

Vicolo di Sant'Onofrio 10-11

Davide D'Elia
a cura di **Andrea Aquilanti**
da martedì a sabato ore 16-20
Catalogo Ottotipo
tel. 06 64760163
info@exelettrofonica.com
www.exelettrofonica.com

roma

NATHANIEL MELLORS



Questa prima personale italiana di **Nathaniel Mellors** (Doncaster, 1974; vive a Londra e Amsterdam) ha come protagonista una "testa" in silicone incredibilmente realistica, mutuata dal viso del celebre conduttore televisivo **David Dimbleby**, una sorta di **Piero Angela** d'oltremarica.

Le teste di Mellors sono maschere perfette realizzate da un artigiano scozzese che, grazie a ingranaggi interni, si animano, muovendo gli occhi ed emettendo suoni. Dalla testa fuoriescono fili che sembrano delineare un piccolo corpo; in realtà collegano un microfono che, attraverso un trasformatore, cattura i suoni prodotti dal meccanismo interno alla testa per poi trasmetterli a una cassa con altoparlante: una sorta di *broadcasting* in versione audio.

Questa stessa testa è la protagonista del video *The Seven Ages of Britain Teaser*, che dà il titolo alla mostra ed è stato commissionato dall'emittente britannica Bbc per una nuova serie televisiva storico-culturale, affidata proprio a **Dimbleby**. Il video, di quattro minuti, è stato programmato prima di ogni puntata e trasmesso la sera nell'orario di massimo ascolto.

È ambientato all'inizio in un luogo senza nome e senza tempo, una sorta di limbo dove una giunonica donna lotta con un nano in abiti medioevali per il controllo della testa del conduttore, simbolo del potere dei mezzi di comunicazione. I litiganti perdono l'equilibrio e la testa precipita, priva di occhi, fino a cadere nel Tamigi, dove viene raccolta dallo stesso **Dimbleby**, che si ritrova a parlare con la propria testa in mano. Dotato di una buona tecnica e non poca ironia, con quest'opera Mellors analizza il potere del linguaggio televisivo, elemento chiave del suo lavoro, e l'influenza che esso esercita sulla società contemporanea. Bisogna ammettere che **Dimbleby** sta al gioco e, interpretando se stesso, mostra anch'egli una bella dose di ironia quando afferma: "Anche io sono entrato all'interno di un'operazione artistica con il mio volto...".

Completa la mostra una serie di manifesti degli anni '70-'80 che rappresentano bersagli o immagini usate in quegli anni come strumenti di formazione nelle scuole di polizia. Trovati già incorniciati da Mellors a Chinatown a New York, sono stati cosparsi dall'artista di resine colorate, applicate direttamente sul vetro. Queste opere prendono il nome di *Murano Realism* in quanto le resine, grazie a diversi pigmenti, hanno sfumature di colore che ricordano i vetri soffiati nella famosa isola veneziana. Molto noto in Inghilterra e in Nordeuropa, Mellors ha presentato con successo l'anno scorso allo Stedelijk Museum di Amsterdam il video *Giantbum*, ispirato al film di **Pier Paolo Pasolini** *La ricotta* (1963). Film maker, scultore, performer, Mellors ha recentemente terminato un periodo di residenza presso la Rijksakademie della capitale olandese.

[pierluigi sacconi]

MONITOR

Via Sforza Cesarini 43a-44

Nathaniel Mellors
da martedì a sabato ore 13-19
Testo critico di **Mike Sperlinger**
tel. 06 39378024
monitor@monitoronline.org
www.monitoronline.org

roma

RICHARD SERRA



La Gagosian Gallery di Roma, dopo aver sfoggiato nomi illustri come **Cy Twombly**, **Francesco Vezzoli**, **Anselm Kiefer** e **Richard Prince**, può vantare ora la personale di uno dei più noti artisti americani viventi, **Richard Serra** (San Francisco, 1939), con un ciclo di lavori su carta, esposto per la prima volta, dal titolo *Greenpoint Rounds*. Nella sala principale, otto carte di due metri per lato ospitano al loro centro penetranti sfere nere affioranti nel bianco. Il visitatore, muovendosi nella stanza ovale, resta avvolto al centro del mirino. Il senso di vertigine è accentuato dal penetrante odore del pigmento. Trattasi del "paintstik", un pastello a olio puro che l'artista scalda, fino a rendere liquido, e cola lentamente sulla carta, estendendo una forma irregolare che scontorna la perfezione del cerchio. L'impasto denso, che emerge dalla superficie porosa della carta, crea un effetto tridimensionale e materico, vicino a quello della scultura.

Il termine "disegno", che traduce questi "work on paper", è in realtà riduttivo per descrivere la complessità di lavori al confine tra pittura e scultura. Non sono disegni preparatori di progetti scultorei, non sono un momento di riflessione che attende una successiva conclusione: sono lavori indipendenti, fini a se stessi, paralleli e al tempo stesso complementari alla sperimentazione scultorea di Serra. La ricerca su carta ha, infatti, da sempre accompagnato l'impegno riposto nelle realizzazioni in metallo, predominanti nel lavoro dell'artista.

Visto da vicino, il colore crea un sottile filamento reticolare che gareggia con la fragilità e la difformità del supporto cartaceo. La materia sembra ribollire come protuberanze solari che schizzano fuori, oltre la corona sferica. Si può leggere forse un riferimento al Sole Nero, tanto profetizzato da **Giordano Bruno**. Una stella buia che inghiotte tutti i pianeti a causa del suo forte campo gravitazionale, così come l'osservatore gravita nell'orbita creata dalla disposizione delle carte. Ma tanti sono i significati allegorici conferiti alla sfera nera, come tanti sono i riferimenti al cerchio e alla spirale nei lavori di **Richard Serra**. Incuriosisce che ogni opera porti il nome di scrittori stimati dall'artista, i quali tuttavia non sembrano avere alcun legame con il titolo della mostra.

Il ciclo *Greenpoint Rounds* inizia esattamente un anno fa. Le opere sono state realizzate nello studio di New York e ciascuna porta con sé l'impronta dell'artista. Impronta nel senso letterale della parola. Si vedono, infatti, numerosi calchi di piedi e striature di dita, come in *Melville*, unica opera esposta nella prima sala, o in *Calvino*, dove si può chiaramente intravedere l'intera sagoma di una suola di scarpa.

La superficie pittorica diventa terreno da calpestare, come suolo di nuovi mondi contrassegnato dall'uomo.

[agnese miralli]

GAGOSIAN GALLERY

Via Francesco Crispi 16

Richard Serra
da martedì a sabato ore 10.30-19
tel. 06 42746429
roma@gagosian.com
www.gagosian.com

roma

ROB SHERWOOD



I nativi digitali si fanno strada nell'arte contemporanea. La web generation coniuga reale e virtuale, immagine visiva e digitale, rompendo lo schema di due mondi separati o, addirittura, di uno fittizio che soggioga quello reale.

Rob Sherwood (Bristol, 1984; vive a Londra) illustra il suo personalissimo percorso creativo in uno spazio dal layout labirintico, particolarmente adatto a definire il senso della ricerca, quello della Federica Schiavo Gallery. Uno spazio appena nascosto, quanto basta, dal chiasso che si insinua luminoso nel ventre dell'Urbe. Le visioni a cui attinge Sherwood sono quelle digitalizzate che rimbalzano dagli *screen*, il movimento è uno *streaming*, l'interruzione prodotta da un tasto di *pause* o dal malfunzionamento di un segnale da satellite.

Il risultato è un'immagine pixelata, decomponibile e frammentata, spesso una compressione di informazioni ridondanti. E così l'artista di Bristol mette al centro del suo lavoro la griglia, un mezzo già ampiamente utilizzato in era predigitale dalle avanguardie storiche. Facciamo allora anche noi un paio di citazioni: **Paul Klee** o magari **Piet Mondrian**.

Lo studio della luce è il denominatore comune del lavoro, la chiave interpretativa per transitare dal reale al virtuale. Il tritico *Where I End and You Begin* è il punto d'arrivo dello studio; sulla parete opposta, i digital print sono invece la prima traccia del percorso creativo tutto condotto sulla luce. Ancor più evidente ciò è nelle opere, sempre estratte dalla *Internet failed series*, presentate al limite della sezione di passaggio alle sale più lontane.

Per esaltare la luminosità dei contrasti, per rendere pienamente l'elettricità dell'immagine digitale o il carattere basilico dei colori primari, Rob Sherwood dà fondo alla ricerca delle tecniche più sofisticate ed espressive: sulla tela una colla di pelle di coniglio, uso prevalente di olio di lino, e sopra la pittura resina Damar e trementina. Un post-pittorico che viene continuamente richiamato per esaltare ai sensi la consapevole immersione in un ambiente di schermi piatti ed emozioni digitali.

L'effetto è una forte interazione della realtà tecnologica con quella sensoriale, e le cellule di pixel sembrano galleggiare immobili in un liquido vitale, amniotico, nelle tele della serie *Most Furniture Has Four Legs*. Una monocromatica *Detroit* pullula vitale e decadente dietro il grigio-verde postindustriale, dove alberi e rovi riprendono possesso di aree dismesse sotto i colpi della crisi.

Ed è sempre il colore a trasgredire oltre le righe e oltre la compostezza formale di *The Tourist*, un omaggio all'Impressionismo americano. Si torna così, inevitabilmente al termine della visita, di fronte al tritico con una più veloce capacità di connessione all'ispirazione: il planisfero che sembrava emergere da una difficoltosa trasmissione satellitare si decodifica e si traduce in una inquietante compressione di informazioni digitali, immersa suo malgrado nell'essenza dei colori naturali, nel loro procedere lento dai toni caldi ai freddi, a segnare il contrastato rapporto con la vita e la natura.

E a sollecitare ancora i nostri sensi, l'odore quasi percepibile della pittura: tutte le opere di Sherwood esposte qui sono infatti del 2010.

[patrizio patriarca]

FEDERICA SCHIAVO
Piazza Montevicchio 16

Rob Sherwood
da martedì a sabato ore 12-19
Testo critico di Guy Robertson
tel. 06 45432028
info@federicaschiavo.com
www.federicaschiavo.com

roma

TACTILE GAZE / CLEGG



Nelle grandi e luminose sale della Galleria 1/9 trovano spazio due differenti progetti, del tutto slegati tra di loro, eppure complementari.

Il visitatore è accolto da principio dalla collettiva *Tactile Gaze*, nata dall'unione delle opere di un trio di giovani artisti internazionali: **Talia Chetrit** da Washington, **Magali Reus** dall'Olanda e **Dan Shaw-Town** dalla Gran Bretagna. I tre artisti utilizzano tecniche differenti per ottenere il medesimo risultato: rivelare il valore del tatto (da qui il titolo della mostra) e della materia tramite un approccio che ha nella sinestesia tutta la sua forza.

Se Chetrit si sofferma sulle potenzialità della luce e dell'ombra, riscoprendo la fotografia analogica (la pellicola sembra catturare il "peso" della materia, restituendolo nell'immagine in tutta la sua pienezza), come si vede nell'opera *Mask*, se ancora Reus sceglie materiali industriali, spogliandoli del significato che hanno nel loro utilizzo abituale per ricollocarli nello spazio e far acquisire loro un nuovo, inedito senso estetico, Shaw-Town riproduce, con grande abilità manuale, l'intreccio di tele e tessuti attraverso il disegno a matita, impreziosendo la carta - che sembra in un certo senso "vissuta" - con la pratica artistica. Visti in un'ottica così orientata al potere sensoriale, questi artisti non creano, ma rielaborano, personalizzando, ciò che incontrano nello spazio circostante, esplorando l'ambiente e cercando di rivelarne le segrete possibilità espressive. Per farlo, e per diventare loro stessi protagonisti, sfruttano le diverse tecnologie, piegandole al proprio volere e riducendo al massimo minimalismo il linguaggio artistico.

Differente, ma non troppo distante dalla prima sala, è ciò che si realizza nella project room della galleria, dove prende vita il progetto *Unosolo*, per l'occasione dedicato interamente al giovane artista inglese **Oliver Clegg** (Guilford, 1980; vive a Londra e Cornwall). In questa personale, dal titolo *Shift*, emerge l'atteggiamento di Clegg nei confronti del tempo passato: dalla memoria (e dagli oggetti che essa custodisce) nasce l'estetica delle sue opere e la fonte dell'ispirazione.

Non stupisce infatti scoprire che i lavori esposti sono eterogenei sia dal punto di vista dei materiali utilizzati sia da quello delle tecniche di realizzazione: pittura, incisione, intaglio, ricamo - tecniche "tradizionali" che Clegg padroneggia - vengono affiancati a banchi scolastici, ante di credenze di epoca vittoriana, vecchi fazzoletti di stoffa, nel tentativo di dissolvere la distanza tra l'oggetto e la sua rappresentazione. Il soggetto di ogni opera interagisce con il supporto sul quale è realizzato, creando un continuum tra il dentro e il fuori.

Anche qui, in linea con il trio Chetrit/Reus/Shaw-Town, si celebrano la materia e la sua capacità emozionale, evocativa, ottenuta con un procedimento di "riduzione" del linguaggio: l'artista dà gli strumenti per una nuova scoperta sensoriale, il fruitore deve solo saperli cogliere.

[marzia apice]

UNOSUNOVE
Via degli Specchi 20

Tactile Gaze
Oliver Clegg - Shift
da martedì a venerdì ore 11-19
sabato ore 15-19
tel. 06 97613696
gallery@unosunove.com
www.unosunove.com

napoli

CANECAPOVOLTO



Nel 1979 la pubblicazione del libro *Fotografia e inconscio tecnologico* ascriveva a **Franco Vaccari** - via Walter Benjamin - la paternità di questa definizione. Con essa veniva riconosciuta alla macchina una capacità d'azione indipendente dalla volontà dell'autore. Quest'ultimo potrebbe essere considerato come colui che innesca il processo di elaborazione creativa, per poi abdicare al controllo in favore di altri coautori - il medium, il fruitore, il caso - che contribuiscono a completare e a caricare di senso l'opera.

Nella teorizzazione e realizzazione delle *Esposizioni in tempo reale* (celebrissima la numero 4, *Lascia su queste pareti una traccia fotografica del tuo passaggio*, presentata al Padiglione Italia della 36. Biennale di Venezia del 1972), questa sorta di cooperazione partecipativa si esprime al massimo livello, evidenziando una complessità di pensiero che a tutt'oggi risulta di notevole attualità, tanto da essere motivo di riflessione per molti artisti delle generazioni successive.

In quest'ambito di esplorazione si pone la ricerca di **Canecapovolto** (Catania, 1992). Il collettivo siciliano da anni porta avanti un'indagine sui mezzi espressivi e sulle loro specifiche caratteristiche, con un'attenzione particolare rivolta alla sfera della percezione. Con un'assoluta indifferenza nei confronti dell'aspetto estetico ed edonistico dell'immagine, il loro lavoro è teso a forzare lo strumento comunicativo per testarne la capacità di veicolare, o meglio di "imporre" messaggi che, nella maggior parte dei casi, si rivelano falsati.

Provocare uno shock percettivo nello spettatore per destarlo dal torpore indotto dalla comunicazione massmediatica è una prassi spesso adoperata dal trio. Nella videoinstallazione *Current Electra presents* l'inganno mediatico è sperimentato all'interno del sistema dell'arte che, a quanto pare, non risulta esserne immune. L'orchestrazione sonora e visiva di tre video differenti - l'intervista a una curatrice tedesca, un documentario in super8, una sequenza filmica di performance dal sapore vagamente *seventies* - concorrono a delineare il profilo, biografico e poetico, dell'artista Terry Walton.

Eppure, nonostante il tutto risulti calibrato e coerentemente articolato tra argomentazioni critiche e rappresentazione, la singolarità di questo "omaggio" contribuisce a instillare il dubbio sulla veridicità di ciò a cui assiste. E, in effetti, Terry Walton è un *fake*, è un Frankenstein creato in laboratorio. Una messinscena finalizzata a sollecitare una visione critica, riproposta anche attraverso i collage in mostra.

Sono disparati frammenti cartacei di varia natura messi a confronto con la loro identica replica fotografica, oppure ingigantiti e stampati su dibond. Un'accumulazione, una stratificazione, una simultaneità di codici linguistici che mettono il visitatore "in condizione di elaborare un montaggio possibile", un "potente atto sovversivo" che lo trasforma "da Oggetto (passivo) a Soggetto (attivo)".

[mara de falco]

OVERFOTO
Vico San Pietro a Majella 6

Canecapovolto
a cura di Vito Campanelli
da martedì a sabato ore 11-13 e 16-19
tel. 081 19578345
info@overfoto.it
www.overfoto.it

napoli

PATRIZIO DI MASSIMO



"It's a long history". La voce digitalizzata del "cannibale" Abdullay Kadal Traore risuona nella stanza al piano terra della galleria di via dei Tribunali, fungendo da amara premessa per il nuovo progetto di **Patrizio Di Massimo** (Jesi, Ancona, 1983; vive a Milano e Londra).

È una lunga storia, quella del rapporto malato tra Nord e Sud del mondo; è una lunga storia la ricerca artistica del marchigiano che, abbandonati gli ormai troppo consunti cliché sulla dominanza della razza, sceglie di riscriverne i risvolti, spolverando un capitolo scottante e insidioso della storia italiana come quello del colonialismo.

Già il 2009 aveva visto l'artista jesino impegnato in un viaggio in Libia, a ripercorrere idealmente il sogno imperialista dell'Italia d'inizio Novecento; un anno dopo raggiunge l'Etiopia, sempre mosso dall'impressione che "nell'arte italiana mancasse un punto di vista della nostra storia coloniale".

Il svelato *Dialogo tra Cannibali* viene svelato, qualche rampa di scale più in là, da una doppia videoinstallazione in cui la differenza si fa corpo e la dominazione diventa sessualizzazione dell'altro. Ma non si tratta di un'acritica operazione formale: *Faccetta Nera* e *Faccetta Bianca* sono i titoli scelti per i video perché canzoni di regime, composte alla vigilia del sogno imperialista, allo scopo di giustificare un gesto macchiato di irrazionale xenofobia, tacciandolo per atto di liberazione.

L'idea di un processo di civilizzazione condotto da un Nord maschio a spese di un Sud femminilizzato ritorna anche nei disegni dal tratto energico ma asciutto, essenziale, modulati su uno studio accorto e ravvicinato con molta iconografia coloniale, e in cui non è difficile scorgere riferimenti più vicini alla tradizione artistica occidentale (negli studi sulle geometrie di artisti come **de Chirico** e **Picasso**). Nonostante datino 2009, gli inchostri risultano perfettamente coerenti con il progetto di più recente elaborazione, completandolo.

Filologo e musicologo dell'arte, Patrizio Di Massimo fa della stratificazione dei linguaggi artistici lo strumento mediante il quale riconciliarsi con la storia e, nella storia, riconoscere la sua identità d'artista. Dalle guerre coloniali alle trincee metropolitane il passo è breve e, ancora una volta, il tentativo di rintracciare, in una inventariazione del passato, le premesse della storia presente viene declinato dalla sinergia tra musica e arte. Con un ultimo titolo - quello che poi abbraccia il progetto espositivo nella sua interezza - il marchigiano scongiura la possibilità che il riferimento al passato si riveli infruttuosa filologia.

Dal "sole d'or" alle centrali nucleari destinate a zone sismiche, dai "ruscelletti impertinenti" alle discariche di nuova apertura per insabbiare la piaga dei rifiuti, l'Italia dei terroni e polentoni arranca alle spalle di un'Europa cosmopolita e risolutrice. Cosa rimarrà, allora, del Belpaese cantato da Villani? Sereno variabile.

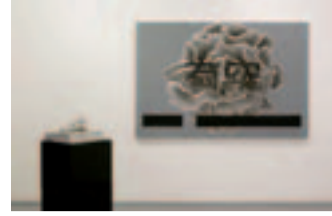
[carla rossetti]

GALLERIA T293
Via dei Tribunali 293

Patrizio Di Massimo
da martedì a sabato ore 12-19
tel. 081 295882
info@t293.it
www.t293.it

napoli

YAMADA / BLIND MIRROR



Si esce dalla galleria con l'illusoria certezza del reale infranta e impazita come schegge. Di specchi, dato che a frantumarsi è l'oggettività della replicazione-conoscenza del mondo, in generale e attraverso il mezzo fotografico. In uno stringente dittico espositivo di inconfutabile pregnanza, la collettiva *Blind Mirror* sviscera analiticamente come la rappresentazione sia impossibile specchio del vero, mentre la personale di Yamada esplicita il portato emozionale e onirico dell'inquietante rivelazione.

Per **Cheyney Thompson** insensata è la "mimesi" di un reale ormai da percepire per filtri matematici e tecnologici, come nel "ritratto concettuale", tautologicamente reiterato, di Robert Macaire, fittizio affarista senza scrupoli. Proprio lo "spettro" del mercato scellerato infestante dell'arte, evocato ironicamente da **David Robbins** e incombente in ogni "riproducibilità", anche artistica.

Il lirismo insito nella soggettività di tutte le rappresentazioni anima invece l'elegante estetica, essenziale e nostalgica, di **Johan Thurfjell** e quella più barocamente artificiosa e costruita di **Eileen Quinlan**. Dall'evocazione poetica-narrativa del reale alla rigorosa riflessione metalinguistica sulla sua duplicazione e percezione: la "cattura" fotografica da parte di **Liz Deschenes** dell'opera di **R.H. Quaytman**, a sua volta analisi sui codici dell'arte, non è che l'aggiunta di un ulteriore livello di meditazione linguistica che replica la realtà in un infinito rimando di rifrazioni, sino a renderla illeggibile per eccessiva diluizione ragionativa, come impercettibile è ormai nello specchio di *Photograph n° 24*.

Ricerca sul passaggio da un medium della rappresentazione all'altro è anche in **Karl Haendel**, che specularizza (appunto) in disegno iperrealistico le foto dei suoi orologi, proprio come nel loro numero si moltiplica l'inesorabile ticchettio del tempo, uno e molteplice, metafora del reale e delle sue raffigurazioni. Che ne decretano la morte per pietrificazione, suggerisce **Benoît Maire** nel dialogo filosofico e di tecniche tra Medusa e il suo doppio. O ne negano il senso profondo: osare catturare la vita di istanti celebri è costato a chi ne ha scattate le foto, per **Danilo Correale**, la perdita della sua preziosa e fuggevole percezione, nel momento in cui l'obiettivo si chiude. E il raffinato enigma delle sue visioni, macroscopia del centro di quegli scatti, vuol ora restituirla.

Se l'inafferrabile e irreplicabile reale genera disagevole inquietudine e straniamento, **James Yamada** (Bat Cave, North Carolina, 1967; vive a New York) evoca la paura di un mondo incontrollabile con indecifrabili scritte cinesi su dipinti e arazzi, allusione a ingestibili e minacciosi nuovi equilibri economici tra i popoli. Non solleva dal buio l'ingannevole torcia pietrificata di *To build a fire*, esistenzialista solidificazione alla **Rondinone** dell'inermità tecnologica. Forse c'è da riappropriarsi, con *Animamato-poeia*, dell'umile abbandono onirico e naturalistico alla consapevolezza che ogni nostra rappresentazione del reale è solo un'ombra sulla caverna platonica. O un *cieco specchio*.

[diana gianquitto]

RAUCCI/SANTAMARIA
Corso Amedeo di Savoia 190

James Yamada / Blind Mirror
da martedì a venerdì
ore 11-13.30 e 15-18.30
tel. 081 7443645
info@raucciesantamaria.com
www.raucciesantamaria.com



FACCIAMO13CON

le preferenze di Pierpaolo Barzan

fondatore della Depart Foundation di Grottaferrata (RM)

01.	città	New York
02.	libro	<i>Brooklyn Follies</i> di Paul Auster
03.	film	<i>Apocalypse Now</i>
04.	cantante	Leonard Cohen
05.	ristorante	Spotted Pig a New York
06.	cocktail	Negroni
07.	uomo politico	Barak Obama
08.	quotidiano	<i>New York Times</i>
09.	automobile	Qualsiasi auto ibrida/elettrica
10.	stilista	Paul Harnden
11.	attore	Marcello Mastroianni
12.	programma tv	<i>Report</i>
13.	canzone	<i>Mr. Jones</i> dei Counting Crows

Italo Tomassoni, CIAC - Centro Italiano Arte Contemporanea di Foligno, tenderà il 13 sul prossimo numero

ahbbellooo!!!

strafalcioni digest

Il 29 e il 30 maggio i visitatori potranno visitare l'ala di Odile Deq completata...

[su la Repubblica si parla di macro...]

In questi anni l'abbiamo letta scritta in tutti i modi. In effetti 'Deq' mancava! Sembra quasi un marchio, un brand, un logo. Odile Decq (con la C) ne sarà felice?

Il recupero dei docks, la City, la New Tate...

[su il tempo si passano in rassegna le novità urbanistiche di Londra]

Perché utilizzare il corretto nome, ovvero Tate Modern, faceva schifo? Tra l'altro non è neanche più così tanto "new"...

Sette mostre nell'ex birreria gli artisti sfidano lo spazio

[su Repubblica.it si parla ancora, ahinoi, di macro...]

Oddio, bisogna ammettere che da quando c'è Luca Massimo Barbero non mancano le occasioni per vedersi al Macro per un bicchiere serale a margine di qualche inaugurazione. Ma da qui a confondere un ex birrificio con una birreria, francamente...

Paul McCarthy ci presenta il suo lavoro come farebbe Bill Gates presentando il nuovo iPad

[d di Repubblica]

Vabbene l'entusiasmo del mitologico McCarthy in mostra in Italia grazie alla Fondazione Trussardi, ma cosa c'entra Gates con la Apple? Come il diavolo e l'acqua santa! Gates è il patron di Microsoft, quello dell'iPad è Steve Jobs!



premio spam per l'arte

abbiate pietà di noi (e della nostra e-mail)

L'artista è sorprendentemente bravo (a riprova che bisognerebbe osservare di più, molto di più, i residenti che - a Roma - passano alcuni mesi, sovente ignorati da galleristi e collezionisti italiani, nelle accademie straniere) e il progetto è interessante. D'altronde spesso utilizziamo simpaticamente il premio spam per bacchettare bonariamente chi eccede con gli inviti-via-mail con il fine ultimo, però, di dare visibilità a questo evento. E visibilità merita la mostra di

SANTIAGO MORILLA

curata dalla nostra Federica Forti (prossima inaugurazione il 25 maggio presso l'Accademia Reale di Spagna, a Roma, www.raer.it). Certo è che le tre sedi espositive in cui è stato snocciolato il progetto (l'Accademia appunto, e poi la Fondazione Pastificio Cerere e Galleria Co2) non hanno giovato a una snella campagna di comunicazione. Che, al contrario, ci ha... ehm... tenuto compagnia per tutta questa piovosa primavera!

lemma

di marco enrico giacomelli

Sportina



Kristof Kintera - *I am sick of it all!* - 2003

suono, strumento elettromeccanico, cetriolo, borsa di plastica
courtesy Jiri Svestka Gallery, Praga-Berlino & Galerie Schleicher+Lange, Parigi

Era il 2007 e questa rubrica spulciava il suo database alla voce 'carrello', per metonimia il carrello della spesa. Icona del supermercato globale, mezzo di trasporto per popolazioni domenicali allocate per qualche ora - o per la vita - in zone periferiche, il carrello fa il paio e la staffetta con la multiforme shopping bag, riverniciatura ovviamente anglofona dell'italica sportina (quella che porta con sé la donna braccata da **Olivo Barbieri** in *Site Specific_Modena 08*, tanto per fare un esempio). Il primo luogo espositivo a cui guardare, dunque - a parte quelle occasioni in cui l'accaparramento di "milioni di borse", citando Elio, trasfigura l'artworld, come durante le giornate inaugurali della Biennale di Venezia -, è la bella mostra trilocata a Siena nel 2004/2005 per le cure di Omar Calabrese, *Ipermercati dell'arte*. Dove, fra le molte opere, era esposta *I am sick of it all!* di **Kristof Kintera**, sorprendente sacchetto arancio da cui spuntavano un paio di confezioni di chips e uno spaesato cetriolo. Il discorso, come sempre, va diretto verso il (non) utilizzo disfunzionale che si può fare della sportina, del sacchetto della spesa, di quei contenitori usa-e-getta spesso in plastica che la Comunità Europea ha condannato giustamente all'estinzione (in Cina è accaduto diverso tempo fa, con un colpo di mano decisionista degno del miglior/peggior regime dittatoriale). Un uso senz'altro definitivo ne ha fatto il grande psicoanalista Bruno Bettelheim: il suo suicidio è stato attuato con pillole e - straordinaria prova di forza di volontà - proprio da una sportina legata al collo. Esito: morte per asfissia. D'altro canto, è questo uno dei timori più

diffusi fra i genitori e uno dei divieti che i bambini - di cui Bettelheim si è occupato, pubblicando splendidi libri come *Un genitore quasi perfetto* e *Il mondo incantato* - si sentono ripetere incessantemente. Sacchetto in testa, dunque. Come quello che il cattivissimo **Adam Dant** immagina - in un disegno a sua firma - sul capo di un cane. Non uno qualsiasi, ma l'accompagnatore di un cieco (ben diverso il progetto di **Gumdesign**, *No Rain*, pratica busta per la spesa che all'occorrenza diventa cappuccio). Scherzi - di cattivo gusto - a parte, è curioso il fatto che la sportina contenga l'inizio e la fine del ciclo, alimentare in specie. Vi riponiamo i prodotti acquistati e, dopo il transito in cucina, parte di quegli stessi prodotti (che si tratti del packaging e/o degli scarti) finiscono nuovamente nel sacchetto, ora destinato alla raccolta - ci si augura - differenziata. Soprattutto si auspica che, in rispetto della sostenibilità, si tratti di *Minimi avanzi*, come quelli ritratti in ceramica policroma e alluminio da **Bertozzi & Casoni**. Con tanto di sportina, va da sé. E mentre qui a straniare è il materiale utilizzato (esattamente come nei sacchetti del pane di **Fabio Viale**, realizzati in marmo bianco e intitolati, guarda un po', *Arrivederci e Grazie*), nell'installazione presentata da **Ludovica Carbotta** a *Nuovi Arrivi 2004* (siamo all'Accademia Albertina di Torino) erano le dimensioni a rivestire quel ruolo: monumentali, pur dovendo quella borsa contenere "soltanto" brandelli di vita quotidiana.

il prossimo lemma sarà **tassidermia**

view

rotte del contemporaneo in umbria

3 aprile - 26 settembre

Città della Pieve • Magione • Trevi

Ideazione e coordinamento: Maurizio Coccia
Comunicazione: Alessandra Olivi

**Ogni orizzonte è un nuovo inizio.
Romano Bertuzzi. Il segno e il corpo**

Inaugurazione sabato 3 aprile, ore 18.00

4 aprile - 30 maggio
Magione, Torre del Lambardi

**Giorgio Lupattelli
Human, all-too-human**

Inaugurazione sabato 5 giugno, ore 19.00
Presentazione catalogo domenica 18 luglio, ore 18.00

6 giugno - 26 settembre
Magione, Torre del Lambardi
mostro realizzato con il contributo della Regione Umbria

Info: www.zonecc.org / T. 075.8473078

Premiata Officina Trevana 2010

Inaugurazione sabato 8 maggio, ore 12.00

9 maggio - 27 giugno
Trevi, Centro d'Arte Contemporanea
Palazzo Lucarini Contemporary

A.D.D. Attention Deficit Disorder

Inaugurazione venerdì 16 luglio, ore 19.00

17 luglio - 19 settembre
Trevi, Centro d'Arte Contemporanea
Palazzo Lucarini Contemporary

Info: www.palazzolucarini.it / T. 0742.381021

**Jonathan Meese - Fantomasoz
(Temploz de Neroz)**

Inaugurazione sabato 15 maggio, ore 18.00

16 maggio - 10 luglio
Città della Pieve, Museo Civico
Diocesano di Santa Maria dei Servi

**Aaron Young
You can run but you can't hide**

Inaugurazione sabato 17 luglio, ore 18.30

18 luglio - 19 settembre
Città della Pieve, Museo Civico
Diocesano di Santa Maria dei Servi

Info: www.ilgiardinodellauri.it / T. 0578.299375



MODELLO PANZA

Qualche settimana fa si è spento Giuseppe Panza di Biumo, collezionista di fama mondiale, appassionato conoscitore e grande mecenate. Soprattutto un modello di come il collezionismo possa affrancarsi con efficacia dal mercato. A patto di darsi un progetto e affidarsi all'intuito...



IL SALONE IMPERO DI VILLA PANZA - PHOTO GIORGIO MAJNO

Basta un istante per capire dov'è il vero, il bene, la felicità. Non è facile, tutto questo richiede un notevole sforzo d'attenzione, non può durare a lungo, inevitabilmente le cose che desideriamo hanno il sopravvento. Ma dopo aver provato questi momenti sentiamo la necessità di riviverli, rimane dentro di noi la nostalgia del bene perduto che bisogna ritrovare.

GIUSEPPE PANZA DI BIUMO

La notizia ha avuto poco risalto nel nostro paese: qualche trafiletto sui quotidiani nazionali, qualche pezzo celebrativo sul web. Non c'è da stupirsi. In Italia, dal dopoguerra a oggi, la prevalenza della cultura di sinistra ha impedito che la figura del collezionista acquisisse una centralità e un riconoscimento paragonabili a quelli assunti nel mondo anglosassone, dove Rockefeller, Guggenheim, Mellon e altri sono entrati nella leggenda. Se a questo si aggiunge che il nostro regime fiscale non ha mai favorito la compravendita di opere d'arte, si capisce perché il collezionismo in Italia si è sempre mosso sotto traccia.

Giuseppe Panza ha rappresentato un'eccezione, non facendo mistero della sua passione e anzi cercando di condividerla con il grande pubblico, cosa che gli ha dato riconoscibilità soprattutto all'estero. Ben più risalto alla notizia della sua morte è stato dato dalla stampa statunitense, in

particolare il *Los Angeles Times* ha affidato un approfondimento al più influente critico californiano, Christopher Knight. Anche questo non stupisce, giacché gli artisti americani e losangelini soprattutto (Irwin, Nauman, Nordman, Ron Griffin, Larry Bell, Douglas Huebler, James Turrell, Doug Wheeler ecc.) furono quelli più studiati e collezionati da Panza. Negli anni '50 aveva cominciato acquisendo i lavori di Kline, Rothko e Tàpies, nei '60 quelli degli artisti pop, ma la svolta venne nel '66 quando scoprì l'arte concettuale, quella ambientale e la sensibilità minimalista, alle quali finì per legarsi in modo indissolubile. Negli anni '80 vendette un nucleo di opere della sua collezione al MoCa di Los Angeles, negli anni '90 cedette al Guggenheim diverse centinaia di lavori, in anni recenti alcune decine di opere sono andate all'Herstern Museum di Washington e all'Albright Knox Gallery di Buffalo e proprio all'inizio di aprile il SFMoMA di San Francisco ha annunciato l'acquisizione di 25 opere.

Attraverso il comodato d'uso gratuito, temporaneo o rinnovabile, costituì sezioni della sua collezione al Palazzo Reale di Gubbio, al Mart di Rovereto, al Palazzo Ducale di Sassuolo, alla Gran Guardia di Verona. 200 opere sono state donate al Museo Cantonale di Lugano, dove il collezionista ha vissuto negli ultimi anni della sua vita, mentre la storica residenza di

Villa Menafoglio Litta Panza, vicino Varese, è stata assegnata al Fai con la sua dotazione di 133 opere, compresi alcuni interventi site specific. Giuseppe Panza è stato un collezionista sempre in prima linea, uno che delle sue esperienze e dei suoi incontri amava scrivere: nei cataloghi delle mostre della sua collezione il suo contributo non mancava mai, ma è tutta da leggere la quasi-autobiografia edita da Jaca Book (*Ricordi di un collezionista*) e piena di racconti, aneddoti e profili dedicati agli artisti amati.

Nonostante gli oltre quarant'anni passati dall'inizio di questa straordinaria avventura, non è ancora possibile oggi valutarne fino in fondo l'importanza, perché ha avuto l'ambizione di documentare non un pensiero né un'idea e neppure un gusto, ma una sensibilità che ha segnato quasi due generazioni di artisti. Una via trasversale che preparò il terreno a nuovi approcci concettuali, dando vita ad Arte Povera, Optical Art, Concettuale, Arte Ecologica e Ambientale...

Negli anni non sono mancate le critiche, persino una celebre querelle con Donald Judd; a Panza furono imputati spregiudicatezza, anacronismo, esterofilia: accuse smentite dalla stessa collezione, che è quanto di più lineare, rigoroso, coerente si possa immaginare. Il risultato del sogno di un grande mecenate moderno. Molte acquisizioni sono state

fatte su lavori allo stato progettuale e conservati in attesa di trovare condizioni e luoghi adatti alla loro realizzazione. Di questo intenso rapporto di collaborazione con gli artisti resta testimonianza nello sterminato archivio depositato al Getty Center.

Ma parliamo di mercato, ché è la mission di questa pagina. Ebbene, le scelte fatte da Panza prescindevano dalle tendenze di mercato. Certo, sono difficilmente confrontabili con quelle delle collezioni di Eli Broad, della famiglia Rubell, François Pinault, Peter Brant o altri, universali e glo-

bali ma anche neutre, impersonali, perfettamente accreditate nel loro valore culturale dal loro valore economico: valgono perché costano. Non significa però che Panza non fosse interessato al valore economico delle opere, anzi. Per certi versi, era convinto che il mercato non avesse ancora compreso l'altezza di molti dei suoi artisti. Ciò nonostante non ostentava il minimo dubbio rispetto alle scelte fatte, nella certezza che il credito economico più importante fosse quello differito rispetto al riconoscimento del credito storico: costano perché valgono.

Nella Collezione Panza vi sono certamente figure fondamentali come Flavin, Judd, Morris, Weiner, Ryman, LeWitt, Andre, Serra, Long, ma anche artisti meno noti (persino alcuni italiani) ai quali non fece mai mancare il suo appoggio e la sua convinzione. Il suo lavoro e la sua passione possono essere condivisi o meno, ma va riconosciuto al Conte di aver costituito un corpus di opere legate da una precisa identità, perché prima d'essere collezione di nomi e opere è paziente ricostruzione di una sensibilità e di una cultura condivisa, di un contesto storico e di pensiero, all'interno del quale anche l'episodio marginale assume un ruolo determinante, come pure l'esercizio dell'intuizione che occorre per individuarlo. ■

toplot a cura di santa nastro

Silenzio, comprano gli asiatici. L'epoca dei grandi collezionisti europei, rappresentata dai miti dell'arte come il Conte Panza di Biumo, non è finita, ma deve fronteggiare la concorrenza dei sistemi emergenti. Lo conferma la recente asta di Sotheby's dedicata a impressionisti e arte moderna (New York), dove tre lotti della top ten sono stati acquistati da anonimi magnati asiatici, mentre uno se l'è portato a casa un giapponese. Proprio per questo, ma anche per indirizzare queste enormi potenzialità, Lasarati - la casa d'asta di Singapore che ultimamente ha fatto molto parlare di sé - ha creato un nuovo servizio, One East Asia, per "educare i collezionisti" che dell'arte contemporanea vogliono saperne un po' di più, con eventuali consulenze sugli investimenti migliori, sulla gestione delle collezioni, sulla conservazione del contemporaneo. "Il mercato asiatico", spiega Daniel Komala, fondatore di Lasarati, "sta uscendo dalla recessione e sta entrando in una nuova fase di crescita. Non solo in termini economici, ma anche di gusto, con esigenze sempre più sofisticate". E noi non possiamo che credergli, stando agli ultimi risultati Sotheby's...

Premio internazionale
di acquarello
"Marche d'acqua"

Fabriano Watercolour 2010
International Prize

www.museodellacarta.com

Fabriano
Museo della Carta e della Filigrana
15 maggio 18 luglio 2010

Special
Guest

RWS

ROYAL
WATERCOLOUR
SOCIETY



InArte



SPACECRAFT ATTITUDE
Davide Bertocchi + T-yong Chung
Velan Centro d'Arte Contemporanea

REGIONE
PIEMONTE

garage42 a cura di Francesca Referza

INAUGURAZIONE
mercoledì 19 maggio ore 18,30

dal 19 maggio al 9 luglio 2010
da martedì a venerdì 15,30 - 18,30

VELAN

centro d'arte
contemporanea
peranca

via Saluzzo 64 - 10125 Torino
tel/fax 011 28 04 06
info@velancenter.com
www.velancenter.com



programma maggio/novembre 2010

PREMIO PESCHERIA *prima edizione*

29 maggio_13 giugno

LUIGI GHIRRI_MARIO GIACOMELLI

3 luglio_19 settembre

CLAUDIO CINTOLI

2 ottobre_21 novembre

centro arti visive pescheria
corso XI settembre 184_61121 Pesaro
tel. 0721 387651_fax 0721 387652

Museo associato a.m.a.c.i.

ADMEMBER



www.centroartivisivepescheria.it

Regione Pesaro e Urbino



LUKAS ZANOTTI

16/28 07 2010

Galerie Vinizki

Pfisterstr. 7, 80331 München

Tel: 089-22 28 15

Fax 089-91 47 47

[http:// www.vinizki.com](http://www.vinizki.com)

E-Mail galerie@vinizki.com



Ha impiegato sei anni per realizzare il suo primo lungometraggio *Shirin Neshat*. Artista controversa, per qualcuno icona e paladina della rappresentazione femminile del mondo islamico, per altri creatrice di una didascalica riproduzione di stereotipi. Che sembrano precludere a un nuovo orientalismo...

PAESI senza LIBERTÀ



■ Nata nel 1957 a Qazvin, in Iran, **Shirin Neshat** si trasferisce ancora teenager negli Stati Uniti per studiare arte; lì rimane anche in seguito all'impossibilità di rimpatriare a causa della rivoluzione khomeinista. In Iran tornerà solo nel 1990.

Dall'esperienza di quel viaggio nasce il suo primo lavoro, *Women of Allah*, serie fotografica sulla rappresentazione delle donne islamiche accolta con grande interesse dalla critica internazionale. Vince il Leone d'Oro alla Biennale d'Arte di Venezia del 1999 e il Leone d'Argento per la miglior regia nel 2009 all'ultima Mostra del Cinema in Laguna per il lungometraggio *Donne senza uomini* (*Women Without Men*).

L'opera è tratta dal romanzo di Shahrnush Parsipur pubblicato nel '90, che è costato sei mesi di carcere

re all'autrice, processata insieme al suo editore e rilasciata dietro pagamento di una forte cauzione. Il libro è ambientato a Teheran nell'estate del '53, quando un colpo di stato guidato da americani e inglesi depone Mohammad Mossadegh, primo ministro democraticamente eletto, per rimettere al potere lo Shah. Parsipur racconta queste tumultuose vicende attraverso le vite tormentate di quattro personaggi femminili.

Un tema quindi già molto vicino al lavoro di Neshat, che lo ha tradotto non solo in una videoinstallazione suddivisa in cinque schermi, ma anche in un film. Un progetto che ha avuto dunque una lunga gestazione, e nel quale la sofisticata ricerca fotografica e iconografica ha il sopravvento rispetto all'ambientazione realista del contesto storico-politico.

Certo la Neshat non è una documentarista o un'attivista politica, e ha quindi tutta la libertà di declinare a suo piacere il testo di Parsipur. Lei stessa ha dichiarato che "la vera sfida nel realizzare il film è stata quella

lavoro di artista concettuale". E ciò è piuttosto evidente: i personaggi sembrano implodere nel proprio solipsismo, incapaci non solo di confrontarsi con le vicende storiche, ma anche di dialogare tra loro.

Anche se può risultare banale ricordarlo, il cinema non è videoarte. Lo sforzo di far dialogare le due discipline non crea altro che un'irrisolta liaison dangereuse

di lavorare sui dialoghi e sulla creazione della sceneggiatura, mentre la fotografia e le scelte stilistiche sono state piuttosto semplici, visto il mio

L'artista ha inoltre dichiarato di avere con l'Iran una relazione irrisolta, e che proprio per questo motivo continua a occuparsene. Questo processo evoca un'assenza che si materializza attraverso la creazione di opere che si servono di archetipi e simbologie. L'Iran di Neshat sembra essere un luogo artefatto, non solo perché il film è stato girato in Marocco, quanto piuttosto per il fatto di presentarsi come uno spazio dell'immaginario che si compone di metafore e allegorie a volte ridondanti (la casa nascosta nella foresta, protetta e lontana dalla realtà storica e politica di quei giorni, viene vista da Neshat come "il luogo della libertà", mentre potrebbe forse essere interpretato più correttamente come una fuga dalla realtà). Certo le allegorie possono essere molteplici: sta di fatto che, nel corso del film, la rigidità formale e le simbologie delle immagini (che giustificano le atmosfere onirico-surreali) rallentano lo svolgimento delle vicende. Altra dichiarazione dell'artista è sta-

ta quella di voler realizzare un'opera senza tempo, di non aver voluto prendere posizioni politiche quanto piuttosto di aver mostrato la ripetitività della storia politica iraniana, visto che le rivolte e i fatti dell'estate del 2009 sono in fondo simili a quelli dell'estate del 1953.

L'urgenza della contemporaneità ha infatti permesso di trasformare il *red carpet* del Lido di Venezia in un *green carpet*. Neshat e le attrici del film hanno sfilato indossando abiti o accessori di colore verde in omaggio al colore scelto dai manifestanti iraniani. Il messaggio di *Women Without Men*, secondo le parole dell'artista, sarebbe quello di ricordare il valore di coloro che combattono per la libertà e per il riconoscimento dei diritti civili: un messaggio universale in cui gli individui di tutte le razze possano identificarsi. "Questa era l'indicazione concettuale del film", aggiunge l'artista-regista. "L'idea della libertà è sempre presente nella creazione delle mie opere. In particolare di quella femminile: in Iran vi sono donne coraggiose e straordinarie che non temono di combattere per i propri ideali, come Shirin Ebadi, Mansoorah Motamedi, Nasser Saffarian, per ricordarne solo alcune".

Le intenzioni della Neshat sono condivisibili, ma è indubbio che le qualità formali del film da sole non siano sufficienti per decretare la sua riuscita. Anche se può risultare banale ricordarlo, il cinema non è videoarte. Lo sforzo di far dialogare le due discipline non crea altro che un'irrisolta e inutile *liaison dangereuse*. ■

[lorenza pignatti]

in sala

THE ROAD di John Hillcoat ■■■■■

Perfetta allegoria di "un tempo devastato e vile", come direbbe Giuseppe Genna. Basata dal recente capolavoro post-apocalittico di Cormac McCarthy - a sua volta una completa ridefinizione del genere - questa trasposizione si presenta come efficace, agghiacciante, contundente. Anti-fumettone per eccellenza, senza alcuna sbavatura. Viggo Mortensen trascina suo figlio in un mondo morto e crudele oltre ogni immaginazione, guidato unicamente dal miraggio del Sud come salvezza, e dagli scampoli di umanità residua. Pedagogia spettrale.

MIRAL di Julian Schnabel ■■

Quarta prova dietro la macchina da presa per il pittore americano, con Willem Dafoe fresco dell'Anticristo di Von Trier e la protagonista di *The Millionaire*. Evidentemente sempre più a suo agio nel ruolo di regista, Schnabel questa volta è alle prese con il romanzo della nostra Rula Jebreal (al secolo, per le cronache gossipare, sua attuale compagna). Il conflitto israelo-palestinese è condensato nella figura della giovane protagonista, sbalottata tra due mondi lontani e classicamente in cerca d'identità. Più radical chic e politically correct di così, si muore.

BRIGHT STAR di Jane Campion ■■■

La mitica autrice di *Lezioni di piano* racconta la poesia di un amore, immergendosi nel sentimento romantico. L'incontro tra John Keats e la sua vicina Fanny Brawne è l'occasione per una meditazione accorta e per niente sdilinquinata sulla creatività e sulla disintegrazione di una passione che consuma. La relazione tra vita e arte, tra ispirazione e contingenza, è indagata con delicatezza devastante, adottando il punto di vista solo apparentemente "laterale" di Fanny, autentico motore dell'intera vicenda.

OLIVIERO RAINALDI

Roma — Villa Aldobrandini
22 giugno — 1 agosto 2010

La natura delle cose



INGRESSO VIA DEL MAZZARINO 1 (VIA NAZIONALE) ORARIO DALLE ORE 8.00 AL TRAMONTO INGRESSO GRATUITO WWW.OLIVIERORAINALDI.NET



Con la collaborazione di Fondazione Pastificio Cecere Sponsor tecnici Dynofluif—Gibo—Mariotti Carlo e Figli Spa—Mekane—Spedart—Studio Grifa

PERIFERIE EMOTIVE di un CORPO senza ORGANI

È possibile collezionare i gesti svuotati della propria intenzione? Dopo "La timidezza delle ossa" e "La più piccola distanza", Pathosformel porta avanti la sua ricerca attraverso un bunraku postatomico. Corpi meccanici raccontano la fragilità dell'umano...



■ Dopo aver tenuto dieci laboratori in tutt'Italia intorno al tema del gesto umano, inteso come oggetto mobile di una collezione che si articola attorno a un corpo privato delle sue intenzioni emotive, nasce *La prima periferia*, il nuovo progetto performativo di **Pathosformel**.

La scena dello spettacolo? Uno spazio bianco, illuminato dai raggi di una luce raggelante. Qui si stagliano le sagome di tre manichini costruiti dagli stessi componenti del gruppo, dopo mesi di studio intorno all'anatomia umana. Fasce metalliche gialle ocre si avvolgono intorno a una

colonna vertebrale composta da un tubo snodabile, costituendo un impianto scheletrico con forme curvilinee e fantascientifiche. Tra la cassa toracica, le ossa delle braccia, delle gambe, delle dita e dei piedi si insidiano giunture, bulloni e valvole, che si sostituiscono all'apparato muscolare umano, permettendo ogni piccolo movimento delle membra di queste creature. Stesi, come carcasse umane di un'era indecifrabile, i corpi artificiali stanno immobili in un ambiente candido e a tratti spielberghiano.

Un fremito di vita artificiale percorre l'intero scenario quando tre perfor-

mer entrano in scena e afferrano i loro manichini per muoverli lentamente. Piegano loro la loro testa, poi le braccia, un dito della mano, la colonna vertebrale. I corpi meccanici si raddrizzano, si siedono, si mettono in piedi, si inginocchiano, tendono piano i loro lunghi arti. Inizia un *bunraku* postatomico, una danza la cui partitura gestuale è attinta immediatamente da una quotidianità filtrata e apparentemente privata di senso. Dopo *Volta* (2006), *La timidezza delle ossa* (2007) e *La più piccola*

distanza (2008), Pathosformel prosegue il proprio percorso di ricerca sulle possibilità di esposizione e comunicazione del corpo umano. Pur riportando esplicitamente i performer sulla scena, il gruppo rimane ancorato ai meccanismi delle precedenti produzioni, attraverso una tensione emotiva oltre

se in *La più piccola distanza* il corpo degli stessi performer era definitivamente sostituito dallo scorrere di forme quadrate, sono i *corpi-manichini* a essere i protagonisti di *La prima periferia*.

I performer assumono le sembianze di un'ombra, di un alito vitale che dà energia a corpi inermi; disegnano una drammaturgia che vive di scarti emozionali raffinatissimi e lievi, come giocando ad alternare passaggi continui e mai repentini dalla gioia al dolore, dal dolore alla rabbia, dalla rabbia allo stupore, mentre, sullo sfondo, si percepisce uno stato latente di commozione. Le mani dei performer custodiscono questa sparizione emotiva, che diviene predestinazione attraverso l'instaurarsi di un rapporto affettivo, ma non sentimentale.

Un fremito di vita artificiale
percorre l'intero scenario quando
tre performer entrano in scena
e afferrano i loro manichini per
muoverli lentamente

che concettuale. Se in *La timidezza delle ossa* i performer lasciavano che le figure dei loro corpi emergessero attraverso un telo bianco che li separava nettamente dal pubblico, e

C'è, nel toccare e nel muovere, una qualità che sfiora intenzionalmente i limiti del manierismo, una leggerezza disarmante a cui le creature meccaniche sembrano abbandonarsi come curate dai manovratori. Nel dilatarsi estenuante del tempo, che fugge i ritmi frenetici della quotidianità, ogni piccolo gesto appare come un frammento poetico permeato da un amore infinito per tutte le cose umane e inumane o per tutte le cose inumane capaci di conquistare la vita.

Allora, la ricerca radicale di Pathosformel attiva uno sguardo antinichilista e ci mostra la bellezza delle piccole cose, la meraviglia in un frammento di ossa, in un quadrato, nel movimento di un dito. E il percorso musicale che accompagna questa esperienza, intrecciando una partitura di voci, rumori e melodie, lungi da essere un semplice complemento didascalico, apre alla visione le porte di un mondo in bilico tra macchinico e organico, in cui ogni gesto e contatto può riconquistare la sua purezza. ■

[matteo antonaci]

sipari

NAPOLI, ITALIA

23 luoghi di Napoli ospitano i 35 spettacoli del programma ufficiale, 39 nel Fringe Festival, 11 produzioni, 12 coprodotti. Questi i numeri della terza edizione di *Napoli Teatro Festival Italia* (dal 4 al 27 giugno). Renato Quaglia, direttore artistico-organizzativo, compone una kermesse di creazioni inedite, promuove nuove progettualità internazionali, utilizza come palcoscenico architetture e intere parti della città, invita artisti in residenza, commissiona testi originali, propone spettacoli site specific. Da segnalare la presenza di Ming Wong con il solo *Life of imitation*, ambientato all'ombra del Vesuvio; Richard De Domenici che, con *Plane Food Cafe*, propone un'installazione-performance nell'abitacolo di un boeing ricostruito per l'occasione; la performance-terapia di Ant Hampton con *Guru Guru*. Inoltre il festival approfondisce la relazione fra arti visive e sperimentazione teatrale inaugurando nuove collaborazioni con il Madre a partire dalla seconda edizione di *Corpus*.

www.teatrofestivalitalia.it

LEO A BOLOGNA

È uscito per la casa editrice Titivillus *La terza vita di Leo*, un libro dedicato alla memoria di un maestro imprevisto del teatro contemporaneo, Leo de Berardinis, e alla sua attività a Bologna, riproposti da Claudio Meldolesi con Angela Malfitano e Laura Mariani e da cento testimoni. Nato da due convegni organizzati dal Dams di Bologna, il libro racconta il grande attore e regista, scomparso nel settembre del 2008, ripercorrendo gli ultimi vent'anni di carriera sotto le due torri, con residenze e impegni anche a Santarcangelo, Spoleto e Salerno. Non si tratta di una semplice raccolta nella forma classica di "atti di convegno", ma di un libro dall'architettura complessa. La prima parte è dedicata al Leo "maestro della scena", con il racconto della sua carriera teatrale a partire dalla svolta bolognese; la seconda si concentra su Leo "artefice globale": studi, analisi critiche e riflessioni, separate da una vasta selezione di immagini e di imperdibili scritti dell'ultimo decennio.

PRESTO!?

È intitolato *Graf Spee* il nuovo progetto in uscita per l'etichetta discografica (e non solo) Presto!?, già presente a Ossigeno Italiano 2010. Un punto di svolta per la giovane etichetta curata da Lorenzo Senni? Dopo aver pubblicato in meno di due anni di attività una quindicina di dischi, tra vinili, cd e musicassette, ora Presto!? incontra in modo più diretto il mondo dell'arte visiva, sviluppando assieme ai prestigiosi artisti coinvolti una release che diventa un nuovo capitolo, uno sviluppo del lavoro che Carl Michael Von Hausswolff, Jan Hafstrom e Juan Pedro Fabra avevano intrapreso qualche anno fa collaborando a una installazione commissionata dalla quinta Biennale nordica dell'arte contemporanea e dalla Wanas Foundation in Svezia. Solamente 50 dischi su 500 andranno, infatti, a far parte dell'Art Edition. Il suono, curato interamente da uno dei maestri della musica elettronica contemporanea, Carl Michael Von Hausswolff, comprende due tracce di quasi venti minuti ciascuna, caratterizzate da un'intensità incredibile.

www.prestorecords.com

link

www.pathosformel.org

1996

Agli albori della rete nasce **Exibart.com**

2002

Inizia la pubblicazione di **Exibart.onpaper**

2006

Debutta **Exibart.tv** il primo progetto di web tv dedicato all'arte

2009

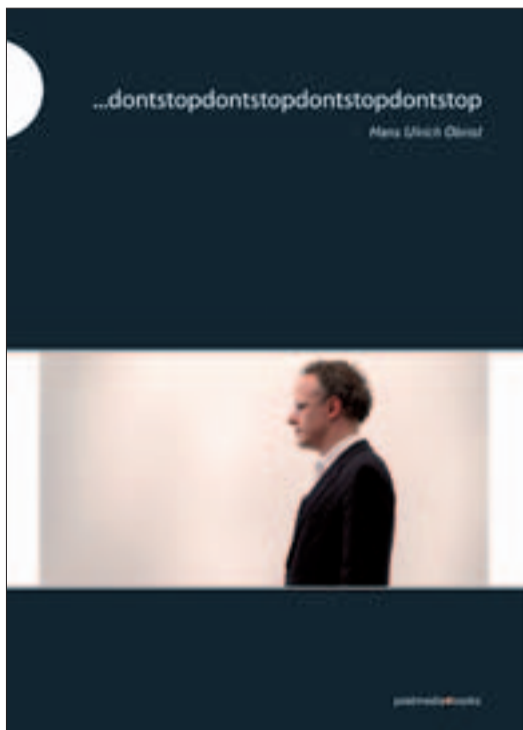
Sbarca sull'iPhone (e presto su iPad) l'app di **Exibart.mobile**

**28
05
2010**

Da oggi ^{onpaper} **exibart** lo trovi anche
in edicola. Finite le scuse per
non leggerlo!

IL TELETRASPORTO ESISTE...

... e per personaggi come Hans-Ulrich Obrist la giornata non è di 24 ore. Altrimenti come si spiega la colossale attività del critico-curatore? Fra mostre e interviste, saggi e lezioni, i numeri della produzione dello svizzero sono impressionanti. Senza contare che le sue attività coprono letteralmente l'intero globo terracqueo...



Hans-Ulrich Obrist non ha scritto molti libri. Anzi, in realtà non ne ha scritto nessuno. Ogni sua pubblicazione è legata a una mostra, a un convegno, a un evento. E l'evento può essere un'intervista.

È nata così *The Conversation Series* edita da Walther König e giunta alla 24esima uscita, in cui il faccia a faccia è fra HUO e Cerith Wyn Evans. E così è nato il volume *A Brief History of Curating*, che abbiamo recensito sul numero 57 di *Exibart.onpaper*. Allora scrivevamo che è "un format quello che ha inventato Hans Ulrich Obrist. Il quale certo non ha dato vita al genere dell'intervista o, meglio, del dialogo pubblico e pubblicabile. Ma ha il merito di averlo trasformato, per l'appunto, in un format". E, come tutti i format che si rispettino, ha le sue regole. Ad esempio, HUO realizza le sue interviste sempre live. Capita però che il dialogo sia a tre,

come nel caso di quelli con il Premio Nobel Czeslaw Milosz e con l'architetto e urbanista Oskar Hansen, ai quali partecipa pure Philippe Parreno, o di quello con Nancy Spero e Leon Golub; e capita pure che a conversare siano in quattro: HUO, Kazuo Shinohara, Daniel Birnbaum e Akiko Miyake, oppure HUO, Rem Koolhaas, Robert Venturi e Denise Scott Brown.

Il risultato di questa pratica ventennale consiste in oltre 2.000 ore di registrazioni. Un compito immane per gli sbobinatori, un progetto monumentale per chi l'ha ideato e lo sta realizzando. Un progetto che non può avere fine. *L'Interview Project*, che trova la sua estrinsecazione più "corposa" nei volumi editi da Charta (il primo uscito nel 2003, il secondo appena dato alle stampe), è infatti nato al fine di "preservare tracce di intelligenza dalle decadi passate - in

particolare con i pionieri del XX secolo che hanno ottanta, novanta o più anni". L'obiettivo è alimentare la memoria di contro all'oblio, con la convinzione che "il futuro è costituito da frammenti del passato" e che "essere contemporanei significa resistere alla omogeneizzazione del tempo, attraverso rotture e discontinuità". L'intervista ha tuttavia anche una utilità "estrinseca". Perché se a monte, come racconta lo stesso HUO, il suo lavoro è sempre stato basato sulle conversazioni con gli artisti, è vero anche che questa "text machine" ha un carattere performativo. In due sensi: perché in primo luogo l'attività in genere di HUO ha assunto la forma di una vera e propria *life performance*; in secondo luogo, e in senso austriaco (si veda il bel libro *How to Do Things with Art* di Dorothea von Hantelmann, anch'esso recensito su *Exibart.onpaper*), le interviste realiz-

zate da HUO sono linguisticamente performative, "producono realtà". Ad esempio, l'unica domanda ricorrente chiede: "Qual è il tuo progetto irrealizzato?". È il progetto irrealizzato di HUO è proprio "curare una grande mostra di progetti irrealizzati", portando dalla potenza all'atto non solo il proprio progetto, ma anche quello degli intervistati.

La struttura di *Interviews. Volume 2* non segue dunque l'ordine cronologico della data di realizzazione delle interviste, e nemmeno si affida all'ordine alfabetico dei cognomi degli intervistati. Si basa invece sulle date di nascita degli interlocutori di HUO, partendo con la scrittrice Nathalie Sarraute (1900-1998) e chiudendosi con l'artista Tris Vonna-Mitchell (1982). Un indice suddiviso per decenni, che snocciola anche (e soprattutto) nomi che nulla o quasi hanno a che fare con l'arte: l'ignaro inventore dell'LSD Albert Hofmann, lo storico del Secolo breve Eric Hobsbawm, il campione del *nouveau roman* Alain Robbe-Grillet, il matematico dei frattali Benoît Mandelbrot, lo "psicologo" Alejandro Jodorowsky.

L'invito (a se stesso?) a non fermarsi diviene addirittura il titolo del libro del 2006 che ora Postmedia propone in italiano. Si tratta di una raccolta di testi, in buona parte tratti da cataloghi di mostre curate dallo stesso HUO, che restituiscono piuttosto chiaramente la ragnatela di ossessioni dello svizzero. E come prima cosa saltano all'occhio le date di questi stessi scritti, tenendo conto che HUO è nato nel 1968. Mentre in Italia si usa l'aggettivo "giovane" pure per i cinquantenni...

Uno degli aspetti più affascinanti di questi brevi saggi è non solo la densità - talora al limite dell'aforistico - ma pure la continua "deriva" letteraria, filosofica, urbanistica ecc. (qualche nome citato: Romano Guardini, Étien-

ne Balibar, Ernst Bloch, René Daumal) che arricchisce sempre la riflessione di HUO, anche qualora si tratti di esprimersi monograficamente su un solo artista. E se gli spunti sul lavoro di personaggi come Gerhard Richter sono assai proficui (nella fattispecie, il rapporto con l'eterno ritorno nietzschiano e con la lettura che ne fornisce Pierre Klossowsky), ancor più istruttive sono le pagine dedicate alla pratica curatoriale: da *Pausa caffè* ("Il museo è un'opzione circondata da altre opzioni"; "Lo scenario peggiore è quello in cui il curatore crea una scena per inserirvi opere d'arte che servono solo ad illustrare le sue grandi idee") a *Dentro e fuori dai musei* ("Qualsiasi forma di contro-struttura o anti-museo, una volta riconosciuta come tale, prima o poi sarà istituzionalizzata"), passando per *Alexander Dornier Revisited* ("Le mostre classiche, tradizionali, enfatizzano ordine e stabilità. Tuttavia, nella vita, nel nostro contesto sociale, si vedono fluttuazioni e instabilità, una pletora di scelte ed una certa prevedibilità").

E quando, a commento del video *Der Lauf der Dinge* di Fischli & Weiss, HUO cita Paul Virilio, pare abbozzare un ritratto della sua stessa attività: "Il viaggio diventa l'attesa per una meta che non arriva mai. Sorge il dubbio che siano gli stessi strumenti di trasmissione a costituire il fine". ■

info

...dontstopdontstopdontstop

Postmedia, Milano 2010

Pagg. 160, 19 euro

ISBN 9788874900435

Interviews. Volume 2

Charta, Milano 2010

Pagg. 960, 57 euro

ISBN 9788881587315

no dust

DIZIONARIO GIURIDICO DELL'ARTE

L'ha dichiarato a *Exibart* un grande collezionista come Giorgio Fasol: l'opera che si acquista in una fiera reca con sé parecchie possibili insidie. Quali? L'allestimento vincolante, le liberatorie per l'uso delle immagini e mille altre questioni. E se lo dice un esperto come lui, significa che il libro di Silvia Segnalini è assai utile.

Skira - 272 pp. - € 30
www.skira.net

FILOSOFIE DELLA METROPOLI

Una raccolta di densi saggi che indaga i rapporti fra "spazio, potere, architettura nel pensiero del Novecento". Ce n'è per tutti i palati: Benjamin e Parigi, Jünger e l'"impulso museale", Vertov e i "cronogrammi". Un libro per studiosi di estetica, di cinema, di architettura, di sociologia e - perché no? - di arte.

Carocci - 276 pp. - € 24,80
www.carocci.it

no italian

ÉTANT DONNÉS

Compito non facile quello che si è assunto Julian Jason Haladyn per la collana *One Work* degli Afterall Books. Ovvero descrivere, commentare, interpretare l'opera più misteriosa di Duchamp. Da premiare innanzitutto per il coraggio dell'impresa. Adatto per *voyeur* di tutte le età e gusti. E per gli scacchisti, va da sé.

Afterall - testi ing. - ill. b/n e col.
110 pp. - £ 9,95 - mitpress.mit.edu

L'ANARCHITETTO

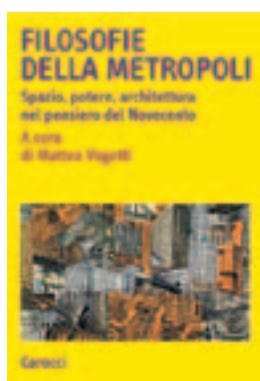
Facsimile dell'edizione del 1973 del libro di Pettena. Basti una citazione: "Per questo ecco l'America è l'America per il fatto che lì non stanno a misurare con la bilancia quanto in te dell'artista o dell'architetto prevale per identificarti o farti fare una mostra o invitarti a una triennale biennale quadriennale".

Guaraldi - ill. b/n e col. - n.p.
€ 25 - www.guaraldi.it

CHAZ BOJÓRQUEZ

Non immaginatevi uno street artist imberbe. Chaz è della vecchia scuola, addirittura classe 1949. Cresciuto nella Los Angeles delle gang (ricordate il film *Warriors*? L'ambiente è proprio quello), la sua tag era ed è *Señor Muerte*. Altro che gli scheletri imbellettati che impazzano per le fiere. Qui la morte si fa sentire!

Damiani - ill. b/n e col. - 192 pp.
€ 39 - www.damianeditore.com



L'immagine precipitosa



La fotografia come mezzo d'espressione artistica è morta e sepolta? Se non avessimo assistito ai numerosi decessi - seguiti da altrettante resurrezioni - della pittura, ci sarebbe da spaventarsi. Perché la fotografia reca con sé ancora irrisolto, e irrisolvibile forse, un numero non enorme di questioni, un numero inversamente proporzionale alla loro complessità. E col tempo le cose non si sono semplificate. Ad esempio: il problema della proto-fotografia era fissare l'immagine; quello del proto-cinema fluidificarla. E col digitale? Beh, i succitati problemi fondativi e fondanti si trovano in un'impasse se si pensa che il refresh d'un monitor è invariante rispetto al fatto che "su" di esso sia visibile un'immagine statica o in movimento. Lo schermo tremola sempre alla medesima frequenza, troppo mosso per la fotografia, troppo statico per il cinema.

In filosofia - ma è un metodo che andrebbe adottato in generale - si consiglia, nel caso in cui ci si trovi di fronte a un problema di cui non s'intravede la soluzione, di fare un passo (mentale) indietro. Così ha fatto Jean-Christophe Bailly, l'autore di questo libro difficile e affascinante: ha preso a guardare con una certa insistenza due fotografie. La prima è *The Haystack*

(covone che richiamerà, va da sé, gli omologhi di **Monet**), un calotipo pubblicato da **William Henry Fox Talbot** nel suo *The Pencil of Nature* (1844); la seconda è stata scattata nel 1945 da un anonimo appartenente all'esercito statunitense nel 1945 e si "intitola" *La scala e l'ombra detta di Hiroshima* (ce ne sarebbe pure una terza, anzi una seconda bis, ancora con una scala e un essere umano, entrambe ombre però, conservata al Museo della bomba atomica di Nagasaki).

Sintetizzare cosa ne è venuto fuori è impossibile. Poiché il "racconto" di Bailly ha le maglie strette, cosicché saltare anche solo un paio di passaggi del ragionamento farebbe crollare l'intero castello riflessivo. È possibile invece estrarne alcune tesi apodittiche, rendere alcuni gangli degli aforismi su cui riflettere, magari tradendo proficuamente il testo di Bailly.

La calotipia, checché ne dicesse - o si voglia far dire a - Benjamin, non indebolisce l'immagine, la dilata. La rende una cartolina potenziale, e del peso enorme di questi "manufatti" ha parlato recentemente anche Tony Godfrey in *Painting Today*. Restando in aria di tangenze foto-pittoriche (anzi, disegnative): tutti conoscono il "mito" della figlia di Butade, del suo amante e della

sua ombra, della *skiagraphia*. Un gesto "che rappresenta dunque per sempre l'origine della rappresentazione figurata, prefigura anche il fotografico: è la 'matita della natura' che disegna l'ombra", e non v'è ombra senza luce, senza *phôs*. Al punto che si potrebbero ribaltare i termini della questione e dire che la fotografia è "un precipitato dell'immagine" (e il ready made "un'iperimmagine che sfocia nella parusia di un volume"). In tempi di vulcaniche polveri sottili, questo precipitato - o, meglio, questa sospensione - mostra la sua catastroficità: "Non è più lo stesso mondo quello dove tutto può essere trattenuto, dove tutto può sfuggire in qualsiasi momento alla perdita e al seppellimento". Terribilità della fotografia, "figura immobile del passaggio del tempo". Quasi come in *24 Hour Psycho* di **Douglas Gordon**.

Jean-Christophe Bailly
L'istante e la sua ombra
Bruno Mondadori, Milano 2010
Pagg. 142, 18 euro
ISBN 9788861593626
Info: www.brunomondadori.com

Vaf, e non è un insulto

Si potrebbe dire che questo libro, *Mec Art. Arte oltre il confine della pittura / Kunst nach dem ende der Malerei*, non è importante. Non per ragioni di contenuti, grafica, curatela. E nemmeno per mancanza d'interesse per il soggetto trattato. Sono, al contrario, aspetti in cui il volume eccelle. La ragione della sua importanza *relativa* sta nel far parte di una collana, o meglio di un progetto, che giustamente "assoggetta" ogni singola pubblicazione a una visione più ampia, più articolata. Ogni libro in sé è certo notevole, ma acquista un valore maggiore se osservato nel quadro complessivo; si tratta cioè di una collana olistica, costituita non dalla mera somma di isolati eventi bibliografici, bensì da una collezione *in progress* il cui totale (parziale) è maggiore del risultato d'una semplice addizione.

Il merito di tutto ciò va senz'altro all'editore che si è impegnato con coraggio e costanza, sin dal 2004 - l'anno in cui usciva *Gli ambienti del Gruppo T* -, in quest'avventura. Ma ancora più all'origine, il plauso è dovuto alla Fondazione VAF, la VAF-Stiftung, istituzione che ha come mission la "promozione dell'arte italiana contemporanea". E questa collana è soltanto una delle iniziative

della meritoria fondazione di Francoforte.

Si diceva dell'esordio con il **Gruppo T**, al quale non poteva non fare da contraltare un volume dedicato al **Gruppo N** (2009). Nel frattempo lo sguardo editoriale si è volto all'avanguardia storica, dapprima raccontando la *Rivoluzione della scultura* operata da **Umberto Boccioni** (2006), poi con quel *Futurismo. La rivolta dell'avanguardia* (2009) di Giovanni Lista che ancora mancava, paradossalmente, in lingua italiana (ma si rammenti che ogni volume della collana è bilingue, in italiano e tedesco). Nel mezzo sono state pubblicate altre indagini su gruppi e temi, da *MID. Alle origini della multimedialità. Dall'arte programmata all'arte interattiva* (2007) a *Pittura analitica* (2008) a *Materialbild / Immagine materiale* (2009), dedicato al periodo 1950-1965; d'altro canto, non sono mancate incursioni nell'ambito monografico, che si trattasse di **Franco Meneguzzo**, ossia la *Vita di un pittore rimasto nell'ombra* (2007), di **Gianfranco Zappettini**, con *Pensare in termini di pittura* (2007), sino a giungere alla sotto-collana dei cataloghi ragionati, iniziata con **Giuseppe Uncini** (2007) e che proseguirà con **Claudio Verna** e **Agenore Fabbri**.

L'impegno della fondazione, tra l'altro, si lega anche al premio intitolato a quest'ultimo artista. Con cadenza biennale, è giunto alla quarta edizione nel 2009, e ad esso è legata la mostra *Posizioni attuali dell'arte italiana*, da poco conclusa alla Stadtgalerie di Kiel e da ottobre allestita al palermitano Palazzo Ziino.

Per queste ragioni e per diverse altre, che qui non trovano spazio, è probabile che maneggiando il tomo dedicato alla Mec Art si affacci il desiderio di procurarsi gli altri volumi della collana. Anche perché sono del medesimo livello: rilegati, cartonati, "importanti", corredati da centinaia d'immagini e arricchiti da saggi ampi e ottimamente documentati. Non se ne abbiamo a male **Gianni Bertini**, **Bruno Di Bello**, **Elio Mariani**, **Mimmo Rotella** e **Aldo Tagliaferro** se li abbiamo qui usati come pretesto.

Volker W. Feierabend (a cura di)
Mec Art
Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2010
Pagg. 544, 50 euro
ISBN 9788836613878
Info: www.silvanaeditoriale.it



L'arte, che sound



Il meglio di sé Luca Beatrice lo dà quando si occupa di argomenti "altri" rispetto all'arte *tout court*. Non si tratta qui di sminuire la sua controversa attività di critico e curatore - sarebbe il degno soggetto di un approfondimento - quanto di sottolineare come siano d'indubbio valore le riflessioni che il torinese ha sviluppato intorno al cinema (in particolare col bel libro *Era Fiction* del 2004, a cui abbiamo dedicato ampio spazio su queste colonne), alla musica e finanche al calcio (come opinionista in forza alla anch'essa controversa *Juventus*).

Il recentissimo *Visioni di Suoni. Le arti visive incontrano il Pop* è in sostanza un'operazione assai simile a quella compiuta col volume del 2004. Solo che in questo caso si analizzano le tangenze e le commistioni fra arte e musica, in un periodo compreso fra il 1967 - cioè quando esce *Sgt. Pepper* dei Beatles, ma pure l'omonimo album dei Velvet Underground per le "cure" di **Andy Warhol** - e l'oggi, giungendo a citare i dipinti di **Valerio Berruti** per *Angoli di cielo* (2009) di Lucio Dalla.

Un libro certamente stimolante da molteplici

punti di vista. Per chi si occupa d'arte è una fonte inesauribile di spunti e inviti all'ascolto; nei confronti di chi si occupa di musica ha il merito *in primis* di adottare una scrittura comprensibile e priva della vituperata cripticità da "addetti ai lavori", costituendo così in senso speculare un invito alla visione.

Si diceva che gli spunti sono innumerevoli. E proprio qui sta pure il punto debole del libro, ossia nel rischio che la lettura risulti noiosa a causa della mole di informazioni - nomi e date a profusione -, dispensate sì con uno stile accessibilissimo, ma troppo spesso appena accennate. Si dirà: come fare altrimenti, dovendo raccontare un argomento tanto enorme in meno di 400 pagine? È ovvio che si sfora nell'enciclopedico o, per dirla più pop-olarmente, nell'elenco del telefono commentato. In realtà una via d'uscita c'è, e risiede semplicemente nell'azione/missione a cui dovrebbe esser votata la critica, il cui etimo rimanda a un giudizio *discriminatorio* per definizione. Insomma, parlare più diffusamente di un numero minore di artisti (termine col quale indichiamo, va da sé, artisti visivi, musicisti,

compositori ecc.).

Anche perché le idee in questo libro ci sono eccome, ma purtroppo soffocate dall'ansia completista. Per citarne una soltanto: la coincidenza durante gli Anni Zero della diffusione del disegno come tecnica artistica da un lato e l'affermarsi del New Acoustic Movement dall'altro. In entrambi i casi si tratta di un'estetica dell'incompiuto (si veda in merito il libro del 2007 di Bruno Pedretti), di "appunti sparsi, abbozzi, frammenti" che accomunano **Devendra Banhart** e **Marcel Dzama**, Daniel Johnston e **Jim Shaw**, le *CocoRosie* (che abbiamo intervistato su *Exibart* nel 2007) e **Raymond Pettibon**. E quel **Fausto Gilberti** che firma i deliziosi disegni in apertura d'ogni capitolo del libro.

Luca Beatrice
Visioni di Suoni
Arcana, Roma 2010
Pagg. 368, 26,50 euro
ISBN 9788862311106
Info: www.arcanaedizioni.it

PRETESTO OLANDESE

Ancora una volta un Salone in Dutch. Nel frastuono di inaugurazioni e novità non sono stati certo disattesi i pronostici sul chiacchierato "who's who" del momento. Tra cui quello, peraltro scontato, sulla ritrovata egemonia del cool factor "arancione". Un percorso attraverso i nederlandesi allo scorso Salone del Mobile...

Il design olandese come un "false flat", un falso piano: fu questa l'espressione con cui, nel 2004, il lavoro di artisti, creativi e progettisti dei Paesi Bassi venne etichettato in occasione dell'uscita del definitivo volume di Aaron Betsky e Adam Eeuwens sul successo del Dutch Design. La strada della celebrità, secondo i due, aveva dunque origini lontane, nella metafora di un paese che strappa la terra al mare e pianifica levigando, con grande anticipo storico rispetto al resto del mondo, il proprio paesaggio e la propria maniera di vivere. Un *genius loci* audace e pragmatico come ragione di una notorietà tanto recente e fulminea? Visione romantica e persino folkloristica. Distante, ma non troppo? Dal punto di vista del caposcuola **Gijs Bakker**, il quale ha recentemente dichiarato, proprio in quel magazine *The Dots* distribuito con tanta prodigalità nei giorni del Salone del Mobile a Milano, di ritrovare la chiave di volta del progetto olandese in un "conceptual design in context", un progressivo affinamento del concetto, libero da preclusioni o pregiudizi su limiti o confini disciplinari, in

rapporto a un contesto dato. Sarà, ma a più di quindici anni dalla nascita di **Droog Design** e di quel design "secco" che si, ha realmente rappresentato uno spartiacque nel rinnovamento della scena olandese, il lavoro degli epigoni sembra aver abbandonato il rigore concettuale della prima ora per lasciare il passo a un tono più spensierato, più volentieri incline al gusto di una trovata legittima divertente, a tratti pretestuosa. Sfumature, queste, non difficili da riconoscere nei lavori presentati all'ultimo Salone. Come nella mostra *The Questions* allestita dalla Design Academy di Eindhoven nel nuovo epicentro, quasi tutto olandese, di

I designer olandesi compensano la mancanza di una diffusa rete manifatturiera con un deciso sostegno istituzionale, frutto di una politica consapevole

Zona Ventura: uno showcase in cui ogni progetto di laurea, secondo un autentico presupposto di problem solving, è stato sviluppato come ri-

sposta a una domanda sui temi della sostenibilità e della memoria. Interessanti anche le altre collettive del distretto, tra cui *Made in Arnhem* e *Autofficina*. Meno esaltanti, invece, le proposte di *Tuttobene* e *Gronicles*, come anche la prima collettiva *Droog Design* dopo l'allontanamento di Bakker: un ritorno, dal punto di vista formale, al gusto secco delle origini, meno convincente

nell'urgenza di dover riabbracciare, ancora una volta, la pratica del riuso. Sempre in Zona Ventura, poi, non poteva mancare la versione più esclusiva del design "limited edition" olandese, come quello di **Kiki van Eijk** [nella foto in alto: *zuidzee settings* per Zuiderzeemuseum - photo Frank Tielemans] o **Maarten Baas**. Il quale, reduce dal conferimento del titolo di Designer of the Future alla scorsa edizione di Design Miami, si è divertito a prendersi il lusso di un anno sabbatico, rotto soltanto dal lancio della sua nuova app per iPho-

ne, *Analog Digital Clock*. Intorno, una costellazione di produzioni da bricoleur in salsa Arts & Craft, votate al décor, alla lavorazione artigianale e alla piccola scala del progetto, quella del complemento d'arredo.

Una presenza variegata, dunque, quella degli olandesi al Salone. Eccezionale nel comunicare la propria identità, giocando intorno ai propri stereotipi e ai personaggi già affermati. Ancora più efficace, però, nel fare quadrato intorno al proprio sistema-paese - e questo è il punto - compensando la mancanza di una diffusa rete manifatturiera con un deciso sostegno istituzionale, frutto di una politica consapevole che ha investito nel design come principale vetrina di un'economia della conoscenza targata "Made in Holland".

Eccoli spiegati anche così, allora, i prolifici olandesi: protégé di un governo che non lesina le borse di studio e i vitalizi, allontanando i designer dalla stringente - e altrove ineludibile - necessità di un confronto con la committenza. Una realtà agli antipodi rispetto al modello italiano, sempre più marcato, ancora una volta, dalla centralità di quella "media industria" cantata da Andrea Branzi, ma anche dalla sostanziale assenza di una struttura istituzionale in grado di sostenere e offrire visibilità ai giovani talenti emergenti. ■

[giulia zappa]

compassi

DESIGN TAROCCO

I vicentini JVLT non smettono di provocare e si lanciano sul "design tarocco". Dopo il manifesto dell'Adesign, crasi fra arte e design, che dimostrava con un teorema matematico come un oggetto, persa la sua funzione, può diventare arte, tornano a interrogarsi sullo stato del design. Questa volta giocano sul termine "tarocco" e ne sposano entrambi i significati: sia di lessico gergale, inteso come copia, imitazione, per muovere una critica al design di oggi, sempre più futile e modaiolo; sia di carta per predire il futuro. Ed è un futuro fragile e incerto quello che prevedono per il design, rappresentato da un castello di tarocchi pronto a crollare al primo soffio di vento. Design in balia degli e-venti? Diffidare delle imitazioni. www.joelluto.it

FABRIC DIVISION

Dire che Fabric Division si occupa di dress design riciclando vecchi abiti è riduttivo. Il processo creativo che si nasconde dietro al duo (Enrico Assirelli e Linda Crivellari) parte da un'intuizione più brillante. Compresa l'obsolescenza di un indumento, non si sono limitati a pensare a un riciclo taglia-e-cuci, ma hanno fatto un passo indietro e riportato l'oggetto allo stadio iniziale di materiale. Così, dall'unione di più scampoli di abiti differenti, Fabric Division crea, come prima cosa, tessuti, tele uniche su cui poi disegnare cartamodelli. Infatti, con queste stoffe Fabric Division realizza veri e propri capi originali e dal taglio vivo. Acquistabili come prodotto finito o come tessuto per chi si volesse cimentare con ago e filo. www.fabricdivision.com

UN DESIGN CON I BAFFI

A Parigi il design diventa una questione di baffi, che per i francesi equivale a parlare di stile, almeno per quanto riguarda il nuovo marchio Moustache. Stéphane Arriubergé e Massimiliano Iorio, i fondatori, hanno deciso di ricreare un gruppo familiare di designer con cui condividono, oltre alla vicinanza geografica, anche affinità elettive. Contro la globalizzazione imperante del design fatto di tendenze a prezzi inaccessibili, Moustache risponde con oggetti che vogliono soddisfare le necessità dei nostri modi di abitare a prezzi democratici. Un design accessibile e a chilometro zero, che unisce l'industrializzazione all'unicità del pezzo. Tra i designer di casa-Moustache, Matali Crasset e Inga Sempé. Da leccarsi i baffi! www.moustache.fr



TOMASO DE LUCA

È giovanissimo, ma ha le idee molto chiare. Nasce a Verona nel 1988, si trasferisce a Milano nel 2002 e dopo la maturità classica frequenta il corso di Pittura e Arti Visive della NABA. Usa la pittura, ma la tela sembra stargli un po' stretta. Perché a Tomaso De Luca interessa il metalinguaggio e - con la grafite, il disegno, il collage, persino il ricamo - intervenire su documenti trovati e libri storici. Il video è invece lo strumento per indagare il corpo, in tutte le sue declinazioni. Un corpo personale, sociale, culturale e "biopolitico"...



LA SCHIENA NON MI SERVE - 2008 - FRAME DA VIDEO - 11'15"

■ Che libri hai letto di recente?

Ho appena finito *La testa senza il corpo* di Julia Kristeva, un saggio sulle decollazioni nell'arte, e *Ladri nella notte* di Arthur Koestler, un romanzo sulle colonie ebraiche in Palestina nel 1937-39. Ora sto leggendo *Queer Space* di Aaron Betsky.

Che musica ascolti?

La musica triste.

Città che consiglieresti di visitare e perché.

Sicuramente Roma. È una città da passare al microscopio e da provare a non capire. Poi San Sebastián, nei Paesi Baschi. È una cittadina piccola e senza grandi attrattive, ma ricordo un pulmino color argento portare me, mio padre e mio fratello fino in città durante una tempesta torrenziale... Mi è sembrato il posto più bello del mondo.

I luoghi che ti hanno particolarmente affascinato.

Non dimenticherò mai la costa dei Paesi Bassi, dove oltre il muro d'erba c'è un mare piatto, stagnante, pieno di alghe. Non mi era mai capitato di dover scalare una barriera e vedere il mare dall'altra parte. È stata un'esperienza fisica, di una malinconia infinita.

Quali sono le mostre visitate che ti hanno lasciato un segno?

Jackson Pollock et le chamanisme alla Pinacothèque de Paris e *Picasso et les maîtres* al Grand Palais, nel 2009. Mi hanno formato moltissimo. Più di recente, il padiglione dei Paesi

Nordici all'ultima Biennale di Venezia, curato da Elmgreen & Dragset, e la retrospettiva su Gianni Colombo al Castello di Rivoli.

Quali sono gli artisti del passato per i quali nutri interesse?

Martin Kippenberger, Anthony Caro, Robert Morris, David Smith, Patrick Angus, Gianni Colombo, Jean-Auguste-Dominique Ingres, John Heartfield, David Hockney, David Wojnarowicz. Mi'impongo una top ten e finisco qui.

E i giovani a cui ti senti vicino, artisticamente parlando?

Jean Gabriel Périot, Cristian Chironi, Moira Ricci, Giulio Squillacciotti, Marco Bongiorno e Dario Pecoraro. Mi piacciono gli artisti che creano un forte rapporto con le immagini, che hanno bisogno di assumersene la responsabilità.

Che formazione hai?

Ho fatto, a fatica, il liceo classico. Ora sto per finire il triennio di Pittura e Arti Visive alla NABA di Milano.

Passiamo al tuo lavoro. Hai scritto: "Tratto percorsi indipendenti, slegati tra loro, come i palazzi di una città, contigui ma differenti". Quali sono questi percorsi?

Voglio che il mio lavoro possa migrare facilmente nelle zone che mi interessano: fare percorsi significa per me cambiare non solo luogo ma anche passo, ritmo, orientamento; sottopormi quasi a delle prove di forza. Cerco di volare, di abbattere palazzi, di interrogare la storia. Sono

tutte pratiche molto diverse tra loro, ma che alla fine partono da un movimento che mi piace chiamare "anti-viaggio".

La pittura intesa in senso tradizionale sembra starti un po' stretta. Da cosa nasce l'esigenza di fuoriuscire dalla tela?

Il bianco della tela è una sfida che cerco di fronteggiare, mi spaventa ma allo stesso tempo mi permette di trovare delle *ecphrasis* interessanti. Trovo che la pittura e il disegno abbiano una forza incredibile, tagliente, profondamente biologica. Applicare il segno a qualcosa e non crearlo dal niente è un'operazione cannibale. Penso alla pittura come metodo per fare esperienza, per lasciar pensare le mani. Uscire dalla tela non significa entrare nel reale, ma estendere il segno.

Come descriveresti la tua ricerca?

Quello che sto cercando di fare è probabilmente una ri-analisi della "grammatica" culturale che ci contraddistingue, dell'utilizzo del corpo, della storia, del paesaggio e dello spazio. Per fare questo ho bisogno di *detournare* le immagini, inserirle in un linguaggio e sovrapporre l'esperienza alla cultura: rendere un manuale di aeronautica del periodo della Seconda guerra mondiale un *vademezum* sul volo umano, usare un corpo molle e senza ossa, provare a cambiare la visione dell'architettura e della pittura con una prospettiva orizzontale. Ecco, forse è proprio questo "sguardo storto" che m'interessa, l'abbandono del sistema di pensiero

verticale, ragionato, che assorbe e inserisce tutto nel sistema di crescita della specie. Mi piacciono di più l'orizzontalità, la biodiversità, l'idea che possiamo non evolverci ma sparpagliarci, che possiamo non integrare o integrarci; mi piace l'anti-logicità del pensiero, le crepe che lo spazio e il linguaggio lasciano inesplorate.

Ricami e disegni su testi storici come il Breviario d'Estetica di Benedetto Croce oppure intervieni con tempera e grafite, collage e inchiostro su documenti trovati. Che rapporto hai con l'oggetto-libro e con la storia?

Il libro è un oggetto eccezionale. Ci ruba tempo, ci obbliga volentieri a leggerlo e usarlo. Mi piace moltissimo questa dimensione temporale, questa capacità attrattiva, oltre, ovviamente, alla sua funzione di *storytelling*. Intervenire graficamente su una storia significa crearne un'alternativa, come una diversa versione di un mito. L'uso che faccio dei libri è soprattutto questo: una sovrapposizione di storie alternative a quella che in origine c'è già. Il rapporto con la Storia con la S maiuscola è in qualche modo molto simile. Mi'interessa quella italiana, soprattutto i lasciti e le propaggini che ritroviamo nel presente e che possiamo vedere o sentire. Non voglio parlare della memoria, piuttosto di un modo di narrare diverso, obliquo.

Hai sovvertito la verticalità delle costruzioni fasciste con l'installazione *Horizontal Fascism*. Vedi l'architettura come rappresenta-

zione del potere?

Assolutamente. Yervant Gianikian a una conferenza ha detto che l'estetica è etica. Questo vale anche (o soprattutto) per l'architettura. Costruire significa cambiare lo spazio e la percezione di esso, dire qualcosa. Lo spazio italiano del Ventennio è molto differente da quello ieratico della Germania nazista, tuttavia l'architettura è un sistema estetico di propaganda molto più forte di qualsiasi parola detta. Lo spazio è sempre politico.

Che rapporto hai con la politica?

Animato e molto affezionato. Vivere una vita politica (e non ideologica) è fondamentale, soprattutto perché altrimenti non si è che eremiti. Essere politici è un atto imprescindibile, è tutt'uno con l'essere. Fare arte è fare politica, la migliore, quella che (tendenzialmente) è slegata dal potere.

E con il corpo?

Cerco di usare anche il corpo in modo biopolitico. Ma per il resto... un disastro.

Hai appena vinto una residenza presso il Pastificio Cerere di Roma con il concorso 6Artista. Cosa ti aspetti da quest'esperienza?

Trovo importante fare una residenza nel proprio Paese, assorbire e analizzare appieno l'Italia, la sua situazione così unica e interessante. Confrontarmi con questa realtà è un grande onore. Spero che questa esperienza produca una crisi, metta in discussione me e il mio lavoro. ■

GIUFÀ - Via degli Aurunci 38
 HOBBO - Via Ascoli Piceno 3
 IED - Via Alcamo 11
 IL PONTE CONTEMPORANEA - Via di Monserrato 23
 INGRESSO PERICOLOSO - Via Capo d'Africa 46
 ISCULT - Via di Monte Giordano 36
 KOOB - Via Luigi Poletti 2
 LA DIAGONALE - Via dei Chiavari 75
 LIBRERIA ALTROQUANDO - Via del Governo Vecchio 80
 LIBRERIA ARION VIAVENETO - Via Vittorio Veneto 42
 LIBRERIA BIBLI - Via dei Fienaroli 28
 LIBRERIA BOOKABAR - Via Milano 15/17
 LIBRERIA BORGHESE - Via della Fontanella di Borghese 64
 LIBRERIA DEL CINEMA - Via dei Fienaroli 31d
 LIBRERIA FAHRENHEIT451 - Campo de' Fiori 4
 LIBRERIA FERRO DI CAVALLO - Via del Governo Vecchio 7
 LIBRERIA LA CONCHIGLIA - Via dei Pianellari 17
 LIBRERIA L'AVENTURE - Via del Vantaggio 21
 LIBRERIA NOTEBOOK ALL'AUDITORIUM - Via de Coubertin 30
 LIBRERIA VIVALIBRI - Piazza di Santa Maria Liberatrice 23
 LIMEN OTTOSINGUE - Via Tiburtina 141
 LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via di Montoro 10
 LOBSTER POT - Via della Croce 21
 LO YETI - Via Perugia 4
 MACRO - BOOKSHOP - Via Reggio Emilia 54
 MACRO FUTURE - Piazza Orazio Giustiniani
 MAM - MAGAZZINO D'ARTE MODERNA - Via dei Prefetti 17
 MANDEEP - Viale dello Scalo San Lorenzo 55
 MIA MARKET - Via Panisperna 225
 MELBOOKSTORE - Via Nazionale 252
 MONDO BIZZARRO GALLERY - Via Reggio Emilia 32c/d
 MONDOPOP - Via dei Greci 30
 MONITOR - Via Storza Cesarini 43a-44
 MONOCROMO ARTGALLERY - Viale Parioli 39f
 MUSEO CARLO BILOTTI - Viale Fiorello La Guardia 4
 NECCI - Via Fanfulla da Lodi 68
 ODRADEK LA LIBRERIA - Via dei Banchi Vecchi 57
 OFFICINE - Via del Pigneto 215
 OPEN BALADIN - Via degli Specchi 6
 OPEN COLONNA RISTORANTE - PALAEXPO
 Via Nazionale 194
 OPIFICIO - Via dei Magazzini Generali 20a
 OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE - Via Reggio Emilia 22-24
 PAPHYRUS CAFE - Via dei Lucchesi 28
 PARAPHERNALIA - Via Leonina 6
 PASTIFICIO SANLORENZO - Via Tiburtina 196
 PRIMO - Via del Pigneto 46
 PUNTO EINAUDI - Via Giulia 81a
 RASHOMON - Via degli Argonauti 16

RGB46 - Piazza di Santa Maria Liberatrice 46
 ROMBERG ARTE CONTEMPORANEA - Piazza de' Ricci 127
 ROOM 26 - Piazza Guglielmo Marconi 31
 RUFA - ROME UNIVERSITY OF FINE ART - Via Benaco 2
 S.T. - FOTOLIBRERIAGALLERIA - Via degli Ombrellari 25
 SAID - Via Tiburtina 135
 SALOTTO 42 - Piazza di Pietra 42
 SCHIAVO MAZZONIS GALLERY - Piazza di Montevecchio 16
 SCUDERE DEL QUIRINALE - BOOKSHOP - Salita di Montacavallo 12
 SCUOLA ROMANA DI FOTOGRAFIA - Via degli Ausoni 7a
 SECONDOMO SRL - Via degli Orsini 26
 SOCIÉTÉ LUTÈCE - Piazza di Montevecchio 16
 SPAZIOFFICINA - Via Montaione 38
 STUDIO PINO CASAGRANDE - Via degli Ausoni 7a
 STUDIO STEFANIA MISCETTI - Via delle Mantellate 14
 STUDIO TRISORIO - Vicolo delle Vacche 12
 SUPER - Via Leonina 42
 TAD - Via del Babuino 155a
 THE GALLERY APART - Via della Barchetta 11
 THE CRYSTAL BAR - HOTELART - Via Margutta 52
 TREEBAR - Via Flaminia 226
 TUMA'S BOOK BAR - Via dei Sabelli 17
 UNOSUNOVE ARTE CONTEMPORANEA - Via degli Specchi 20
 VM21ARTECONTEMPORANEA - Via della Vetrina 21
 WHITEGALLERY - Piazza Guglielmo Marconi 15
 WINE BAR CAMPONESCHI - Piazza Farnese
 WONDERFOOL - Via dei Banchi Nuovi 39
 Z20 GALLERIA - SARA ZANIN - Via dei Querceti 6

ROSIGNANO (LI)

FUXYBAR - MARINA CALA DE' MEDICI - Viale Trieste 142

ROVERETO (TN)

MART BOOKSHOP - Corso Angelo Bettini 43
 NEROCUBO HOTEL - Via per Marco

ROZZANO (MI)

FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15

SALERNO

GALLERIA TIZIANA DI CARO Via Bottegghelle 55

SAN CANDIDO (BZ)

KUNSTRAUM CAFÉ MITTERHOFER - Via Peter Paul Rainer 4

SAN GIMIGNANO (SI)

GALLERIA CONTINUA - Via del Castello 11

SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA (RN)

VELVET FACTORY - Via Cavallera 481

SARZANA (SP)

CARDELLI & FONTANA - Via Tornione Stella Nord 5

SASSARI

LIBRERIA DESSI - Largo Felice Cavallotti 17

SESTO SAN GIOVANNI (MI)

GALLERIA CAMPARI - Viale Antonio Gramsci 141

SIENA

ALOE BWOLF GALLERY - Via del Pomione 23
 GALLERIA ZAK - Via San Martino 25/27
 PUNTO EINAUDI SIENA - Via di Pantaneto 66
 SANTA MARIA DELLA SCALA - Piazza del Duomo 2

TARANTO

LIBRERIA DICKENS - Via Medaglie d'Oro 129

TERAMO

PIZIARTE - Viale Cruciolpi 75a

TERNI

CAOS - Viale Luigi Campofregoso 98
 PLACEBO - Via Cavour 45

TORINO

ARTBOOK LINGOTTO - Via Nizza 230
 DOKS DORA - ENNE DUE BAR - Via Valprato 82
 ERMANNINO TEDESCHI GALLERY - Via Carlo Ignazio Giulio 6
 FONDAZIONE 107 - Via Andrea Sansovino 234
 FONDAZIONE MERZ - Via Limone 24
 FONDAZIONE SANDRETTO RE RELUBADENGO - Via Modane 16
 FRANCO SOFFIANTINO - Via Rossini 23
 GALLERIA ALBERTO PEOLA - Via della Rocca 29
 GALLERIA CRISTIANI - Via Porta Palatina 13
 GALLERIA FRANCO NOERO - Via Giulia di Barolo 16d
 GALLERIA GLANCE - Via San Massimo 45
 GALLERIA MAZE - Via Giuseppe Mazzini 40
 GALLERIA SONIA ROSSO - Via Giulia di Barolo 11h
 GAM BOOKSHOP - Via Magenta 31
 GAS ART GALLERY - Corso Vittorio Emanuele II 90
 IED - Via San Quintino 39
 IKEBÒ - Piazza Camillo Benso Conte di Cavour 2
 KM5 - Via San Domenico 14/15
 LA DROGHERIA - Piazza Vittorio Veneto 18
 LIBRERIA COMUNARDI - Via Bogino 2
 LIBRERIA OOLP - Via Principe Amedeo 29
 MARENA ROOMS GALLERY - Via dei Mille 40a
 MOOD LIBRI E CAFFÈ - Via Cesare Battisti 3e
 NORMA MANGIONE GALLERY - Via Matteo Pescatore 17
 ROCK'N'FOLK - Via Bogino 4
 SCUOLA HOLDEN - Corso Dante 118
 VERSO ARTE CONTEMPORANEA - Via Pesaro 22
 WE - Via Maddalene 40b
 WIPE OUT - Via Bellezia 15
 YOU YOU - Piazza Vittorio Veneto 12f

TRAVERSETOLO (PR)

FONDAZIONE MAGNANI-ROCCA - Via Mamiano 4

TRENTO

A.B.C. ARTE BOCCANERA CONTEMPORANEA - Via Milano 128
 FONDAZIONE GALLERIA CIVICA - Via Belenzani 46
 STUDIO D'ARTE RAFFAELLI - Via Livio Marchetti 17

TREVISO

ARCI TREVISO - Via Bolzano 3

TRIESTE

KAMASWAMI - Via San Michele 13a
 KNULP - Via Madonna del Mami-re 7a
 LIBRERIA IN DER TAT - Via Diaz 22
 LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via Diaz 4
 STUDIO TOMMASEO - Via del Monte 2/1

UDINE

GALLERIA NUOVA ARTESEGNÒ - Via Grazzano 5
 VISIONARIO - Via Fabio Asquini 33

VENEZIA

CENTRO CULTURALE CANDIANI - Piazzale Luigi Candiani 7
 FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA - Dorsoduro 2826
 FONDAZIONE CLAUDIO BUZIOL - Cannaregio 4392
 GALLERIA A+A - Calle Malipiero 3073
 IMAGINA CAFÉ - Campo Santa Margherita 3126
 IUAV BIBLIOTECA CENTRALE TOLENTINI - Santa Croce 191
 IUAV CONVENTO DELLE TERESE - Dorsoduro 2206
 JARACH GALLERY - Campo San Fantin 1997
 LIBRERIA DEL CAMPO - Campo Santa Margherita 2943
 LIBRERIA EDITRICE CAFOSCARINA - Calle Foscarei 3259
 LIBRERIA TOLETTA - Dorsoduro 1214
 LT3 S.R.L. - LIBRERIA MONDADORI - San Marco 1345
 MUSEO CORRER - San Marco 52
 PALAZZO GRASSI - Campo San Samuele 3231

VERBANIA

CRAA - CENTRO RICERCA ARTE ATTUALE - Corso Zanitello 8

VERONA

ARTE E RICAMBI - Via Antonio Cesari 10
 GALLERIA DELLO SCUDDO - Vicolo Scudo di Francia 2
 LIBRERIA GHEDUZZI - Corso Sant'Anastasia 7
 STUDIO LA CITTÀ - Lungadige Galtroussa 21

VICENZA

C4 - VILLA CALDOGNO - Via Giacomo Zanella 3
 LIBRERIA LIBRARI - Contrà delle Morette 4

VILLORBA (TV)

FABRICA - Via Ferrarezza - Fraz. Catena

VITTORIO VENETO (TV)

CODALUNGA - Via Martiri della Libertà 20

Hai un bar, una libreria, un ristorante di tendenza, un locale, una struttura ricettiva o turistica, una palestra, una beauty farm, un cinema, un teatro? Fidelizza la tua clientela distribuendo gratuitamente Exibart.onpaper. Diventa anche tu Exibart.point: point.exibart.com

abbonamenti
exibart

Se vuoi ricevere **Exibart.onpaper** direttamente a casa ti sarà richiesto di pagare le **spese di spedizione** per gli invii di un anno.
 tipologie di invio posta **Italia - Posta agevolata 24,00 euro/anno**, tempi di consegna dipendenti da Poste Italiane ca. 6 - 9 giorni.
 Italia e Europa - Posta prioritaria 50,00 euro/anno, tempi di consegna: 48 ore Italia, 72 ore Europa.
 Resto del mondo - Posta prioritaria 75,00 euro/anno, tempi di consegna: 3 - 6 giorni.

Per abbonarti: inserisci i tuoi dati IN STAMPATELLO LEGGIBILE

Se rinnovi seleziona: Exibart.code

Azienda

Nome*

Indirizzo*

Prov*

Nazione*

Tel

consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art. 13 del Dlgs 196/03, La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei Suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il Suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso.- I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Emmi Srl Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art.7 del Dlgs 196/03 qui di seguito allegato.

data ____/____/____

Firma _____

Cognome*

CAP*

Città*

E-mail

P.IVA/C.Fiscale o data e luogo di nascita*

*campi obbligatori

l'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al **0553909937** questo modulo e il bollettino postale / bonifico effettuato sul conto corrente postale numero **C/C 000050168525** (codice IBAN IT35 0 076 0102 8000 0005 0168 525)

intestato a **EMMI srl**, via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Exibart.onpaper -

date di stampa e ulteriori informazioni: onpaper.exibart.com
se non volete andare alla posta, potete registrarvi, effettuare un bonifico o pagare con carta di credito: onpaper.exibart.com

una selezione degli eventi più interessanti in corso nella penisola
l'elenco completo è su exibart.com e ogni giorno nella vostra casella di posta con exibart.niusletter

CAMPANIA

Napoli

dal 21 maggio al 27 giugno
OMAGGIO A DRELLA
Selezione di opere di Andy Warhol a cura di Andrea Ingenito



Preview:
giovedì 20 maggio ore 19
Vernissage: venerdì 21 maggio ore 19
Domus Artis Gallery
Via Vincenzo Cuoco 4
Orario dal lunedì a sabato ore 11.30-19.30
tel. 081 6063111
mob. 331 2912430
galleria@domusartisonline.it
www.domusartisonline.it

Immagine:
Vesuvius - 1985 - serigrafia su Arches 88 paper - cm 80x100

Napoli

dal 15/05 al 23/08
FRANZ WEST
a cura di Katia Baudin, Mario Coddognato, Kasper König
Oltre 30 lavori dello scultore austriaco, dagli Adaptives e collage degli anni '70 alle sculture in papier-maché, ai mobili, alle installazioni site-specific fino alle ultime produzioni realizzate per gli spazi pubblici.
da lunedì a venerdì 10-21
sabato e domenica 10-24
madre - museo d'arte donna regina
via luigi settembrini 79
081 19313016
www.museomadre.it

dal 13/05 al 30/09
ROBERT KUSMIROWSKI ROMAN ONDAK
Un nuovo appuntamento a Palazzo Caracciolo d'Avellino con due straordinari protagonisti della scena artistica internazionale che hanno prodotto lavori ad hoc per la fondazione napoletana creata dal collezionista Maurizio Morra Greco. Un nuovo tassello nell'offerta più avanzata di produzione contemporanea che si confronta con spazi e luoghi.
da lunedì a venerdì ore 10-14
fondazione morra greco
largo proprio d'Avellino 17
081 210690
www.fondazionemorragreco.com
info@fondazionemorragreco.com

dal 14/05 al 16/07
MAT COLLISHAW CATHY WILKES
Riflessioni sull'ambiguità tra realtà e rappresentazione, sul valore mai univoco di un'immagine o di una parola per Mat Collishaw. La ricerca di Cathy Wilkes, invece, è strutturata su un personale vocabolario basato su esperienze personali, sullo studio della condizione femminile e su riflessioni fisiche, sociali e politiche.
da martedì a venerdì ore 11-13.30 e 15-18.30
galleria raucci/santamaria

corso amedeo di savoia 190
081 7443645
www.raucciesantamaria.com
info@raucciesantamaria.com

dal 15/05 al 30/06
MAURIZIO GALIMBERTI
a cura di Valerio Dehò
Saranno quaranta ready-made inediti ad essere esposti nella galleria the Apartment e dedicati a una città dal "sanguemazionale" che Galimberti ricerca, raccogliendo in giro per Napoli storie antiche che unisce al presente, ai viaggi interiori e a quelli lontani, come nel mosaico di 60 polaroid sul Vesuvio che porta i segni dell'hotel Claridge's di Londra.
da martedì a venerdì ore 16.30-19.30
the apartment
vico belledonne a chiaia 6
www.theartapartment.com
info@theartapartment.com

dal 20/05 al 15/09
NOAH DAVIS
Il viaggio americano intrapreso dalla annarumma404 volto a indagare le tendenze della giovane arte di colore, continua con la personale di Noah Davis alla sua prima personale in Europa.
da martedì a venerdì ore 16.30-19.30
annarumma404
via carlo poerio 98
081 0322317
www.annarumma404.com
info@annarumma404.com

dal 14/05 al 17/07
STRANIERI OVUNQUE
a cura di Claire Fontaine
Una mostra a cura del collettivo Claire Fontaine che riunisce quattro artisti, il cui lavoro indaga in diversi modi la questione dell'identità e la situazione conflittuale degli stranieri, mettendo in discussione la legittimità delle identità culturali e geografiche.
da martedì a sabato ore 12-19
t293
via dei tribunali 293
081 295882
www.t293.it
info@t293.it

EMILIA ROMAGNA

Bologna

dal 14/05 al 13/06
ALESSIA DE MONTIS
a cura di Olivia Spatola

Attraverso l'esposizione di una serie di lavori fotografici e video, la mostra tenta di documentare il percorso creativo e di ricerca che l'artista ha svolto a partire dagli anni 2000 ad oggi.
da lunedì a sabato ore 14-19
contemporary concept
via san giorgio 3
051 232013
www.contemporaryconcept.it
info@contemporaryconcept.it

dal 13/05 al 2/07
BARBARAUCELLI
Queens è una mostra site specific dove cinque regine dall'Alto Medioevo al Rinascimento - corrispondenti a cinque percorsi che dalla performance nascono e nella performance trovano la propria natura profonda - si presentano nella loro vita di donne al potere, regine vere già consapevoli del loro destino fin dalla tenera età, attraverso 5 grandi immagini fotografiche corredate da altrettanti dattici con particolare delle opere.
da martedì a sabato ore 11-13 e 17-19.30
oltre dimore
via d'azeglio 35/a
051 331217
www.oltreidimore.it
info@oltreidimore.it

dal 19/05 al 16/07
MARCUS HARVEY
New Works, la quarta mostra di Harvey alla Galleria Marabini, rivela una significativa svolta nella pratica dell'artista. Attraverso quattro grandi tele e un gruppo di sculture in ceramica, Harvey crea un dialogo sofisticato fra l'essenza di un oggetto e il significato che quell'oggetto acquisisce.
da lunedì a venerdì 10.30-13 e 15-19.30
galleria marabini
vicolo della neve 5
051 6447482
www.galleriamarabini.it
desk@galleriamarabini.it

dal 20/05 al 18/09
MATTEO MONTANI
Un nuovo ciclo di paesaggi introspettivi e fluttuanti dipinti su carta abrasiva fatta di silicio e carbonio, gli elementi di cui sono composte le stelle: quadri che rappresentano panorami di altostrati di nubi immaginarie ed impalpabili, fondali neri attraversati da squarci siderali.
da lunedì a venerdì 10.30-13 e 16-20
otto gallery

via d'azeglio 55
051 6449845
www.otto-gallery.it
info@otto-gallery.it

Reggio Emilia

dall'8/05 al 31/07
MALICK SIDIBÉ
a cura di Laura Incardona e Laura Serani
L'esposizione propone una selezione di circa 50 fotografie, perlopiù inedite, realizzate tra gli anni '60 e '70 a Bamako, capitale del Mali.
giovedì e venerdì 14,30-18,30
sabato e domenica 9.30-12.30 e 15-18
collezione maramotti
via fratelli cervi 66
0522 382484
www.collezioneamaramotti.org
info@collezioneamaramotti.org

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Monfalcone

dal 15/05 al 27/06
A BASIC HUMAN IMPULSE
a cura di Andrea Bruciati
Passando dall'arte al design, dall'architettura alla musica, la mostra vuole raccogliere la sfida, dimostrando che il fare sia ormai parte integrante della sfera creativa.
da mercoledì a domenica 17-20
gc.ac - galleria comunale d'arte contemporanea
piazza cavour 44
0481 494360
www.comune.monfalcone.go.it/galleria
galleria@comune.monfalcone.go.it

LAZIO

Genazzano

dal 15/05 al 26/09
IMPRESA PITTURA
a cura di Raffaele Gavarro e Claudio Libero Pisano
Una mostra con circa 40 artisti italiani, attivi nel nostro paese e all'estero, che sono stati selezionati dai curatori tenendo conto di una ricerca pittorica lontana dagli stereotipi, tutti italiani, legati alla semplicità espressiva e, peggio ancora, a privilegiati legami con la tradizione.
tutti i giorni 10-13 e 15-20
castello colonna
piazza san nicola 4

06 9579010
www.castello-colonna.it
press@castello-colonna.it

Bassano Romano
dal 30 maggio al 5 giugno
ONE MINUTE TREE
Installazioni mixed media e video art



Inaugurazione: 30 maggio ore 15.30-20

Una mostra tematica ideata e curata da Elisa Resegotti con opere di artisti internazionali come A. Kiarostami, K. Bednarski, S. Camporesi, M. Casimiro, H.-H. Koopmann, D. Tass per elaborare forme d'incontro/scontro tra natura e arte Il Giardino di Pianamola - Nature and Art Project
Orario: su appuntamento
tel. 0761 635344
mob. 338 8479108
info@pianamola.org
www.pianamola.org

Roma

dal 25/05 al 5/09
PHILIP GUSTON
a cura di Peter Benson Miller
Per la prima volta insieme 43 opere della serie Roma di Philip Guston, uno dei padri dell'Espressionismo astratto.
da martedì a domenica 9-19
museo carlo bilotti
viale fiorello la guardia 4
www.museocarlobilotti.it
museo.bilotti@comune.roma.it

dal 13/05 all'11/06
HUNGRY FOR DEATH
a cura di James Hoff e Cary Loren
Depart Foundation e Nero presentano una mostra sull'immaginario della band Destroy All Monsters, collettivo nato nel Michigan e composto, tra gli altri, da Mike Kelley, Cary Loren, Niagara e Jim Shaw.
american academy in rome
via angelo masina 5
06 58461
www.aarome.org
info@aarome.org

fattofuori

a cura di helga marsala

BERLINO Galerie Max Hetzler
Monica Bonvicini - Bet Your Sweet Life
fino al 5 giugno

MIDDELBURG De Vleeshal / SBKM
Francesco Arena - Cratere
a cura di Lorenzo Benedetti
fino al 13 giugno

NEW YORK Space 3S
Franco Losvizzero - Anima'LS
a cura di Julie Kogler
fino al 4 luglio

VIENNA Generali Foundation
Michael Fliri
Give Doubt the Benefit of the Doubt
a cura di Sabine Folie
1° giugno

ORDE DI SEGNATORI
a cura di Giuliano Guatta

ANTONIO COLOMBO ARTE CONTEMPORANEA
Via Solferino 44 Milano colomboarte.com

Bottoni
Cingolani
Damoli
De Dominicis
De Grandi
Donzelli
Du Pasquier
Ferlinghetti
Feuchtenberger
Galliano
Giant
Gilberti
Giovagnoli
Guatta
Johnston
Lauretta
Lavatori
McGee
MRPLS
Pancini
Petrucchi
Presicce
Riva
Rojas
Salvino

Inaugurazione
08.06.2010

dal 3/05 al 3/07

ALESSANDRO SCARABELLO
The Gallery Apart presenta la nuova mostra personale di Alessandro Scarabello, *Nous voulons*.
da martedì a sabato 16-20
the gallery apart
via di monserrato 40
06 68809863
www.thegalleryapart.it
info@thegalleryapart.it

dal 14/05 al 4/09

ANSELM KIEFER
Mostra personale del grande artista tedesco
da lunedì a venerdì 12-20
sabato 14-20
galleria lorcan o'neill
via degli orti d'alibert 1 e
06 68892980
www.lorcanoneill.com
mail@lorcanoneill.com

Roma

dal 27 maggio al 12 giugno
HOT-DOG



Galleria Fidia

Via Angelo Brunetti 49
Orario: da lunedì a venerdì
ore 10-13 e 16-19.30;
sabato ore 10-13
chiuso festivi
tel. 06 3612051
06 97613319
mob. 338 1359307
info@artefidia.com
www.artefidia.com

dal 29/05 al 15/07

BIANCO-VALENTE
Giovanna Bianco e Pino Valente intervengono in una zona di confine tra concetti antitetici quali corpo-mente e naturale-artificiale realizzando video, installazioni ambientali, immagini elettroniche e disegni digitali.
da lunedì a venerdì 11-19.30
sabato 16.30-19.30
vm21artecontemporanea
via della vetrina 21
06 68891365
www.vm21contemporanea.com
info@vm21contemporanea.com

dal 19/05 al 30/07

BOTTO & BRUNO
Progetto site specific dove l'idea centrale è voler creare un luogo raccolto e intimo dove si narra la genesi di un nuovo contesto culturale prodotto dagli incroci di storie e territori diversi. Il tutto raccontato attraverso wall paper, disegni e collage.
da lunedì a venerdì 15.30-19.30
galleria sales
via dei querceti 4
06 77591122
www.galleriasales.it
info@galleriasales.it

dal 3/05 al 31/07

CHIARA DYNYS
Dopo la mostra di Jorinde Voigt Axioma, la Galleria Marie-Laure Fleisch riconferma la propria vocazione nella scelta delle opere su carta, ampliandosi e arricchendosi anche grazie a installazioni site-specific.
da lunedì a sabato 14-20

galleria marie-laure fleisch

vicolo sforza cesarini 3a
06 68891936
www.galleriamlf.com
info@galleriamlf.com

dal 25/05 al 30/07

CHRISTOPHER WOOL
Wool filtra gli elementi della pittura astratta, quali la linea, la forma, e la superficie, attraverso la ruvida sintassi del degrado urbano, con un continuo controllo e rilascio gesturale.
da martedì a sabato 10.30-19
gagosian gallery
via francesco crispi 16
06 42746429
www.gagosian.com
roma@gagosian.com

dall'11/05 al 30/06

ELISABETTA BENASSI
All I Remember è il titolo di un romanzo mai pubblicato di Gertrude Stein, scelto dall'artista per il progetto che ha sviluppato nel corso degli ultimi due anni e che arriva oggi alla sua prima presentazione.
da martedì a venerdì 11-15 e 16-20
sabato 11-15 e 16-20
magazzino
via dei prefetti 17
06 6875951
www.magazzinoartemoderna.com
info@magazzinoartemoderna.com

dal 5/05 al 30/06

EUGENIO PERCOSSI
a cura di Sabrina Vedovotto
A parole: mai titolo fu più esplicito. La mostra infatti comprende una serie di lavori nei quali sono presenti unicamente delle parole.
da lunedì a venerdì 11-13 e 16-20
galleria ugo ferranti
via dei soldati 25a
06 68802146
www.galleriaferranti.it
ugo_ferranti@libero.it

dal 13/05 al 26/06

FILIPPO LA VACCARA
Prima personale a Roma di Filippo La Vaccara, giovane artista siciliano trapiantato da alcuni anni a Milano.
da martedì a sabato 14.30-19.30
galleria traghetti
via reggio emilia 25
06 44291074
www.galleriatraghetto.it
roma@galleriatraghetto.it

dal 6/05 al 3/07

GIACOMO COSTA
a cura di Valerio Dehò
Costa presenta una serie di lavori realizzata per l'occasione e ancora del tutto inedita: le Arene del ciclo Posnatural. Accanto alla produzione più recente la mostra propone un excursus delle fasi più note del lavoro dell'artista toscano in un percorso chiaro e articolato che consente di comprendere a pieno l'inconfondibile poetica delle sue visionarie macchine virtuali dipinte in 3D con la stessa tecnologia del cinema di fantascienza.
da martedì a sabato 11-14 e 15-20
emmeotto
via margutta 8
06 3216540
www.emmeotto.net
info@emmeotto.net

dal 13/05 al 30/06

LABORATORIO SACCARDI
Gli artisti del collettivo siciliano, per la loro prima esposizione a Roma, hanno istoriato un carrello siciliano in legno, dipingendo i fatti di mafia più eclatanti della recente storia siciliana, i misteri insoliti della storia politica del nostro paese.
da lunedì a sabato 15.30-19.30

z2o galleria - sara zanin

via dei querceti 6
06 70452261
www.z2ogalleria.it
info@z2ogalleria.it

dal 6/05 al 3/07

LUIGI SERAFINI
a cura di Umberto Zampini
Serafhaus è il personale atelier volante di Luigi Serafini. Un luogo mentale, momentaneamente in transito tra gli spazi di via di Montoro, il golfo di Trieste e le abitazioni dell'autore. Una popolazione di mondi e creature fantastiche scovate negli anni dalla sua incessante ricerca artistica.
da martedì a sabato ore 14-20
lipanjepuntin arte contemporanea
via di montoro 10
06 68307780
www.lipanjepuntin.com
roma@lipuarte.it

dal 13/05 al 25/09

MARCO TIRELLI
L'artista ha concepito una serie di lavori di grandi dimensioni, creati appositamente per quest'occasione, in cui si evidenzia la tendenza verso la monocromia.
da lunedì a sabato 10-13 e 16-19.30
oredaria arti contemporanee
via reggio emilia 22-24
06 97601689
www.oredaria.it
info@oredaria.it

dal 20/05 al 16/07

MIKE PRATT
Prima personale italiana di Mike Pratt. Le superfici dei dipinti sono agglomerati di materiali diversi, colori a olio, smalti e spray: una cortecchia piena di solchi che lasciano intravedere l'intera architettura del lavoro.
da lunedì a venerdì 15.30-19.30
extraspazio
via di san francesco di sales 16a
06 68210655
www.extraspazio.it
info@extraspazio.it

dal 5/05 al 17/09

SHAHZIA SIKANDER
Sono esposte gouache di piccolo e grande formato. L'artista specializzata nella pittura miniata di tradizione indiana e persiana crea, rielaborando immagini e modi di una pittura fortemente conservatrice e stilisticamente rigorosa e impersonale, una propria personalissima dimensione pittorica.
da martedì a sabato 11-13 e 15-19
valentina bonomo
via del portico d'ottavia 13
06 6832766
www.galleriabonomo.com
info@galleriabonomo.com

dal 17/06 al 10/09

SIMONE PELLEGRINI
a cura di Adriana Polveroni
La Galleria Cardelli & Fontana e la Galleria Giacomo Guidi Arte Contemporanea presentano la doppia mostra personale Jus. Il Giusto nel suo mondo.
da martedì a sabato 10.30-13 e 16-20
galleria giacomo guidi
vicolo di sant'onofrio 22/23
06 96043003
www.galleriagiacomoguidi.com
info@galleriagiacomoguidi.com

dal 20/05 al 31/08

STEFANIA FABRIZI
a cura di Micòl Di Veroli
Per l'occasione l'artista presenta al pubblico una nuova serie di opere che segnano un nuovo capitolo all'interno di una visione creativa sempre più densa di simboli e rimandi alla società contemporanea

pur mantenendo un'aura di mitologia pervasa da una densa drammaticità.
da lunedì a sabato 15.30-19.30
dora diamanti arte contemporanea
via del pellegrino 60
06 68804574
www.doradiamanti.it
info@doradiamanti.it

dal 12/05 al 31/07

VALERIO BERRUTI
a cura di Luca Beatrice
I wish I was special nasce da una riflessione sulla personalità e sul momento in cui essa si forma: le due protagoniste, ritratte con la tecnica minimale che caratterizza l'artista, dialogano fra di loro, mutano, sembrano fondersi l'una con l'altra per poi discostarsi nuovamente, mettendo lo spettatore nella posizione di decidere se siano due figure distinte o se si tratti invece di uno sdoppiamento della stessa persona.
da lunedì a venerdì 10-13 e 15-19
ermanno tedeschi gallery
via del portico d'ottavia 7
06 45551063
www.etgallery.it
info.roma@etgallery.it

dal 25/05 al 30/10

YOKO ONO
I'll be back, un'installazione appositamente progettata per gli spazi dello Studio Miscetti, dopo 14 anni dalla sua ultima personale a Roma e dalle sue precedenti esposizioni e progetti a cura della galleria.
da lunedì a venerdì 16-20
studio stefania miscetti
via delle mantellate 14
06 68805880
mistef@iol.it

LIGURIA

Genova

dal 13/05 al 30/06

LUDOVICA CARBOTTA
Il viaggio è andato a meraviglia è il risultato di alcuni "esercizi di osservazione" compiuti dall'artista nell'ambiente urbano. La riflessione di Ludovica Carbotta sulla nostra relazione con lo spazio si configura in questa occasione come un inedito album di viaggio contemporaneo.
da martedì a sabato 16-19.30
chan
via di sant'agnese 19r
338 5703963
www.chanarte.com
info@chanarte.com

LOMBARDIA

Bergamo

dall'8/06 al 25/07

JIRI KOLAR / CORRADO LEVI
a cura di Giacinto di Pietrantonio, Beppe Finessi e Helena Kontova
Una personale dedicata al poeta e artista ceco Jiri Kolar. La mostra 18 modi di progettare ad Arte, dedicata a Corrado Levi, figura poliedrica e multidisciplinare dell'arte e della cultura italiana. Infine la mostra L'ipotesi del Cristallo per la quinta edizione del Premio Lorenzo Bonaldi per l'Arte.
gamec
via san tomaso 52
035 399528
www.gamec.it
info@gamec.it

dal 13/05 al 22/06

CHRISTIAN RAINER
Dopo un intero anno di faticoso la-

voro approda a Bergamo il nuovo progetto Limen dell'artista Christian Rainer. Una personale all'interno di due distinte locations: in galleria e nell'affascinante Basilica di Santa Maria Maggiore. Tema centrale è il guardare e la comprensione che ne deriva.
da martedì a sabato 10-13 e 16-19
traffic gallery
via san tomaso 92
035 0602882
www.trafficgallery.org
info@trafficgallery.org

Brescia

dal 26/05 al 31/07

ANISH KAPOOR
Con la quarta mostra di Anish Kapoor - le precedenti risalgono al 1996, 1998 e 2004 - si inaugura il nuovo spazio della galleria. Per dare maggior risalto a questa occasione è stato chiesto un testo a uno scrittore, Tiziano Scarpa, invece del solito comunicato.
da lunedì a venerdì 10.30-19.30;
sabato 15.30-19.30
galleria massimo minini
via luigi apollonio 68
030 383034
www.galleriaminini.it
info@galleriaminini.it

dal 22/05 al 26/06

JEREMIAH JOHNSON
La prima personale dell'artista e musicista newyorkese Jeremiah Johnson aka Nullsleep. La mostra si concentra su alcuni lavori recenti che esplorano le potenzialità estetiche e semantiche dell'errore informatico.
da lunedì a sabato 15-19
fabio paris art gallery
via alessandro monti 13
030 3756139
www.fabioparisartgallery.com
fabio@fabioparisartgallery.com

Brescia

dal 22 maggio al 6 giugno
FABIO MASSIMO CARUSO
Pietre angolari



Progetto, mostra e catalogo a cura di Fausto Moreschi e Carmela Perucchetti
San Zenone all'Arco
Vicolo San Zenone
Orario: da martedì a domenica ore 16-19
Ingresso libero
tel. 030 2752458
carmelaFausto.mor@alice.it

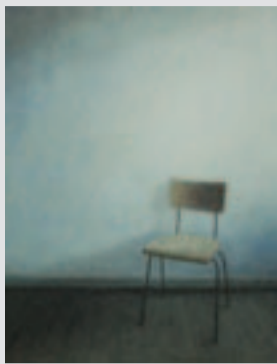
Cinisello Balsamo

dal 15/05 al 12/09

KAREN KNORR
a cura di Gerardo Regnani
Diciotto grandi opere fotografiche e un video dalla serie Fables per l'artista Karen Knorr. Nello spazio della collezione permanente sarà in mostra La Collezione Fine, 198 opere fotografiche di 80 autori italiani e stranieri.
da mercoledì a venerdì 15-19; sabato e domenica 11-19
museo di fotografia contemporanea
via giovanni frova 10
02 6605661
www.museofotografiacontemporanea.org
info@museofotografiacontemporanea.org

Como

dal 4 giugno al 26 giugno
CLAUS VITTUR
Analogie
a cura di Angela Madesani



Inaugurazione:
venerdì 4 giugno ore 18.30

San Pietro in Atrio

Via Odescalchi
Orario: tutti i giorni ore 10-13 e 16-20
tel. 031 252057-352
www.comune.como.it
tel./fax 031 242238
info@robertalietti.com
www.robertalietti.com
Catalogo Silvana Editoriale

immagine:

26 - 2009 - olio su tela
cm 160x140

Milano

dal 4/05 all'11/07

SISSI

a cura di Milovan Farronato e Angela Vettese
Protagonista del primo appuntamento della UniCredit Project Room è l'artista emiliana Sissi, che presenta Addosso, un lavoro che sta al confine tra la sua vita privata e la sua vocazione alla performance, esponendo parte del suo guardaroba di opere indossabili.
da mercoledì a domenica 11-19; giovedì 11-22

fondazione arnaldo pomodoro

via andrea solari 35
02 89075394
www.fondazionearnaldopomodoro.it
info@fondazionearnaldopomodoro.it

dal 20/05 al 31/07

ADRIAN PACI

Una serie di nuovi lavori dove l'utilizzo di media diversi offre uno sguardo che mira a cogliere l'essenza nell'effimero. Momenti di vita vissuta e attimi interstiziali si dilatano rivelando la propria iconicità.
da martedì a venerdì 11-19.30 sabato 14-19
galleria francesca kaufmann
via dell'orso 16
02 72094331
www.galleriafrancescakaufmann.com
info@galleriafrancescakaufmann.com

dal 4/05 all'11/09

ALBERTO DI FABIO

a cura di Emanuela Nobile Mino
Alberto Fabio concepisce un progetto che si pone in stretta relazione con lo spazio espositivo recentemente ridisegnato. In mostra varie tele di grandi dimensioni appositamente realizzate sono intervallate da una serie di opere di medio formato a segnare un percorso più intimo e frammentato.
da martedì a sabato 13-19.30
galleria pack
foro buonaparte 60
02 86996395
www.galleriapack.com
info@galleriapack.com

dal 6/05 al 12/06

ALESSANDRO ABATE

a cura di Rita Marziani
Creazioni di forte impatto emotivo e strabiliante magnetismo cromatico, le opere di Alessandro Abate invitano ad abbandonarsi - in sensualità - a un entusiasmante volo interiore, carico di luminose rivelazioni nonché imprescindibili abissi, in un succedersi rocambolesco di smarrimenti e ritorni.
da lunedì a sabato 10-13 e 14-19
maelstrom art gallery
via ciovasso 17
02 72001392
www.maelstromart.it
info@maelstromart.it

dal 6/05 al 19/06

BEN GRASSO

In mostra sono esposti i quadri e i disegni eseguiti dal pittore statunitense e, in esclusiva, un'installazione site specific di grandi dimensioni sospesa al soffitto della galleria.
da martedì a sabato 10-19

jerome zodo contemporary

via lambro 7
02 20241935
www.jerome-zodo.com
info@jerome-zodo.com

dal 19/05 al 19/06

CIPRIAN MURESAN

a cura di Mihnea Mircan
Dopo la suggestiva anteprima presso la ex Chiesa di San Matteo a Lucca, The Unbelonging, il nuovo progetto di Ciprian Muresan, prosegue nello spazio di via Ventura.
da martedì a sabato 11-14 e 15-19

prometeogallery

via giovanni ventura 3
02 26924450
www.prometeogallery.com
info@prometeogallery.com

dal 19/05 al 24/07

DEBORAH LIGORIO

A risultato di un viaggio di ricerca sul campo, Deborah Ligorio presenta una serie d'oggetti, video, montaggi su carta e un lavoro sonoro. La mostra mette in atto un'esplorazione poetica e critica del mondo delle cose, dei gesti e delle immagini.
da martedì a sabato 11-19.30

galleria francesca minini

via massimiano 25
02 26924671
www.francescaminini.it
info@francescaminini.it

dal 19/05 al 26/06

ELAD LASSRY / JOSH SMITH

I due giovani artisti, nati rispettivamente nel 1977 a Tel Aviv e nel 1976 nel Tennessee, arrivano per la prima volta in Italia. Con più di una decina di lavori fotografici e il video Untitled (Passacaglia) di Elad Lassry, e la pittura di Josh Smith, la Galleria Massimo De Carlo continua la sua attività di ricerca e promozione portando in Italia, per la prima volta, giovani artisti che si stanno rapidamente affermando a livello internazionale.
da martedì a sabato 11.30-14 e 14.30-19.30
galleria massimo de carlo
via giovanni ventura 5
02 70003987
www.massimodecarlo.it
info@massimodecarlo.it

dal 6/05 al 2/07

EMILIO CHAPELA PEREZ

La ricerca di Emilio Chapela Perez si sviluppa attraverso il mondo dell'astrazione e della catalogazione. Le opere esposte hanno come comune denominatore l'eccellen-

za italiana, il Made in Italy, declinato attraverso la scomposizione cromatica di alcuni dei brand e dei prodotti del nostro paese.

da lunedì a venerdì 10-13 e 15-19
galica artecontemporanea
viale bligny 41
02 58430760
www.galica.it
mail@galica.it

dal 15/05 al 18/09

ETTORE SPALLETTI

Lia Rumma apre il nuovo spazio a Milano in via Stilicone con una mostra di Ettore Spalletti, artista che, a partire dalla metà degli anni '70, ha creato un linguaggio sospeso tra pittura e scultura, in una attenzione rivolta alla luce e allo spazio, ricordando tanto l'astrazione moderna quanto le geometrie della pittura rinascimentale.
da martedì a sabato 11-13.30 e 14.30-19

galleria lia rumma

via stilicone 19
02 29000101
www.gallerialiarumma.it
info@gallerialiarumma.it

dal 13/05 al 26/06

GAYLE CHONG KWAN

Sensorial Universe presenta una selezione di opere che esemplificano il percorso artistico di Gayle Chong Kwan a partire dalla celebre serie Cockaigne realizzata nel 2004 per l'Art Council England Award fino alla più recente Sandscape Scotland (2009) realizzata per il Vauxhall Collective Award Photography.
uno+uno
via ausonio 18
02 8375436
www.galleriaunopiuno.com
info@galleriaunopiuno.com

dal 6/05 al 20/06

GIACINTO CERONE

NANNI VALENTINI
a cura di Flaminio Gualdoni
La mostra intende far incontrare le esperienze di Nanni Valentini e di Giacinto Cerone, la cui pratica della scultura è stata caratterizzata, nel trascorrere da una generazione all'altra, da un sentimento profondo della materia e dello spazio e dal rifiuto dei codici formali correnti, alla ricerca di un'assolutezza poetica di qualità straordinaria.

da martedì a sabato 10-13 e 15-19
galleria bianconi
via lecco 20
02 91767926
www.galleriabianconi.com
info@galleriabianconi.com

dal 13/05 al 26/06

IGOR MUKHIN

Igor Mukhin, già riconosciuto in Europa e negli USA come uno dei più importanti fotografi contemporanei, cattura nelle sue foto scene di vita metropolitana, documentando, attraverso poetiche istantanee, l'era post-sovietica e concentrandosi in particolare su fenomeni della sottocultura giovanile.
da martedì a sabato 15-19

impronte contemporary art

via montevideo 11
02 48008983
www.improntear.com
info@improntear.com

dal 6/05 al 10/06

IGOR MURONI

a cura di Charlie Lioce
Noiser, prima mostra personale in Italia di Igor Muroi.
da martedì a sabato 10-13 e 15-19
room arte contemporanea
via alessandro stradella 4
02 36516000

www.roomarte.com
info@roomarte.com

dal 12/05 al 30/07

IN FULL BLOOM

In occasione del suo quindicesimo anniversario, la Galleria Raffaella Cortese presenta In Full Bloom.
da martedì a sabato 15-19.30
galleria raffaella cortese
via alessandro stradella 7
02 2043555
www.galleriaraffaellacortese.com
rcortgal@tiscali.it

dal 25/05 al 16/07

JAKE E DINOS CHAPMAN

Gli artisti hanno creato un mondo parallelo, in cui i pinguini sono i nazisti e i teneri orsi polari le vittime. Immaginate che il mondo venga ricoperto dai ghiacci: in questo ambiente glaciale sopravvivono solo animali. I pinguini devono abbandonare il Polo Sud per attraversare il mondo, divorando tutto ciò che trovano. La loro destinazione finale? Il Polo Nord, dove attaccano brutalmente balene, trichechi e orsi polari.
da lunedì a venerdì 11-13 e 14-19.30

project b contemporary art

via borgonuovo 3
02 86998751
www.projectb.eu
info@projectb.eu

dal 10/05 all'11/06

JEMIMA STEHLI

Artra presenta Turn it Round. Sheila, Makoto, Gaza, Rui, Lucie, Helio, Lewis, Dan, la seconda mostra personale di Jemima Stehli, artista creatrice di relazioni complesse tra spettatore, fotografo e soggetto rappresentato.
da martedì a venerdì 10.30-13 e 15-19

galleria artra

via francesco burlamacchi 1
02 5457373
www.artragallery.com
artragallery@tin.it

dal 19/05 al 26/06

LUCIA UNI

Qui L'Aquila è la mostra che l'artista dedica alla amata città d'origine e che oggi ha perduto il suo centro; un lavoro inedito maturato nell'arco di un anno, durante il quale l'artista ha seguito da vicino l'evolversi della situazione nel territorio aquilano, dall'emergenza iniziale alla messa in sicurezza, la massiccia operazione di interventi e puntellamenti resi necessari dalla pericolosità delle strutture architettoniche colpite dal sisma.
da martedì a sabato 14-19
galleria pianissimo
via giovanni ventura 5
02 2154514
www.pianissimo.it
info@pianissimo.it

dal 3/05 al 30/06

MARINA BERIO / LIDIA SANVITO

La galleria Otto Zoo presenta Burn Breathe, una mostra di disegni di Marina Berio e di sculture di Lidia Sanvito.
da martedì a sabato 14-19
otto zoo
via vigevano 8
02 36535196
ottozoo.com
info@ottozoo.com

dal 7/06 al 31/07

MATTIA BONETTI

Una mostra interamente dedicata al design, nell'ottica sempre più attuale delle contaminazioni tra l'arte contemporanea e le altre discipline creative.

da martedì a sabato 10-19

cardi black box

corso di porta nuova 38
02 45478189
www.cardiblackbox.com
gallery@cardiblackbox.com

dal 1/06 al 24/07

NATHALIE DJURBERG

In mostra 59 pupazzi-sculture, presentate in 41 box in plexiglas su piedistalli di legno, e due nuovi video, accompagnati dalla musica di Hans Berg.
da lunedì a venerdì 10.30-12.30 e 15.30-19
galleria giò marconi
via alessandro tadino 15
02 29404373
www.giomarconi.com
info@giomarconi.com

dal 6/05 al 12/06

PAOLO MAGGIS

Travelgum racconta per immagini le esperienze, le sensazioni, anche le paure legate dal tema del viaggio; istantanee, che pur lontane dal mezzo fotografico, ritraggono in modo totalmente personale le suggestioni del giovane artista milanese sempre in viaggio per l'Europa.
da martedì a sabato 11-19

marcorossi artecontemporanea

corso venezia 29
02 795483
www.marcorossiartecontemporanea.com
milano@marcorossiartecontemporanea.com

dal 19/05 al 30/07

STÉPHANIE NAVA

a cura di Ilaria Bonacossa
Per Stéphanie Nava gli spazi divengono contenitori di memorie, spaccati di impossibili incontri, in cui uomini e architetture si trovano in stretta relazione fra loro.
da lunedì a sabato 15-19.30
galleria riccardo crespini
via giacomo mellerio 1
02 89072491
www.riccardocrespini.com
info@riccardocrespini.com

dal 19/05 al 21/07

VICKY FALCONER

Il focus principale del suo lavoro risiede nella tensione insolubile tra l'ambiente e la propria iscrizione fenomenologica.
da martedì a sabato 14-19
galleria enricofornello 2
via massimiano 25
02 30120123
www.enricofornello.it
info@enricofornello.it

dal 4/05 al 18/06

VITTORIO CORSINI

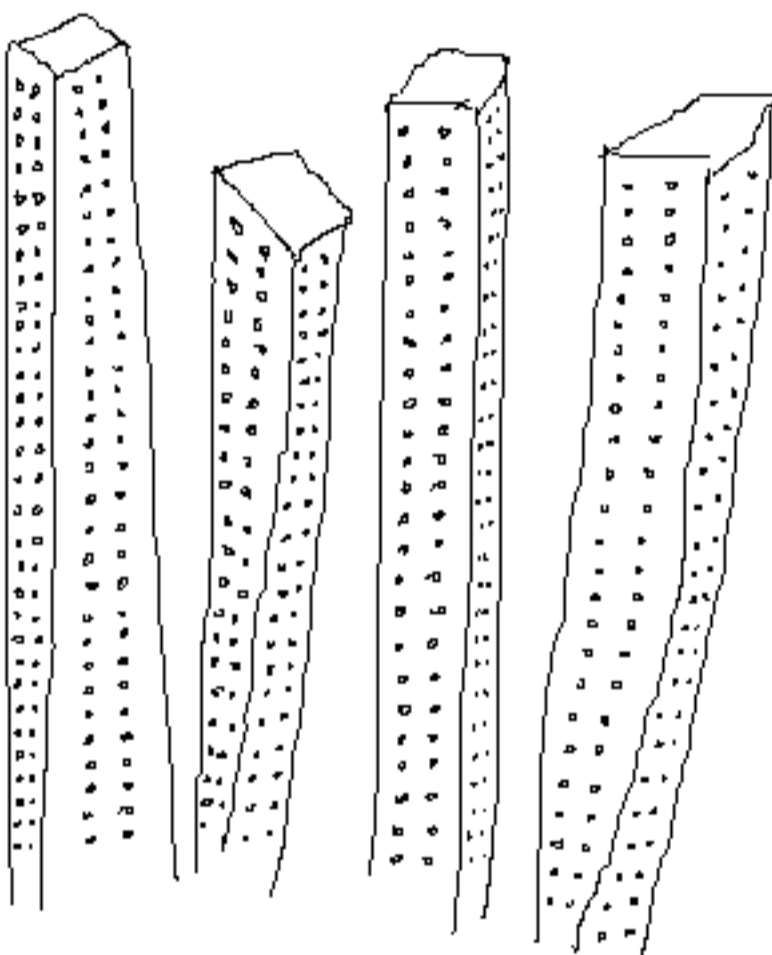
a cura di Ludovico Pratesi
La mostra è incentrata su un'installazione composta da un unico elemento a forma di croce in plexiglas trasparente, collocato a parete, con 500 led rossi che si illuminano secondo un ciclo di 28 secondi, simile a un respiro umano.
da lunedì a venerdì 10-13 e 15-19
corsoveneziaoitto
corso venezia 8
02 36505481
www.corsoveneziaoitto.com
info@corsoveneziaoitto.com

dal 25/05 al 9/07

YURI ANCARANI

Che cos'è Made in Italy?
da lunedì a venerdì 15-19
n.o. gallery
via matteo bandello 18
02 4989892
www.nogallery.it
press@nogallery.it

Mostrare e dimostrare



testo: **MARCO SENALDI**
illustrazione: **BIANCO-VALENTE**

■ Parafrasando il celebre motto crociano - "Tutta la storia è contemporanea" - si potrebbe dire che "tutte le mostre sono contemporanee". Così come l'interesse per fatti storici del passato nasce comunque da esigenze vive del presente, in modo analogo ogni esposizione che intenda portare a conoscenza e valorizzare un episodio dell'arte trascorsa scaturisce da interessi radicati nell'attualità e inevitabilmente porta con sé i vizi e i vezzi dell'epoca in cui è stata concepita, qualunque sia l'epoca delle opere effettivamente esposte. Le cose vanno un po' come per i film storici: esiste un medioevo dei primi film in costume degli anni '20, cupo, gotico ed evidentemente espressionista, così come esiste un medioevo boccaccesco, slabbrato e vagamente hippy, tipico di certe produzioni degli anni '70, così come esiste un medioevo fantasy, griffato e digitale, così caratteristico della nostra epoca; alla fine, come è stato notato, un film storico dice molte più cose sul periodo in cui è stato realizzato che su quello in cui era ambientato il film stesso.

Non è molto diversa la condizione delle mostre d'arte dal momento che, indipendentemente dal loro valore "scientifico", si collocano comun-

que all'interno della logica spettacolare: ogni mostra, sia che proponga una monografia su un autore storicizzato, sia che si incarichi di mostrare un momento della stretta contemporaneità, o che si sbilanci addirittura a interpretare una tendenza futura, alla fine, sul piano storico, resterà un segno più o meno importante per tracciare la fisionomia di un periodo, di un decennio, di un secolo o magari di un'epoca intera.

Il problema, però, è a quale livello una forma espositiva voglia e sappia davvero collocarsi, in quel benedetto piano storico; dato che tra il gioco modaiolo e l'evento destinato a segnare lo spirito del tempo la sfida è sempre aperta. E si potrebbe agevolmente notare che la cultura è proprio questo: *non* la lista tranquillizzante dei *must*, delle opere capitali, mostre incluse, che ognuno dovrebbe inserire nella propria "pinacoteca domestica", *ma* la incessante battaglia, senza esclusione di colpi, per stabilire quale sia davvero la serie delle opere imprescindibili a cui fare riferimento.

Tuttavia, è altrettanto facile capire che il solo modo per superare l'*impasse* tra una mostra che voglia essere storica e una che sia "solo

contemporanea" è quello di una mostra che sia *storica* in un altro senso: non solo per l'oggetto tematico, ma in quanto essa stessa "fatto storico", qualcosa che non solo interpreta la storia, ma contribuisce a farla. Per ritornare a esempi cinematografici, non è forse questa (tra le altre cose) la differenza tra un *peplum* qualunque e un capolavoro come il *Satyricon* di Fellini? Benché anche quest'ultimo appartenga al genere dei film in costume, non si dovrebbe dire che assume la sfida di fare un film storico esattamente su un dato periodo (il mondo antico) come una necessità intrinseca al (proprio) presente?

Faccio fatica a ricordarmi mostre "storiche" in questo senso; a parte quelle che dovevano esserlo certamente, dall'*Exposition Internationale du Surréalisme* a *This is Tomorrow* o *Caravaggio e i caravaggeschi* di Longhi; però direi che *Post Human* di Deitch è di quel genere.

Recentemente, la mostra alla Triennale di Milano *Quali cose siamo*, a cura di Alessandro Mendini, pare introdurre un concetto del tutto nuovo in questa serie. Benché nominalmente a Mendini fosse stato chiesto di fornire un ritratto veritiero dello stile italiano per la terza "puntata"

al Museo del Design, il risultato è uno strano viaggio non solo dentro la storia di cinquant'anni di design, ma all'interno di un universo di senso dalle molteplici connessioni. Associare a classici come Castiglioni o Pesce l'abito di Totò confezionato da Caraceni è una mossa che non solo illustra il design, ma ne "allarga" la nozione, rendendolo parte della nostra quotidianità; e così accostare un quadro di Casorati a vecchie tazze da carcere scovate chissà dove va oltre ogni formalismo, costruendo un percorso inedito di consonanze culturali. E alla fine, esporre come un "reperto storico" un nobile lampadario tutto ammaccato è un vero gesto etico che porta la storia dentro la contemporaneità.

Anche perché quell'anticaglia, ancora attaccata al suo pezzo di intonaco, viene nientemeno che da un edificio crollato nel terremoto de L'Aquila. ■

[scrivimi: hostravistoxte@exibart.com]



MUSEO NAZIONALE
DELLE ARTI
DEL XXI SECOLO

www.maxxi.art



IL 30 MAGGIO 2010
APRE MAXXI

IL PRIMO MUSEO NAZIONALE
DI ARCHITETTURA
E ARTE CONTEMPORANEA





PURE WATER VISION

ACEA
ECO ART
CONTEST
2010

www.ecoartproject.org

Raccontare il legame profondo tra acqua, uomo e ambiente, fortemente connesso allo sviluppo sostenibile del pianeta. Stimolare, attraverso il linguaggio universale dell'arte, una riflessione su cosa c'è dietro l'apparente semplicità dell'elemento acqua, che scorre dai rubinetti delle nostre case, attraverso un viaggio tra sorgenti, acquedotti, rete fognaria e impianti di depurazione. Evidenziare aspetti poco noti del ciclo dell'acqua con opere di fotografia ed elaborazioni digitali, videoarte e videoinstallazioni, pittura, scultura, installazioni e performance art.

Scadenza concorso 31 agosto 2010
Premio € 10.000



media partner



INSIDEART



con il patrocinio di



Comune di Roma
Assessorato alle Politiche Culturali
e della Comunicazione